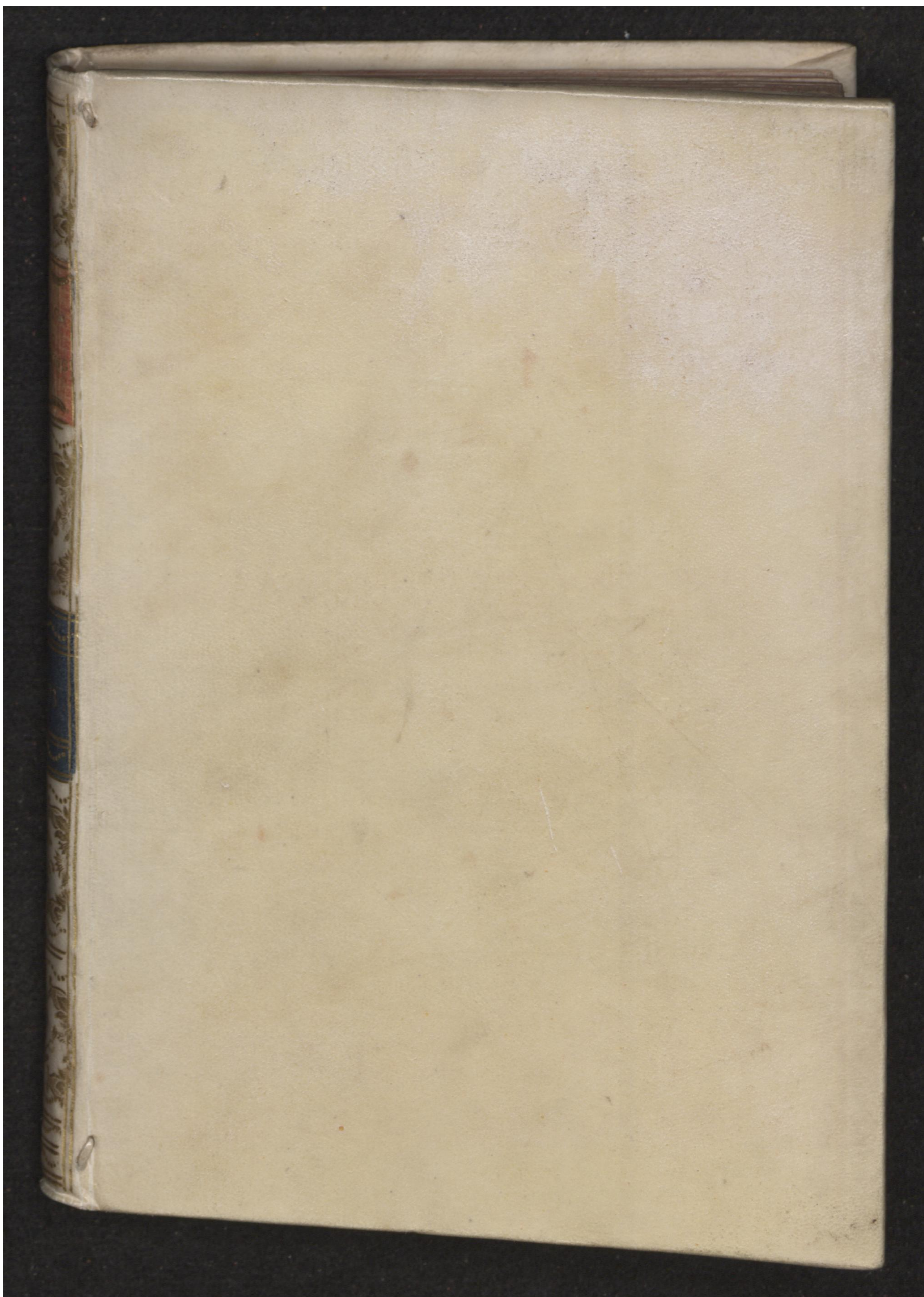
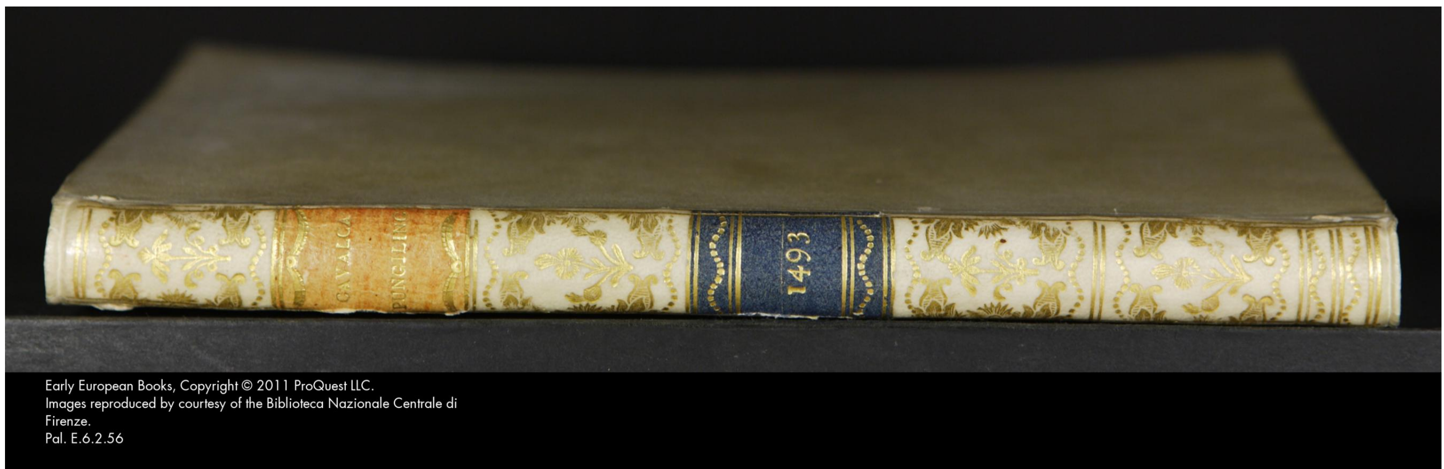
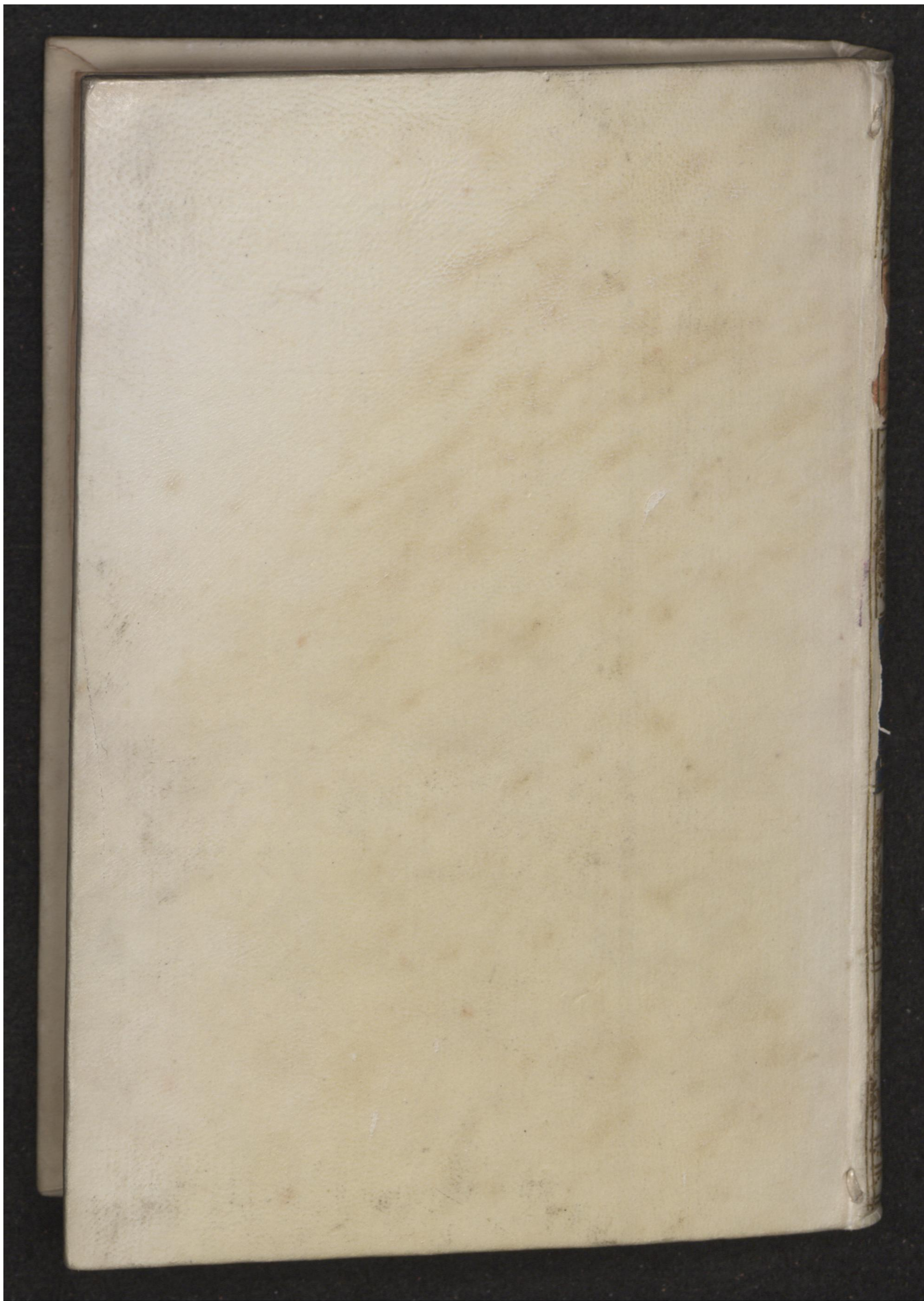



CAVALCA
PUNGILING
1493











¶ IN NOMINE PATRI
filii ⁊ spiritus sancti amē. ¶ In
comincia il bellissimo ⁊ utile trac
tato contra el peccato dilla ligua
Prologo sopra decta opera com
pilata ⁊ facta p frate Domenico
chaualcha da vico pisano frate p
dicatore.

i Mperoche come dice
sancto Jacobo aposto/
lo nella sua epistola la
lingua nostra e inquieto
male: piena: siche versa: di vene/
no mortifero ⁊ infiamata di fuo/
cho infernale: ordina: attiza: semi
na ⁊ nutrica tutti e mali ⁊ macula:
⁊ disordina la ruota della nostra
natiuita: cioe tutto el tempo ⁊ cor
so della nostra vita: Imperoche
presto incomencia: ⁊ perseuera in
sino alla fine. Parmi molto vtile
di scriuere alcune cose a biasimo
de uitii della lingua: ⁊ di dimo/
strare la loro graueza ⁊ le spetie
⁊ i gradi ⁊ i rimedii si che ciascu/
no li possa ben vedere conoscere
odorare ⁊ confessare. Et peroche
di questa materia ⁊ di questi pec
cati molto bene ⁊ singularmente
parlo il diuoto ⁊ sapientissimo fra
te Ghuilielmo di francia dell or/
dine di frati predicatori nella sua
somma de vitii nellaquale discri
ue ⁊ pone ventiqtro peccati mor
tali equali della lingua procedo/
no. Intendo di principalmente re
care a commune vulgare la decta ope
ra agiūgendoui alcune altre po/
che chose/ragioni o exempli/che
parlino di simile materia: siche
chome ogni huomo ⁊ litterato ⁊
idiota in qesto uitio dela līga ofen
de: cosi ciascheduno in questo uol.
tractato possa questi uitii cono
scere ⁊ confessare. Et per che que
sta opera e facta a reprimere ⁊ vi
tuperare e peccati della ligua: vo
glio che si chiami pungie lingua
si che come ella mal pungie: cosi
sia punta. Et per piu ordinatamē
te procedere distinghuo qsta ope
ra per gl infrascripti capitoli. Fini
sce il prologho.

¶ Incomenciano e capitoli di q/
sta opera. di quelle cose che ci in/
ducono a ben ghuardare la ligua
⁊ mostrāci la graueza de suoi pec
cati. Capitolo primo.

¶ Del peccato del bestemiare.
dio. capitolo secondo.

¶ Del peccato del mormorare
⁊ in prima di qlle cose che ci mo/
strano la sua graueza.
.capitolo tertio.

¶ Di diuerse spetie di mormo/
rationi ⁊ de rimedii contra esse.
⁊ in prima della buona mormora
tione ⁊ poi della ria: laquale pro
cede da inuidia.
.capitolo quarto.

¶ Di due altre mormorationi
captiue: cioe per superbia ⁊ per
auaritia. capitolo quinto.

¶ Della mormoratione per im/
patientia maximamēte p la pro/
sperita delli rei ⁊ p la aduersita
de buoni. capitolo sexto.

¶ Finiscono ecapitoli di questa opera: di quelle chose che cinducono a bene guardare lalingua: ꝛ mostranci lagraueza de suoi peccati generalmente. Capitulo primo.

E trouiamo che dodici chose ꝛ considerationi cinducono a ben guardare lalingua.

¶ Et la prima chosa sie considerare che dio singularmente honoro lhuomo dandogli lalingua da parlare: laqualchosa a niuna altra creatura concedette. Elqual beneficio quanto sia grande ꝛ utile si puo cognoscere in cio che quello che perdesse laloquella piu tosto lauorebbe ricuperare che non vorebbe molta pecunia. Grande adunque villania fa lhuomo doffendere idio cum qllo mebro: nelquale idio lha singularmete honorato. ¶ La seconda chosa ꝛ consideratione sie pesare che lalingua sie organo de laragione cioe ordinato ꝛ facto per exprimere ꝛ manifestare difuori elsemno ꝛ ellume drento. Et perho a solo comandamento de laragione del parlare ꝛ non altrimenti ꝛ molto schonueneuole cosa e che ella sanza o contra ragione parli: chome se vno messo o fante duno signore portasse alchuna imbasciata nō decta da lui: ꝛ maximamēte se fusse contra lui. ¶ La terza sie lexēplo delli vccelli che sempre idio lodano ꝛ cantano: quantunque lingua da parlare riceuuta non habbino: ne altra mercede naspectino Bene e adunque grande laschonoscentia dellhuomo: elquale cū lalingua dio non loda expectandone la eterna mercede: o vero che peggio e cum essa lo vitupera ¶ La quarta sie considerare che lalingua e membro molto nobile: ꝛ perho sconueneuole chosa e molto che si lodi de immunditia di pecchato: elquale excede ogni altra immunditia corporale: ꝛ piu a dio dispiace chome mostro christo quando rispose a pharisey: equali diceuano male de li apostoli in cio che non si lauauano lemani entrando a tauola. Onde disse loro. Mangiare cum lemani nō lauate nō ingna: ꝛ lorda lomo: ma emali equali procedano dal cuore in lingua: questi sono quelli: equali lordano lanima. Onde chi non ghuarda la lingua da questa immunditia e peggio chel porcho elquale chosi mette el grifo nelloto chome elpiede: ꝛ e chome il cane del macello: elquale sempre ha el grifo ꝛ la lingua piena di sangue: ꝛ e piu vile che quello che si lasciasse sputare in boccha da vno lebbroso: in cio che permette che eldiauolo elquale e immundissimo vegli sputi ꝛ facia de la sua lingua vasello de immunditia ꝛ feccia di pecchato. ¶ La quinta cosa che debbe inducere lhomo a bē guardare lalingua sie ladegnita de li vffici aqua

Il la lingua e da dio ordinata: cio
e a orare: ⁊ lodare: ⁊ ringratiare
idio ⁊ a p̄hēdere il corpo di chri/
sto: ⁊ a portare ⁊ predicare il suo
nome: ⁊ la sua legie dinanzi a re ⁊
a tutta la gente. Conciosia adun/
que cosa che come dice la scriptu
ra nō stia bene la laude di dio in
bocca del peccatore: ⁊ non sia de
gnio di p̄dicare chi tiene vita con
traria ⁊ non possa essere exaudito
ne suoi dimandi che e in peccato
cum grande diligentia e da guar
dare la lingua si che degniamen/
te idecti officii possa fare che co/
me dice sancto Jacobo: monstruo
sa cosa e che duna fontana produ
ca lhuomo dolce ⁊ amara acqua
cioe cum una lingua dica ⁊ tracti
buone parole ⁊ rie. Et perho esso
christo si marauiglio ⁊ scandeli/
zo contro a pharisei: perche dice
uano bone parole: ⁊ haueano ma
la vita. ⁊ perho come dice sancto
Prospero: ben parlare ⁊ male vi
uere: non e se non simedesimo cũ
la sua voce ⁊ lingua damnare: ma
piu singularmente si richiede san
ctita ⁊ nectezza ne la lingua per p̄
hēdere el corpo el sangue di chri
sto ⁊ molto magiore che non si ri
chiede nel calice ⁊ ne laltre vasel
la ecclesiastice. Se adunq; chi he
uesse a tauola cum quel calice nel
quale prende el corpo di christo
o facessieui altra immunditia sare
be riputato molto rio: bene e da
tenere pigiore chi cum la boccha
⁊ lingua immonda di peccato pi
glia el corpo di christo. onde po
dice sancto Augustino che molto
piu peccano quelli iquali metto/
no il corpo di christo ne loro mē
bri ⁊ corpi peccatori che quegli
chel poseno in croce: ⁊ questo eve
ro pero che a christo tanto piu di
spiace la colpa che la pena: che vo
luntieri porto la pena per torre
la colpa: ⁊ ancho pche quelli co/
me dice san Piero lo feciono igno
rantemente: ma questi cio fano sa
putamente: ⁊ anche perche quel/
li lo crucifixono essendo mortale ī
terra: ⁊ questi lo vituperano gia
egli in cielo: onde christo expre/
samēte vieta chel suo sanctissimo
corpo nō sia dato a questi tali: di
cendo per lo euangelio di sancto
Matheo. Non date lo sancto: cio
e el corpo mio a cani: ⁊ le margari
te: cio e de le mie gratie non spar/
gere infra porci. ⁊ certo se e uesti/
menti equali coprirono el corpo
di christo sarebe chi lhauesse da
tenerle per grande reliquie: mol/
to piu certo le parole lequali dal
suo sancto cuore procedectono so
no da tenere per grande reliquie
⁊ da tractare cum la lingua sancta
⁊ cosi molto piu el suo sancto cor/
po e da riceuere ⁊ da ritenere in
lingua et boccha sancta. ¶ La se
xta cosa si e considerare che la bo
na guardia de la lingua e grande
guardia del cuore. ⁊ questa mo/
stra Salomone quando dice ne li
prouerbii. Chi guarda la lingua
sua guarda lanima sua. Onde lho



mio elquale lalingua sua nõ guar
da e quasi come cita senza forte/
za di mura: come dice Salomo/
ne: ⁊ e chome casa senza porta. ⁊
questo simostra per quello exem
pio di vita patrum per loquale si
dice che andando vno anticho ro
mito a sancto Antonio acompa/
gniossi cum doi giouani romiti: e/
quali ancho andauano a lui: ma p
tutta lauia quelli giouani ando/
rono parlãdo di loro facti. ⁊ giũ
ti che furono a sancto Antonio dis
se sancto Antonio a quello romi/
to anticho. Buoni compagni hai
hauuto in questa via: ⁊ egli rispo
se. Certo ben sum buoni: ma la lo
ro casa non ha vscio: siche chiun/
que vole vipuo entrare ⁊ torre la
robba volendo per questo mor/
to ⁊ exemplo dare ad intendere
chelli non haueano sufficiẽte chiu
sura ⁊ guardia di lingua. Chome
chi adunque vuole guardare vno
castello o vno munistero singular
cura ⁊ guardia ha della porta: co
si fa bisognio di ben guardare la
lingua laquale e porta de lanima
laquale e vno castello: anzi cita ⁊
regno di dio. Ancho quello elqua
le non guarda lalingua e come va
sello senza coperchio: siche vipuo
cadere ⁊ entrarui drento ogni im
mundicia. ⁊ in figura di cio si di/
ce nel libro de numeri. Louasel/
lo elquale nõ ha coperchio sie ri
putato immundo: ⁊ ancho chome
cauallo senza freno ⁊ naue senza
gubernaculo ⁊ timone: si che me/
na ⁊ conduce lhomo a grande pe
ricolo. Chome ancho dice sancto
Jacobo ne la sua epistola. ¶ La
septima cosa laquale debe indu/
cere lhomo a ben guardare la lin
gua sie considreare chella perche
e poposta in humido luogo e mol
to prona a ogni male. Onde de
cio parlando sancto Jacobo dice
Ogni natura di bestie ⁊ ucelli ⁊
di serpenti si puo domare: ma la
lingua niuno lapuo domare: im/
pero chella e inquieto male: ⁊ pie
na di mortale veleno: ⁊ e cagione
⁊ nutricamento dogni male. ⁊ pe
ro a monstrare la difficulta di bẽ
guardare la lingua si dice nello
ecclesiastico. Beato e quello che
non e caduto per la sua lingua. A
mostrare anchora come la lingua
e prona al male: ordino la sanc a
chiesa che si mette del sale in boc
cha a fanciulli quando si batteza/
no a mostrare che questo mem/
bro legiermẽte si corrompe: ⁊ ha
bisognio di ghuardia. et cosi per
la predecta medesima cagione lo
spirito sancto venne sopra gliapo
stoli in lingua di fuoco piu tosto
che in altro membro a mostrare
che perche la lingua chome gia e
decto e fiamma di fuocho infer/
nale: era dibisogno che per spe/
gniere el decto mal fuocho sinfiã
massi di sancto fuocho spirituale
et cosi anchora per la predecta
chagione: ordino la natura che la
lingua fusse et stesse rinchiusa co/
me mala bestia quantũque laltre

membra del corpo stenno in pale/
se. ℭ Loctaua chosa che cinduce
al bene guardare la lingua sie con
siderare lasua grande ⁊ subita po
tentia al male. Che chome gia e
detto sancto Jacobo lachiama fu
ogho: volendo dare adintendere
che chome el fuogho fra glialtri
elementi ⁊ fra gli altre creature
piu subito ⁊ piu periculosamen/
te nuoce corporalmente: chosi fa
la lingua spiritualmente. Che co/
me veggiamo la lingua dun ma/
lo aduocato o consiglieri o renun
ciatore subitamente genera guer/
re scandoli ⁊ mali assai. Anzi e qua
si la lingua vno coltello di tre ta/
gli: perho che nuoce a cholui che
parla: ⁊ a chi ode: ⁊ a quelli di cui
⁊ contra cui si parla. A cholui che
parla nuocein cio che li fa perde/
re lagratia di dio. Onde dice san
cto Bernardo. Leggieri cosa e a
dire vna parola: ma grande feri/
ta da: perho che la lingua e aptis
simo instrumento ad votare il cuo
re dogni gratia. Togliegli ancho
la gratia delli huomini. Et perho
si dice nello ecclesiasticho. El sa/
uio per le sue parole si fa amare:
ma le gratie delli stolti si versano
El psalmista dice. Uir linguosus
non dirigetur in terra. Et ne pro/
uerbii si dice. Lalingua dello stol
to lo recho presto a confusione.
et anchora lo ecclesiasticho dice
Honore ⁊ gloria acquista el par/
lare del sauio: ma la lingua de lo
impurdente e sua suuersione. et
generalmente parlando niuna be
stia e chosi pessima chome la lin/
gua: ⁊ piu rode ⁊ uccide vna mala
lingua che venti lupi o leoni. An/
cho taglia ⁊ uccide piu dogni col
tello. et perho dice lo ecclesiasti
cho. Molti mogliono pello col/
tello ma piu nuccide la lingua. An
cho dice: La piagha dun fragel/
lo fa liuore: cioe fa liuida la carne
ma la piagha de la lingua rompe
lossa: cioe le virtu ⁊ le gratie. An/
cho la lingua perho molto nuoce
perche nuoce dapresso ⁊ da lun/
gi ⁊ in occulto ⁊ in publico. Per/
che nuoce dapresso e assimiglia/
ta al serpente ⁊ al coltello ⁊ per/
che nuoce da lungi e assimigliata
a larcho. el primo mostra el psal
mista quando dice parlando de
linguosi dice. Acuerunt linguas su
as sicut serpentes: venenuȝ aspidū
sub labiis eoruȝ. et anchor dice.
exacuerunt vt gladium linguas
suas. et anchor dice. Lingua eo/
rum gladius acutus. el secundo
cioe che nuoce chome archo mo/
stra Geremia quando dice. Sagi
ta vulnerans lingua eorum. et an/
cor dice. extēderūt linguā suam
quasi arcū mēdacii ⁊ nō veritatis.
Nuoce ancor subitamēte: ⁊ ꝑo di/
ce sancto Bernardo. Uelocemēte
corre laparola parlādo vno: ⁊ pu
re vna parola i vn momēto entrā
do ꝑ lorechio di chi ode ferisce ⁊
uccide lanima ma piu principal/
mente uccide colui che parla: po/
gniamo che chi ode o chi si dice

dãno nõ habia. Onde pero dice Salomõe. La lingua de lo stolto e sua ruina ꝛ dissfacimento. Et an coꝛ dice. La ligua rubꝛica fa lho mo ruinare. ℭ La nona cosa che cimostra lagrauezza del peccato de la lingua sie la pena che lascri ptura sancta pone: che idamnati hano singularmente ne la lingua in segno ꝛ argomento che ꝑ essa singularmente piu si pecca che cũ altro mẽbꝛo. Et questo cimostra ꝑ lo euangelio elquale parla chel ricco che era in inferno pꝛego Abꝛaam che gli mandasse Lazaro che li ponesse pure ildito bagniato insu lalingua laquale ardea ne la fiãma. Et si per quella parola de lapochalipse ꝑ laquale si dice che quelli de lo ĩferno si rodono le lingue ꝑ logrande doloꝛe ꝛ bestemiano dio. Conciosia adũque cosa che secũdo la diuina giustitia ꝑ quello che lhomo pecca per quello sia punito in cio che ne la lingua singularmẽte si pone la pena: cõchiudesi che cũla lingua singularmente si pecca. ℭ La deicma cosa laquale ciduce a bẽ guardare la lingua sie cõsiderare che tanto e difficile cosa che come di ce sancto Jacobo ogni natura di serpenti ꝛ daltri animali si po meglio domare che la lnigua: ꝛ pero dice che molto e ꝑfecto quello elquale in lingua non offende. Et peroche a noi questa guardia e impossibile cõuiensi di dommandarla a dio molto attenatmente

come facea vno sancto padre. del quale si legie che gridaua in oratione ꝛ diceua. O signoꝛ mio dio liberami da la lingua: ꝛ lecclesiasticho dice. O chi dara ꝛ poꝛꝛae custodia a la mia lingua ꝛ sopꝛa lemia labꝛa freno ꝛ bono sugiello: siche io per essa nõ cagia ꝛ la lingua mia nõ mi perda. Et pero ancoꝛ elpsalmista oꝛa ꝛ dice. Signoꝛ dio apꝛi le mia labꝛa si che io annũciare possa la laude tua. ꝛ ancoꝛ dice. Poni signoꝛ custodia a la lingua mia: ꝛ vscio di circunstantia a lelabꝛa mie. A dio e adũque da cõmettere la chiaue ꝛ la guardia de lalingua imperoche ꝑ noi guardare nõ lapotremo: ꝛ pero si dice ne ipꝛouerbii: che a dio solo saptiene di gouernare la lingua. ℭ Lundecima cosa laquale cidebe inducere al ben guardare la lingua si e la molta vtilita che ne seguita chi ben laguarda: peroche cũ essa ꝛ ꝑ essa lhomo molto po meritare adoppio. Et pero dice lo ecclesiasticho che del fructo de la lingua sua ciascuno puo arrichire spiritualmente: onde cũ lilagnua merita lhomo dio lodãdo ꝛ ringratiando. se accusando: ꝛ el ꝓximo coꝛꝛigendo ꝛ amaestrãdo: ciascuna de lequale cose e di sũmo merito ꝛ fructo spirituale. Onde de la vtilita ꝛ del bene di ringratiare dio: dice sancto Augustino scriuendo a vno suo amico. Quale cosa meglio ꝛ miglioꝛe in cuoꝛe poꝛtiamo: cũ lalingua dicia

mo: cũ pena feriuiamo che: a dio gratia sia di q̃sta parola nulla piu brieue a dire. nulla piu lieta audire: nulla piu grãde a intẽdere: nulla piu vtile ⁊ fructuosa a fare: q̃sto fructo fano ⁊ ꝓducono gliallbori celesti cioe isancti ⁊ angeli li quali sempre dio lodano ⁊ rigratiano: ⁊ po ci dobiamo ausare di farlo in terra: siche il sapiamo ⁊ possiamo fare poi semp̃ in cielo: il fructo de lacusarsi ⁊ confessare el peccato mostra el psalmista quando dice. Dixi cõfitebor aduersũ me iniustitias meas. ⁊ tu remisisti iniquitatem peccati mei. Molto e adunq; vtile la confesione de peccati poi che ꝑ accusargli ne siamo absoluti. El fructo del p̃dicare ⁊ da munire iproximi mostra sancto Jacobo dicẽdo: che chi fa cõuertire el peccatore da lo errore de la sua via slaua lanima sua da morte ⁊ cuopre multitudĩe di peccati. Onde a q̃sto fructo fare vẽne elfigliolo di dio in terra: ⁊ a q̃sto disse che era mandato: ⁊ a questo mãdo gliapostoli: ⁊ mãda gli altri predicatori dicẽdo loro. Posui vos vt eatis ⁊ fructũ afferatis ⁊ fructus vester mãeat. onde guai a quelli iquali tengono luoco dapostoli: ⁊ q̃sto fructo fare nõ voglino. onde dice san Paulo. Guai a me se io nõ predico poche ꝑ necessita mel conuiene fare che a q̃sto mha idio electo. hor molte sono laltre belle cose lequale de lutilita di questi fructi dire si potre

bono: ma per hora qui mene passo: perche forse a lultimo di questa opera ne parlero piu ordinatamente. Conchiudo adunq; che la lingua si debbe guardare perche molto bene cũ essa si puo fare el quale tutto si perde se si guarda male. Et questo si mostra maximamẽte in cio che lo spirito sancto piu tosto vẽne in lingua che in altro membro: ⁊ questo elesse per piu apto instrumento a conuertire le gente: Et pero come dice la scriptura: vena di vita e la bocca ⁊ la lingua del giusto: ⁊ cosi pel cõtrario grande molto e el pericolo el male di chi non guarda ben la lingua in tanto che senza diligente guardia niuno puo essere buono ⁊ chi gia e buono tosto diuẽta rio Lo primo dimostra Job quãdo dice che lhuomo verboso nõ po essere giustificato: el psalmista dice. Uir linguosus non dirigetur in terra: ⁊ pero dice lascriptura: che culto di giustitia sie silentio. Et in figura di cio si dice nelleuiticho che lhuomo che patisce fluxo di seme sia reputato immondo: a dare ad intende: e che etiãdio lo seme de le buone parole si debbe spargere di secretamente ⁊ temperatamente chome cinsegnia el psalmista dicendo. Jo dixi guardero le vie mie: si che io nõ pecchi cũ la lingua: ⁊ posto ho guardia a lamia bocca. Uedẽdo chel peccatore: cioe el nimicho o lhuomo rio mi ꝓuocha ⁊ contrasta. Et

poi subgiunge. Obmutui & humiliatus sum & silui a bonis. etiã dio adũq; le bone parole son da dire cũ misura & cum discretione. Hauendo rispecto a chi dice & a ch ode. Chi dice debe pensare il suo stato & la sua cõditione: perochè nõ si cõuien eche ogni homo grosso & idiota si facia predicatore & maestro maximamente segli ha vita cõtraria. & pero si dice nel ecclesiastico. Non si cõuiene a lo stolto parole composte: & nel psalmo riprehende dio elpeccatore il quale p sua presumptiõe vuole p dicare & dice. Quare tu enarras iustitias meas: & assummis testamẽtũ meũ p os tuũ: tu vero odisti disciplinam: & piecisti sermones retrorsu;. Chi si getta drieto ecomãdamẽti di dio: nõ debe presumere damaestrare altrui: po che nõ si conuiene che la doctrina celeste sia in vasello imondo. Debe ancora lhuomo pensare la qualita di chi ode: peroche chome dice sancto Gregorio secondo laqualita delli vditori si debbe formare el sermone de doctori: peroche dice sancto Girolamo li piccoli ingegni nõ possono comprehendere le grande materie & sottili: debesi ancor in cio considerare el tempo & perho dice lo ecclesiasticho: di boccha dello stolto fia reprobata la parola: perche non la disse al tempo suo. Perho le predicte adunque tutte cose voglio conchiudere che molto bene & molto male si puo fare cum la lingua: & pero si dice ne prouerbii. Morte & vita e in mano della lingua: & nel uangelio disse christo: Per le tue parole serai giustificato o condemnato: siche per verita chome dice sancto Giouãni boccha doro. Tale e lhuomo quale e la lingua sua & perho chome dice sancto Jacobo. Uana e la religione di cholui elquale la sua lingua non rifrena & questo ancho mostra el psalmista quando dice. chi e quello huomo elquale vuole vita: & disidera diuidere ebuoni di cioe glieterni & poi come se alchuno rispondesse sono io: subgiũge & dice. Guarda la lingua dal male & non parlare inganno. & generalmente & la virtu & la sapientia de lhomo si mostra nella lingua. Onde si dice ne puerbii. chi tempera le sue labra cioe che parli quando & come & a cui & di quello che debbe e prudentissimo. & anco dice. chi e dolce di lingua trouera piu cose cioe piu gratie da dio. et perho p tutte le predecte considerationi la sãcta scriptura multo cinduce et amunisce di ben guardare la lingua. Onde si dice nello ecclesiastico. Fa vscio a la tua bocca et alle tue parole poni freno: et guarda che tu nõ caggia per la lingua. et lo ecclesiasticho dice. Non parlare inconsideratamente alchuna cosa et non sia el tuo cuore subito a profferire sermone. et cosi sancto Jacobo cinsegnia et dice. Sia

ogni huomo veloce audire: et tardi a parlare ⁊ tardi a lira: ⁊ vuole in cio mostrare che per lo subito inconsiderato parlare lhuomo cade spesse volte in ira ⁊ in briga

¶ La duodecima chosa laquale cinduce a ben guardare la lingua si sono gli exempli de sancti: iquali lascriptura loda che ben laguardorono. Onde di Samuel si dice nel primo libro de re. Crebbe Samuel elsignore era cum lui ⁊ non cadde vna delle sue parole in terra. cio vuol dire che non disse parola infructuosa. Et chosi ciamunisce sancto Paulo dicendo. Ogni vostro sermone sempre in gratia sia di sale condito: cioe sia decto cum discretione. Et cosi sancto Pietro dice. chi parla parli pure di dio: ⁊ perho lo psalmista del giusto parlando lassimiglia a larbore le cui fronde in terra non cagiono. A mostrare che ilgiusto debe parlare pure di dio ⁊ di cose celeste. Et perho anchor dice sancto Paulo. Ogni sermone malo di vostra boccha non proceda ma pure buono a hedificatiõe degli vditori. Et chosi maximamente in vita patrum si leggie: ⁊ troniamo di molti equali singulare studio hebbono di rafrenare la lingua: chome fu labate Agatone elquale tenne tre anni vna pietra in boccha per auezarsi a tacere. Et chosi si legie dunaltro sancto padre che vscendo efrati della chiesa nellaquale si ragunauano ladomenica se pure vn puocho gli vedeua ridere ⁊ ragionare insieme si diceua loro. Fuggite frati fuggite. ⁊ rispondendo eglino doue douessino fuggire: si poneua lamano alla lingua ⁊ diceua. Fuggite questa. Per lequale tutte chose a lultimo possiamo conchiudere che conciosiacosa che dio sia si giusto che dogni colpa quantunque minima vorra vedere da noi ragione: ⁊ noi chome gia e decto per la lingua grauemente offendiamo molto dobbiamo pesare ⁊ pẽsare le nostre parole inanzi che le diciamo: si che in prima vengha la parola alla lima che alla lingua secondo che el psalmista dice del giusto che dispone: cio e ordina esuoi sermoni in giudicio cioe vole dire che gli considera ⁊ pensa inanzi che gli profferischa. ⁊ cosi generalmente dico: che come ꝑ lalingua si conosce lhuomo di che paese sia cosi spiritualmente parlando si puo conoscere chi e di cielo ⁊ chi e di terra: perho che come disse christo per labondantia del cuore parla la lingua: el buono huomo del buono thesauro del chuore suo profferisce buone chose ⁊ lo rio rie: ⁊ chome si dice nello ecclesiasticho per la lingua si conosce chi e sauio o stolto perho che come dice sancto Jeronimo nel peso ⁊ ne laqualita de le parole ꝯsiste la ꝓua de la vita humana: siche poniamo che alcuna volta lhuomo si sforzi di bene

parlare essendo rio pure niente/dimeno e bisogno che sia conosciuto a la sua ligua: da chi ha a cõuersare molto cum lui.

¶ Del peccato del biastemare dio. Capitulo secondo.

P Oi che habiamo biasimato el peccato della lingua in comune. Hor seguita dire di diuersi peccati iquali cum la lingua si fano: ꝛ di biasimare ciascuno in particulare ꝛ dimostrare le sue grauezze ꝛ le sue spetie. Et in prima cominciando dal maledecto peccato dibiastemare dio del quale peccato parleremo in cotal modo cioe che in prima mostreremo che viene adire blassemia: ꝛ poi biasimeremo qsto peccato ꝛ ne la terza parte parlaremo contra quelli che lascoltano o che ne sono cagiõe. Quãto al primo dico che secõdo che dice sctõ Augustino: biassemia contra dio e in tre modi: cioe quando lhomo pone dice: o crede di lui alchuno difecto: o peccato o quando lhomo niega: ꝛ non crede la sua excellentia o bonta come feciono multi che nõ credeuano che fusse omnipotente o che non hauesse prouidentia dogni cosa o quãdo lhomo attribuisse a se qllo che e proprio di dio: come fano ꝛ feciono molti superbi iquali voglino piu honore che dio o equali vsurpano o la potentia o la sapientia di dio. Et questo terzo modo dicean o igiudei che christo biastemaua dio in cio che essendo homo si facena dio: dicendo che poteua pdonare ipeccati: ꝛ che doueua sedere a la mano dricta di dio. Et questo peccato ne decti tre modi si cõmette principalmente quanto al cuore o male de dio sentendo o la sua virtu a se tribuendo. ꝛ molti sono di cio grauemẽte tẽptati: ꝛ perho e da molto ꝛ presto resistere cum larme de lhumilita attribuendo a dio ogni bene ꝛ a noi ogni male: ꝛ suggiendo la gloria ꝛ gli honori: ꝛ sottomettẽdo el nostro intellecto a credere piu che intendere di dio non possiamo: chome ci consiglia sancto Paulo. Ma di questo modo di biastimare dio non mi stendo ad altro qui dirne: ma diremo pure de la biastema vocale per laquale lhuomo cum la sua lingua dice parole di contumelia contra dio o maladicelo o biasimalo o nomina o ricorda in sua vergognia ꝛ de la sua madre quelle membra: lequale dio per grande charita pse per noi. La grauezza del qual peccato si mostra in prima per la grande vendetta che dio fa: ꝛ vole che si facia di questi tali. Onde leggiamo ne leuiticho che fu menato dinãzi a Moyse vno che haueua biastemato dio a capigliãdosi cum vnaltro: ꝛ Moyse lo mise in pgione ꝛ domando idio che volesse che sene facesse: ꝛ idio li

comando che fuſſe lapidato ⁊ in
prima locomīciaſſino allapidare
quelli equalli in prima vdirono
labeſtemia. ⁊ alora ſtarui ⁊ ordio
queſta leggie che queſti tali be-
ſtemiatori di dio fuſſino da tutto
ilpopulo lapidati ¶ Della vende
cta anchora di queſto peccato par
la ſancto Gregorio nel ſuo dialo-
go duno ponendo exemplo duno
fanciullo di cinque āni: ⁊ dice che
perche haueua molto in vſo di be
ſtemiare dio tenēdolo vn di elpa
dre in collo perche era īfermo vi-
de ſubitamente per ſe venire lede
monia in ſpecie di ſaracini neri: cri
do ⁊ diſſe. Aiutami padre aiutami
che iſaracini neri miuogliono pi-
gliare. Et in queſto ſtrignenſi al
collo al padre per pagura ſacceſe
ad ira ⁊ beſtemio dio ⁊ rende la-
nima a quelli demonii che erano
venuti per eſſa. Si che per certo
ſancto Greghorio determina che
quello fanciullo ſia damnato. Se
adunque duno fanciullo dicinque
anni dio preſe ⁊ fece ſi gran ven-
decta: hor penſiamo che fara de
maggiori ⁊ piu ſauii. Onde que-
ſto pecchato communemente e da
dio punito pure in q̄ſta vita o cor
poralmente: o ſpiritualmente che
e molto pegio in cio che q̄ſti blaſ
femii ſpeſſe volte muoiono ſanza
penitentia: ⁊ di ſubita ⁊ mala mor
te chome de molti ſi truoua. On-
de narra Piero damiano che in
Borghogna ſtando vno chericho
p̱ebendato alla meſſa ⁊ legiendo
ſi quello euangelio: nelquale diſſe
christo: che chi ſahumilia fia exal
tato: ſene fece beffe ⁊ diſſe. Que-
ſto non e vero imperoche ſe io me
fuſſe humiliato a miei inimici non
harei hoggi tante prebende. Do
po laqual parola ſubitamente vē-
ne vna ſaetta a modo ⁊ forma du
no ſchudicciulo di fuocho ⁊ introl
li in boccha ⁊ vcciſelo. Perche
adunque diſſe che non era vera la
ſententia de christo: ſiche lofece
mendace fu chome blaſſemo cho
ſi percoſſo. ¶ Narra anchora el
decto Pietro damiano: che nelle
contrade di Bologna doi compa
ri mangiauano inſieme vno gallo
elquale luno di loro diuiſe ⁊ ſmē
bro molto minuto: ⁊ gittoui ſuſo
certa peuerada cioe brodo: laqual
choſa laltro vedendo diſſe. Cer-
to compare mio bene lhai ſi ſmi-
nuzato che ſancto Pietro non lo
potrebbe hoggimai riſanare. Et
quello riſpoſe. Non ſolamente ſā
cto Pietro: ma etiamdio Christo
non lopotrebbe hoggimai riſana
re. Doppo laqual parola ſubita-
mente ilgallo pieno di penne tor-
no a vita ſano ⁊ intero ⁊ ſchoſſe le
ale ⁊ canto ⁊ per loſchutere della
lie ſparſe ſopra choloro di quella
peuerada: o vero brodo impepa-
to: incontanente diuentorono leb
broſi ⁊ mai non neguarirono an-
zi ſucceſſiuamente rimaſe ⁊ ſegui-
ta ne loro figliuoli ⁊ heredi.
¶ Anchora Ceſario narra che
giucando a tauole duoi huomini

vno che perdeua comincio a beste
miare idio. De laqual cosa quel
altro non curandosi: ma faciendo
sene beffe: ⁊ pur vincendo anchor
subgiunse parole di verghognia
contro a la vergine Maria. Al-
lhora subitamente sudi lauoce di
Christo che disse. La blassemia
contra di me ho portata pacien-
temente: ma quella de la mia ma-
dre portar non posso. Et subita-
mente quel misero visibilemente
da dio percosso mori ⁊ rende la-
nima al diauolo. Hor chosi de
molti altri: molti altri grandi giu
dicii si leggono: ⁊ truouono per q̄
sto pecchato maximamēte de giu
dicatori in cioche adalcuni e riuol
tata lafaccia dirieto: ⁊ ad alchu-
ni e caduto lochio insul tauolieri.
La graueza anchor di questo pec
chato si mostra per quella paro-
la che disse christo: cioe che lospi
rito de la bestemia non si perdo-
na cioe dicono esancti molto diffi
cilmente ⁊ per molta grande pe-
nitentia. Onde questo possiamo
dire che sia quel pe cato a mor-
te: che dice sancto Giouanni che
non e ne puo preghare ciaschuno
cio vuole dire se non huomo mol
to perfecto ⁊ grande amicho de
dio siche chi in questo ha offeso
fa bisogno che ricorra a molti san
cti ⁊ grandi amici di dio acciochè
prieghino dio per lui. Et di que-
sto pare che parli lecclesiasticho
quando dice. E vnaltra loquella:
cioe fauella contraria a morte nō
sitruoui nella heredita di Jacob
haueua in prima parlato del giu
ramento ⁊ poi dice che e vna lo-
quella contraria. Et questa sinten
de labestemia contra dio laquale
per verita e contraria algiuramē-
to: perho che chi giura per ilno-
me di dio si gli fa in cio riueren-
tia chiamandolo per testimonio
ne chome verace ⁊ sancto: ma chi
lobestemia si li fa dispecto ⁊ ver-
ghognia. Et questa loquella dice
che e a morte: perho che per que
sto pecchato lhuomo merita sin-
gularmente mala morte tempo-
rale ⁊ eterna chome in parte e de
cto. Et inuerita che grande sco-
gnoscentia ⁊ peruersita e disono-
rare idio bestemiandolo cnz quel
membro nel quale come gia e de
cto dio ci hae singularmente ho-
norati: elquale allui lodare ⁊ rin-
gratiare ciconcedecte. Onde que
sti e tale come se vno signore do
nasse ad alchuno vn bello coltel-
lo: ⁊ quello poi cum esso lofendes
si ⁊ vccidessi. Siche in questo ebe
stemiatori sono peggio che egiu-
dei chel crucifixono: ⁊ bestemio-
rono: pero che eglino chome gia
disopra dicemo lofeciono ignorā
temēte ⁊ essendo egli in terra pas
sibile mortale: ⁊ questi louitupe-
rano scietemente essendo egli ⁊ re
gnando in cielo. Anchora concio
siachosa che ogni creatura chome
dice sancto Gregorio ci induca ⁊
per suo exemplo ⁊ per lobenefi-
cio che ne riceuiamo idio sempre

lodare. Somma peruersita e che lhuomo elquale e creatura ratio/nale lobestemi. Ma piu singularmente simostra lagraueza di que/sto peccato in cioche offende ꝛ intēde doffendere ꝛ vituperare dio in ꝓpria persona. laqualcosa molti altri peccatori non fano. Onde elladro daneggia el proximo in hauere ꝛ liracundo in persona ꝛ il luxurioso ꝛ goloso intende pure a satisfare al proprio dilecto ꝛ desiderio: ma ciascbuno di questi vo/rebe volūtieri che idio la sua opera non si lacerassi ad offesa: ma el bestemiatore chome dicto e lintēde pure doffendere ꝛ vituperare Onde conciosiacosa che ogni col/pa si pesi ꝛ misuri o quanto a la intentione di chi offendero quāto a la bonta ꝛ dignita di chi e offeso chiaramente si cōchiude che questo peccato ꝛ per luna ragione ꝛ ꝑ laltra e molto graue. Anchora cōciosiacosa che da dio solo venghi ogni bene: ꝛ da noi non possiamo fare se non male. Grāde peruersita e quella del bestematore in cio che a dio atribuisce male ꝛ per se ꝛ a se vsurpa elbene. Anchora conciosiacosa che molti sieno si tem/perati che nō direbbono pur vil/lania ad vno garzone nō che dio a vno grande signore: grāde e lapuersita de bestematori in cio che dichono male a dio ꝛ di dio dal/quale cōtinuamente molti benefi/tii riceuono ꝛ dicēdo che nō sene possono rimanere ne abstenere cōciosiacosa che si possino abstene/re: o per paura: o ꝑ timore di non dire male duno signore temporale: siche ben mostrano che hanno piu auile dio che li homini ꝛ me/no lotemono. Per lequal cose tutte si cōchiude che q̄sto peccato e peccato diabolico: ꝛ di pura malitia ꝛ a questo si dimostra che lhomo che e sugetto a q̄sto vitio saptiene a linferno ꝛ qui e diputato: nelquale come dice sancto Giouāni nellapolypsi edānati semp̄ be/stemiano idio. Puossi anchor di/re chel bestemiatore e piu vile ꝛ sconoscente chel cane: pochel ca/ne nō morde ilsuo signore: anzi lo difende ꝛ mettesi ꝑ lui a la morte ꝛ q̄sto lobestemia ꝛ rode cū lasua maledecta lingua riceuēdo da lui cōtinui beneficii. Anchora elbestemiatore e viepegio che lo hereti/co: poche lohereticho dice de dio q̄llo che necrede. ꝛ molti errano sotto spetie di bene come q̄lli che niegono leternita delle pene de linferno: ꝛ altri molti credēdosegli ī cio seruire: ma lobestematore cōtra sua conscientia nedice male: et vorebbe potere fargli mali ꝛ torgli lhonore ꝛ lofficio ꝛ maxima/mente in cio che nomina in suo dispecto quelle membra lequali e/gli per noi prese ꝛ nelle quali per noi ricomperare graue pene sostēne. Consequentemente per le ꝑ/decte cose si puo vedere lapuer/sita di q̄lli che del decto peccato sono cagiōe. Come sono q̄lli che

prestano edadi tauolieri ꝛ luoghi a questi tali bestemiatori: ꝛ chome sono molti equali cum ingiurie ꝛ villanie prouocano altrui acciò: ꝛ non si guardano di prouocargli quantunque sappiano che sono a questo vitio mal disposti. Onde conciosiacosa che laleggie dica che chi e cagione dalchuno damno e chome se egli i propria persona lhauesse dato. Conchiudesi che qsti tali sono rei appresso dio dogni bestemia che per loro cagione o fauore si commette ꝛ dice. Chosi simigliantemente sono molto dariprehẽdere quelli signori prelati ꝛ padri cardinali o spirituali equali di questo peccato non fanno degnia vendecta: ꝛ che nõ nemostrano grande dispiacere chome leggiamo che faceuano egiudei quando vdiuano alcuna parola che paresse loro che risonasse alchuna bestemia che legiamo che siturauano gliorechi ꝛ stracciauonsi euestimenti. Onde chiaramente dano adiuedere che non sono veri serui ne legiptimi figliuoli di dio in cio che non sicurauano vdirlo bestemare: conciosiachosa che de le ingiurie proprie ꝛ de figliuoli ꝛ daltri amici crudelmente si turbino. ꝛ facianne crudelissime vendecte. Oime che male e questo ꝛ chome dio e pocho amato ꝛ riuerito: iciochе molto magior bando sipone ꝛ e di bestemiare esignori ꝛ rectori: ꝛ glialtri huomini del mondo che di bestemiare dio ꝛ isancti. Anzi veggiamo che trouiamo tutto eldi, che etiamdio quelli figliuoli che stãno male col padre non puo loro patire el cuore dudire loro dire ingiuria ꝛ villania ꝛ molto sene crucciano. Se fussimo adunque veri figliuoli de dio questo pecchato non potremo pacientemente vdire ꝛ sostenere. Et questo si puo prouare per exemplo de qlle due meretrice de lequali sinarra nel secundo libro de Re che essendo morto elfigliuolo de luna prese elfigliuolo de laltra: ꝛ diceua che era elsuo Et contendendo di cio dinanzi al re Salomone vdendo egli che ciaschuna diceua che era suo dette per sententia che egli si diuidessi per mezo ꝛ dessesi luno mezo a luna ꝛ laltro a laltra. Allhora quella che era vera madre sentendosi commouere lauiscera ꝛ intenerire non potẽdo patire che elfigliuolo sidiuidessi ꝛ diuidere le sue carni tagliare crido alre ꝛ disse. Priegoti misser che tu non luccida: ma datelo inãzi viuo a costei. Et per lo contrario quellaltra gridaua che pure si diuidessi. Onde per questo conobbe el re per lasapiẽtia che elli haueua che quella che pregaua che non succidessi era lauera madre.

Hor chosi dico per simile che se noi fussimo veri figlioli di dio nõ potremo patire dudire el nostro benigno padre chosi tutto el di tagliare ꝛ bestemiare. Unaltro si/

mile exemplo si truoua anchora
in tal modo:cio e che turbandosi
vna donna col marito si gli rim/
prouero che di tre figlioli che el
li si credea hauere di lei non era
suo se nõ vno:τ non gli disse qua/
le si fussi.τ morta che fu la don/
na elmarito poi fece testamento in
caso di morte.τ lascio tutta la he
redita a colui elquale fusse suo ve
ro figliuolo.Et morto che fu poi
ciascuno di loro diceua che la vo
leua.Essendo in grande questione
insieme dicendo ciascheuno di lo/
ro che era el vero suo figliuolo.τ
essendo questa questione dinanzi
al signore della terra alquale sa/
perteneua di dare la sententia sen
tentio che quel morto fusse liga/
to a vno palo:τ quelli che se ripu
tauano suoi figliuoli lo saetassino
τ quello che piu dritto alcuore lo
saettaua hauesse tutta la heredita
Allhora elprimo τ ilsecondo losa
ettorono arditamente elmeglio
che sepp ono:ma ilterzo che era il
minore τ era el vero figliolo si sẽ
ti si intenerire che per nessuno mo
do li pote patire el cuore di sae/
tarlo:ma piu tosto voleua perde/
re la heredita.Laqual cosa vedẽ/
do τ vdendo el giudice conobbe
che quel minore era ilfigliuolo:τ
fe eli dare tutta la heredita.Hor
cosi dico per simile che se noi fus
simo vera fgliuoli di dio non cipo
trebe patire il cuore di saetarlo o
di vederlo o di vdirlo saettare cũ
tante ingiurie τ villanie: anzi per
grande zelo haremo per nimici q̃
sti tali piu che inimici proprii. τ
conciosiacosa che molti signori ꝑ
debito di giustitia caccino delle
loro forze gli eretici τ altri mali
factori:ben douerebono cacciare
piu presto questi maledecti beste
miatori poche son molto pegiori.

¶ Del peccato del mormorare τ come e graue maximamente ne religiosi. Capitulo tertio.

LO secondo peccato molto
detestabile elquale da la
lingua procede si e mor/
morare τ lamentarsi di dio o dal
chuno huomo maximamẽte dal/
chuno suo vicario τ prelato ingiu
stamẽte.elquale peccato come sia
graue mostrasi per sei considera/
tioni.¶ In prima dico che ci mo
stra la sua graueza lascriptura san
cta laquale per spirito sancto de/
ctata questo peccato ci biasima τ
vieta.Onde si dice nellibro di la
sapiẽtia.Guardateui dalla mor/
moratione:ꝑhoche non gioua nul
la.Bene e adunq3 stolta cosa mor
morare contra dio de suoi fratel
li o giudicii:poi che non ci gioua:
τ ꝑ nostro mormorare dio non la
scia ꝑho di mandare isuoi giudi/
cii:anzi cinuoce molto in cio che ꝑ
diamo molto mormorando di q̃l
lo che molto potauamo meritare
ringratiãdo.Anchora sancto Gio
uanni dice. Non mormorare insi
me: τ sancto Paulo dice. Fate

ogni chosa sanza mormoratione. Et chosi sancto Pietro ꝛ molti altri sancti in molti luoghi cel vietano ꝛ biasimano. ⸿ La secunda cosa che ciuieta ꝛ biasima la mormoratione sie lexempio di Christo ꝛ delli altri sancti liquali tutti furono mansuetissimi. Onde di christo prophetando Isaya dice: che era come agnello mansueto: elquale e portato alla vicima ꝛ tace quando e tondato. ꝛ chosi de sancti martyri cātiamo ne lymno. Non murmur resonat: non q̄rimonia sꝫ corde tacito: mens bene conscia conseruat pacientiam. ꝛ chosi del giusto si dice. Ecce homo sine querela cioe sanza lamētarsi ꝛ mormorare. ꝛ di ȝacharia ꝛ della sua compagnia helisabeth dice sancto Luca che erano giusti dinanzi a dio ꝛ sanza querela: cioe sanza mormoratione.
⸿ La terza cosa che dimostra la graueȝa di questo peccato sie considerare che dio per la sua scriptura q̄sti tali mormoratori maledisce: onde dice lo ecclesiastico. Lo sussurone ꝛ mormoratore ꝛ bilinguo e maledecto: perho che turba lapace di molti. Et sancto Paulo dice che lo sussurrone e a dio odioso. ⸿ La quarta chosa che cidebbe ritrare dal mormorare sie considerare che noi non sapiamo quello che meglio ꝑ noi ꝛ per cio ci dobbiamo in tutto cōmettere a la puidētia didio: ilquale ha di noi cura: ꝛ amaci piu che noi stessi. Che per verita per molti e molto meglio laduersita che la prosperita ꝛ la infirmi a che la sanita. ꝛ ꝑho dice loecclesiastico. Non dire q̄sto e meglio che q̄llo: perho che ogni chosa e buona al suo tēpo: anzi come dice sancto Gregorio. Tale cosa pare altrui ira di dio che per verita e gratia ꝛ cosi per contrario tal cosa pare gratia che e ira: ꝛ sancto Augustino dice a lhuomo che mormora del fragello. Non volere essere di seno iniquo ꝛ di fanciullo che ti lamenti che dio padre ama piu iltuo fratello che te incio che a lui lascia fare cio che vuole: ꝛ te incōtanēte dogni picchola cosa fragella: anzi piu tosto godi sotto elfragello: pero che q̄sto e segno che te serbata la heredita: ꝛ a quelli perdona dio al tēpo elquale poi in eterno dāna. Non temere dunque del fragello ne dessere fragellato: ma temi dessere disredato che per certo sappi che chi e excluso da fragelli e excluso del numero de figliuoli. Ancho conciosiacosa che noi siamo di dio ꝛ per creatione ꝛ redemptione: ꝛ ꝑ ogni ragione dobbiamocelli commettere che facci di noi cio li piace come delle cose sue. Onde dice sancto Bernardo. Giustamente richiede la vita mia christo ilquale per la mia pose la sua. ꝛ cosi faceua sancto Paulo elquale dice. Se moriamo o se viuiamo di dio siamo: ꝛ sācto Augustino dice. Be

sa el medicho celeste qllo che cie dadare per nostra consolatione o quello che cie da sottrare per nostra priuoua ꝛ exercitatione: che se noi vegiamo che non sanza cagione sottrae lhuomo locibo a lsa uabestia dobiamo credere che dio che e migliore ꝛ piu sauio di noi non sanza cagione ci afflige. ꝛ Isaya dice. Guai a colui che contradice al suo factore. Et cosi e peruersa questa mormoratione come se loloto si lamentasse del fighulo ꝛ dicesse. Hor perche mhai facto cosi ꝛ sopra si leuasse contra il suo factore ꝛ dicesse. Tu non me hai facto. Hor di questa materia assai haremo che dire: ma perche ne parlai nellibro della pacientia piu pienamente per hora altro q non dico. ℂ La quinta cosa che c debbe ritrare da mormoratione sie chella e non solamente peccato stolto perche non gioua ꝛ e di grande peruersita ꝛ iniustitia: perche si riuolta contra dio suo factore: anzi etiamdio e peccato di gran pena. ꝛ questo mostra Job quando dice. Chi contrasto mai a dio che trouasse pace. Quasi dica: Niuno. ꝛ poi subgiunge. Acqescie dunque a dio coie sta contento ꝛ dacti pace: ꝛ per questa harai fructi optimi. Di questi tali ancor possiamo dire che parli el psalmista quando dice contritione ꝛ sciagura e nelle lor vie ꝛ non conobono lauia della pace. Se e dunque mal merito a chi perde dio p qualunque carnale o mundano dilecto bene lha certo pigiore chi lo perde per mormorare ꝛ darsi malinconia: Onde in verita qsti mormoratori hano pure in qsto mondo vna caparra dinferno: come dicemo disopra de bestematori di dio: perho che in inferno sempre e mormorare ꝛ lamentarsi di dio ℂ La sexta cosa che cimostra la grauezza di questo peccato sie la vendecta che dio ha facta ꝛ fa di questi mormoratori come la sancta scriptura dice. Unde legiamo nellexodo che perche Maria sarella di Moyse mormoro contra di lui Dio la percosse di piaga di lebra: ꝛ nellibro de numeri trouiamo che perche el populo mormoro cōtra dio per le fatiche del diserto dio ne consumo molti per piagha di fuocho: ꝛ chosi nel decto libro si leggie che doi grandi baroni secolari: perche mormororono contra Moyse nō volēdo la sua signoria la terra saperse ꝛ inghiottigli viui viui cū molti loro seguaci. et vnaltro grā barōe: che si chiamaua core: pche mormoro ꝯtra Aarō sūmo sacerdote hauēdo iuidia di ql so stato et volēdo lo p se fu raso et ꝯsumato cū molti suoi seguaci p piaga di fuoco el quale sapprese et vsci de turribili miraculosamente. Et cosi generalmente parlando come dice sancto Augustino per questo peccato la magiore parte di quello populo peri nel diserto per piagha di ser

ti serpenti piccoli z ardenti z per
altre molte piaghe. Onde chome
si dice nel decto libro de numeri
turbandosi dio contra al decto po
pulo per lo predecto peccato dis/
se loro cosi. Tutti voi da venti an
ni insu che hauete mormorato cō
tra me non entrerete in terra di ꝓ
messione: laquale promessa vauea
Della pena anchora de mormo/
ratori in futuro parla sancto Giu
da cioe Tadeo apostolo ne la sua
epistola z dice che e loro serbata
la procella z la tempesta de le e/
terne tenebre: z perho dice sancto
Gregorio che el regno del cielo
niuno mormoratore po mai haue
re z niuno di q̄lli che lha po mor
morare: ma singularmēte e graue
q̄sto peccato ne religiosi: po chelli
no debono esser piu saui z pfecti a
dare bono exēplo di loro a secola
ri z non scandelizargli mormorā
do: ne per difecto de beni tempo/
rali ne per altra cagiōe. Onde do
biamo sapere che lo religioso el/
quale mormora per difecto di ci
bo corporale viene meno: z e scō
ficto nel principio della battaglia
spirituale: laquale si comincia con
tra laghola. Et perho come dico
no i sancti se la ghola in prima nō
si vincie indarno safaticha lhuo/
mo contra glialtri vitii. Onde el
diauolo tempto in prima christo
del peccato de la ghola: sapiendo
che chi egli vince di questo vitio
leggiermente lo fa cadere poi ne
glialtri. Chome legiamo che li no
stri primi parenti di questo pecca
to vinti caddono poi in ogni mise
ria. Questo tal religioso che mor
mora di cibo pare che faccia del
ventre suo dio z mormorando pa
re che dichi el pater nostro dello
dio suo. Onde non si puo dire di
lui quella parola che si dice del
giusto cioe. Eccho lhuomo senza
querela vero cultore di dio: ma
puossi dire per contrario cioe. Ec
cho lhuomo pieno di querela cul
tore del ventre suo: Onde molto
si mostra vile: perho che come di
ce sancto Jeronimo. Niuna cho/
sa e piu vile che lasciarsi vincere
dalla charne. A questo tale che sa
facto dio el ventre dice Ugho da
sancto victore: lacucina e lachiesa
losocholare e laltare: lepentole so
no icalici: icuochi sono iministri z
sacerdoti: lecarne cocte z gliarosti
sono el sacrificio: z lodore z el va
pore delle viuande sono in luogo
dincenso. Hor eccho iministri li/
quali erano entrati a seruire il ve
ro dio chome z di che adorano
z seruono el ventre loro. Que/
sti sono tornati indrieto puoi che
haueuano posto lamano allarato
z perho secondo la sententia di
Giesu Christo nō sono degni del
regno del cielo. Onde sono simili
alla moglie di Loth laqual si vol
to indrieto contra il comandamen
to dello Angelo z diuento statua
di sale. Onde chome la statua ha
vista di huomo z non e verita: co
si questi parono religiosi: z non

sono:anzi sono statue vestite:On-
de perho dice lo Abate pastore.
Quello elquale e querolosocio e
mormoratore monacho non e.
Questi tali sono chome vasella
vuote che leggiermente perchos-
se rimbombano ꝛ rinsuonano ma
non le piene. Onde segno e chel
lino sono voti della diuina gratia
dellaquale chi e pieno non puo
mormorare. Onde sopra quella
parola di Job. Nunquid mu-
giet bos cum ante presepe ple-
num fuerit. Dice sancto Gregorio
Quando il presepio del cuore e
pieno di gratia non va lluogho
mugito dimpacientia. E anchora
assimigliato alla ruota del charro
che stride quando non e bene vn
cta. Onde dice lo ecclesiasticho.
Precordia fatui sicut rota curri.
Segno e dunque che chi mor-
mora ha diffecto della vnctione
della gratia. Questo tale religio
so che mormora in seruitio della
gola: ꝛ da ꝛ getta ogni bene per
vn pocho di fieno a vopo del suo
giumento cioe del corpo: elquale
douerremo tractare chome asino
chome lo ecclesiasticho cidice: ꝛ
questo ogni bene e: lapace chome
dice vna chiosa sopra quella pa-
rola. Pax super Jsrael. Ogni be
ne dice si comprehende in questa
parola. Lo religioso ancho che
mormora simpaccia della chosa
che non e sua cio e di se conciosia
cosa che gia habia renunciato a la
propria volunta ꝛ siasi somesso a
dio ꝛ al prelato. Onde a questi ta
li dice sancto Bernardo. Poi che
chauete commesso la cura di voi
perche vene impaciate piu. A que
sto tale mormoratore puo dire
Christo q̃l che disse a Piero che
diceua di sancto Giouãni. Hic au
tem quid cio vuol dire: che sara
di costui. Onde Christo gli rispo
se. Seguitami tu disse che nai tu
che fare. Onde el religioso non
debbe mormorare di niuna obe
dientia o faticha: perche non ve-
gia li altri cosi occupati: ꝛ non de-
be volere chel prelato li renda ra
gione di q̃llo che voglia fare di
lui o delli altri: ma de semplice-
mẽte ꝛ alegramente obedire. On
de dice sancto Bernardo. La per
fecta obedientia non indugia: ma
apparechia gliorecchi a ludire: la
mano a loperare: il piede ad an-
dare ꝛ tutto si racoglie ꝛ dispone
per mettere in opera la volunta ꝛ
il comandamento del suo prelato
Onde chome dice anchora san-
cto Bernardo. Lo religioso debe
fare ragione dessere vno asino cio
e portare q̃lla soma che glie po-
sta: andare quiui doue e mandato
ꝛ mangiare di quello che glie da
to. Onde chome monstruosa cho
sa sarebbe di vedere lasino par-
lare ꝛ mormorare. chosi e di ve-
dere mormorare il religioso. Ma
sono molti che si sono si vsati acio
che non sene curano: chome legia
mo che Balaam propheta non si
marauiglio ꝑche lasina sua li par

la Ie si era vsato a queste cose. et cosi possiamo dire che conciosia/ cosa che il religioso debbe essere morto al mundo: in cio che ha ri/ futati tutti esuoi desiderii: et ha promesso el contrario: cioe casti/ ta: pouerta: et obediẽtia cosi e mõ struosa cosa di uederlo lamentare come chi vedesse parlare vn mor to. et perho sancto Paulo lodan/ do alquanti di questa morte di/ ce. Uoi siate morti et lauita vo/ stra e nascosa cnz christo: Ma ve dendone alquanti impaciarsi del mundo si gli riprehende et dice: Hor se voi siate morti cum chri/ sto a li elementi del mondo come anchora vene impaciate come se voi fussi viui: Quasi dica bene pa re che il diauolo vabbia risuscita ti: Conciosia dunque chosa che il religioso rifiuti ebeni presenti p hauere li futuri ꝛ impossibile, co sa sia come dice sancto Jeronimo che lhomo goda. li beni presenti et glieterni: non debbe mai mor/ morare per difecto di cibo ne dal tro bene ne per altra faticha: ma per speranza et desiderio de la e/ terna remuneratione: laquale el iu sto dio ha a tutti apparecchiata: debe lieramente vbidire in ogni cosa. perho che come dice sancto Bernardo: La dolceza del parla re ꝛ del rispondere et la serenita della facia molto raconcia et ador na lobedientia: et per cõtrario ql li che pure mormorano pare che mettino fiele nel cibo della obe/ dientia siche puo dirẽ dio et il p lato di loro qlla parola del psal/ mo cioe. Dederunt in escam meã fel et in siti mea potauerunt me a ceto. onde questo tal prelato al/ qual esubditi li respondono mor morando e come vno atracto che non puo mouere niuno membro che non lidolgha siche mal tem/ po ha. Per le pdecte tutte cose si cõchiude chel religioso mormo/ ratore e idolatra in cio che fa del ventre suo dio. ꝛ e ladro ꝛ ingiu/ sto in cio che simpaccia delle cho se altrui cio e di se elquale e gia obligato al prelato ꝛ e vna chosa monstruosa in cio che essẽdo mor to ꝛ diuentato vn giumento anco pare fauella. Et cosi possiamo con chiudere che e molto stolto in cio che si perde qsta vita ꝛ laltra poi che de beni presenti godere non puo ꝛ lieterni si perde mormorã do: perche come gia e decto dice sancto Gregorio: che nissuno che mormora po hauere elregno del cielo.

¶ Di molte diuisioni ꝛ specie di mormoratiõi: ꝛ in prima dela bo na ꝛ della ria che procede da lin uidia. Capitulo quarto.

b

Or seguita di vedere di molte diuisioni ꝛ specie di mormorationi. Et pos siamo dire che e alcuna mormora tione bona ꝛ alchuna ria. Buona mormoratione e quella della sa

eta conscientia laquale ricalcitra contra ilmale ꝛ crucciasi contra se ꝑ non peccare. Et questo e grande beneficio di dio ꝛ ꝑ grande gratia ladimanda sancto Bernardo ꝛ dice. Signoꝛe dami gratia che la conscientia mia moꝛmoꝛi. Onde vegiamo per cõtrario che sono al chuni di cuoꝛi si di pietra ꝛ di si dura ꝛ callosa cõsciẽtia che posso nosfare cio male che vogliono isfaciatamente sanza vergogna ꝛ rimoꝛso di conscientia. Et questo e certo segnio danima desperata ꝛ dannosa. onde sancto Augustino molto ringratia dio delle punctu re ꝛ de moꝛsi che sentiua nel mal fare ꝛ dice. O signoꝛ mio io ti ringratio di cio che sempꝛe misericoꝛdiosamente mise stato crudele mescolando ꝛ aspergẽdo molte amaritudine nelle mie illecite giocundita si chio fussi constrecto di toꝛnare a te ꝛ cercare dilecto di te solo: elquale se dilecto saza rimoꝛso ꝛ punctura di conscientia. Simigliantemẽte buona moꝛmoꝛatione quando lhuomo si lamenta ꝛ moꝛmoꝛa cõtra q̃lli chelvoglio no inducere a cosa che sia io peccato ꝛ di suo disonoꝛe. onde di q̃sto caso la troppa pacientia e molto ria. Et ꝑho in q̃sto caso sintende q̃l decto di san Bernardo ꝑ el quale dice che pogniamo che sia optima la virtu della paciẽtia: niẽtedimeno alchuna volta essere impaciente e molto meglio: onde legiamo che sãcto Paulo molto duramente ripꝛehende q̃lli di coꝛinto di cio che sosteneuano tesse re ridocti a tanta seruitu che non contradiceuano a chi glioppꝛimeua ꝛ grauaua cõtra dio piu che nõ si conueniua. vnde pero ancoꝛa dice. Uoi siate cõperati di grande pꝛezo nõ vi lasciate rechare in seruitu dhuomini cioe contra dio. et q̃sta moꝛmoꝛatione sancta e figurata ꝑ q̃lla moꝛmoꝛatione che fece lasina contra Balaam pꝛophe ta quando come si dice nel libꝛo de numeri lapercotea: perche vedendo langelo cũ laspada ingnuda in mano nõ voleua ꝓcedere ne ãdare: ꝑche la mẽaua a maledire lopopulo di dio. In q̃sti tali dunche casi bona e dunq̃ la moꝛmoratione ꝑ laquale lhomo si lamenta dessere ridocto ĩ seruitu di peccato cũ suo disonoꝛe ꝛ cũ offesa di dio. Ma vegiamo per contrario: che eserui da signoꝛi ꝛ moglie da marito: ꝛ marito da moglie: ꝛ luno homo dalaltro sostiene cũ mala pace molte cose in disonoꝛe suo ꝛ di dio: ꝛ nõ e ardito di moꝛmoꝛare et di ricalcitrare diripꝛehendere ꝑ nõ offendere le moꝛe dellamico. Siche come dince sancto Augustino spesse volta soffende Dio ꝑ paura di nõ offendere e cõtristare lhomo: ma contra q̃sti tali dice sancto Gregoꝛio che chi teme homo in terra cõtra verita liuera lira di dio da cielo elquale e et ama e richiede verita. Et q̃sto basti dauer decto della bona

mormoratione τ contra lamala τ carnale pacientia: per laquale lhomo per lo disordinato amore che ha a figliuoli τ adaltri amici non li riprende τ non mormora contra lengiurie che fanno a dio quātunche de le ingiurie proprie troppo tutto eldi si lamentano. Onde per questa stolta τ ria paciētia fu da dio reprobato hely sommo sacerdote: perche essendo vincto dalla tenereza carnale non riprese ne puni quando doueua gli soi figliuoli di certi laidi peccati chome si dice nel primo libro de Re ¶ Nella secunda parte dico che e alchuna mormoratione ria τ q̄sta e in quattro modi: τ spetie cio e per inuidia: per superbia: per auaritia: τ per impacientia. Per inuidia legiamo che mormororono quelli lauoratori de lavignia che erano venuti per tempo perche il signore daua tanto quanto a loro a quelli che erano venuti tardi: chome si dice per lo euangelio di sancto Matheo. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare contra questo maledecto peccato della inuidia: ma per non fare lopera troppo prolixa in brieue ne conchiudo alchune cose a mostrare la sua graueʒʒa: cio e che dico che questo e peccato diabolicho τ di pura malitia si che non ha niuna excusa chome li peccati che si cōmettono per humana fragilita. Onde pero dice lascriptura. Per inuidia del diauolo entro la morte nel mondo in cio che per inuidia tempto τ fece cadere li nostri primi parenti. Et poi subgiunge Et quelli che sono da la sua parte si lo seguitano. e anchora peccato in spirito sancto in cio che criepa τ duolsi della gratia τ cortesia laquale dio fa a suoi proximi τ questo si mostra per quello che lodecto euangelio pone che el signore disse a quelli che mormorauano. Hor hauete voi gliochi iniqui perche io sono buono. Onde grāde τ somma iniquita τ peruersita e odiare labonta di dio in altrui: τ perho dice sancto Augustino. Maledecto sia lo dispensatore auaro lo cui signore e largho Onde come lacarita e sommo bene perche ghode dogni altrui bene: cosi la inuidia e sommo male: perche criepa dellaltrui bene. Et per questo si conchiude che e peccato di grande stultitia: τ danno in cioche prima lhuomo de meriti proprii τ delli altrui de quali sarebbe participe se cum charita lamasse. Onde perho anchora dice sancto Augustino. Uegiamo linuidiosi che grande bene e lacharita laquale senʒa nostra faticha ogni altrui bene fa nostro. Et perho anchor dice. Se vuoi hauere o huomo parte delli altrui beni ornegodi: τ harane merce. Bene e dūche somma paçia pdere molto cum dolore τ cum tristitia di q̄llo che si puo molto guadagniare cum letitia siche bene si puo di

re a questo tale il prouerbio che dice. Chi nõ vuole ghodere: dio lolasci male hauere. Che lhuomo per inuidia perda li proprii meriti mostra lascriptura quando dice. Putredo ossium inuidia. Cioe vuol dire che laguasta z corrum pe lopere nostre quantunq3 salde z virtuose. Et io p me credo che qsto e de piu comuni peccati che sieno: z a piu tochino z etiamdio a quelli che paiano che sieno gia fuori del mundo come leggiamo che li discipoli de sancto Giouãni battista crepauano per inuidia de la gratia di christo: z doleuan si che sancto Giouãni lhaueua tanto lodato. Mostrasi anbor lasua graueza in cio che e peccato crudelissimo: siche lhuomo per esso farebbe ogni male: z si perche nõ perdona ne a parente ne ad amico ne a sauio ne a sancto: anzi contra questi principalmẽte incrudelisce perho che chome dice il prouerbio chomune a sola la miseria non ha lhuomo inuidia. Et le prèdecte chose si mostrano z pruouano per lascriptura sancta laquale narra nel genesi che Cayn vccise el suo fratello Abel vedẽdolo piu in gratia di dio di se. Cosi narra nellexodo che Maria mormoro per inuidia cõtra Moyse suo fratello: z che Datan z Abiron hauẽdo inuidia alla signoria di Moyse cominciorono certa seditione z mormoratione contra lui. Onde a prieghi di Moyse laterra sap-se z inghiottigli viui viui cum loro seguaci. Et chosi Core p inuidia mormorando contra losacerdocio da Aron fu per giudicio di dio arso cum la sua gente p losuo cho che vsci de turribuli z consumogli: Ma questa inuidia in chostoro procedeua da superbia perho che ellino desiderauano quella signoria per loro. Et perho dice sancto Augustino che la superbia e madre de la inuidia. Onde dice Affogha la madre z non sara lafiglia. Chosi legiamo nel primo libro de Re che per inuidia p seguitana Saul re disdrael Dauid sanctissimo z suo fidelissimo seruo. et in somma chome dice lo euãgelio p inuidia tradirono christo z vccisono li summi sacerdoti Per lequali tutte chose si cõchiude che la inuidia e peccato grauissimo: stolto z penoso z crudelissimo. Rimedio contra esso dice sancto Gregorio sie porre lamore in quelli beni eterni liquali nõ venghono meno: anzi crescono p participatione di molti: pero che come decto e linuidia procede perche lhuomo criepa del bene daltri elquale elli vorrebbe per se.

Di due altre mormoratiõi reecioe p supbia z p auaritia. cap. v.

Laltra mormoratione laquale procede da supbia in cio che lhuomo riputãdosi sancto ha aschifo li peccati z

scacciagli. Et di qsta parla lo euã gelio ꝛ dice che gli scribi ꝛ pha/ risei mormorauano contra chri/ sto perche riceueua li peccatori ꝛ mangiaua cum loro: ꝛ che Simo ne phariseo mormoro pche chri sto si lasciaua tochare alla Ma/ gdalena: contra liquali e la rispo/ sta di christo che disse che linfer mi ꝛ nõ li sani hanno bisogno di medico: ꝛ chelli non era venuto a chiamare li giusti ma li peccatori Crudelissimo certo e questo pec/ cato perche odia la piata diuina: ꝛ recha lanime a disperatione le/ quali doueua aiutare ꝛ medicare cum dolceza. Onde come a linfer mi del corpo ꝛ cosi a quelli de la nima de lhuomo hauere piata ꝛ recargli a sanita cum pieta ꝛ cum benignita laquale singularmente recha li peccatori a bene. Onde chome si dice ne le collationi de sancti padri segnio e danima an/ cho lorda di fecce di peccati non hauere compassiõe de li altrui di fecti ma essere loro crudeli. Et pe ro sancto Paulo amunisce gliho/ mini spirituali ꝛ dice fratelli mei se truouate alchuno preoccupato in alcuno difecto corregietelo cũ spirito di dolceza ꝛ consideri cia scuno semedesimo che nõ sia tem ptato. Quasi dica. Pensi che puo cadere chome egli. Unde anchor dice. Chi sta guardi che nõ cagia Cosi faceua vno sancto padre del quale si leggie che vdendo dire che vno frate era caduto in pecca to incomincio a piangere ꝛ disse. Oime elli e caduto hogi ꝛ io ca/ dro domani. Quasi dica. Se dio nõ maiuta chosi cadro io chome lui. Unde per giusto giudicio di dio tutto di trouiamo che questi superbi liquali dispregiano lipec catori ꝛ sono ingãnati di loro me desimi chagiono poi laidamente acciochè si ricognoscino ꝛ imprẽ dino adhauere pieta delli pecca/ tori. ꝛ per questa caggione lascio dio cadere Dauid: ꝛ san Piero: ꝛ altri molti. Onde dice sancto Au gustino. Io mardischo a dire che vtile e a superbi di cadere in alcu no laido peccato ꝛ manifesto: ꝑ il quale si dispiacciono liquali pri/ ma erano caduti dentro per trop po piacersi che molto piu felice/ mente si dispiacque Pietro quã do cadde che nõ dispiacq; quan do presumpse. et questo e perche chome dice sancto Hironimo piu piace a dio lhumilita ne le male o pere: che la superbia ne le buone chome si mostra per lo euãgelio che narra che piu fu da dio giu/ stificato el publicano che saccusa ua che il phariseo elquale si giusti ficaua ꝛ lodaua. Et perho cõchiu de christo che chi sahumilia fia e xaltato: ꝛ chi se exalta fia humi/ liato ꝛ deiecto. Anchor conciosia chosa che solo dio veggha il cuo/ re nõ dobiamo auilire altrui per alchuno publico difecto; perche forse in occulto ha migliore intẽ/ tione che noi non crediamo o che

nō mostra difuori: ꝛ presumptuo sa chosa e dimpaciarsi di quello che sapartiene a solo dio cioe del giudicare: ꝛ perho disse christo Nolite iudicare ꝛ cetera: ꝛ sancto Paulo dice. Chi se tu che presū/ mi di giudicare laltrui seruo. qua si dica. Lasciulo al suo signore il/ quale vede se sta o se cade: ꝛ e po tente daiutarlo astare maximamē te per la incertitudine del fine nō dobiamo lun laltro giudicare ne dipregiare: perho che tutto el di veggiamo che quello che par bo no fa mala fine: ꝛ quello che pare rio lafa buona: chome leggiamo che la Magdalena peccatrice tor no a gratia: ꝛ Giuda apostolo poi tradi christo ꝛ disperossi. Et pe/ rho humilemēte dobiamo teme/ re ꝛ reputare ciaschunō miglio: e di noi. Onde dice sancto Grego/ rio parlādo de la penitētia di Da uid de lo stato suo. cadendo Da/ uid niuno presumma del suo ca/ dimēto Dauid releuandosi niuno desperi. ꝛ sancto Bernado dice. Nō e da temere quātunqua hu/ humilita: ma molto e datemere ꝛ dhauere in orrore quātunque pi chola presumptione ꝛ opiniōe di se. Unde non ti volere o huomo nō solamente preporre: ma etiā/ dio reputare equali hai mezani ī a minori: nō pure a vno: ma repu tati pigiore di tutti perho chi be ne si conoscesse niuno altrui pecca to riputrebbe pari al suo: perho che nō sa cum che malitia lhuo/ mo habia commesso speccato co me elli fa del suo. Hor questo ba sti hauere decto cōtra la superbia spirituale p laquale lhuomo schi fa li peccatori. Ma p. vnaltro mo do dico che molti per vna super/ bia carnale mondana ꝛ ciecha ve dendosi richi belli: ꝛ fortunati: o vero auenturati de le prosperita mondane: ꝛ hano auile ꝛ in orro/ re linfermi ꝛ poueri ꝛ altri sbon/ dolati ꝛ sciagurati. Questi doue/ rebono pensare che nō piggiore ma migliore segno di gratia di/ uina e essere in questo mondo tri bulato che cōsolato: ꝛ ancho che secondo natura tutti siamo pari: i cio che a quella imagine di dio e facto il pouero che il richo: ꝛ di quello sangue ricomperato ꝛ da simile angelo guardato: ꝛ a simi/ le gratia ꝛ gloria chiamato siche stolta ꝛ iniqua cosa e che per alcu na piu migliore fortuna: o vero ventura difuori chellino habbi/ no in dispregio quelli che sono suenturati. Hor di questa mate ria troppo ci harebbe a dire amō strare che la prosperitade tem/ porale non debbe fare lhuomo insuperbire: ma temere conside/ rando quello che disse christo. Guai a voi richi che hauete in questo mondo le vostre consola/ tioni: ma per non essere troppo prolixo si mene passo. Lexemplo di non schifare ne ipeccatori: ne poueri: ne infermi cida christo: el quale ꝛ cū peccatori ꝛ cū poue/

ri ꝛ cũ linfermi cõuersaua: ꝛ chiamaua li figliuoli: ꝛ ipharesei sup/bi ꝛ glialtri principi rifiutaua tuil laneggiaua. et perbo contra loro pose lo exemplo del riccho damnato ꝛ di Lazaro saluato. Maximamente adunq; per la incertitudine del fine nõ dobiamo dispregiare luno laltro pensando quello che disse christo cioe che li publicani ꝛ peccatori ꝓcederãno isigliuoli nel regnio del cielo. et perbo ci amunisce sancto Paulo ꝛ dice. Nõ giudicate inanzi tempo insino che non viene il signore elquale illuminera: cio e mostrera chiare le chose nascose in tenebre: ꝛ manifestara li cõsigli de cuori: ꝛ allhora si lodera o reprobera ciascuno da dio. e vnaltra mormoratione: laquale procede dauaritia: ꝛ questo mostra il sancto euãgelio quando dice che li apostoli ꝛ maximamẽte Giuda mormorauano cõtra la Magdalena: perche sparse lunguento sopra il capo di christo dicendo che meglio era che si vendesse trecento denari ꝛ dessesi a poueri. Ma come dice sancto Giouãni nõ disse Giuda questo pche hauesse cura de poueri: ma perche era ladro ꝛ voleua rubare di quel prezo come facea de laltre cose essendo spenditore. Simigliantemente mormoratione p auaritia e quando lhuomo rispõde male alpouero elquale richiede limosina. Contra liquali dice lapostolo. Non ex tristitia aut ex nenessitare ylarem eniz datorem diligit deus: cioe vuol dire che lhuomo debbe dare allegramente ꝛ nõ cum tristitia: ꝛ cosi dice lo ecclesiastico. In ogni dato mostra la facc a alegra: ꝛ ancor dice. Figliol mio nel bene che fai nõ dare querela ꝛ nõ ghuastare el tuo dono cum tristitia di male parole: ꝛ anchor dice. Inchina al pouero gliorechiũ tuoi sanza tristitia: ꝛ rendegli el debito suo. Unde douerebbono pẽsare qnesti tali che dare limosina e opa di debito ꝛ di giustitia piu che di misericordia siche pure per nõ dare e lhuomo damnato come si mostra per lo euangelio del richo: el quale nõ souenne a Lazaro pouero: ꝛ per quellaltro euangelio el quale disse christo a li auari. Ite maledicti in ignem eternum: ꝛ nõ pone altra cagiõe se nõ per la crudelta dicendo. Esuriui enim ꝛ nõ dedistis mihi manducare ꝛ cetera. Per laquale parola anchor si mostra che christo si riputa dato a se quello che p suo amore diamo al pouero. chi dunche questo pẽsasse ꝛ maximamẽte chelli come dice sancto Augustino dimanda di quello che ha dato a noi ꝛ dimãdalo p rendercene p vno cẽto cioe migliore bene di gratia ꝛ in fine vita eterna nõ cũ tristitia: ma cũ grãde alegreza responderebe al pouero. Pẽsando anchor come dice sancto Giouãni bocca doro nõ fece dio lorichoo p lo po

uero povero per lo richo: accio che
havesse in cui ⁊ per cui meritare:
⁊ fare misericordia che selli ha/
uesse voluto li poteva fare tutti ri
chi. Hor qui harebbe chopiosa
materia a parlare del debito ⁊
de lutilita de la limosina siche si
dia sanza mormoratione: ma per
che sarebbe opera troppo proli/
xa si mene passo.

¶ Della mormoratione che vie ne da impacientia maximamente della prosperita de rei ⁊ per ladversita de buoni. Cap. vi.

N E la quarta parte dicho
che e mormoratione che
viene da impacientia co/
me fu quella de giudei nel diser/
to per lefatiche. Onde dice nelli/
bro de numeri. Ortum est mur/
mur populi quasi dolentium pro
labore. Et di questo e decto assai
disopra doue biasimano in cho/
mune ilpecchato del mormora/
re mostrando che e peccato graue
stolto penoso: ⁊ ingiusto: ⁊ perho
qui in particulare piu non mi extē
do. Et dico vnaltra mormoratio/
ne per impacientia sotto specie di
bene: ma sempre e cum superbo
zelo per laquale trouiamo che mol
ti sancti huomini mormorauano
contra dio: ⁊ scandalezauansi del
la prosperita de li rei huomini ⁊
de la aduersita de li buoni. On/
de diceua Job. Hor perche viuo
no limpii sopra terra: ⁊ sono con/
fortati ⁊ fortificati. Hieremia di/
ceua. Hor perche laprosperita
la via delli impii ⁊ coglie bene a
chi male fa. el psalmista dicea. ze
laui super iniquos pacē peccatorum
videns ⁊ cetera. Et Abachuc pro
pheta si lamēta ⁊ dice a dio. Hor
come sguardi a quelli che ti dispre
zano ⁊ taci ⁊ permetti che limpio
cōculchi quello che e piu giusto
di lui: ma contra a questa in parte
e anchor decto disopra mostran/
do che dio per carita in questa vi
ta tribula li suoi amici ⁊ purgagli
di qua per nō hauergli a purgar
gli poi dila: ⁊ cosi per contrario li
rei exalta ⁊ da loro prosperita ⁊
potentia cōtra li giusti in loro dā
natione ⁊ giudicio: ⁊ ancho in cio
che e decto che de facti ⁊ de giu
ditii di dio nō dobbiamo volere
vedere ne cercare ragione: nēte/
dimeno perche questa materia e
molto necessaria ⁊ vtile ancor ne
sobgiungho alchune auctorita ⁊
exempli per liquali si mostri che
ibuoni in questo mondo per somma
gratia sono tribolati: ⁊ li rei per ira
⁊ in loro giudicio sono consolati.
Et prima pogniamo lauctorita di
sancto Augustino: elqual dice che
niuna cosa e piu sciagurata che la
felicita de peccatori in questo mō
do: perhoche per questo la loro col
pa si cōmette cū piu baldanza: ⁊
perho ne seguita piu crudel pena.
⁊ perho sancto Prospero sopra li
suoi decti parlando dice cosi. La
diuina bonta perho si cruccia cū

suoi amici in questo seculo: accio
che non sabbia poi a crucciare in
futuro. ⁊ per misericordia si mo/
stra in questo tempo crudele ver
so di loro: aciochе giustamẽte nõ
sia loro crudele in etẽno. Et a q̃
sto intendimẽto dice sancto Gre
gorio che dio lascia ingrassare li
peccatori equali debbe poi dam
nare chome fano glihuomini del
porco ⁊ del vitello che dano ad
vccidere. Et perho anchora dice
che continuo successo di beni tẽ/
porali e certo segnio de la eterna
damnatione: ⁊ chosi per contra/
rio limali che qui ci priemono ci
constringhino dandare a dio. Et
a questo fa molto lexemplo: che
si pone ne la vita di sancto Am/
brosio doctore: del quale si dice
che essendo egli capitato ad vno
hostiere nel cõtado tra pisa ⁊ fio
renza andando o vero tornando
di corte di Roma domandando
loste del suo stato: ⁊ se egli era a
micho di dio. Et quello rispose
che si ⁊ molto: perho che elli ha/
ueua bella famiglia ⁊ richa cio e
bella moglie ⁊ belli figliuoli ⁊
che mai nõ hauea sentito pure vn
male di capo ne lui ne sua fami/
glia: ⁊ che era ĩ grãde prosperita
Lequal chose vdẽdo sancto Am/
brosio disse. Ueramẽte dio nõ e
in questo luogho poi che non cie
tribulatiõi ⁊ subitamẽte si parti
di quiui cũ tutta la sua famiglia.
Et poi che fue giunto di nocte ad
vnaltra villa si vdi vno grãde ro

more come vno tremuoto elqua/
le ꝑcosse ne lacasa di quello pri/
mo hostieri ⁊ inabysso lachasa ⁊
tutta lafamiglia insieme cũ lho/
ste cũ ogni suo bene. Et alhora sã
cto Ambrosio disse. Ecco a q̃sto si
mostra come dio crudelmẽte e a
molti in q̃sta vita pietoso ⁊ ꝑ con
trario a molti piatosamẽte crude
le. Anchora a q̃sto ꝓposito e q̃l/
lo exẽplo: elquale si truoua in vi/
ta patrum: la cui sentẽtia sta in q̃/
sto modo. Hauẽdo vno bono ho
mo secolare portato a la citta cer
to lauorio duno romito solitario
alquale ꝑ diuotione seruiua ⁊ di
q̃lli denari che hauea di decto la
uorio singline cõperaua del pane
⁊ altre chose necessarie. ⁊ essendo
giunto a la citta senti vn gran so/
nare di grã pane: ⁊ vedeua fare
grãde apparechio chome sauesse
affare vna grãde festa. Et doman
dando egli che volessi dire tanto
apparechio o che festa fusse: fu/
gli risposto che nõ era festa: ma
che era morto vn grã gẽtle huo
mo: ⁊ che quello apparechio si fa
ceua per fargli honore alla sua se
pultura ilquale gẽtile huomo ha
uea nome dessere vn pessimo ho
mo. Et marauigliãdosi egli di cio
rimase auendere ilsuo lauorerio.
Et stato che fu alquanto lui vide
portare asepellire il decto malho
mo cũ tanti lumi ⁊ cũ tanta ꝓces/
sione di chieresia ⁊ di populo ⁊
cũ tanto suono di cãpane che pa
rena vna grãde processione ⁊ se/

sta: laqual cosa veggendo fu mol to scādelizato che si male huomo douesse hauere tāto honore: ꝛ cō perato che elli hebe quello: che gli bisognaua si ritornaua al diserto ꝑ volersene ramaricare cuꝫ q̄llo sancto padre: ꝛ giungendo a la sua cella nō velotruouo: ꝛ ponē do mēte dirieto a la cella lo vide morto ꝛ gia tutto māgiato da le fiere saluatiche. Per laqual cosa fu sūmamēte scādalezato pensan do lacrudele ꝛ vile morte di q̄llo sancto romito ꝛ ilgrande honore che haueua hauuto q̄llo grande peccatore nella citta. ꝛ cū grande pianto si gitto in oratione dināzi a dio ꝛ disse. Signor mio io non mi partiro mai di qui insino a tā to che tu non mi dichiari questo tuo giudicio cosi occulto. Et pse uerando egli in oratiōe gliappar ue langelo ꝛ disse: perche ti scā dalezi de giuderii de dio equali sono tutti giusti. Hor sapi che q̄l lo honore che fu facto a q̄llo rio huomo lopmesse dio che li fusse facto ꝑ remuneratione dalchuni piccholi beni che fece in vita sua ma per limolti peccati suoi egli e damnato. Et questo sancto huomo pero li permesse dio si crudele morte ꝑ purgatiōe dalcuni pic choli difecti che elli haueua com messo in vita sua: ma ꝑ limolti be ni che haueua facto era ito in pa radiso sanza tochare pena di pur gatorio: lequal cose lui vdēdo ri gratio molto dio: ꝛ rimase in q̄l la cella di quello sancto padre tut to iltempo della vita sua: ꝛ diuen to santo huomo: ꝛ poi dogni giu ditio che vedea si daua pace. Si mili altri molti exempli si pongo no in vita patrū ꝛ in altri libri ꝑ liquali si manifesta che dio semꝑ giudica giustamente. Cosi ꝑ mol te auctorita ꝛ exempli si prouua ꝛ mostra che dio giustamēte ꝛ ꝑ misericordia concede a rei pode sta in q̄sta vita cōtra ebuoni: per purgargli ꝛ exercitargli cū la lo ro malitia. Onde ꝑcio dice san cto Prospero. Per giusto giudi tio di dio si da spesse volte poten tia a rei di perseguitare ibuoni siche liboni equali si guidano del diuino spiritu diuentino piu chia ri ꝛ purgati ꝑ lamalitia de rei. Et a questi sie intēdimento dice san cto Gregorio. che non puo essere buono chi nō sa sostenere el rio ꝛ nō viene lamente a perfecta puri ta se nō larode ꝛ purifica la lima dellaltrui prauita. Et questo pos siamo vedere per gli exempli de lascriptura sancta in cio che tro uiamo che Abel buono fu vcciso da Chaym suo rio fratello: ꝛ che Noe fusse schernito dal figliuo lo Abrahaꝫ perseguitato da suoi Isaach dal suo fratello Ismael: Ioseph da ifratelli: Dauid i pri ma da Saul ꝛ poi da Absalō suo figliuolo. Et chosi Christo da Giuda Et elli ꝛ lisancti da quel li a cui molti beni feciono. Si che come dice sancto Ieronimo.

Dal principio della chiesa semp̄ fu ꝛ sempꝛe sara che la iniquita p̄me: ꝛ perseguita la eqta: cioe li rei perseguitano li boni: siche dio fa vergha de rei abbattere ꝛ coꝛregiere li suoi figliuoli buoni. ꝛ perho confoꝛtando sancto Augustino li buoni tribulati dalli rei dice cosi. Nō vindegniate se li mali huomini sono in fioꝛe ꝛ voi siate oppꝛessi: perho che nō e di chꝛistiana perfectione ꝛ religione abōdare di beni tempoꝛali: ma piu p̄sto dessere deiecto. Li mali non hano parte in cielo ꝛ li buoni nō debbono hauere parte in terra. Et perho per rispecto di quel bene alquale andate ogni male che per la via vincontra pacientemēte poꝛtate. Figura di questo: cioe che buoni debono essere oppressi da rei in questo mondo si fu la persecutione che fece Pharaone re degypto a figliuoli di Isdrael quādo dio lo chiamaua p̄ Moyse a terra di pꝛomissione. ꝛ questo permetteua dio come dice sancto Gregoꝛio: acciochè da lun lato el li chiamandoli ꝛ da laltro Pharaone pungendoli ꝛ tribulandogli piu tosto: ꝛ voluntieri si partissino degypto nel quale arrichiti voluntieri in pꝛima stauano. ꝛ a simile dice sancto Gregoꝛio che dio permette che lingiusti persequitino ligiusti acciochè da lun lato dio chiamandogli al bene del cielo ꝛ dallaltro il mondo cum le punture spignendogli piu voluntieri dal suo amoꝛe si partino. Si che in questo fa dio a noi come le nutrice lequale vogliono spopparre li fanciulli che ponghono insu la poppa alchuna cosa amara acio che ne fughino. Hoꝛ cosi dio cum le molte amaritudine che ci fa trouare nel mundo ci vuole dal suo lacte: cioe dilecto ꝛ amoꝛe spoppare ꝛ dellacte de la sua consolatione nutricare. ꝛ cum tutto questo veggiamo chome disse sancto Gregoꝛio. La nostra paza ꝛ ciecha mente piu tosto vuole vn puocho di mele lecchare insu le spine del mondo che ghodere de beni diuini siche molti fanno chome li figliuoli di Isdrael nel diserto li quali haueano voglia delle cipolle ꝛ agli degypto: ꝛ haueuano in fastidio lamanna che veniua da cielo. Hoꝛ cosi per ogni modo ꝛ p̄ ogni rispecto ogni moꝛmoꝛatione contra a dio e stolta ꝛ ingiusta ꝛ da a lhuomo pure in q̄sto mondo quasi vna caparra dinferno: ꝛ per contrario lhumilita ꝛ la pace da vna caparra di paradiso: ꝛ guardagli ꝛ fagli ghuardare dogni scādolo. Onde diceua lo psalmista. Pace molta hano signoꝛe dio q̄lli che amano la legie tua: cioe che si confoꝛmano a la volunta tua: ꝛ perho mai non hano scandolo. et perho ancoꝛa dice. Mansueti hereditabunt terram ꝛ delectabuntur in multitudinem pacis. In questa tal pace si lege che era vno buo villano del quale si dice che se

pre haueua miglio2i ⁊ piu abon-
danti fructi che esuoi vicini. ⁊ do
mandandolo di cio li suoi vicini:
rispondeua che non era maraui-
glia se egli haueua tali fructi pe-
rhoche sempre haueua quel tem
po che voleua. ⁊ rispondendo eui
cini chome era cio: conciosiacosa
che egli non potesse hauere altro
sole: ne altra acqua che eglino: re
spose ⁊ disse. Conciosiacosa che
sempre sia quello tempo che dio
vuole ⁊ io sempre sono contento
al tempo che dio fa: ⁊ per questo
modo ho sempre il tempo che io
voglio. O beato chi chosi sa fare
che per verita questo ghode que
sto mondo ⁊ laltro: ⁊ per contra-
rio chi a dio chontrasta mai pace
ne bene hauere puo si che bene e
stolto chi vuole combattere cum
dio ⁊ vuogli insegniare a reggie-
re elmondo. Onde si leggie in vi-
ta patrum duno romito solitario
che parendo hauere bisognio de
lacqua per lo suo orticello prego
dio che piouesse. ⁊ dio lo exaudi
⁊ pioue. ⁊ liparue fusse piouuto as
sai lo pregho che facesse bono tē
po ⁊ dessegli del sole ⁊ chosi ad-
uenne: ⁊ nientedimeno lherbe sue
non nacquono perho: ma creden-
do elli che questa fusse vna gene-
rale sterilitade per quelle contra-
de dauasene pace. Ma andando
elli poi dopo certi di auisitare vn
altro solitario ⁊ trouandoli mol-
to bello orto marauigliossi ⁊ dis-
se: chome era cio che egli haues-
si si bello orto conciosiacosa chel
suo fusse sterile: maximamēte ha
uendogli dio dato sempre eltem-
po che egli hauesse domandato.
Allhora quello li rispose ⁊ disse.
O come giustamente tha dio pri
uato de fructi de lorto tuo. Hor
voleuigli tu insegniare a reggie-
re ilmondo che presumeui di do-
mandargli acqua ⁊ sole a tua po-
sta. Et per questo modo limostro
che sempre si doueua commette-
re alla diuina prouidentia. On-
de chosi anchora faciamo: ⁊ ha-
remo pace in questa vita ⁊ nellal-
tra: perho che chome dice sancto
Augustino. Pace de lanima cum
dio si e ordinata in fede sotto la
eterna obbedientia. Laquale ci
conceda christo pace nostra: qui
viuit et regnat in secula seculoruz
amen.

Del pecchato di difendere o
excusare el pecchato suo o altrui.
Capitulo septimo.

b Ora seguita di veder del
terzo peccato de la lingua
cioe della defensiōe et ex
cusatione delpeccato del quale vi
tio molto e corrcpta lhumana ge
neratiōe si che pare quasi che lha
bia per heredita da primi paren
ti: equali doppo el peccato veden
dosi nudi si feciono coprimēto di
foglie dificho: elquale significha
nascondere la nudita ⁊ la vergho
gnia del peccato. ⁊ anchora in pa

vole si schuso lhuomo per la com
pagnia de la femina: ⁊ la femina ꝑ
la tentatiōe del serpente. Onde
ꝑho dice sancto Gregorio. Usita
to vitio de lhumana generatione
da i primi parenti tracto sie ⁊ ca/
dendo peccare: el peccato cōmes/
so difendendo nascondere: ⁊ poi
che e cōgiunto excusando multi/
plicare. Questo peccato in molti
luoghi la sancta scriptura cibiasi
ma. Onde sopra q̄lla parola del
psalmo. Nolite exaltare cornu
dice la chiosa. Poi che gia haue
te cōmesso la iniquita ꝑ cupidita:
hor nō la difendete ꝑ arrogātia.
maximamēte cibiasima q̄sto pec
cato gli exempli de sancti: liqua/
li nō solamēte saccusano ⁊ agrauā
do iloro peccati: ma etiamdio ha
no conscientia doue ⁊ piu che nō
debono. Onde dice sancto Gre/
gorio. Segnio e di buona mente
cognoscere ⁊ temere colpa etiam
dio doue nō e. Et pero si dice ne
prouerbii. El giusto in prima e ac
cusatore di se medesimo. Onde ꝑ
cōtrario si conclude che ingiusto
e quello chel suo peccato excusa
⁊ niega. Maximamēte cōtra que
sto e lo exēplo di Christo elqua/
le venēdo per morire ⁊ per tor/
re el peccato: venne nientedimeno
come dice sancto Paulo in simili
tudine di carne di peccato chome
se bisognio nhauesse prese ogni ri
medio ordinato da dio contra l/
peccato come fu maximamēte la
circoncisione: ⁊ poi lo baptesimo.

Onde de la circoncisione parlan/
do sancto Bernardo dice. Quel/
lo elquale peccato nō haueua nō
se disdegniato dessere riputato
peccatore prendēdo lo vergogno
so ⁊ penoso rimedio del sacramē
to de la circoncisione. Ma noi ꝑ
contrario vogliamo essere pecca/
tori: ma nō reputati ⁊ che molto
e peggio a far el male molto sia/
mo prompti ⁊ isfacciati ⁊ a piglia
re e rimedii maximamēte de la cō
fessione siamo troppo vergognio
si. In cio anco che christo vole es
se crucifixo fra e peccatori: come
se peccatore grāde fusse: molto cō
funde la nostra suꝑbia ꝑ laquale
pure ci vogliamo giustificare. In
cio ancho che i peccatori ⁊ i publi
cani liquali saccusauano riceueua
⁊ excusaua: ⁊ i superbi pharisei li
quali si lodauāo ⁊ reputauano bi
asimaua ⁊ vituperaua: molto mo/
stro quanto li dispiacia la super/
bia ⁊ excusatione de peccati. On
de diceua loro. Guai a voi liqua/
li vi giustificate ⁊ lodate dinanzi
ma dio sa bene e cuori vostri. ⁊ ꝑ
questo coprimento diceua loro.
Guai a voi scribi ⁊ pharisei che
siate simili a sepolchri depinti ⁊
ornati: ⁊ drento siete pieni di pu
za ⁊ di fastidio. ¶ De la terza
parte si mostra quāto a dio dispia
cia la excusatione ⁊ la defensione
del peccato ꝑ lo suo cōtrario cioe
perche mostra che molto li piacia
lhumile confessione. Et che mol/
to gli piaccia mostra il psalmista

quando dice. Dixi cõfitebor adversum me iniustitiam meam domino et tu remisisti iniquitatẽ peccati mei. Ecco sũma virtu che pure per lo proponimento del cõfessare e lhuomo absoluto. Anchora sopra quellaltra parola del psalmo cioe iniustitias meas nõ abscõdi dice vna chiosa. Quando lhomo elsuo peccato scuopre per cõfessiõe idio locuopre: et quando lo cuopre Dio loscruopre: et quãdo locognosce dio lo ignosce: cioe perdona. Onde come dice sancto Augustino. perche loladrone de la croce losuo peccato per verita cognobbe: et cõfesso: perbo misericordia merito: perche in cioche saccuso dio lodo. Onde anchora sopra quella parola del psalmo: veritas de terra orta est: et iustitia de celo prospexit: dice cosi sancto Augustino dice. dio pdoniamo alpeccatore: perche egli nõ si per dona: ma humilemente si cognosce et accusa. Onde per contrario abscondere el peccato et difender lo merita lira di dio. Onde pero a questo tale dice sancto Augustino. Tu se facto difẽditore del tuo peccato: come vuoi tu che dio tel perdoni. Onde acciochelli ne sia eliberatore hor nesia tu laccusatore. Et pero de la virtu del cõfessare dice sancto Gregorio. Non meno mimaraviglio de lhumile confessione del peccato che delle excellente opere de le virtu. Et pero contra la defensione del peccato dice lascriptura. Chi nascon de el suo peccato non fia da dio relaxato: ma chi lo confessa et la scia riceve misericordia: et perbo dice Boetio: che chi aspecta e desidera lopera del medico fa bisogno che scuopra laferita. ¶ Ne la quarta parte dico che difendere el peccato e sũma stoltitia: perboche lhomo difende el magiore nimicho chelli habbia elquale gile cagione dogni male temporale et eterno: siche sanza questo niuno altro male nuoce. Grãde certa stultitia e odiare lhuomo per vno picchololo danno che cifa: et difendere elpeccato: elquale citoglie la luce: lapace: lasanita laliberta: laricheza della gratia e quella de la gloria chome per singulo mostrare si potrebbe. Anchor conciosiachosa che labysso de lhumana miseria provochi labysso della divina misericordia: non debbe lhuomo lasua miseria nascondere ma palesare et regrauare chome veggiamo che ipoveri et gaglioffi si monstrano piu tristi et piu infermi et piu miseri che non sono per provocare legenti a fare loro lemosina. Ancor conciosiacosa che mãifestare el peccato sia q̃si rumpe loculta postema chi ciafogava et quasi vn vomitare il veleno che ciuccideva: grãde stoltitia e volerlo pure richoprire et appiatare: et grande senno e vomitarlo si che possiamo tornare a sanita. Maximamente e stol

to chi el peccato suo difende: pe/
rhoche quasi appella da la corte
de la misericordia a quella de la
giustitia. Che conciosiacosa chel
pecchato impunito rimanere non
possa che bisognio e chome dice
sancto Gregorio che o in q̄sta vi/
ta o nellaltra sia publicato ⁊ puni
to grande pazia e nascōderlo per
vergognia o diffenderlo ꝑ arro/
gantia hora che e tempo di mise
ricordia ⁊ andarne poi cuȝ esso a
la futura cōfusiōe ⁊ giustitia eter
na doue ogni pecchato a tutti sia
manifesto. ⁊ pero dice Gieremia
propheta di questi tali. Confun/
dentur vehementer quia nō intel
lexerunt obrobriū sempiternum
quod nunquaȝ delebitur. ¶ Ne
la quinta parte dico che diffende
re elpeccato e cosa di grande per
uersita: perho che lhuomo difen
de quel nimico per loquale toglie
re ⁊ seco crucifigere vole elfiglio
lo di dio essere crucifixo. Per la/
quale cosa molti si mostra el grā/
de odio di dio contra alpecchato
incio che per vcciderlo vccise il ꝑ
prio figliuolo come se alcuno ha
uesse si grande odio contra alcun
altro che per vcciderlo gittasse la
saetta nō lasciando per ilfigliuo/
lo suo proprio elquale se lipara/
ua dinanzi: ⁊ piu tosto vole vcci/
dere loproprio figliuolo cum lui
chelli scampasse che non morisse
Hor cosi dico che dio padre per
vccidere il peccato vccise christo.
⁊ perho dice per Isaya. Propter
scelus populi mei ꝑcussi eū. Mo
strasi anchora elgrande odio di
dio al peccato inciochè nō ha niu
no si grande amico che tanto ser/
uito glihauesse chel peccato non
gliele facia odiare ⁊ dānare come
el proprio crudele nimico chome
simostra ne lucifero ⁊ ne suoi se/
guaci: ⁊ in giuda ⁊ altri molti li/
quali dopo molte virtu furon da
dio reprobati ⁊ damnati per lo
peccato: se dunche siemo veri cri
stiani ⁊ veri serui ⁊ fideli di chri
sto dobbiamo questo suo cosi cor
diale nimicho odiare ⁊ persegui/
tare ⁊ chacciare in noi ⁊ in altri: ⁊
non difenderlo ⁊ excusarlo. Che
gia nō si puo dire vero amatore ⁊
fidele dalcun signore q̄llo elqua/
le ilsuo nimicho ricepta ⁊ difen/
de in suo dispecto. Dobbiamo dū
che ilpeccato odiare: perseguita/
re: ⁊ accusare: come faceua Dauid
propheta elquale diceua. Iniqui
tateȝ odio habui ⁊ abbominatus
sum. Per laqual parola dimostra
che nō basta che lhuomo lasci el
peccato: ma voglio odiare. Per/
che come dice sancto Augustino.
Penitentia certa nō fa se nō odio
del peccato cū amore di dio. ⁊ ꝑ
q̄sto si conchiude che dobbiamo
odiare lipeccati inquāto inimici
di dio. ꝑho che come dice sancto
Prospero. In tal modo sono da
mare glihomini che nō samino li
loro errori: ꝑche altra cosa e a/
mare q̄l che sono: cioe alla diuina
ymagine ⁊ altro e odiare le lo/

ro male opere: siche non debbe
lhuomo hauere niuno si chiaro a
mico che elli nō lo debba lascia/
re: ꝛ odiare se elli pure vuole esse
renimico di dio. et di questa tale
virtu si loda Dauid quando dice.
Iniquos odio habui: ꝛ legem tu/
am dilexi: ꝛ anchor dice. Nōne q
oderunt te domine odio oderam?
perfecto odio oderam illos: inimi
ci facti sunt mihi. Perfecto odio
e dice lachiosa odiare lacolpa: ꝛ
procurare di toglierla ꝛ di recha
re li peccatori a pace cum dio: ma
oime che di questi cosi pfecti po
chi si truouano: anzi vegiamo che
molti etiamdio di quelli che pa/
iono serui di dio: ꝛ sono arrichiti
de beneficii didio: ꝛ de lasua chie
sa nutricano linimici di dio: anzi
che pegio e linducono ad offende
re dio: onde di questi tali dice san
cto Bernardo. O buono ihesu tut
to ilmundo pare che si sia acorda
to aperseguitarti: ꝛ quelli sono li
primi ꝛ li pricipali liquali tu hai
p iu exaltati ꝛ arrichiti ꝛ facti toi
vicarii: ꝛ sancto Ieronimo dice. O
che mal chambio rendiamo alno
stro signore che ci nutricha alle
sue spese ꝛ noi nō cicuriamo de le
sue ingiurie. et sancto Ambrosio si
dice. Le nationi delli nostri aduer
sarii secondo il mundo persegui/
tiamo cum dio mortale ꝛ a quelli
che offēdono dio porgiamo lama
no aperta. Hor qui harebe assai
che dire del zelo che hauere do/
ueremo contra elpeccato ꝛ contra
li peccatori chome hebeno Moy
se ꝛ Finees ꝛ Mathatia ꝛ Helya
liquali per questo zelo multi nuc/
cisono: ꝛ come lhebono liprophe
ti ꝛ Giouāni baptista ꝛ altri san/
cti liqual si feruentemente predi
corono contra lipeccatori: ꝛ si a/
sprametē gli represono che n esu
rono vccisi per varie ꝛ crudelissi/
me morti: ma perche troppo sare
be prolixo per hora me ne passo
Oime che male e questo che ipec
catori del mōdo sono si feruenti
a martorii de loro signori ꝛ si fi/
del a la loro parte che ne patisco
no fame ꝛ sete ꝛ crudelissime mor
ti perseguitare li loro nimici: ꝛ p
lultimo pagamento poi ne vano a
lo inferno: ꝛ christo non truoua a
pena seruo che contra li suoi nimi
ci voglia combattere ne p lui pu/
re riceuere vna guanciata quantū
che egli in queste sue battaglie li
suoi combattitori aiuti: ꝛ poi a lul
timo ne prometta ꝛ dia vita eter/
na. Molto haremo ancora a par/
lare contra quelli equali glialtrui
peccati per amore priuato contra
dio: ꝛ contra giustitia diffendono
ꝛ ricuprono ꝛ impedischono che
giustitia non sene facia. Ma que/
sti tali pure di picchola chosa se
offendessino loro incontanente li
vorebbe pericholare siche ben si
mostra che vie piu troppo piu a/
mano se stessi che idio: ma certi si
eno questi tali che chome eglino
in questa vita sono contra lagiusti
tia chosi ne laltra vita lagiustitia

crudelmente fia contra loro: ꝛ sarano loro imputati tutti li mali ꝛ peccati liquali eglino in altrui difendono ꝛ nutricano. ¶ De la sexta parte dico che quelli equali ipeccati scusano ꝛ difendono impugnano la diuina misericordia in cioche mostrano che bisogno nō habiano: ꝛ nō habbia luogho in terra: ꝛ cosi sono sconoscēti di quella che hāno riceuuta non volendo parere peccatori: ne lodarsi de la gratia riceuuta. Onde per contrario chi humilemēte sachusa fa honore a la diuina misericordia in cio che la confessa ꝛ caregia: ꝛ richiede. et chome dice sancto Augustino per potere bene lodare lomedico va dicendo la sua graue infirmita ꝛ accusa la sua miseria per fare cognoscere ꝛ amare la diuina misericordia. et cosi possiamo dire che cōciosiachosa che Dio dica per la sancta scriptura in piu luoghi che noi tutti siamo falsi ꝛ pecchatori: ꝛ rei in tanto che etiamdio le nostre giustitie sono piu lorde che pāno menstruato: quelli che pure si lodano ꝛ giustificano ꝛ li pecchati difendono fanno dio mēdace: siche pare che non dichi vero che noi siamo pecchatori ꝛ perho Dauid propheta priegha dio che lo guardi da questo pecchato chome da pessima malitia ꝛ dice. Non declines cor meū in verba malitie ad excusandas excusationes in peccatis. Onde per verita grande malitia ꝛ malignita e questo excusare: perhoche spesse volte getta la colpa a dio come feciono li primi parenti liquali non potendo vsurpare la diuina maiesta, volono fare idio pari a loro in prauita dicendo lhuomo. La femina che mi desti mi fece peccare: ꝛ la femina dicendo loserpente minghāno. quasi dicano tu ci nhai colpa che cila sciasti cosi tentare. Hor cosi tutto di fanno molti excusando le loro colpe o per infirmita che li fa impacienti o per le male compagnie o per pouerta o per inigurie riceuute ꝛ per altre tentationi: si che dirimbalzo gettano lacolpa a dio lequale decte chose cōcede loro Onde sopra q̄lla parola del psalmo. Nolite inique agere dice vna chiosa. Grande male e peccare pegio e perseuerare: ma sommamēte pessima chosa e imputare lacolpa a Dio. Alchuni altri sono equali excusano lo peccato per lo exēplo de la multitudine: laquale generalmente pecca. Et contra questo tale dice lo ecclesiastico. Lhomo peccatore fugie lacorrectione ꝛ la reprehensione: ꝛ secondo sua volunta truoua ꝛ oppone comparatione. Cioe vuol dire che si scusa per lo exemplo de simili o de pegiori di lui. contra questi tali e quella parola ꝛ comādamēto de lexodo: per loquale dice Dio per Moyse. Non seguitare la turba a fare lomale: et nellecclesiastico si dice. Non pecchare ne la

multitudine de la citta cioe che la seguiti. et cosi dice in Job di lui: ꝛ intendesi di christo ꝛ dogni perfecto giusto. Contempsit multitudinis ciuitatis. cioe vuol dire che non ghuardo a lo exemplo della multitudine sappiendo ꝛ preuedēdo che come disse christo. Pusillo e logregie alq̄le piace al padre di dare la sua heredita ꝛ che molti sono echiamati: et pochi li electi. Mirabile e questa patia di scusare lhuomo lo suo peccato p exemplo di chi fa quello o pegio conciosiacosa che nullo sia si stolto secondo il mōdo che nullo metta fuogho nella sua casa che veghi ardere quella del vicino. A q̄sto fa molto lo exemplo: che si legge duno prete di malavita. che vedendo egli chel populo suo si scusaua del peccare: et diceuano che bene poteuano fare come lui. Un di faciēdo vna processione si simise cum lacroce inanzi: et lasciando labuona via entro per vno grande fango et diceua al populo che gliandassino dirieto. Ma non volendolo quelli seguitare dicendo che egli era stolto che andaua p la mala via potendo andare p la buona disse loro. Hor perche dūche volete seguitare la mia mala vita che e via peggio che andare per loloto. et per questo modo dimonstro che niuno debbe seguitare emali exempli della via del diauolo che e molto peggio che la via fangosa et a pegiore fine mena. Et perche sogliono dire questi tali che in ogni luogho che andranno trouerāno compagni sapino che chome dice sancto Augustino: quanto piu sieno edamnati tanto maggior sara la pena elsuocho: chome le piu legne magior fiamma fanno. Et maximamente perche tutti cibano in odio ꝛ luno vorrebbe rodere laltro: si che qui falisce quello prouerbio che dice. che sollazo e a miseri hauere chompagnia in miseria. Alchuni altri schusano li loro peccati ꝛ richusano dessere serui di dio per la loro gentielza: equali se bē pensassino chel pecchato recha lhuomo a seruitude del diauolo infernale laquale vilissima grauissima ꝛ damnosa piu tosto eleggierebbono di seruire a dio alquale seruire chome dice la scriptura e regniare. Anchor conciosiechosa chel pecchare sia chadere. ꝛ lo darsi ꝛ essere preso ꝛ vincto lequali tutte chose sono di grande viltra ꝛ verghognia. Se eglino fussino nobili per verita lascerebbono lo pecchato ꝛ glorierebonsi de essere seruitori de idio ꝛ di seguitarlo ꝛ in perdonare le ingiurie ꝛ nelle altre chose sappiendo che la scriptura dice Che grande gloria ꝛ grande honore e di seguitare dio. Et chome dice sācto Augustino sōma di ragione e seguitare cholui che lhuomo adora cioe idio: ma oime che come ancho dice vn sancto a tanto e

venuta la christiana religione che fra gli christiani viuere christianamente e reputano obbrobrio et piu gentili si riputano li stolti di pure giucare et tenere torti et fare lebrutture et le vendecte et le brighe che se seruissino a dio in pace et purita. Ma a lultimo sauederanno di questa pazia et cechitade quando dal giusto idio glisuoi humili serui fieno facti Re di vita eterna et eglino come serui del diauolo serano mandati a leterne pene et perche si vergognano di seruire christo: esso christo si verghogniera di vedergli: et mandarali a leterne verghonie. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare cõtra questa stolta vergognia et contra a quelli che si fano beffe di quegli che vogliono benfare: ma di questi si dira disotto nel suo luogho: et mostreremo che come dice lascriptura Dio fara a la fine beffe di loro. Unde dice. Illusores ipse deludet. Alchuni altri excusano lo peccato p la giouẽtu come se per voto lhauessino al diauolo promesso: siche al diauolo voglino dare lofiore de la giouẽtu et a dio lafeccia della vecchieza. Questi doueriebono ben pensare che tutti siamo obligati di seruire dio nõ a dãno ma sempre et ancho che come lascriptura dice piu ne muogliono giouani che vecchi et giusto giudicio di dio e che chi male vsa et perde il tempo ha spanza dipoi tornare invecchieza a dio nõ habia poi tempo ne volunta di tornare et muoia come cane et sanza bona dispositione. et pero dice lascriptura che la nequissima repromissione cio e p laquale lhuomo si promette lungha vita et bona fine molti ne mãda a pditione: Ma pognamo che lhuomo fusse cer o di lungo tempo viuere et dhauere buona fine ancho farebe stoltamẽte et iniquamente perde il tempo che glie dato a guadagniare et meritare dio offendere dio. che bene debe ciaschuno pẽsare che lo tempo et lo merito perduto mai nõ ritorna et che dogni peccato debe essere vẽdetta siche il misero giouane loquale la sua giouentu male expẽde ad vn tracto perde ilguadagno et cade nel debito di molto peccato: siche pogniamo che poi torni a dio: pure logbuadagno che far poteua no ritorna et ildebito del peccato pure rimane: et se in questa vita degnia penitentia nõ fa la quale rade volte in vecchieza bene si po fare: almeno ne va alpurgatorio: la cui pena come dice santo Augustino excede ogni pena di questa vita. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare chome e grãde stoltitia et iniquita di perdere il tẽpo della giouentu in mal fare. Ma perche troppo sarebbe prolixo basti quello che ne decto se non che sogiungho alcuni exẽpli dalcuni equali perduta lagiouẽtu fecciono mala fine in vecchie/

za ⁊ di molti ne porremo tre mol
ti abreuiati. Narra sancto Grego
rio che in Roma fu vno richo ⁊
rio huomo elquale haueua nome
Grisorio ⁊ era padre de vno suo
monacho che hauea nome Maxi
mo questo pche perde ⁊ male spe
se la sua giouentu fu da dio giudi
cato in tal modo cioe che venēdo
a morte in vechieza subitamente
abduro ⁊ perde ogni deuotiōe si
che nō si poteua ne confessare ne
pentire. Et vedēdo ledemonia ve
nire p lui in laidissime spetie: essen
do molto impaurito: ⁊ volendosi
nascōdere p nō vedergli non po/
teua: ⁊ chiamādo ilfigliuolo dice
ua Maximo corri Maximo aiu/
tami riceuimi ne la fede tua: a te
nō feci io mai niuno dispiacere. ⁊
stando cosi vide ledemonia chel/
lo oppressauano nascondeua lafa
cia sotto ilcopertoio per nō veder
gli: ⁊ hor si voltaua al muro hor
qua hor la cum grande rabbia: ⁊
douegli si voltaua semp̄ si vedea
le demonia dinanzi per rapirlo.
Ma vedendo pure che le demo/
nia nevoleano portare lanima sua
comincio a gridare ⁊ a dire. O in
dugio insino a domane. Et chosi
gridando rende lanima a coloro a
chi hauea seruito. Si che pche lo
tempo ⁊ loindugio grāde che dio
glihauea dato viuēdo lhauea ma
le speso: nō merito dhauere quel
lo piccolo che dimādaua poi mo
rendo. ¶ Cosi ancor si narra du/
no aduocato che ifermādo a mor
te in vechieza subitamente perde
ilcognoscimento. Ma arechando
si ifigliuoli ⁊ iparenti auergogna
chegli cosi sanza communione mo
risse feciono venire ilprete col cor
po di christo: Ma cognoscendo
il prete chegli non era benein suo
sensu per niuno modo non glielne
voleua dare. Allhora gli parenti
li dissono volendolo fare ritorna/
re in se. Messere Messere ecco il
prete col corpo di christo state su
adorateelo communicateui. Alqua
le egli per giudicio di dio rispo/
se. Ueggiasi per ragione se io lo
debba prendere. Allhora quelli
di cio verghogniandosi: ⁊ pure p̄
gando ilprete gliele dessi: ⁊ quel/
lo come sauio non volendo cio fa
re piglioronlo ⁊ voleuanlo rizare
per farlo ritornare in se: ⁊ comin/
ciorono a chrolarlo ⁊ fargli mo/
lestia dicendogli. Eglie pure ra/
gione che voi lo prendiate: allho/
ra quello atediato de la loro mo/
lestia rispose in quel la sua fanta/
sia ⁊ disse. Io appello io appello
da questa manifesta graueza che
voi mi fate. Et cosi appellando rē
de lanima al diauolo. Elprete tor
no a la chiesa sua cū lo corpo di
Christo. Si che perche ingiusta/
mente haueua molte volte viuen/
do appellato in damno altrui: per
messe ilgiusto dio che morendo
appellasse quella volta in damno
suo. ¶ Cosi si leggie duno medi/
cho che venēdo a morte vsci del
senso ⁊ nō poteua dire altro se nō

tredici lire & tre mesi: tredici lire & tre mesi: & chosi dicendo cum q̄ste parole mori. Et cio vdendo le genti che glierano intorno molto si marauigliorono fu poi truouato che quelli denari a quello termine haueua a riceuere da vno. Siche generalmēte possiamo cōchiudere che chi mal viue mal muore: & chi male vsa la sua giouentu o tosto muore o spesse volte male cinuechia a suo damno.

Chome dunche dice Jheremia: buono & vtile e a lhuomo portare il giogho di dio da la sua adolescentia: si che perche piu merita & meno peccha & si perche piu viue lieto & piu muore sicuro. Et questo basti hauere decto contra a quelli liquali li loro peccati excusano per li predecti diuersi modi & cagioni. Et se chosi peruersa chosa e losuo peccato o laltrui excusare molto certo e via piu peruersa vantarsene o lodarsene.

Onde di questi tali dice la scriptura. Gloriantur cum male fecerint: & exultant in rebus pessimis Questo tale biasima lo psalmista: & dice. Perche ti glorii de la malitia tu che se potente a fare la iniquita? tutto di la tua lingua pēsa & semina ingiustitia: & come rasoio acuto tagli & inghāni? Et se cosi grande male e lodarsi del bene molto certo e maggiore lodarsi del male. Onde a questi tali tocha la maledictione de Jsaia per laquale dice. Guai a voi: che dite del bene male: & del male bene. Onde dice vn propheta. Lo suo peccato predicano: & nō lascondono: siche vuol dire che pecchano piu issacciatamente & cum piu dispecto di dio: & cum piu scandolo di chi lode & vede: si che certi debbeno esser che tutti li peccati che si commettāo da glialtri per loro doctrina & amaestramento o publicamento de loro mali torna sopra loro & in loro damnatiōe. Chosi lodare altrui del male e sūma iniquita: perche quello piu vi si conferma: & pecca cum piu baldanza nō timendo dessere ripreso ne punito. Onde di questo male parla lo psalmista quando dice. Laudatur peccator in desideriis anime sue iniquus bene dicitur. Chome dunche riprehendere li mali e grande bene chosi lodarsi e grande male & opera diabolicha laquale a pecchare ci cōduce & conforta. Et perho si conchiude che se chome dice sancto Jacobo chi cōuerte lo peccatore dallerrore de la sua via salua lanima sua da morte: & cuopre moltitudine di peccati. Cosi chi loda il peccatore lo conforta & conferma nello errore della via sua: dāna lanima sua a morte & ischuopre & genera moltitudine di peccati & come vffitio di christo fa chi riprende lo male: cosi offitio del diauolo e lodare lomale: che si grāde peccato e come disotto diremo dire male del male pe

modo didetractione bene certo via pegio e lodare il male p lusin gheria e mala intentione. Et se p non riprēdere il male e lhuomo dampnato. molto e piu p lodarlo Ma di questo diremo piu piena mente disotto parlando de lusin ghieri. Per queste e altre molte consideratione si mostra la graue za del peccato di quelli equali li loro mali oglialtri lodano: ma basti questo che per hora ne decto.

Del peccato dello spergiurarsi e male giudicare. Cap. viii.

Or seguita di vedere del peccato dello spergiurarsi Et q̃sto ha due parti. La prima sie giurare peruersamente e falso e laltra sie venire cōtra il licito giuramento. Et quasto vol garmēte si chiama spergiurare a biasimo delqual peccato possiamo dire che quello che trapassa lo licito e giusto giuramento sisi strangola si medesimo collo laccinolo dele proprie parole colquale silegho faciendo il voto elgiuramēto. Onde a q̃sto tale si puo adaptare quel dicto de puerbii che dice. Poi che hai facto lo voto e la promessione se illaccïato colle parole della bocca tua propria. e se preso coituoi sermoni. Bene e vero che chi promette o giura di fare alcuno male o di nō fare certo bene chome lhuomo p ira alcuna volta giura di non prestare sua cose o di non seruire o vero di seruire lo proximo. non debbe questo tale voto e giuramento obseruare e pecca obseruandolo e non pecca cōtra facien do. Onde ogni giuramento che e cōtra charita e darompere. Onde nō fu excusato Herode per che fece decapitare giouanni baptista p non rompere il giuramento per loquale haueua pmesso alla figliuola di dargli cio chella domandasse. pero che certa cosa era che quello suo domando era rio onde pero dice sancto ieronimo. Quello che hai male promesso rōpe la fede. e nel male voto muta decreto. ma quanto e de la prima e principal parte e spetie del pergiuro: cioe di falso giurare di cho che cenedebbono ritrarre sei cose. La prima sie pēsare che quello loquale saputamente giura falso incōtenēte obligha al diauolo quella mano laquale giurā do pose insuluāgelio siche se poi siuuole segniare con essa non puo per ragione perchella e gia al diauolo cōsecrata. et cosi possiamo dire molto piu della ligua. si che nō debe essere ardito a usarla ad alchuno bene e ad alcuna verita poi che e obligata adire pure falsita. La secōda cosa che cimostra lagraueza di q̃sto peccato sie cōsiderare losuo issfaciamēto e ardire i cio che pciosiacosa. chogni altro peccato e peccatore fuga la ecclesia e isancti luoghi q̃sto qui singularmēte si mette: cioe quādo

figiura per lo euangelio o per lo corpo di Christo o per lereliquie ꝛ nome dalchuno altro sancto si che per questo modo fa diuentare lhuomo ladro ꝛ sacrilegio vsurpando lechose sacre a falsita ꝛ a male: siche possiamo dire che e via piggiore chel diauolo delquale communemente trouiamo che teme lo nome di dio: ꝛ fuggie per losegno della croce: ꝛ questo ꝛ la croce ꝛ il nome ꝛ ilcorpo di christo vitupera giurando ꝑ essi falsamente: laquale falsita Dio che ama verita ha per peggio che non harebbe qualunche altra immonditia chorporale. Se dunche ci vieta dio per la sua leggie di non nominare lo suo nome in vano: bē dobbiamo credere che egli ha ꝑ peggio prehenderlo ꝛ nominarlo a giurare lafalsita. Onde per questo rispecto ogni spergiuratore e falsario in cio che vsa lo nome dio a confermare la falsita. Onde se chi falsificha lo sugello del papa e excommunicato per ragione: ꝛ cosi ogni falsatore di moneta o di lettere secondo la giustitia de la leggie debbe essere arso bene dobbiamo credere che quelli che falsifichano lo nome di dio giurando per esso lafalsita: loquale dio ciconcedecte a giurare lauerita: merita piu dura sententia.

¶ La terza chosa che ci mostra lagraueza di questo pecchato si e che conciosiacosa che per dio giurare sia dio per testimone chiamare quello che giura falso vuole fare di dio testimone falso laqual chosa etiamdio vno homo da bene si riputrebbe a summo disonore. Uuole dunche lospergiuro cōfermare lafalsita col nome di dio ꝛ ingānare ꝛ danegiare li proximi col nome di dio laqual chosa non trouiamo mai chel diauol fecesse: che aduengha che egli sia mendace ꝛ ingāni glihuomini mētendo pure non truouiamo che la sua lfasitade confermi cum giuramento: siche in questo caso lospergiuro e piggiore chel diauolo facendo di dio di verita testimone di falsita. ¶ Ne la quarta parte dico che conciosiacosa come dice sancto Paulo nel nome di giesu ogni ginochio sinchini per riuerentia in celo ꝛ in terra: ꝛ in inferno molto lifanno grande inriuerentia ꝛ disonore quelli che non solamente per lui non singinochiano: ma etiamdio lusano ad ingannare glihuomini ꝛ a confirmare lafalsita a lui inimicha ꝛ contraria. Laqual cosa e tale anzi via pegio come chi vsasse localice sacrato ad orina ꝛ stercho: imperoche a dio piu dispiace la falsita che qualunche altra immonditia. Piggiori sono dunche che quelli dinferno quelli che per lo nome di Dio si spergiurano. Et perho conciosiacosa che secondo la diuina giustitia sia ciaschuno punito per quello che peccha non potra questo tale hauere refugio per lo nome di

dio ne sia per esso exaudito poi che chosi lo vituperano. Onde chel nome di dio sia nostro refu-gio mostra Salomone ne prouerbii quando dice. Torre fortissi-ma e lonome di dio: a essa consu-gie logiusto ꝛ sia saluo. Et chome dice Isaia propheta ogni homo che īuoca lo nome di dio sara sal-uo. Et perho hora lopsalmista di-ce. Deus in nomine tuo saluū me fac ꝛ cetera. Bene e dūche iniquo ꝛ sciagurato quello elquale ilno-me di dio spergiura ilquale e no-stra protectione ꝛ per loquale e exaudita la nostra oratione vsa in sua damnatione. Onde pero giu-stamēte idio questo peccato ha in singulare odio. Et questo mostra per zacharia propheta quādo di-ce. Non pensate ꝛ non ordinate male luno contra laltro ne vostri cuori: ꝛ giuramento mendace non amate: imperho che queste chose io ho in odio. Et in segnio di que-sto odio subgiungnie lopredecto propheta doppo lepredecte pa-role mostra che questi spergiuri sono da dio maledecti ꝛ dice cho-si. Io vidi in visione vno volume cioe libro elsignore midisse. Que-sta e lamaladitiōe che viene ī ter-ra: ꝛ per essa chome in esso e scri-pto ogni ladro ꝛ pergiuro sia giu-dicato: ꝛ verra a casa del ladro ꝛ di quello che giura nel nome mio mendace ꝛ a modo di fuocho cō-sumera lui ꝛ le legnie: ꝛ le pietre de lacasa sua. Et per che come di-ce ilprouerbio cōmune: chi spesso giura spesso si spergiura: mostrasi lagraueza di questo pecchato per quello decto de prouerbii: che di-ce: che lhuomo loquale molto giu-ra sia ripieno di iniquita: ꝛ nō ce sera mai piagha di sua chasa.

¶ De la quinta parte dicho che si mōstra lagraueza di questo pec-chato per quella parola del psal-mista: per laquale domandando Dauid chi e quello che saglie in cielo subgiugne incōtinente ꝛ di-ce. Quello che nō giura falso al proximo suo. Per laqual paro-la si conchiude locontrario: cioe che quello che falso giura non sa-ra in cielo: ma discendera in abys-so: in abysso dinferno come vno pessimo nimico della giustitia.

¶ La sexta chosa che ci mostra lagraueza di questo pecchato sie che lascriptura tanto lopone per graue: che etiādio lo semplice giu-ramento vieta se nō fusse per grā-de necessitade accio che lhuomo per tale leggiereza del giuramen-ot non chaggi in questo pericolo de spergiurare. Onde dice chri-sto. Non giurare per niuno mo-do: ne per cielo: ne per terra: ne ꝑ altra chosa. Et qui dobbiamo sa-pere che molte cose sono repre-hensibile nel giuramento. Et la prima sie iltroppo appetito ꝛ la troppa frequentia chome fanno molti che si hano il nome di dio in pocha riuerentia che piu ꝛ piu volte ildi logiurano quasi per niu

na cosa. Onde conciosiacosa che chome decto e giurare sia dio p testimone chiamare grande inreuerentia ꝛ disonore gli fa chi lo mette per testimone nõ solamente del falso: ma etiamdio di chose lieue ꝛ di beffe: imperoche q̃sto si recherebbe a disonore etiãdio vno huomo di picchololo stato. Onde perho dice sancto Jacobo. Sopra tutto vieto che nõ vogliate alpostutto giurare ne per cielo ne per terra: ne per altra creatura ma di te semplicemente sanza giurare chosi ꝛ chosi non e: si che non caggiate in giudicio cioe del pericolo de lo spergiuro: ouero acciochè Dio non vene mandi giudicio adosso. Onde perho anchor dice lo ecclesiastico. Non ad vsare la tua lingua a giurare: perhoche a molti pericoli vai. Et perho anchor dice ilnome di dio nõ sia tropo asiduo in lingua tua. Et nel deuteronomio si dice. Nõ vsurpare il nome dio in vano perhoche nõ rimarra impunito chi lo ricorda ꝛ giura per lieue cagione. Maximamente e riprehensibile giurare per creatura: ꝛ pero christo ꝛ sancto Jacobo come di sopra e decto celuietano: perche chome dice sancto Paulo lhuomo giura per lo suo maggiore a confermare alchuna verita siche leggiermente lhuomo ne potrebe cadere in ydolatria facẽdo tropo spesso q̃sto tale honore ad alchuna creatura. Ma in che modo ꝛ perche sia lecito logiuramentõ mostra Jeremia quãdo dice: giurai p dio in verita ꝛ in giudicio: ꝛ in giustitia. Jn verita dice contra quelli che giurão cõtra verita. Jn giudicio cõtra q̃lli che giurão subitamẽte ꝛ nõ ripẽsando ne digiudicando lo loro giuramento. Jn giustitia dice cioe p giustitia ꝛ vtile cagione cõtra q̃lli che giurano: ꝛ si spergiurano in dãno del primo ꝛ cõtra carita. Et quãto a questo dobiamo sapere che q̃gli eq̃lli p loro falso giuramẽto ꝛ p loro falsa testimoniãza damnegião lo primo suo sono tenuti a restitutiõe dogni dãno che iloro primi incorrono p la loro falsa giuratiõe. Ma pche molti sigiustificano dicẽdo che nõ giurerebono in dãno altrui: ma si per seruire ꝛ scãpare se o altri dalchuno dãno dauere o di psona. Dico dunche che q̃sta schusa a dio e poca acepta: anzi che meglio e che molto la riprruoua. A laqual cosa mostrare faciamo tale distinctione cioe o che lhuomo si spergiura p paura di dispiacere a colui che di cio lo richiede o lhomo si spgiura p piacergli a guadagnare qualche cosa o lhomo si spgiura p cãpare se o altrui dalcuno pericolo o p hauere alcuno ghuadagnio. Et pho cõtra ciascuno di q̃sti alchuna cosa parliamo. A q̃lli che dichono che si spergiurano p paura di dispiacere a lhomo dico che se bene pẽsano grande dispecto fanno

a dio temendo piu la sua creatu/
ra che lui: conciosiacosa maxima/
mente che nessuna creatura li pos
sa far male se nõ quante gli per/
mette: perhoche sanza giusta p̃/
messione nessuna creatura puo fa
re alcuna cosa: si che a grande dis
pecto si puo dio riputare che piu
sia temuto lhuomo che non e te/
muto egli . Onde sopra quella
parola del psalmo che dice. illic
trepidauerũt timore vbi nõ erat
timor: dice sancto Gregorio. Chi
teme lhuomo in terra contra ve/
rita sosterra lira da cielo di dio:
loquale e verita: si che male cam/
bio fa ilmisero huomo difugire li
ra de lhuomo ⁊ incorrere in quel
la di dio: perhoche come dice san
cto Paulo. Terribile cosa e diue
nire a le mani di dio viuente. Che
bene debbono credere gli stolti
che meglio ⁊ piu p̃sto lipuo idio
aiutare da lira de glihomini: che
glihomini nol possono adiutare
da lira sua: si che bene sono cie/
chi in cio che per campare lira de
lhuomo temporale incorrono ne
lira di dio in eterno . Et a quegli
che dicono che non si spergiura/
no per paura : ma per seruire la/
mico ⁊ camparlo da pericolo rea
le o personale: dico che in verita
molto mostrão che pocho amino
loro ⁊ meno se medesimi: che a/
mino pocho lo proximo mostra/
no in cio che per camparlo di té/
po reale pena o damno: si nel mã
dano a glieterni supplitii : perho
che conciosiacosa che ogni male
deba essere punito o in questo mõ
do o ne laltro mal seruigio fanno
a iloro amici in cio che glicampa
no del giudicio humano: ⁊ man/
dangli al diuino del quale campa
rebbono se in questa vita puniti
ne fussino. Perho che chome di/
ce la scriptura non giudicha idio
vna colpa due volte. Et similmen
te si puo dire a quelli che si sper/
giurano non per altrui: ma per se
per fuggire alchuno damno rea/
le o personale cioe che stoltamen
te samano: in cio per campare dal
cuno male o damno secondo il cor
po o ilmondo elegono emiseri lo
male de la colpa ⁊ de la eterna pe
na. Onde pogniamo che dio non
dichi a lhuomo quando ilgiudi/
cha io tifo questo per questo: mẽ
tedimeno pure si truoua che dio
grãdi giuditii manda spesse volte
a q̃sti tali. Onde si legie dũo che
induceua vnaltro a spergiurarsi:
⁊ rispondẽdo q̃llo che cio fare nõ
volea p̃ lo timore di dio sigli disse
Ua via ⁊ non temere che io piu
volte mi sono spergiurato ⁊ nissu
no male meno perho sentito.
Allhora venne vna voce da cielo
che lidisse. Hor sappi che p̃ ta/
le spergiurio perdesti lochio: ⁊ p̃
taie altro p̃desti ilfigliuolo ponia
mo che dio allhora che ti giudi/
cho non ti dicessi la chagiõe. Hor
cosi dico che inuerita dio pure in
questa vita grandi giuditii man/
da a questi tali recandosi a grãde

dispecto desser chosi hauuto aui
le che inanzi voglia lhuomo per/
dere lui che cinq3 soldi. Anzi spes
se volte si spergiura lhuomo per
non perdere o per ghuadagniare
vno denaio siche molto migliore
merchato ne fano molti che non
fece Giuda: ⁊ perho cum lui ⁊ an
cho sotto di lui sieno damnati: pe
rhoche Giuda lo vende per tren/
ta grossi essendo egli passibile ⁊
mortale: ⁊ q̄sti lo rinegano sper/
giurandosi per duoi denari essen
do egli impassibile ⁊ glorioso in
cielo. Chosi anchor tornando a
parlare contra quelli che si per/
giurano in seruitio de li amici per
campargli dalchuno damno rea/
le o personale. Dico che bene glia
mano pazamente ⁊ fuori del mo/
do ⁊ de lordine loquale cinsegnio
christo quando disse che chiamas
sino insieme chome chiamo egli.
Che conciosiachosa che Christo
chiamasse si sauiamente che po/
gniamo che per noi volesse patire
pena: pure non ne vole cadere in
qualunche minima colpa. Bene
li sono certo contrarii quelli equa
li per lo proximo dano lanima al
diauolo spergiurandosi in suo ser
uitio che nō li darebbono ne for/
se pure presterebbono dieci sol/
di. Anzi come molti mhano gia
confessato sel trouassino ne la lo/
ro vignia torre pure vno paniere
duue si gli darebono de la lancia
o procurerebbono che ne fusse cō
demnato ⁊ pericholato. Per nes/
suno modo dunche si possono scu
sare questi tali che si spergiurano
etiādio sotto spetie di pieta: pero
che nō debbono amare ne se nel
proximo cōtra a dio ne cōtra giu
stitia: anzi debbono piu amare la
giustitia che se stessi o altrui. Che
se la giustitia perisse: ⁊ li mali nō si
punissino ogni chosa andarebbe
mala ⁊ gli huomini rei ⁊ potēti ru
berebbono ⁊ pericholerebono li
buoni ⁊ limpotenti. Onde legia/
mo etiamdio di molti signori pa/
gani che per conseruare la repu/
blica in istato ⁊ spegniere li mali
faceuano vendetta etiamdio de fi
gliuoli ⁊ amici chome narra Va/
lerio maximo de signori Romani
⁊ per questo conchiude che furo
no signori di tutto il mondo: On/
de come dice sancto Augustino re
mota la giustitia li reami non so/
no se nō grandi ladroneggi. On/
de nō e dubio che chi vuole tor/
re lhumana o la diuina giustitia si
che volesse che dio o li suoi vica/
ri di terra li mali non potessino o
nō volessino punire semp̄ e in pec
cato mortale ⁊ come nimico de la
giustitia sara giustamente in eter/
no damnato. Et che a dio piaccia
la giustitia mostrasi per q̄sto exē
plo. Leggiesi duno signore che
haueua vno suo vnicho figliuolo
⁊ essendo grauemēte infermo mol
te persone lo veniuano auisitare: ⁊
infraltre venendoui vna giouene
vergine per visitarlo: il figliuolo
laprese inācі che giugniesse al pa

dre: 7 per forza lauiolo. 7 defen/
dendosi quella quanto poteua et
con gridare 7 con quello chella
poteua per modo chel padre vdi
lostrepito di quello che faceua il
figiuolo con quella vergine: et
domãdando quelli che erano con
lui che strepito 7 romore fusse ql
lo: coloro non volendolo dire p
non contristarlo allultimo per la
sua importunita li manifestorono
ilfacto come era stato. Et cio vdẽ
do lonfermo fu fortissimamente
turbato 7: dipresente comando
algiudice suo che facesse giusticia
del suo figliuolo 7 che lo facesse
morire. La qual cosa ilgiudice nõ
volendo fare impero che allui sa
parteneua la signoria di suo consi
glio fece cessare ilfigliuolo per al
cuni di credendosi chel padre ac/
quietato che fusse si douesse dimẽ
ticare quello chel figliuolo hauesse
se facto verso quella vergine o si
veramente sperando che in quel
mezo lonfermo douesse morire.
Et stato che fu alquanti di domã
do che fusse del figliuolo. 7 essẽ/
dogli decto come per lofallo che
elli haueua facto sera partito insi
no che lamente sua fusse rapaci/
ficata. et simulando egli che di ql
lo che haueua facto non nefacessi
piu caso 7 che nõ sene curasse piu
comando chel figliuolo louenessi
auisitare. et inanzi chel figliuolo
fusse giunto allui si fece dare vno
coltello secretamente: et venẽdo
poi ilfigliuolo per visitarlo 7 vo

lendolo baciare per tenereza del
padre come soleua fare il padre
colluno braccio gli tenne ilcollo
mostrando dabraciarlo 7 cõ lal/
tra mane gli sego la golla 7 vcci/
selo. Et poi dopo alqnãti di agra
uando della sua infirmita coman
do che gli fusse recato il corpo di
Christo. 7 venendo il uescouo de
la terra col sacramẽto lo signore
cõ grande contritione si confesso
dogni peccato che si recordo ex/
cepto che dellucisione del figliuo
lo non si volle confessare. Et facci
endogline iluescouo cõsciẽtia che
si douesse confessare della morte
del figliuolo: rispose che qlle co/
se che fussino ben facte non era bi
sognio di confessare: 7 pregaua il
vescouo che gli desse il sacramen
to. La qual cosa ricusando il ves/
couo dicio fare dicendo che p ni/
uno modo lo poteua comunicare
se egli in prima non si rendeua in
colpa dellhomicidio che egli ha
ueua facto del suo figliuolo. Et
non volendo il signore per niuno
modo confessarsi ne farsi conscien
tia di cio che hauesse facto al fi/
gliuolo: iluescouo si delibero a uo
lei si partire 7 riportarne ilcorpo
di christo indrieto non parendo/
gli per niuno modo dadouergilo
dare poi che dicio non si voleua
confessare et come si volle voltare
per partirssi il corpo di xpo mi/
racolosamente vsci del tabernacu
lo loquale haueua in mano ilves/
couo: 7 entro in bocca del signore

ifermo loquale sentendo il signo re hebbe grandissima allegreza ꝛ teneualo con molta diuotione ꝛ domādado eluescouo doue era il corpo di Christo: ꝛ che poi che non gniene voleua dare almeno per sua consolatione gniene volse mostrare: Et volendo eluescouo incio consolare aperse il taberna colo per mostrargielo ꝛ non trouandonelo molto si marauiglio. Allhora elsignore aperse la boccha ꝛmostroglielo: laqual cosa vedendo eluescouo fu molto hedificato della giustitia che aueua facto el signore: ꝛ cū multa deuotione si torno a casa sua. Hor cusi molti exempli potremo porre di molti giusti huomini che non che habbino voluto spergiurare in danno de lanime loro o in danno o vtile del proximo. ma per zelo de dio ꝛ della giustitia non hāno perdanato a proprij figliuoli. Et che dio summamente ama giustitia mostro in quella parola della somma misericordia: cioe nela passione del suo figliuolo in cio che potendo egli perdonare el peccato liberamente non volle: anci volle che nefusse giustitia per lamorte del suo figliuolo laquale per la sua morte indebita ci ribello dal debito del peccato. Et pero dice egli per Isaya: che per lo peccato del suo populo lhauea percosso. et sancto paulo pero dice. che christo cie facto ꝛ mādato da dio per giustitia sanctificatione ꝛ redemptione: ꝛ che per lo suo sangue siamo giustificati ꝛ mondati Se donche dio alquale sapartiene propriamente di sempre hauere misericordia: ꝛ di sempre perdonare: pur volle che del peccato fusse vendecta stulta ꝛ iniqua ꝛ la pieta di quelli equali vorrebono la giustitia spegniere: anzi come in parte e decto sono crudelissimi ꝛ cōtra se ꝛ cōtra coloro equali spergiurandosi ricuoprono: perochе cōmutano ꝛ conuertono la pena temporale allecterna. Aduegnia che etiamdio in questa vita dio questi tali spesse volte duramente giudica come per molti exempli si troua. Et fraglialtri e quello che si leggie nella legenda di sancto pangratio: doue si dice che neghando vn rio huomo a vnaltro certo debito: lo giudice lo fece giurare sopra laltare di sancto pietro ꝛ quello sispergiuro ꝛ non ne senti altro per allhora. ma poi lo giudice essendo pure certificato che eglіera tenuto a quel debito si marauiglio ꝛ disse. O questo vecchio di sancto pietro e troppo pietoso o egli serba costui al giudicio di sancto pangratio. ꝛ allhora lo constrise chegli giurasse la verita sopra laltare di sancto pangratio. sopralquale quel misero ponendo lamano ꝛ giurando non lapote piu rimuouere mai incontenente cadde morto. hor se cusi necoglissi amolti non si farebbe tanti spergiuri. Et perche alchu/

na volta lhuomo giura parlando doppio si che gli sintende inaltro modo che colui a cui giura. deb/biamo sapere che come dice san/cto Isidero per qualunche arte di parole lhuomo giura dio il/quale e testimonie de la falsa con scientia cusi lericeue come colui al quale si giura lo intende. ⁊ questo fa molto quello miracolo elquale si pone nella leggenda di sancto nicolao. doue si dice che negādo vno christiano a vno giudeo vna certa quantita di pecunia laquale quello gliaueua prestata: ⁊ egli haueua promesso di rendere pre sto giurando cio sopra laltare di sancto nicholao quello giudeo lo richiese a sacramento: ⁊ essendo cōstrecto dal giudice di giurare lauerita quello ando a casa ⁊ bu/so vno bastone ⁊ messeui dentro vna vergha doro ⁊ porto il ba/stone con secho come se hauesse bisognio dappoggiarsi con esso Et venendo insieme col giudeo o dinanci al giudice pose quel ba/stone in mano al giudio permodo che glielserbasse mentre ponesse lamāo isullibro: ⁊ cosi giuro che gli haueua renduto al giudeo piu che non gliaueua prestato: ⁊ intē deua per loro che era inqllo ba/stone chehaueua dato imano del giudeo aserbare. ⁊poi facto il giu ramento si fece rendere il basto/ne: ⁊ partissi hauendo cusi ingana to el giudeo elquale nō sauide de lo oro che era nel bastone. Ma lo giusto ⁊ vero dio elquale iha i odio ogni falsita nel puni per tal modo che partendosi egli et tor nando acasa subitamēte nella via la salto vnsompno si terribile che si gicto in terra adormire. Et dor mēdo egli passo vn charro corrē do: ⁊ ruppe el bastone che haue/ua alato siche nusci loro che vera dentro: ⁊ lui schiaccio ⁊ vecise. ⁊ cio vedendo legenti che haueua/no inteso ilfacto: ⁊ conoscendo lin ghano suo chiamorono elgiudeo elquale sera molto scandalezato verso Christo: ⁊ contra sancto ni cholao per loquale quello glia/ueua promesso la sua pecunia fu molto cōpunto adiuotione della fede: ⁊ disse che se sancto Nicho lao losuscitasse che egli sibaptiza rebbe. ⁊ cusi fu che quello sper/giuro risuscito: ⁊ logiudeo riebbe li suoi danari: ⁊ non che esuoi da nari ma etiam dio riceue el lume ⁊ la gratia della fede: ⁊ qllo po torno a penitentia. Et per che co/me decto e lospergiurare e cosa tanto ingiusta ⁊ iniqua non e sen/za grāde colpa che lhuomo pro uochi ⁊ induchi a cio fare come fanno multi aduocati ⁊ procura/tori ⁊ altri molti signori liquali per guadagnare fanno fare tali sacramenti. ¶ Onde etiam dio chi ha ariceuere lo suo side mol/to guardare di non fare giurare lo suo creditore se egli veramen/te presumme che egli si voglia pur spergiurare. ¶ Onde de cio

a questo mostrare narra sacto augustio vn tale exemplo z dice che negãdo vno adunaltro certa quãtita de pecunia a laquale gliera obligato quello lo ridusse al giuramento z quello come rio z disperato sispergiuro. Ma a mostrare dio che molto haueua per male che colui lo constringessi a giurare vedendolo pure disposto a spergiurarsi: la nocte seguente lo cito in visiono dinanzi al suo giudicio z fecelo battere crudelissimamente riprendendolo che haueua facto spergiurar e el proximo suo. Et gridando quello z excusandosi dicendo: che quello rio huomo glihaueua neghati gli soi danari: z pero lomisse al giuramẽto. disse lo giudice meglio era che tu perdessi li tuoi danari che lanima del proximo tuo. Et isueglian dosi quello si trouo molto piagato chome se quelle baptiture gli fussino state facte nel corpo z nõ nella anima. Se adunche per riauere il suo e pericolo afare giurare altrui: multo piu a dio dispiace quãdo p altro modo z senza grande cagione lhuomo giura o fa giurare altrui p il pericolo dello spergiurare elquale come disopra e decto e peccato iniquissimo z crudelissimo che come decto e molto e meglio perdere li beni tẽporali che lanime ricõperate del sangue di christo. Et po molto sono dari prendere quelli vfficiali z statutarii che tutti loro statuti fanno giurare: pero che nesequitano molti spergiuri: z molto meglio siobseruerebbono per paura dicõdennagione di danari che nõ fanno per il giuramento. Et questo basti hauere decto cõtra il maladecto peccato dello spergiuro.

¶ Del peccato del bussiare: cioe dire bissie z mẽzognie. Cap. viiii.

SEguita hora di vedere del peccato del bussiare cioe dir bussie o ver menzogne poniamo che senza giuramẽto del qual peccato parlaremo i questo modo: cioe che pria mosterremo che cosa e mendatio: z poi come z per che z per quante ragione e da biasmare: z nella terza parte diremo di molte sue specie z diuisioni. Onde quanto al primo dico che come dice sancto Augustino mendacio sie falsa significatione di voce con itentione dingannare. abiasimo delqual peccato ipria pogniamo le parole della sancta scriptura lequali molto celuietano. Onde dice leccle siastico nõ prendere faccia contra la faccia tua ne contra lanima tua mendacio. faccia cõtra faccia prẽde quello ilquale ha scacciata z lasciata la verita epr locui cognoscimento z amore z a la imagine didio piglia la forma z la faccia de la falsita laquale e quasi faccia z similitudine del nimicho. Onde a dichiaratiõe de la decta parola sub

giungne poi. non volere mentire ne dire bussia τ non amare qualũ che mendace. ❡ Nella seconda si mostra la graueza di q̃sto peccato: pero che e peccato diabolicho τ assimigliasi al diauolo elquale chome dice Christo e mendace τ e suo padre: pero chegli prima lo trouo τ disse dicendo τ promectendo a nostri primi parẽti che non morrebbono come dio minacciaui gliaueua si mangiassino del pomo vietato. Onde disse loro. nequaquam moriemini. Sopra laquale parola lo riprende sancto bernardo τ dice. O nequã doue quel nequaquam moriemini: che ecco tutti moriamo ❡ Nela terza parte dico che si mostra lagraueza di questo peccato incio τ perciο che falsifica lhuomo: maximamente in quella parte nellaquale debbe hauere τ sonare piu verita cio e nella lingua. Et pero si dice neprouerbii habominatione sono a dio le labbra mendaci. Onde quanto migliore e eldanaio buono chel falso: tanto piu vale lhuomo vero chel mẽdace: anci cie troppo magiore disguaglio pero che almeno molti danari falsi vagliono vno buone: ma nõ cõseguita cosi che molti falsi huomini vagliono vn verace: anci sono altucto contrarii come lauerita τ la falsita. Ma tãto e hogi la nostra cecita τ miseria che come dice sancto augustino ogni cosa vogliamo bona excepto che noi stessi si che etiamdio quelli liquali si sdegnierebbono se fusse dato loro vno danaio falso posto p̃ vno buono: τ temerebbono dusarlo p̃ paura de la corte laquale giudica li falsarii non si vergogniano dusare τ dauere falsa lingua ❡ Nela quarta parte dicho che lo mendacio e quasi vno veneno in bocca elquale incontinẽte uccide lhomo come mostra la scriptura che dice. la bocca che mente vcide lanima. τ chome il psalmista mostra dicendo a dio. Perdes omnes qui locuntur mendacium. Onde marauiglia e che lhuomo non teme di portare questo veneno ĩ bocca el quale e peggio dogni altro veneno corporale si che chi ben pensa pare che p̃ giusto giudicio di dio lo serpente sia giudicato di portare lo veneno in bocca: per che ildemonio in sua forma τ spetie apparendo a iprimi parenti q̃sto volẽo ĩ bocca gli misse. ❡ Nela quinta parte dico che si mostra la graueza di questo peccato: poche fa lhuomo traditore ĩcio che vuole che altri li creda di quello chegli promecte τ dice: τ elli tucta via lintẽde dinganare ❡ Nella sexta parte si monstra la graueza di questo peccato per quello decto dellecclesiasticho che dice che meglio o vero meno rio e illadro che lhuomo che dice bussie. Ma luno τ laltro nandara aperditione. Et per verita piggiore τ peggio fa il bussiardo chel ladro

in cio chel ladro nuoce togliendo
alcuno bene tẽporale: ma elmẽda
ce nuoce a lanima del proximo in
ducendola acredere la falsita. An
chora il ladro spesse volto roba
per necessita: che patisce: si che
procede il suo peccato da infermi
ta danima che non fa ben porta
re la pouerta Ma ilbusiardo pec
ca per malitia & saputamente che
se lhuomo mente credendo dire
ilvero gia apresso dio non e dari
putare mendace. Onde mentire
non e altro se non contra sua men
te dire siche chi p q̃sto modo mẽ
te e falso in se & la falsitavuole fa
re credere: & la verita cõculcare
siche lapetito del ladro e di cosa
buona & generasi comunamente
per necessita grande: si che quan
to apresso a dio spessevolte sipuo
fare senza peccato pero che in ca
so di strecta necessita ogni cosa e
comune: ma lappetito del busiar
do e rio: cioe che vuole fare cre
dere la falsita per la verita & pro
cede da malitia: p che come decto
e peccato diabolicho. Onde per
la sua graueza lonumera leccclesi
asticho fra quelli peccati liquali
Dio singularmente odia quando
dice Sei cose ha in odio dio cioe
ochi subblimi: cioe superbi & lin
gua mẽdace. Come dunche siuer
gognia chi e compresso nel furto
cosi & multo piu si debbe vergo
gniare chi e cõpresso i dire busia
¶ De la septima parte dico che
si mostra la graueza di q̃sto pec
cato per la pena laquale sene me
rita. De laquale parlando Sala
mone ne prouerbii dice. Suaue
pare a lhuomo el pane del men
dacio: ma poi gli sia colato il me
tallo i bocca. Ancora si mostra q̃
sto p la sententia: laquale sancto
Pietro decte contra anania & sa
phira sua muglie che li mentino
dicendo che gliaueano dato tuto
il precio del campo che haueua
no venduto & eglino senaueuano
serbato parte. Onde come si nara
ne gli acti de gliapostoli sancto
Piero gliriprese dicẽdo: che ha
ueuano mentito a dio: & ciascuno
cade morto in terra subitamente
i prima il marito & poi la moglie
¶ Loctaua cosa che ci fa parere
graue questo peccato sie lo gran
de dãpno che fa a tucto il corpo
de la chiesa incio che per che tan
te bussie sidicono nõ crede hoggi
luno a laltro etiamdio la verita si
che pero e bisognio che per ogni
picola cosa lhuomo giuri si che li
sia creduto: laqualcosa e di gran
de pericolo come disopra e decto
Et pero dice sãcto Jeronimo che
ibussiardi fanno per modo che la
verita non sia loro creduta etiam
dio con giuramento. Et Ualerio
maximo dice Elmerito de bussi
ardi e questo che la verita non sia
loro creduta. Onde vegiamo che
idecti de busiardi & comunamen
te che hanno fama dessere non so
no creduti: ma quando lhuomo li
sente allegare sene suole lhuomo

fare beffe dicendo. hor questa sara apunto de le sue chegli non saprebbe dire vna verita. Onde per questo dãno che fa lhuomo bussiardo Jeremia assimiglia la sua lingua a larco che getta male saecte ⁊ dice. Extenderunt linguã suam quasi arcum mendacii ⁊ nõ veritas. ⁊ poi subgiungne Sagitta vulnerans lingua eorum. Come dunche la lingua che dice verita e molto cara ⁊ vtile: cosi la lingua che dice busia e molto vile ⁊ pericolosa. Et questo si mostra ancho per lo suo contrario cioe che molto si truoua che e grande merito guardarsi da le busie: onde si leggie in vita patrum che essẽdo domandato vno remito del suo stato ⁊ de la sua vita da certi altri remiti loquale lo visitorono rispose che fra laltre buone opere che dio glianeua concedute siera che mai poi che gliera stato monaco bussia non era vscita di sua bocca. Et per questo maximamente idio lhauea sempre exaudito dicio che domandato gli haueua Et poi dopo tre giorni vidono ql la sancta anima esser portata icielo da gli angeli. Et a questo fa anco molto lo decto di Salamone ne prouerbii per lo quale priega dio ⁊ dice che guardi da busiare Et questo priegho fece per che come sauio vedeua il grande male che fa il busiardo a chi lode ⁊ lobbrobio che ne torna a chi la dice. Grande obbrobio e la busia

in bocca de lhuomo. Et ancor dice. li costumi de li huomini mendaci sono senza honore: ⁊ la loro confusione rimarra sempre con loro. ⁊ po ci consiglia ⁊ dicel verghognati ⁊ confonditi o huomo del mendacio de la tua stultitia.
¶ De la nona parte dico che simonstara la grauezza in cio che lo ecclesiasticho lo chiama cadere aterra: laqual cosa comunamẽte e cõdanno ⁊ cõ vergonia. Onde dice ne prouerbii. lo cadimento de la falsa lingua e come cadere insino a terra. ⁊ generalmente molto monstra che sia corropto lhuomo mendace in cio che ama piu la falsita che la verita. ⁊ pero sopra qllo psalmo che dice Perdes omnes qui loquũtur mendacium dice sancto Augustino ragioneuolmente e perduto il mẽdace: pero che ama piu quel che non e cioe la falsita che quel che e cioe la verita. Ma li predicti mali ⁊ damp ni del mendacio sintẽdono per lo quale lhuomo saputamente intende dinganare ⁊ di far dãno Che molte sono altre bussie giocose ⁊ lieui che non sono ditãto pericolo pogniamo che nulla ne sia mai buona: ma pure molto e pegio vna che valtre. Et a questo mostrare pogniamo hora qui le diuisioni ⁊ le spetie di questo peccato Onde dobbiamo sapere che chome dice sancto Augustino octo sono le spetie del mendatio ⁊ de la bussia. Et la prima si e

quãdo lhuomo mente τ parla cõtra la verita della sancta fede τ contra li buoni costumi: τ questa mai non si puo bene dire: τ pero e sommamente da fuggire. La seconda sie quando lhuomo per lo suo bussiare τ mentire niuno giova: τ ad alcuni fa danno. La terza sie laquale giova ad alcuno: τ ad alcunaltro fa dãno. La quarta sie quãdo lhuomo mente nõ per far danno: ma p sola dilectatione di mentire: come sono molti che nõ par che sappino dire vna verita: ma dilectansi pure didire bussie per sollazo τ per corruptione di volonta. Et questo chiama sancto Augustino puro mẽdacio. La quinta sie quando lhuomo mente per lusingare τ per piacere altrui. La sexta sie quando lhuomo per sua bussia non nuoce altrui: ma e vtile a dalcuno che lo campa dalcuno dãno temporale. La septima sie quando lhuomo mente per difẽdere la vita adaltrui senza fare dãno adaltri. Loctaua sie quando lhuomo mente per campare alcuno da peccato: come se lhuomo cercasse alcuna femina per fargli villania: τ altri negasse dauerla veduta: se dimandato ne fusse per campare luno τ laltro da q̃l peccato. Delle quale spetie di bussie letre prime come dice sancto Augustio sono peccato mortale quãdo cũ delliberatione lhuome le dice: τ laltre cinque sono peccato veniale: se non forse siraggrauasse per alcuna troppa ria circunstãtia. per vnaltro modo sidiuide lo mendatio intre specie cioe mendacio nociuo iocoso: τ officioso: cioe che torne in alcuna vtilita altrui ma tutto quasi torna in vno cioe che questa prima spetie contiene le tre disopra poste: τ laseconda cõtiene altre due: τ laterza cõtiene le tre vltĩe sopraposte p leq̃l e decto che lhomo mẽte p fare alcuno bene al primo o p cãparlo dalcuno dãno. Ma piu singularmente e dabiasimare lafalsa testimõianza quãtunche lhuomo per bene del proximo la faccia o giurãdo o nõ giurando τ molto piu se si fa per fare dãmpno altrui. Abiasimo del qual peccato in prima fa la proibitione della scriptura sancta. onde comanda christo τ dice nellexodo. Non parlare contra al proximo tuo falsa testimonianza. Et anchora poi dice. Guarda che non ponghi la mano a giurare o affermare cosa falsa in seruigio del lhuomo impio. Nella seconda parte cimostra la graueza di questo peccato per le minaccie che dio na fa per la scriptura. Onde pero dice. Salamone neli prouerbii. Lo falso testimonio non rimanira impunito τ il mendace perira. Et questo e per che come dice sancto Augustino. Lo falso testimonio offende tre persone cioe in prima idio la cui presentia dispressia poi il giudice el prelato ilquale mentẽ

do ingbanna come e decto disopra la sua giustitia impedisce. Et ne la terza parte nuoce a cui cõtra cui si parla: aduengba che chome disopra e decto nuoce a se ⁊ a colui cui crede seruire quanto a lanima. Et perche comunemẽte lbuomo mente o spergiurasi: o ꝑ guadagniare o per campare didanno tẽporale: fa bisognio che chi vol fugire questo peccato chacci da se il peccato de la cupidita da laquale procede. Et in figura di cio leggiamo che Caym che viene a dire possessione: disse la prima bugia doppo quella del diauolo: dicendo a dio che non sapeua doue fusse ilsuo fratello Abel ⁊ egli lbaueua gia vcciso. Hor cosi hoggi veggiamo che per guadagniare o per nõ perdere alchuna possessione tẽporale lbuomo mente ⁊ etiãdio ⁊ per piccola cosa. Fa anchor bisognio che chi si vuol guardare da dire bugie non sicuri dipiacere o di dispiacere altrui: ⁊ non temi anzi ami etiãdio lamorte ꝑ dire la uerita. Onde veggiamo che sancto Pietro temẽdo di morire menti a voce duna ancilla etiamdio poi giurando che nõ cognosceua christo. Si che communemente chome dice sancto Augustino ⁊ questo ⁊ ognialtro peccato si cõmette o per disordinata paura: o per disordinato amore. Et perbo chome dice sancto Gregorio ogni bugia e daffuggire maximamente a bomo religioso ⁊ di stato perfecto alquale si cõuiene bauere sempre perfecta verita di vita ⁊ di lingua: ⁊ pericolosa ⁊ stolta chosa e che lbomo per fare adaltri qualunche bene facia o dica alcun male. Et perbo ne casi sopraposti: cioe che lbuomo mente per campare altrui o da damno o da peccato: dicono che multo e meglio che lbuomo non risponda al dimando: o entri in altre nouelle: o che risponda alchuna parola doppia che egli lantenda altrimenti: che cholui che lode chome leggiamo che Abraã fece dire a la moglie che fusse sua sorella temendo dessere vcciso per lei in Egypto.

Onde non menti perbo che per verita era sorella in certo grado. Cosi Jacob disse alpadre ilquale nõ vedeua lume che egli era ilsuo figliuolo Esau primo genito. Et intese egli che era non Esau in persona ma per la ragione de la prima genitura laquale Esau glibaueua inanzi venduta: siche in questo caso era in suo luogbo: ⁊ pero voleua la sua benedictione in prima. Et a questo modo disse christo di Giouanni baptista che egli era Helya cioe dice sancto Gregorio non in persona ma per officio ⁊ chosi disse che era angielo. Et di Giuda disse che era demonio: cioe non realmente in persona ma per simiglianza di vita. Chosi anchor dimandato che segnio monstrasse perche gliera lecito dicbaciare lagente del tempio rispose.

disfate questo tempio ꝛ io lo ri/
faro in tre di. Et intẽdeua egli di
ce sancto Giouãni del tempio dil
corpo suo: delquale morto dop/
po tre di doueua resuscitare: ꝛ in
questo modo lodoueua rifare: ma
quelli intendeuano di quel tem/
pio materiale nel quale erano.
Chosi dicendogli iparenti che an
dasse in Iherusalem per fare ve
dere lopere sue a la festa. Rispo/
se che non vandrebbe: ꝛ pure poi
vando doppo loro. Onde egli in
tese che nõ vandrebbe cio e cum
loro ne a loro posta ne a quella in
tentione che eglino voleuano: cio
e per mostrarsi per vana gloria.
Hor chosi dico che egli ꝛ molti
sancti in multi luoghi parlorono
doppio si che intendeuano a loro
modo. Et questo e lecito quando
si fa a buona intentione per cam/
pare se o altrui dalchuno perico/
lo o pecchato. Ma chi parlasse
doppio per inghãnare o fare dã
no altrui peccherebbe chome mẽ
titore: che pogniamo che egli nõ
menta quanto al suo intendimen/
to ne dica falso: pure intende di
fare credere lafalsita. Si che cho
me dice sancto Augustino. Chosi
e bugia dire verita choperta per
inghãnare: chome dire falsita. Et
a quelli che dicono che e lecito di
dire bugia per bene altrui prouã
do cio per lo exemplo di quelle
balie diche si dice ne lexodo: che
hauẽdo loro comãdato ilre Pha
raõe che vccidessino ifanciulli de
giudei quãdo gli ricogliessino nel
parto. Et quelle per piata nolfecio
no: ma mẽtirono al re dicẽdo che
lemadre loro ꝛ laltre giudee li ri
coglieuano inãci che le giugniessi
no. Et perho idio hedifico loro
certe case. Risponde sancto Augu
stino ꝛ sancto Gregorio che in q̃
sto maximamente simostra ildife
cto del mentire: perho che se q̃l/
la pieta fusse stata facta sanza mẽ/
tire meritauano vita eterna: ma ꝑ
lomentire nõ hebbono se nõ be/
ni temporali. Si che la bugia fe/
ce mãchare loro lamercede. Per
ogni modo donche de la boccha
del christião debba essere rimos
sa ogni bugia ꝛ falsita.

¶ Del peccato de la detractione ꝛ in prima chome simostra ꝑ tre ragioni. Capitulo decimo.

h Or seguita di vedere dil
maladecto peccato de de
tractori del qual vitio e
hoggi molto corropta lagente: si
che ogni huomo quasi piu volũ/
tieri dice ꝛ ode piu tosto il male
chel bene. Et ĩ prima mostriamo
ꝛ pogniamo quelle cose che ci mo
strano la sua graueza. Poi parle/
remo di molte sue spetie. ¶ De
laterza parte di quelli che volũ/
tieri lodono. ¶ De laquarta bia
simeremo laipacientia di q̃lli che
mal loportano. Quanto alpri/
mo dico che molte chose sono q̃l
le che celmostrano molto graue ꝛ

detestabile. ¶ La prima sie la scri
ptura sancta laquale in molte par
ti & luoghi molto celbiasima & vi
eta. Et prima celuieta dio ne leui
ticho quãdo dice. Non maladire
il sordo: & non porre offendiculo
inanzi al ciecho: ma temi il signore
dio tuo. Onde sopra cio dice vna
chiosa: al sordo maledice chi de-
trahe a colui che e absente & che
nõ lode. Et consequentemente po
ne offendiculo dinanzi al ciecho
quando dicendo male daltrui: da
no male exemplo al simplice & scã
dolo che lode & che nõ cognosce
colui di cui si dice. Che nõ e dub-
bio che chome dice sancto Grego
rio piu muouono gliexempli che
le parole al bene & al male. Siche
per questo modo lo detractore e
crudele & cõtro a colui dicui dice
che glitoglie la sua buona fama &
contra a colui che lode che forse
ne piglia exemplo. Ancho nel pre
decto libro incõtinẽte per dichia
rare la pdecta parola si dice. Guar
da che non sia infamatore ne sus-
surrone ne populi. Anchor ci siuie
ta nel predecto libro sotto parõ-
le coperte quãdo vieta che non si
mangi sangue. Per laqual chosa
sintẽde che lhuomo nõ roda de-
trahẽdo: ne bea laltrui sangue cio
e laltrui vita. Et communemẽte la
vita dogni animale consiste nel sã
gue: & ne loecclesiasticho si dice.
Guardati che nõ sia chiamato su
surrone cioe occulto detractore in
vita, & che nõ sia preso alla cciuo-
lo de latua lingua. Perho ancor
dice. Nõ andare alcõuito dico di
coloro equali volũtieri mangião
carne. Per laqual parola sintẽde
che lhuomo debbe fuggire la mẽ
sa & la compagnia di coloro che
detrahẽdo rodono laltrui vita se
guitando il cõsiglio di Salomone
che dice. nõ vsare codetractori.
Onde chosi faceua sancto Augu-
stino del quale si legie che cõtra a
q̃sta pestilẽtia de la detractiõe ha
ueua scripto sopra la mẽsa sua doi
versi equali diceuão. Chi ama di
dire male daltrui nõ sia ardito dẽ
trare a questa mẽsa. Onde se per
alchuno caso alchuno hauesse co-
minciato a dire male dalchũo tur
bauasi molto & diceua: che se nõ
cessassino da q̃llo parlare che egli
chasserebe q̃lli versi: o egli sileue
rebe damẽsa. ¶ La secõda cosa
che cimostra la vilta & la puersita
di questo peccato sie pẽsare q̃lle
cose a lequali lo detractore e assi-
migliato. et ĩ prima trouiamo che
egli e assimigliato al cane. Et que
sto mostra lo ecclesiasticho quãdo
dice. Sagipta fixa in femore ca-
nis sic verbum in corde stulti. cio
vuol dire. che chome il cane ferito
nõ cessa dabaiare: cosi il detracto-
re vna rea parola che habia vdi-
to daltrui non puo tenere secreta
ma va pure abaiãdo p detractiõe
I detractori sono cani ne la grege
del diauolo: poche cũ loro abaia-
re & detrahere & schernir si pmet
tino che niuna de le sue pecchore

torni a christo. Sono anchor assi
migliati a cani che stano a mace/
gli che sempre hano laboccha in
sanguinata perocheglino semp̄ lo
sangue de glialtrui pecchati si ri/
uoltano per boccha. Anzi che pe/
gio e questi cani non solamēte mā
giano lacarne ⁊ lecchano ilsangue
ma etiamdio rodono lossa: perho
che non solamēte nō dicono male
de glihuomini carnali ⁊ sanguinē
ti ma etiamdio procurono di stra
ciare la vita de sancti eq̄li nel cor
po de la chiesa sono significati p̄
lossa inciochе chome lossa porta/
no ⁊ sostenghono il corpo cosi el/
lino reghono: ⁊ mantenghono la
chiesa di dio. Ancho ildetractore
e assimigliato alporco: perho che
ilporco cosi mette ilgrifo nelloto
come il piede. Chosi ildetractore
mette pure la sua lingua a raguna
re laltrui brutture. Et come ilpor
cho entrando ne lorto nō va a fio
ri ne a lherbe odorifere: ma corre
pure alloto ⁊ a la troscia. Cosi lo
detractore laltrui buona vita non
loda ma cercha pure se truoua al/
chuna lordura di peccato: ⁊ qui/
ui sinuolge pensando ⁊ detrahen
do. ¶ Non atendendo questi tali a
quello amonimento del libro de
la sapientia ilquale dice. Perdo/
nate a la lingua cioe rispiarmate/
la da la detractione. Che inuerita
pogniamo che lhuomo nō voles/
se perdonare al peccatore doue/
rebbe almeno perdonare a se stes
so che non rinuolgesse lepuze al/
trui per la sua boccha: che concio
siacosa che noi veggiamo che ni/
uno sauio metterebbe chose fetē/
ti in vasello honoreuole. Ben mo
strano li peccatori che la loro boc
cha e vasello immundissimo: poi
che eglino non vimetteno se non
puza de glialtrui peccati laquale
puza excede ognialtra puza corpo
rale. ¶ De laterza parte dicho
chel detractore e assimigliato al
serpente: onde dice lo ecclesiasti/
cho. Come ilserpente che morde
in silentio chosi e ildetractore lo/
quale occultamente detrahe siche
quanto a questo e traditore. Anco
chome ilserpente va torcendosi:
chosi ildetractore nel suo parlare
non mostra di volere ferire doue
egli poi ferisce cioe che in prima
pretende ⁊ mostra di volere lo/
dare ma poi torcie a dir male: ⁊ i
faccia ⁊ in presentia del proximo
mostra damare: ⁊ poi dirietro ne
dice male. Et come iserpenti fugo
no quando sentono venire gliho/
mini al tumulto ⁊ al parlare: cho
si questi quādo sentono venire q̄l
li di cui dicono male o altri loro a
mici chacciono: ⁊ torcono leparo/
le ad altre nouelle. Anzi torcho/
no in cio che incomincia a lodare
cholui di cui vuole dire male: ⁊
poi subgiunghono ⁊ dicono ma
pure ha il tal difecto: si che gua/
sta la prima loda cum la secunda
detractione. Anzi per cio incomin
cio a lodare p̄ poterne poi piu si/
curamēte dirne male. onde soglio

no dire questi tali. Jo non dico q̄sto per male che io gliuoglia. che io gliuoglio bene: ma dicolo per la verita. Ma certo eglino nemētono per lagola perho che se egli no lamassino non andrebbono dicendo li loro difecti: se gia nō fusse per grande vtilita del ben commune del quale hoggi poco lhomo si cura. Anzi vegiamo che per amore priuato lhuomo tace etiādio emali equali e tenuto di dire per comandamento di dio ⁊ de p̄lati: ⁊ per vtilita del bene commune: ⁊ etiamdio per curatiōe di chi e offeso. Si che per la correctione presente scampi lafutura: ⁊ poi per odio priuato dice lhuomo q̄llo che non debbe. Si che chi bē pone mente questi non intendono a correptione: ma a confusione de la persona laqual chosa sempre e peccato mortale. Ancho chome il serpente mangia terra chosi il detractore cioe che truoua infermo ⁊ vile di peccato si volta per boccha ⁊ dilectasene chome lhuomo affamato del cibo. Onde di questa piagha di serpenti cioe de detractori si puo intēdere quella minacia che fa dio alpopulo suo nel deuteronomio quando dice. Deus bestiarum immictaȝ in eos cū furore trahentium super terram atqȝ serpentium. Et per Jeremia dice. Jo mandero fra voi serpenti pessimi che non cureranno dincātagioni. Et questi sono idetractori pessimi che non si corregono per niuna reprehensione i Onde chi ben pon mente rade volte questi tali ben si correghono. Et pei ho dice lo ecclesiasticho. Lhuomo che e vsato a parlare dimproperio tutti lidi de la vita sua non sara da dio exaudito. Ancho lo detractore e quasi chome vna bestia monstruosa laquale chome se contra a natura hauessi coltegli tagliēti in boccha. Onde di loro sintende quella parola de ꝓuerbii che dice che e vna generatione laquale in luogho di denti ha coltella. Et quella parola del psalmo che dice. Filii hominis dentes eoruȝ arma ⁊ sagitta: ⁊ lingua eorū gladius acutus. Onde perho sancto Bernardo assimiglia lalingua del detractore al coltello di tre tagli ⁊ dice. Coltello di tre tagli e la lingua del detractore cioe che vccide quanto a lanima ⁊ se ⁊ chi ode ⁊ di cui si dice male cum il suo sermone. Et parmi piu crudele che la lācia laq̄le passo illato di christo in croce perho chella passo il corpo gia morto ⁊ questa vccide lanima viua. Et per questo e anchor piu crudele che le spine ⁊ li chioui di Christo. che se christo non hauesse hauuto piu chara la vita de lanima nostra che la vita del corpo suo nō lharebbe disposto a si crudel morte p̄ dare a noi vita. E anchora la detractione simile a quella bestia laquale vide Daniello che era simile a lorso ⁊ hauea tre ordini di denti. Lorso

ha similitudine dhuomo in certe chose: ma non e perho huomo. Chosi lodetratore pare huomo a la vista: ma e bestia feroce alfacto Li tre ordini di denti si puo intē dere tre modi per liquali lodetra ctore lacera la vita altrui: Cioe li beni aperti ꝛ manifesti malmenā/do: gliocculti negando: euitii scuo prendo ꝛ accrescendo. Ancho il/detractore e simile al sepulchro aperto loquale gitta pure fettore ꝛ puza. Onde di loro perho di/ce il psalmista. Sepulchrum pa/tens est guttur eorum: linguis su is dolose agebant. Et perho sub giungne. Judica illos deus. On/de in verita nō e sepulcro donde escha tanta puza ne chosi rea: co/me e labocchа deldetractore. Si che come dice vno sauio. Piu pu te a molti ilfiato disopra che q̄l/lo disotto. Et per verita chi ben pensa: bene e pericoloso questo fe tore: perho che molti nemuoiono spiritualmente. Bene e vero che molti sono si ausati a questa puza che non senecurano. Perho che come dice sancto Bernardo. Do ue ogni huomo pute la puza du/no sisente meno. Ancho idetracto ri sono simili a la femina pregnia laquale cum dolore prochura di partorire lacreatura conceputa. Perho che cosi aduiene a lui de la parola vdita cio e che non puo po'sare insino che non la dice. Et perho a contrario a tacere laltrui difecto ci amunisce lecclesiasticho

quando dice. Udisti alchuna cho sa rea contra ilproximo tuo: taci ꝛ muoia in te ꝛ spera in dio che nō ti fara crepare. Onde molti pare che credino crepe se nō dicon cio chano in cuore: si che a lor si puo adaptare q̄lla parola di Job che dice. Ilcorpo mio e chome mo/sto che bolle sanza spiraglio ꝛ co me glioltri ꝛ vaselli noui: perche come dicto e pare che criepi lode tractore infinche non is bocca cio chegli ha in cuore. Ancho lodetra ctore e simile a la noctua cioe a la ciuetta o vero pipistrello liquali vano pure dinocte ꝛ ildi gliacie/cha: perho che nō puo vedere ne vdire se non male: ꝛ laluce del lal trui buona vita glie pena. Anchor glidectratori sono come cicognie lequali sipascono pure di bisce ve lenose. Et chosi fano eglino pigliā do ilueleno de laltrui pecchato ꝛ traghonlo in boccha per loro ci/bo. Et perho di loro intende il psalmista quando dice. Quorum os maledictione plenum est. Jde tractori ancho sono piggiori che glialtri ladri ꝛ raptori in ciocbe coloro rapiscono alchun bene tē/porale: ma questi rapischono lafa ma buona laquale come dice Sa lomone e meglio ꝛ piu necessaria che ogni altra richeza mōdana. ꝛ marimamente incio che questo e pigiore perche quasi mai bene ri storare non si puo perho che poi che lainfamia e sparta fra molte persone: chosi male si puo trarre

adrito chome lacqua che e caduta in terra. Ancho gli detractori ne la congregatione del diauolo hano vfficio ⁊ ministerio di dare lincenso siche del terribile de la sua lingua nõ esce odore dincenso odorifero ma pure vapore de laltrui puza: perho che maximamẽte nel terribile del cuore ⁊ de la loro boccha nõ arde fuocho di charita ma dodio. I detractori sono anche testimonii iniqui liquali senza esser pregati ⁊ constrecti rẽdono testimonianza de glialtrui mali absenti ⁊ non citati quelli cõtro a cui parlano. Onde di loro si lamenta elpsalmista ⁊ dice. Insurrexerũt in me testes iniqui. Aduẽgha che questa etiamdio puo esse re anche parola di Christo ⁊ di sancto Stephano iquali per falsi testimonii furon giudicati. Anchora ilparlare de detractori son aduocati del diauolo che ꝓcurano dacrescere la sua gente ⁊ mal menare quella di Christo dicendo che quello che e didio sia del diauolo in cio che del buono huomo dicono che e reo. Che per certo non viene altro adire se non questo e fornicatore o questo e ladro o iltale ha il tal vitio se non che q̃sto e del diauolo ⁊ nõ e didio. I detractori anchora sono figurati ꝑ lo re Amon ilquale in verghogna del re Dauid fece radere meze le barbe a suoi imbasciatori ⁊ taglare loro ipanni infino a le natiche chome si dice nel secũdo libro de Re. Onde meza labarba rade il detractore almesso deluero Dauid cioe christo quãdo lameta de la lor vita rade chol rasoio de la lor lingua. Et allhora precide ipãni infino a lenatiche quando quãto puo iscuopri le lor vergogne. Et brieuemente come dice vn sauio: la detractione e figliola de la inuidia: laquale se laltrui bene nõ puo negare tempta per qualũche modo di vituparlo: o ꝑ mala intẽtione o ꝑ qualũche altro mal modo. ¶ Ne la quarta parte dico possiamo vedere lagraueza di q̃sto peccato se cosideriamo la sua grande crudelta laquale in cio si mostra maximamẽte che ꝑ vituperare lhuomo il ꝓximo suo vitupera ⁊ uccide prima lanima sua ⁊ ancho in cio nõ perdona lodetractore ne ad amico ne a parẽte. ⁊ che peggio e etiãdio glihomini tribulati iq̃li harebono bisogno di cõsolatiõe reca ildetractore insul dispare cũ la sua maladecta lĩgua. Siche in q̃sto e vero lo ꝓuerbio che dice che a la naue rotta ogni vẽto glie cõtrario. ⁊ ꝑho Job tribulato si lamẽtaua di coloro che douẽdolo ꝯsolare lodetrahauão ⁊ dice. Perche mi ꝑseguitate come dio ⁊ satiatiui de lemie carni. vnde come dice scõ Gregorio. Grãde picolo e auuitracto essere da dio ꝑco[illegible] ⁊ dal mõdo roso A q̃sti detractori che nõ ꝑdonano ne a parẽte ne ad amicho. pare che sia venuto quello giudicio

del quale dio minaccia il populo suo per Ezechiel ⁊ dice. Tale giudicio ti verra che i mezo di te mãgierano ipadri ifigliuoli: ⁊ ifiglioli ipadri. Et per Jeremia dice. ciaschuno mangiera lecarne del vicino suo. Et perho a questi tali dice sancto Paulo. Poi che insieme virodete. ⁊ mangiate: guardate che per questo modo non vicõsumate. ildetractore etiamdio di quaresima mangia carne. cioe rode laltui vita. Et perho disse vno sancto padre che molto sarebbe meglio mangiare de lacarne ⁊ bere del vino che diuorare detrahendo laltrui vita. Ancor che vie peggio ⁊ piu crudel chosa e idetractori rodere li morti ⁊ schauagli in cio che la vita de morti stracia cum lasua lingua ⁊ recca in publicho iloro antichi peccati: non sanza grande scandolo ⁊ pericholo di chi gliode. Si che chome sepellire imorti e opera di misericordia ⁊ di pieta chosi scauagli p lo decto modo e chosa di summa crudelta. Si che in cio sono simili a quella bestia che si chiama yena laquale scaua morti ⁊ rodegli Onde per vnaltro modo piggiore possiamo dire che ildetractore scaua morti quando cum la pala ⁊ vangha de la sua maledecta lingua glialtrui peccati mortali gia p dimētichãza sepulti: ⁊ forse gia da dio perdonati reccha in publicho per corrumpere cum la puza di quelli peccati gliorechi de gli vditori. ⁊ generalmente ildetractore e piu chrudele dogni altra bestia: imperoche luno leone nõ rode laltro: ne luno lupo laltro. Ma chome decto e ildetractore a nessuno perdona. Anchora che e peggiore ildetractore che lo inferno chome dice lo ecclesiastico: imperho che lo inferno non tormenta se non erei: ma questi piu singularmente percuote ⁊ affligie etiamdio ibuoni. E anchora simile ildetractore al chalabrone ilquale non cercha se non stercho: ⁊ quiui si rinuolta: ⁊ quiui si pasce. Et chosi ildetractore chome decto e: pure laltrui puza va cercãdo ⁊ rugumando. Puossi anchora assumigliare a lo schorpione: loquale cum lacoda morde ⁊ mette veleno chome disopra e decto che a la presentia lusingha ⁊ dirietro morde ⁊ detrahe. Et puossi anchora assumigliare a la moscha: laquale e volatile vile ⁊ molesta laquale communemente corre a chose corropte ⁊ fetide: ⁊ se si pone insu buone chose si le suza. Et cosi fa ildetractore che corre a lechare ⁊ pugniere laltrui corruptione: ⁊ lechose salde ⁊ buone prochura di vituperare ⁊ di suzare. Et chosi generalmente possono dire che egli e simile ad ogni vasello ⁊ strumento cum loquale si tiene ⁊ traffigha ogni immunditia ⁊ dogni animale: o veccello o altra fiera che di puza o di veleno viue: ⁊ in queste cose si di/

lecta. e ancor simile aluento ilqua le fa cadere: & cascare efiori: & le gēme de le vignie & degli albori pero che col maladecto fiato de lasua lingua impedisce che ibuoni proponimenti & ibuoni cominciamenti di quelli che vogliono seruire a Dio nō venghino a fructo perfecto per lo male. che ne dicono. ilquale quelli che sono nei uitii & imperfecti non possono sostenere Si che spesse volte quelli chel diauolo non puo fare con le sue temptationi cioe di fare tornare altrui adrieto dal seruigio di dio si lo fanno le lingue dedetractori: lequali egli ha infiammate del suo fuocho infernale. come xp̄o infiamma quelle de gliapostoli del fuocho de lo spirito sācto. Et cosi per simile rispecto possiamo dire che sono come bruchi & altri vermi che rodono & guastano efiori & le gemme per modo che non possono fare fructo.

¶ Di molte altre cose che ragrauano q̄sto peccato & maximamente quando e contra a religiosi .Chpitolo. xi.

Per le predecte tutte cose & altre molte si puo cōchiudere chel detractore e molto reo & crudele contro a se & contro al ꝓximo & contro a dio Contro a se pero che come imparte e decto ꝑima vccide se quāto alla anima per torre laltrui fama: & aciechasi per spegniere laltrui lume

Onde dice sancto Gregorio che fanno idetractori se non che collo ro fiato cōcitano la poluere onde facciecano de laltrui sanita infermano: & de laltrui vita muoiono contra alproximo gia e decto che e iniquo & crudele incio che gli toglie la fama: & ritralo da Dio con suoi morsi. et per questo si cōchiude che eglie iniquo & crudele contro a dio inciochè gli toglie isuoi figliuoli & vuogli pure fare de la parte dil diauolo dicēdo che pur sono rei. Et incio vuole spegniere illume che gli manda: & impedire o negare o gustare isuoi doni & le sue gratie in altrui. & pero per q̄sto rispecto e peccato ī spirito sancto: si per che viene di pura malitia: si per che impugnia la gratia sua neproximi. Et pero per questa crudelta non merita di riceuere misericordia senza grandissima penitentia. Ancho incio e iniquo contra a dio: pero che vsurpa quello che e suo proprio vfficio cioe ilgiudicare altrui. Onde pero dice sancto Paulo. che se tu che giudichi laltrui seruo: quasi dica non sappartiene a te. Onde pero anchor vieta & dice. Nō giudicare inā3i tempo infin che non viene il signore ilquale manifestera le cose occulte. & esso Christo cel vieta & dice. Non giudicare & non sarete giudichati. grande e q̄sta presumptione dusurpare luffi cio di dio. in condempnare altrui & dare sententia diffinitiua contra

iproximi inanzi chel piato sia be
ne examinato. Nō puo certo lhu
omo fare a dio maggiore dishο/
nore. Anci inuerita chi bene pen/
sa grande stoltitia ⁊ ardimento e
ghuatare ⁊ considerare gli altri
mali: ⁊ difecti: ⁊ non churarsi del
suo. Et pero come dice Christo:
che in prima si debbe prouedere
dicauare latraue de gliochi suoi
si che possi poi cauare la festuca
de gliochi altrui. Et pero per le
predecte cose dico che dio ha in
odio glidetractori: ⁊ dara loro la
sua maladictione come p̲ la scrip/
tura si manifesta. Onde dice loec
clesiastico. lo sussurrone soza lani
ma sua: ⁊ pero ogni suo facto sara
odioso a dio ⁊ ale genti. Et ancor
dice. losussurro e in odio ⁊ in igiu
stitia. ⁊ in cōtumelia: ⁊ cosi quello
medesimo ricorra. ⁊ sancto Pau/
lo dice. sussurroni ⁊ detractori so
no a dio odiosi. Et lecclesiastico
dice. lo sussurrone ⁊ biligue e ma
ladecto pero che turba la pace di
molti. Et neprouerbii si dice Abo
minatio e apresso gli huomini il/
detractore ⁊ pero dice dio per lo
psalmista. Lodetractore segreto
perseguita il primo suo. Lagra/
ueza ancora di questo peccato si
mostra alle minaccie ⁊ pene che
pone la scriptura contra questi ta
li. Onde si legie nellenitico ī piu
luoghi che dio dice cosi. Chiun/
che mangiera sangue io fermero
la mia faccia contra dilui ⁊ disper
derollo delpopulo suo. ⁊ intende
si spiritualmente per quelli che
mangiano sangue li detractori p̲
che stracciano laltrui vita come
disopra dicemo. Onde idetracto
ri sono proprii figliuoli del dia/
uolo ilquale e decto per la scriptu
ra sanguis sugha pero che si dilec
ta pure di sangue dipeccato: ⁊ co
si fanno idetractori. Et pero sipo
chiamare migniatte da succiare
sangue. ⁊ che lhuomo sanza gran
de cagione non si debba impacia
re di giudicare ⁊ parlare degli al
trui difecti habbiamo exemplo
dellabate Moyse delquale sileg
gie i vita patrum: che essēdo chia
mato a giudicare vn frate colpa/
bile impie vna sporta di rena grā
de ⁊ posesela didreto ⁊ poi in vna
piccola sachetta ne misse vn poco
⁊ portauala dinanzi. ⁊ domanda/
to che voleua dire quello facto:
rispose che lasporta grande che
haueua dirietro erano li suoi mol
ti peccati equali vedere non vole
ua: ⁊ quella piccola sachetta che
egli haueua inanzi era il peccato
del primo: alquale giudicare era
chiamato: ⁊ questo portaua dinā
zi a gliochi. Et per questo exem/
plo fece tornare adrieto q̄llo giu
dico: cioe che fece fare misericor
dia a q̄llo peccatore. bē evero che
in certi casi lhuomo puo dire gli/
altrui peccati cioe acusandolo per
vtilita del ben comune quando p̲
secreta correptione non samenda:
si che non possa corrūpere gli al/
tri per suo exemplo: ⁊ anche che

punito campi da la pena de la al/
tra uita. Onde a q̃sto modo chri/
sto amuniua gli suoi discipuli che
si guardassino da la ypocrisia de
gli scribi ⁊ de pharisei: dicendo
che pocho fermẽto corrumpe tut
ta lamassa de laltra pasta. ⁊ dicen
do che auengha che paressino pe
core a liuestimenti nientedimeno
dentro erano lupi rapaci ⁊ cosi sã
cto Paulo ⁊ gli altri apostoli ⁊ sã
cti prelati de gliordini amoniua/
no iloro discepoli di guardarsi
da certi falsi christiani ⁊ heretici
nominandogli expressamente ⁊
iloro mali publicando. pche me
glio senesapessino ⁊ potessino gu/
ardare. Onde come determinaua
no igloriosi doctori sancto Augu
stino ⁊ sancto Thomaso daquino
di questo facto non sipuo altucto
dare regola generale se non che
lhuomo o tacendo o dicendo ha
bia rispecto a dio ⁊ albene comu
ne piu che alpriuato. Si che pos
siamo dire che lhuomo in questo
facto debbe guardare allexem/
plo del medico: ilquale se non po
curare la piagha con vnguento si
brigha di curarla con fuocho o
con ferro ⁊ spesse volte taglia vn
membro per che non corrompa
laltro Et questa cotal doctrina p
questa similianza del medico da
sancto Augustino ne la sua regula
⁊ dice. generalmente dũche il pu/
blicare laltrui male e iniqua cosa
se non per carita per correggiere
chi lha cõmesso o per guardare

gli altri altrimenti grande dam/
no fa chi toglie laltrui fama pero
che poi che lhuomo si vede vitu/
perato fa callo ⁊ fronte ⁊ gettasi
disperatamente a ogni male. On/
de giustamẽte ildetractore andra
allecterne tenebre: si per che ⁊ in
tenebre ⁊ in occulto detrahe. si p
che ha in odio la luce de laltrui
buona vita. Ma singularmente e
magiore peccato ⁊ male che lhuo
mo detraggha ⁊ dichi male di/
prelati o directori: pero che sono
in luogho de dio. Et pero coman
da nellexodo ⁊ dice. Non detra/
here agli dii cioe aiprelati: equali
tenghono luogo di dio: ⁊ non ma
ladire il principe del populo tuo
Onde come si leggie nel genesi il
figliuolo minore di noe fu mala/
decto per che riuelo la vergognia
del padre suo loquale era ebbro
loquale lotrouo scoperto: et mon
strollo a glialtri. Ma il maggiore
fu benedecto: per che lo ricoperse
andando a lui con la faccia coper
ta et non lauolle vedere. in figura
dicio ancora leggiamo nel primo
libro de Re. che Dauid essendo
nascoso in vna spiloncha fugien
do la persecutione del Re Saul
et intrandoui poi il decto Re a
purgarsi il ventre non sappiendo
che Dauid vi fusse: Dauid per
vna leggiadria gli ando dirietro
et tagliogli vno pocho del lorlo
del suo vestimento: et fece si pia/
namẽte che nõ senauide et parti/

to che fu Saul Dauid riprese se medesimo molto p che era stato ardito di tochare quantũche pocho lo christo di dio cioe lo Re che haueua la sancta vnctione sopra se. laqualcosa exponendo sancto Gregorio dice che Saul tiene luogi di doctori: ꝛ allora purga il ventre quando la malitia ꝛ la puza concepta in cuore manifesta di fuori. ma non debbe pero Dauid cioe il subdito quantũche minima cosa de trarlo ne precidere coltaglio de la sua lingua quãtunche minimo suo difecto. ꝛ po Dauid si percosse il pecto ꝛ ripresesi di quello suo ardimento per dare ad intendere a subditi che duramente si debbono riprendere quando aueniße che egli pure in qualunche minima cosa la vita del prelato suo laceraße. onde pero ancho dice sancto Gregorio. che perche i rectori hanno in cielo il giudice loro quantũche egli no siano posti in terra a giudicare i subditi non si cõuiene che niuno di cio simpacci ma serbilo pure a dio: e quali poi se bene non fanno duramente gli giudichera. ꝛ pero dice la scriptura. giudicio durissimo fia sopra i prelati potenti: per o che potentemente ꝛ grauemente saranno tormentati. Bene e vero che come qui subgiungne sancto Gregorio sel prelato fuße heretico ꝛ seminaße mala doctrina questo incontenente si debbe publicare a chi il decto errore puo stir pare. ꝛ ancor si poßono ammunire gli altri che si guardino de la sua dottrina. ꝛ cosi de suoi vitii se per tacergli agli altri nesegnitaße picolo. Ma tuta via questa amonitione ꝛ correptione di loro o altro si de fare cũ riuerentia ꝛ non cõ prouerbia. ꝛ pero dice sancto Paulo. i signiori cioe i prelati nõ riprondere: ma parla loro come a padri. Perche anco li prelati speße volte fãno molti giudicii ꝛ molti comandamenti ꝛ gratie ꝛ cose per bene ꝛ per giusta cagione le quali i subditi non ricieuendone ragioni: reputandole mal facte si le riprendono. Leggiamo in figura dicio nel primo libro de Re: che per che Oza fu ardito di tochare larcha de dio ꝛ diuolerla rizare per che gli pareua che chinaße per che i buoi che la tirauano ricalcitrauano fu da dio subitamente percoßo ꝛ cadde morto. La qual cosa exponendo sancto Gregorio dice. Che per che larcha nella quale era la manna ꝛ la verga di Moyse ꝛ le tauole de la legie per questo sintendono i prelati de quali debba eßere dolceza di cõtemplatione: ꝛ di consolatione ꝛ verga di correptiõe ꝛ sciẽtia di sãctificatiõe onde poniamo che paia a subditi chel prelato inchini ꝛ pieghi: ꝛ non stia ritto in quello che ha afare non debono pero subditi giudicarlo ne volerlo corregire se la cosa non e ben certa: pero che non si conuiene se la cosa

nō e bē certa. Pero che nō si con
uiene che Dio ne il prelato ciren
da ragiōe di quello che fare vuo
le. perho che anchor chome dice
sancto Paulo non e prelatione se
non da dio cio e in quanto egli ꝑ
mette. Et spesse volte chome dice
Salomone Dio fa ꝛ manda ire
ctori chome si cōuiene a la vita de
subditi. si che quello che e da dio
tutto e bene ordinato : ꝛ chi resi
ste a la prelatione resiste a la diui
na ordinatione: ꝛ senno ꝛ virtu e
hauergli in somma riuerētia quā
tunche sieno rei. Si veramente co
me dice sancto Gregorio che lo
subdito per la riuerentia che e te
nuto di fare al prelato non sinchi
ni ꝛ prouochi a seguire la sua ma
la vita: ne per la mala vita lasci ꝑ
amore di dio dhauerlo in riuerē
tia. Quelle chose anchora che di
sopra ponemo ne la memoratione
de religiosi contro a i prelati si cō
fāno molto a questa materia: ꝛ pe
rho daltro dirne qui nō mimpa
cio. Et generalmente molto si de
be lhuomo guardare maximamē
te i secolari dinō dire male de che
rici ꝛ de religiosi : perho che so
no ancho in luogo di prelati per
rispecto de secolari: ꝛ la loro ma
la vita publicata e cum troppo scā
dolo. Onde si legie che Costanti
no imperatore in vno cōcilio che
si fece a suo tempo riceuendo mol
te accuse di certi cherici ꝛ mona
ci cōtra altri cherici ꝛ religiosi tut
te le misse puoi nel fuogho ꝛ nō le
vole legiere ꝛ disse. Se io vedessi
co mei occhi peccare in laide ꝛ di
soneste chose quelli che hāno lo
sancto habito: io gli coprirei cum
lo mio mantello: accio che nō fus
sino veduti: ꝛ nō ne seguitasse scā
dolo. Ma nō fano chosi certi pes
simi pecchatori seculari lo studio
de quali e tutto il dire pure male
de religiosi: ꝛ accrescere a quegli
che sono veri ꝛ aporre de falsi ꝑ
potere scusare i loro peccati per li
loro exempli. Et questo malede
cto peccato si ha sei spetie. ¶ La
prima sie scuoprire ꝛ publichare
glialtrui mali maximamente quā
do sono occulti. ¶ La secūda co
sa sie cresciere li mali vditi. La ter
za vie peggio cio imporre ꝛ troua
re altrui falsi peccati. ¶ La quar
ta sie neghare glialtrui beni ꝛ oc
culti. ¶ La quinta sie manifesta
ti malmēare. ¶ La sexta sie piu
pessima di tutte cōuertire libēi in
male come faceuāo li giudei a chri
sto attribuēdo le sue ope al demo
nio ꝛ dicēdo che era inghānatore
ꝑche ꝑdicaua la uerita cōtra a lo
ro: in sūma pure affermādo che
egli era ingānatore: ꝛ falsatore ꝛ
pecchatore. Et questo basti hauer
dicto cōtro al pecchato di la mor
moratione ꝛ a suo biasimo: ꝛ del
peccato di la detractiōe ꝛ de le su
e spetie: ꝛ tacēdo molti storie che
dire potrebbono del vecchio te
stamento ꝛ del nuouo per le quali
si mostrano che quasi infiniti ma
li: guerre ꝛ homidii sono vsciti ꝑ

lelingue de renuntiatori ꝛ de de/
tractori.

C Di qlli equali volũtieri odo/
no ledetractioni: ꝛ di quelli equa
li ĩpaciẽtemẽte leportão. cap. xii.

Eguita hora dimedere il
ſ peccato di coloro che vo
lũtieri odono ledetractio
ni: laqual coſa in cio ſimoſtra mol
to reprehẽſibile: perche laſcriptu
ra ſancta molto celuieta. Onde ſi
dice neprouerbii. Lelabra de de
tractori ſieno lungi da te cio vuol
dire fuggile. Et anchor dice qlla l
tra parola gia diſopra allegata.
Non volere eſſere necõuiti di co/
loro che dãno amangiare carne:
cio vuol dire che lacerano laltrui
vita. Et perho poi piu chiaramẽ/
te dice. Nõ cõuerſate codetracto
ri. Et anchor dice. Fa a gliorechi
tuoi vna ſiepe diſpine ſiche nõ o/
da la lingua de detractori cio vol
dire. Pugnili ſi cum le tue riſpo/
ſte ꝛ fa loro ſi mal vuolto chegli/
no nõ tiſappreſſino. Onde cho/
me lhuomo fa laſiepe de leſpine
a lorto: perche illadro nõ vipoſſi
entrare trouãdo lepũture a la ſua
difeſa: coſi ꝛ molto piu ſi debbo/
no chiudere lorechi: acio chel de
tractore nõ poſſa entrare alcuore
Conciosiacoſa che la choſa vdita
nõ legiermẽte ſi dimẽtichi: molto
e periculoſa coſa ꝛ damnoſa vdi/
re imali altrui. Perche chome di
ſopra e decto lhuomo nepuo cõ/
cipere odio cõtra a chi ha pecca/
to o pigliarne exemplo: ſiche mol
to ſenẽpediſca la pace ꝛ la purita
de la mẽte. Onde a mõſtrare que
ſto male dice ſancto Bernardo.
Jo per me nõ ſo quale ſi ſia peg/
gio oldetractore o vdire volũtie/
ri la detractiõe: ma parmi che lun
habia ildiauolo nelaligua ꝛlaltro
negliorechi. Et imerita cõcioſia
coſa che chriſto dichi. Che chi
e di dio ode volũtieri leparole di
dio: certo ſegnio e che queſti tali
ſono del diauolo poi che volũtie
ri odono leſue parole cioe quelle
de detractori iquali chome decto
e diſopra ſono dallui ſuoi meſſi ꝛ
apoſtoli. Et quãto ſono da riphẽ
dere queſti tali che volũtieri glio
dono ꝛ non cacciano idetractori.
Puoſſi moſtrare per le infraſcri/
pte ſimilitudini ꝛ cagioni: ꝛ in pri
ma dico. Che nõ e ſegnio che lho
mo habia carita di dio ꝛ del pro
ximo: poi che vede iſuoi proximi
ꝛ iſerui didio eſſere ſtraciati da le
ligue de cani detractori ꝛ nõ gli
cacciano ꝛ nõ glimpediſcono: ma
ſtãnogli volũtieri audire. Chome
nõ e dariputare lhuomo amicho
di colui: lecui pecorelle nõ adiuta
da lupi: ꝛ legalline dalla volpe:
ma molto meno ſarebbe ſe queſti
animali alectaſſe ꝛ incitaſſe a cio.
concioſia dunche choſa che idio
habia piu caro iſuoi amici che neſ
ſuno huomo leſue beſtie o etiam/
dio iſuoi proprii figliuoli. Bene e
dacredere che egli glia dunche p

nimici quelli che allectano licani detractori a lacerare isuoi figliuo li z serui: z dando vdiētia a le lo ro detractioni. Anzi conciosiaco sa che glibuomini schaccino icani z ilupi z laltre bestie z vcelli ra paci z cum gride: z cum pietre z cum ogni modo che possono. Bē sono dunche da riprehendere q̄l li equali nō schaciano: anzi race prano idetractori equali sono peg giori z piu nuochuono che lepre decte bestie deuorādo la vita de serui di dio: anzi danno loro lieta faccia z prompta vdiētia sanza la quale nessuno si dilecterebbe di detrahere. Perochе chome dice sancto Iheronimo: niuno volūtie ri narra a chi mal volūtieri ode. Debbesi dunche mostrare a que sti tali lafaccia turbata: perhoche come dice vn proverbio. chome il vento aquilone impedisce lapio ua cosi lafaccia trista lalingua del detractore. Anchora e daripre hendere quello che ode ildetra ctore chome quello che crede al testimone nō giurato ne examina to anzi che parla per odio contra labsente nō tacito: laqual chosa e grande stoltitia z ingiustitia. con ciosiacosa che la leggie dica che i bocha di duoi o tre testimonii si dia fede a le parole: z allhora sin tēde che sieno testimonii di buo na fama z degni difede: z che nō parlino per odio ne per amore z nō sieno corrupti per veruno mo do. Grande certo e questa iniqui ta che piu p̄sto si crede a vna sem plice parola duno ribaldo cōtra a vno sancto homo che algiuramē to di dieci buoni che dicono ilcō trario. Anchor conciosiacosa cho me disopra e decto labocha del detractore sie come ilsepulcro del quale escie pericoloso fetore z sie come mala biscia che gitta il vele no: et piu e stolto et daripreħēde re chi losta audire che chi stesse a riceuere il fetore del sepulchro o qualunche veleno o cōuersassi cū lupi o cū cani. Et cosi possiamo di re che e stolto pche crede a la te nebra che dice male de la luce. cio e a peccatori tenebrosi che dico no male de la lucte vita de sancti et giusti. Bene e vero che chi ode o chi dice non per odio ma p vna compassione glialtrui mali o vero etiamdio che ne ragioni cum chi gliuuole bene per sua correptiōe poniamo che etiamdio che lamē tandosi dalchuna ingiuria riceuu ta ne dichi male non e pho gran de pecchato ne del dicitore ne de luditore se gia n̄ fusse p odio che lomouesse o molto grande male che nuscisse. Ma a lultimo di que sta materia dico che conciosiacosa chel giusto dio non pmette nessun male se non per alchuno bene che ne vuol trarre. Et egli maximamē te cum la lingua de detractori in tende in questa chome cum certe lime forbire e netare lemachie de suoi electi. Molto sono da riphē dere q̄lli equali di questa gratia

non sono cognoscenti anzi sono im pacienti contra i lori detractori nō atendēdo che chome ci comanda ꝛ consiglia christo ciconuiene pregare per gli nostri calumniatori ꝛ ꝑsecutori: se vogliamo essere del numero de suoi figliuoli ꝛ heredi Onde dirimbalzo grande bene ci fano e detractori in cio che cinducono ad essere figliuoli di dio. Et conciosiacosa che dio oda ꝛ sente si bestemiare ꝛ detrahere ꝛ facia bene a quelli tali: nō disonore ma honore torna al christiano disostenere: ꝛ amare i suoi detractori. Onde dice sancto Augustino. O che grāde gratia e questa che nō essendo noi per altro nostro merito degni dessere figliuoli di dio si ne diuentiamo degni per amore disopoꝛtare li nostri calumniatori

Onde per questo rispecto leggiamo de uno sancto padre che vdendo dire che alchuno dicesse male di lui si lo ringratiaua molto se gliera presso: ꝛ se gliera da lungi ii lo presentaua: per assimigliarsi a Christo per rendere bene per male: il quale sosteneua in summa pace il fragello de le ingiurie ꝛ de detractori i quali come legiamo dipꝛauauano ogni sua opera quantunche buona. Et perho a seguitarlo in cio ꝛ a fugire gli adulatori per suo exemplo cinduce sācto Bernardo ꝛ dice. Detractori ꝛ lodatori sempre douete hauere chome hebbe christo. I lodatori fugite: el bene che amano in voi amate in loro. i detractori dissimulate cioe mostrate di nō vdirgli: ꝛ dio per loro pregate. Che se volessi ad ogni parola rispondere se nō ci hauessi altro damno se nō ꝑdere il tempo si sarebbe troppo.

Anzi a ben portarsi consideriamo che ci purgano de le nostre macule cum le loro lingue. Et a cio cicōforta sancto Gregorio ꝛ dice. Pero relaxa dio le lingue de detractori contra suoi electi: accio che o gli purghino o gli impedischono da vana gloria ꝛ da reputarsi ꝛ perho subgiungne. Molto vilifica dio gli nostri detractori puoi che de le loro lingue fa forbitoio ꝛ strofinacciolo de le nostre puze Anchora volendo mostrare che e buono segnio che gli rei huomini dichino di noi: dice chosi. Il biasimo de rei contro a noi e grande approbatione de la nostra vita perho che certamente possiamo presumere che piacicamo a Dio poi che dispiaciamo a choloro che a dio nō piaciono. Sono ancor da mare i detractori come quelli che ci suegliano ꝛ solicitano ne la via di dio col pugno de la lor lingua: ꝛ che ci guardano come li pastori le pecore che nō eschino de lamādria ꝛ non venghino a le mani de lupi. Hor chosi potremo dire per altre similitudine che sono chome potatori che secbano i nostri rami che soperchiano a frondi. Et sono come migniatte ꝛ barbieri che ci togono il mal sangue: ꝛ chome li

me che citoggono la nostra ruggi
ne: Ee generalmente ci mostrano
⁊ purgano inostri peccati: si che
non siamo poi punti da dio: ⁊ dan
noci cagione di ritornare alcuore
⁊ attendere pure a virtu: caccian-
doci dalloro ⁊ da glialtri rei colle
loro lingue. Onde per le predecte
ragioni gli dobbiamo amare ⁊ ri
gratiare idio che ci concede que-
sto purgatorio in questavita: ⁊ ha
uere grande compassione di loro
che si perdono ⁊ damnosi per fa-
re bene a noi. Onde dobbiamo p̄
gare per loro come fece Christo
per li suo crucifixori ⁊ infamato-
ri ⁊ dire. Padre pdona loro che
nō sanno quel che fanno cioe quā
to male a se ⁊ quanto bene a noi.
Onde pogniamo che la loro intē
tione non sia di farci bene: ma ma
le: noi pure dobbiamo guardare
a dio che q̄sto permecte ⁊ a Chri
sto ⁊ a sancti q̄ste detractioni pati
rono ⁊ a grande merito ⁊ fructo
che necōseguitiamo. Et pensiamo
che come dice sācto Gregorio: nō
fu mai buono chi non seppe sop-
portare il rio. Et non puo venire
lamente a perfecta purita se non
per la lima dellaltrui prauita.

Del peccato degli adulatori cioe de lusinghieri ⁊ del peccato ⁊ del picolo dichi volētieri gliode: ⁊ de rimedii cōtra essi. cap. xiii.

h Or seguita di vedere del
peccato de gli adulatori il
quale come dice vn sancto
non e altro se nō vna peruersa lau
datione. Delqual vitio molto e
corropto ilmondo: si per deside-
rio disottrarre alcuna cosa dal si-
gniore lodato: ⁊ si per che nessu-
no signore vuole vdire la verita:
siche comunemente ogni huomo
parla loro a bn̄placito ⁊ po dice
Seneca. voi chio timostri che mā
cha a quelli che pare che habino
tutto certo mancha loro lauerita
Abbiasimo delquale vitio in pri-
ma fa che dio p la sua sācta scrip-
tura molto celuieta: mostrādo che
la loda debbe esser pur sua. Et q̄-
sto mostri quando dice in figura
nelleuiticho. Lolio della sancta
vnctione sia sempre mio. Et chi p
se lusasse o desi adaltri sia exter-
minato del populo suo. ⁊ intende
si per questa vnctione laloda la-
quale a lui solo sapertiene. Uieta
lo anchora neprouerbii quando
dice. Non lactare mai altrui colle
tue labbra. onde la lusingha e
quasi vn lacte che nutrica ⁊ pasce
⁊ dilecta ifanciuli cioe quelli che
non hanno lanimo virile ⁊ sauio.
Onde come vitupo sa cosa e che
vn huomo a vnaltro succia lapo-
pa cosi e molto piu laida ⁊ repre-
sibile cosa che quelli che debbo-
no essere virtuosi ⁊ saui sipascono
⁊ inchinino ⁊ inebrino di questo
lacte delle lusinghe. Et nello eccle
siastico dice. non lo dar mai alcu-
no inanci alla morte. Sopra la-
qual parola dice sācto Ambrosio
che per doppia ragione e meglio

alodare lhuomo dopo lamorte
che innanzi:peroche allhora illo
datore non simuoue per lusinghe
ne per lusinghe ne per lode anco
ra colui elquale che e lodato non
puo cadere in vanagloria ne in al
tro pericholo. Ancho conciosieco
sa che la bonta ⁊ la malitia del/
huomo consista principalmente
nel cuore elquale da lhuomo ve/
dere non si puo . Stolta cosa e ⁊
pericolosa lodare lhuomo in que
sta vita pero che tale par buono
a gli huomini che e rio nel con/
specto di dio ⁊ cosi tale pare rio
che e buono. Et pero sancto Pau
lo come sauio dice a corinthi.che
haueua per niente gligiudicii hu/
mani cioe le lode: ⁊ pero subgiun
gne. Qui autem iudicat me domi
nus est. Et pero ancho dice. Io nõ
mi sento peccato:ma non sono pe
ro giustificato :⁊ pero allultimo
dice. Non giudicate innanzi altẽ/
po: insin che non viene il signore
ilqual vede ⁊ manefesta glochul/
ti:⁊ alhora si monsterra chi sara
degno desser lodato. Questa ob
scurita ⁊ questo dubbio anchora
mostra lo ecclesiastico quando di
ce: Io viddi impii sepulti .cioe
damnati iquali mentre che viue/
uano erano i luogho sancto ⁊ era
no lodati per lacipta come huo/
mini digrandi ⁊ sancte opere.
Si che vuole dire che non erano
buone chome pareuano . Si che
chome dice il prouerbio cio che
riluce non se oro. Onde Christo
maestro di verita mai lusinghe
non volle per se ne dare adaltri.
Ancho per riprendere ⁊ dire la
verita fu reprobato:⁊ tribulato:
⁊ crocifixo. onde essendo chiama
to vna volta da vno lusinghieri:
⁊ dectogli Maestro buono sillo
riprese ⁊ disse. Hor ꝑche mi chia
mi buono nessuno e buono se non
idio:pero non volle che lo chia/
masse buono: per che non lo ripu
taua idio. Grande superbia e adũ
che quella di coloro equali vogli
no essere chiamati buoni equali
sono cum molti difecti poi che:
Christo elquale era tutto perfec
to rifuto le lode facte ꝑ lusinghe
Anchora exemplo di non vdire
ilusinghieri ⁊ di cacciargli cõ ver
gognia cidecte quando essendo/
gli decto per lusinghe:noi sapia/
mo che tu se maestro verace ⁊ nõ
ti curi di piacere:si disse villania
a quelli lusinghieri . Onde disse
loro Hor per che mitentate ipo/
criti . Se cusi si facesse saremo in
migliore stato ⁊ potremo guarire
delle posteme occulte. amãdo chi
ciriprende:⁊ cacciando cum ver/
gognia chi ci lusingha:⁊ di que/
sto si vanta il salmista quando di
ce Corripiet me iustus in miseri/
cordia:⁊ increpabit me oleum au
tem peccatoris non impinguet ca
put meũ. Et chiama qui olio del
peccatore le lusinghe ⁊ le lode.
Onde dice sancto Augustino per
lolio sintẽde la falsa loda del pec
catore. di questo olio vngne ildi/

auolo isuoi fideli nella strema vn
ctione: ⁊ con questo olio vngnie le
menti dure: ⁊ falle d spo ste ⁊ abi
li adogni male amolãdo irrigore
della abstinentia . di Christo an/
cora si leggie che poi che fu rice/
uuto venendo da . bethania in ie/
rusalem co. li vliui ⁊ cũ molti ho/
nori ⁊ gloria: poi insul uespro an
dando cercando per tutta Jeru/
salem chi glidesse cena non trouo
chi loriceuesse : Et questo fu co/
me dice vna chiosa p che era mol
to pouero ⁊ nõ era lusinghcri An
zi isegnio che quegli honori di/
prima non glipiaceuano dice iluã
gelio che andaua piangniendo in
su lasina: ripensando laruina che
doueua venire in Jerusalem: la/
quale allora era ingrande bonac/
cia ⁊ pace. sancto Paulo ancora si
loda in multi luoghi che non era
lusingheri. Onde dice a quelli di
thesalonica. Uoi sapiate ⁊ dio me
testimone chio mai non vi lusin/
ghai. Et in altro luogho dice. Se
io volessi piacere agli huomini: .
cioe parlando abem piacere o cu
rassimi di lode non sarei seruo di
dio. Elpsalmista dice. che dio di/
ssipara lossa di coloro che voglio
no piacere agli homini: cioe per
lusinghe fare o riceuere . che quã
to e del piacere ibene ciamunisce
sancto Paulo ⁊ dice. Ciascuno si
studi di piacere alsuo proximo in
bene come fo io. Quanto anco nõ
solamente non gli piacessino isu/
perchi honori quantunche abuo
na intentione facti mostrasi negli
acti degli apostoli doue si nara
che essendo egli in listris insieme
cum Barnaba volendo gli huo/
mini dellacontrada adorargli co
me idii per li miracoli che faceua
no ⁊ andãdo alla chiesa doue tor
nauano con certi animali per fare
loro sacrificio. Et cio vedendo sã
cto Paulo ⁊ sancto Barnaba fu/
rono turbati ⁊ per impatientia si
stracciorono euestimenti ⁊ gridã/
do dissono Hor che fate: hor che
fete: noi non siamo dii che cisicon
uengha questo honore: ma siamo
huomini mortali ⁊ peccatori che
vegniamo apredicare che viparti
ate dallidolatria ⁊ adoriate solo
dio viuo. Et per questo modo ri/
presono ⁊: rifiutorono le loro ve
nerationi. Ma io p me credo che
piu sono hogi quelli che si turba
no ⁊ criepano per che non sono
lodati : che quelli che fuggono le
lusinghe ⁊ le lode . Hor qui ha/
rebbe copiosa materia a parlare
di molti signori che si delectoro/
no dessere laudati ⁊ adorati co/
me dio: ⁊ del giudicio che dio ne
mando loro. Come fu Nabuch/
donosor re che fece adorare la
sua statua et dio il fece tornare in
bestia al suo parere come nara
Daniel propheta . Et come fu: an
thiochio re di grecia ilquale poi
inuermino et muri crudelmẽte co
me sinarra nel libro demacabei ⁊

come fu Herode agrippa del quale si narra negliapti degli apostoli: che stādo vna mattina con vno vestimento dorato in sulla sedia laquale vedendo il sole gittaua razuoli gridādo ilpopulo per lusinghe ⁊ dicēdo chegli era quasi dio Subitamente langielo di dio lo precosse: ⁊ cadde morto: ⁊ issofacto inuermino si che male gli colse dudire le vane lode. Hor cosi potremo porre exemplo di molti altri: ma lasciogli per nō essere troppo prolixo. ⁊ in uerita come dice sancto Augustino molti sono vsurpatori degli honori diuini: ⁊ fanosi aglihuomini o per che glirichieghono come superbi: o p che legenti gli fanno loro per adulatione maladecta per piacere loro Ma lasciando per opera diparlare diquesti che questi honori ⁊ q̄ste lode riceuono ⁊ richieghono: Torniamo aparlare pure della malitia delusinghieri et del male che fāno. Dico dunche che nella seconda parte cisimonstra lagraueza di questo peccato: se pensiamo a che cosa ilusinghieri et le lusinghe sassomigliano. Onde dico prima che gliadulatori sono balie et nutrice che lactano ifigliuoli del diauolo con questo lacte delle lode fortificangli et fanno gli crescere nel peccato: et po Salomone ammunisce neprouerbi et dice. Figliuolo mio se peccatori talactano non consentire loro: po che eglino ordiscono larcte per pigliare lanima tua. Et anche dice lhuomo iniquo lacta lamico suo et fallo ādare per la mala via. Et Jeremia propheta si lamenta di questi adulatori sotto similglianza dellannua et dice Lannue nudauerunt mamas lactauerunt catulos suos. Lannua e vna bestia crudele laquale poi che ha allactato isuo i categli figli straccia et diuoragli Et significa gliadulatori liquali lactando vccidono gliamici loro almeno quanto allanima. Aduengha che etiamdio pur quanto al corpo molti ne corrono in morte et damni et pericoli per che sono prouochati a fare molti mali et molte pazie per le lode degliadulatori. Si che in questo ben siuirifica ilprouerbio che dice. Loda il folle et fallo correre: et qui sipotrebbe assai dire et per molti exēpli prouare che grande guerre et mali sono generate per le lusinghe et per le lode de lusinghieri iquali parlano a signori aben piacere: et non gliconsigliano inuerita: ma per hora anco diquesti exēpli antichi mipasso per che tutto ildi si trouano denuoui chi ben pone mente. Ancho īcio sassomiglia ladulatore alla nutrice p che come ella cadendo ilfanciullo dice che salto per consolarlo. Cosi questi lusinghieri igrandi mali et icadimenti in peccato lodano come fusse grande salto et auanzo in bene. Onde di questo mal parla il psalmista quando dice. La

datur peccator in desideriis anime sue ꝛ iniquus benedicitur. Che se grande male e lodare lhuomo del bene per lo pericolo de vana gloria: molto e via maggiore lodarlo del male: per che vel conferma ꝛ fallo piu disperato ꝛ audace. Si che come grande bene ꝛ vfficio di Christo ꝛ degli apostoli e aridducere lhuomo apenitentia biasimando il male: cosi e grande male ꝛ vfficio del diauolo lodādo ilmale o impedire lhuomo da penitentia: ꝛ confermarlo nella nimista didio. Onde gliadulatori sono figurati per le balie dellegypto: lemammelle elpecto dellequale. Moyse loquale e significato ꝑ gliefecti di dio rifiuto ꝛ nō leuole fuggire. Anco gliadulatori sono assimigliati a grilli. inció che come igrilli diuerno taceno ꝛ dista de cantano ꝛ saltano: cosi q̄sti lusinghieri altempo che altri e nel verno de la aduersita taciono: ma quando lhuomo viene in prosperita si gli saltano inanzi ꝛ cantano lodandolo ꝛ facendogli riuerētia Et questo mostra lo ecclesiasticho quando dice. parla lo ricco ꝛ tutti taciono per riuerentia: ꝛ exaltano la sua parola isino alcielo. onde sono significati per quelli grilli deq̄lli silegge nellexodo: che quando dio mando le piaghe in Egypto mangiorono per giudicio diuino quelle poche herbe ꝛ frutti che erano rimasi dalla grandina per laqual sintende le tribulationi ꝛ lepzecosse de leiguirie Si che come dice sancto Gregorio viene adire che molti equali non sono vincti per le ingiurie ꝛ per le auersita sono poi vincti ꝛ sconficti per le lode ꝛ per lelusinghe degli adulatori. Et quanto a questo ladulatore e peggio chel detractore: pero chel detractore humilia lhuomo: ma laudatore losa inuanire ꝛ sillaciecha ꝛ inganalo. Et pero dice dio per Jeremia. populo mio quegli che ti beatificano ꝛ lodano: si tinganano ꝛ fannoti isdrucciolare: ꝛ per vn altro ꝓpheta dice: Quelli che beatificano altrui sono precipitatori: ꝛ q̄lli che sono beatifichati ꝛ lodati sono ꝑcipitati ꝛ abbassati da la alteza della virtu ꝛ dal lume della verita: nelabysso de la falsita. Onde quanto piu lacosa e piu in alto leuata piu grauemente poi si pcuote interra. cosi quāto lhuomo piu inalza altrui ꝛ millāta colle sue lode: tanto piu losa cadere ꝛ mal finire. Si che di questi si puo intendere laparola del psalmista che dice. Deiecisti eū dum alleuarentur. Quasi dica. Tu signore idio abbati reprobando quello ilquale ilmondo exalta lodādo. Ancho gliadulatori sono assimigliati ale serene: lequali sono pesci marini che cantando in mare dolcemente fanno adormentare imarinari ꝛ souertono poi ilegnio. et cosi gli lusinghieri colle loro dolce lusinghe fanno dimenticare altrui

ilpericolo del male diquesto mõ
do si che nõ prouedendosi annie
ghano. del picolo delquale mare
parla sancto Bernardo ⁊ dice lo
picolo si proua a multi che annie/
ghano: ⁊ apochi che cãpano. che
nel mare dimarsilia de le quattro
naui non naniegha luna ⁊ nel ma
re diquesto mondo de le quatro
anime non ne campa luna. Come
dunche nel pericolo del mare nõ
e dacãtare ne da sollazare: cusi nel
pericoloso stato di questo mon/
do non e tempo dandare cercan/
do lode dalusinghieri impo che
sono giullari deldiaualo: peroche
vogliono impedire la sancta tristi
tia: ⁊ inducere lauana leticia: lodã
do ⁊ exaltando: ⁊ etiã dio nel ma
le ipeccatori: ⁊ isignori iquali il de
monio habita come insua casa. Et
pero diloro dice Osea propheta
Nella malitia sua letifichorono
lo Re: cioe vuol dire che gli die/
rono solazo ⁊ feciollo ridere: ⁊ eti
amdio nelle cose mal facte Onde
come glinfermi del corpo sisogli
ono procurare giullari iquali can
tando ⁊ solazando glirimuouono
da la maninconia ⁊ da la memo/
ria de la infermita. Cosi eldiauo/
lo aglinfermi dellanima procura
questi adulatori iquali nel male
gliconfortano: ⁊ togono loro la/
materia de loro molestato ⁊ de
la eterna morte allaquale ne vã/
no. Onde sopra aquella parola
che disse. Lascia amorti seppelli/
re imorti suoi: dice sancto Grego
rio. Allhora ilmorto seppellisce il
morto suo: quando luno peccato/
re laltro sotterra ⁊ acciecalo colle
lode ⁊ colle adulationi. Si che ꝑ
questo modo gliadulatori come
sacerdoti del diauolo sotterrano
li morti in peccato: cioe cheglino
vegli confermano ⁊ non si rilieua
no ⁊ rimanghon pure morti nel
loro peccati. Ladulatore e ancho
come quella voce ⁊ quello boato
che risponde dopo lemura o do/
po imonti achi grida: ⁊ conforma
si accio che si dice: si che pare che
ridi come che ride ⁊ pianghi co/
me che piangnie. ⁊ cosi fa illusin/
ghere loquale ride ⁊ piangnie co
me altri vuole: Et come piu piace
re crede. sono ancho gliadulatori
come malefici ⁊ ĩcantatori del di
auolo che transmutano gli huomi
ni in qualunche forma vogliono
Si che tale huomo che e quasi
vna scimia: fãnolo tenere ⁊ repu/
tarsi quasi vno leone. Onde dice
vn sauio. niuna cosa e che ladula/
tore non faccia credere allostolto
si che lo fa parere idio essendo pe
gio che bestia. sono anco come ql
lo animale che si chiama canme/
leon: ilquale si conforma a quella
cosa allaquale saccosta incontenẽ
te. Et cusi illusinghere ꝑ sua adu
latione piacere a tutti si conferma
Ladulatore per verita e pessimo
traditore: pero che lusingando ⁊
mostrando amore vccide lanima
⁊ lisciando lorda si che sasomi/

glia a Giuda ilquale colbacio tra
di Christo et a Job delquale si
leggie in libro regum: che salutã
do Amase principe silluccise. Cosi
possiamo dire che ladulatore e
vno mele amaro: cioe che per dol
ceza amaritudine arecha Et come
saetta doro laquale da mala feri/
ta: pogniamo che paia bella ꝛ ca
ra: e ancor come il uento il quale
pare lieue ꝛ leno: ma e di tanta po
tentia che lenaui cioe lementi che
paiono cariche dimulti beni: fa
affondare ꝛ perire ꝛ transportar
le dal regnio ꝛ dal porto di dio:
insino aquello del diauolo. Et e
ancho come rete del diauolo a pi
gliare lan me. Et questo mostra.
Salomone quando dice nepro/
uerbii. quello che parla alamicho
suo parole dilusinghe siglitendi
vna rete a piedi: ꝛ generalmente
posiamo dire che come dice san/
cto Augustino ira di dio e che ces
si chi corregga. ꝛ sopra quella pa
rola che disse Christo: cioe guai a
voi quando gli huomini vi bene/
dicono Dice vna chiosa. Grande
pena ꝛ giudicio di dio e che lhuo
mo nõ solamente sia ripsso ma sia
lodato del suo fallo come di cho
sa ben facta. Et sancto Augustino
dice. Molto piu nucce la lingua
de ladulatore che lamano delper
cussore. ꝛ pero dice Salamone ne
prouerbii. meglio sono leferite
dellamicho che ifradulenti baci
dichi odia. ꝛ nello ecclesiasticho
si dice Meglio e essere correcto
dal sauio: che ingbanato per lu/
singhe danimici. Onde gli detra
ctore sono simili a quelli che me/
norono Christo insu la cima del
monte per volerlo giptare quin/
d giu. icio chegl no ialzano lhuo
mo ꝛ exaltano di molte laude per
profondarlo ꝛ confermarlo nel
profondo del peccato ¶ Nella
terza parte dico che si mostra la/
graueza di questo peccato per la
sancta scriptura: che qsti tali mol
to maladisce ꝛ minaccia ꝛ mostra
che siano a dio abbomineuoli ꝛ
odiosi. Che sieno maledecti que/
sti tali mostra Isaya quando di/
ce Guai a voiche dite chel male
e bene ꝛ a reo tu se buono. ꝛ an/
co dice. Guai auoi che giustificate
limpio per gli doni ꝛ togliete la
giustitia al giusto. Et pero subgiũ
gnie la pena dicendo. che come la
fiãma del fuocho diuora lastipa:
cosi lira di dio diuora loro Aque
sti talli ancho dice Ezechiel pro/
pheta. Guai a quelli che pongo/
no ilpimaccio sotto ilgombito
ꝛ pongono iipimaccio sotto il ca/
po altrui: cio lvuo dire che con/
forta ꝛ riceue con lusinghe: ꝛ fa
che giacia in piuma. ꝛ non si stan
chi dipeccare. Onde veggiamo
che spesse volte luomo si stancha
nel male ꝛ quanto allanima ꝛ quã
to alcorpo. ma poi cõfortato ꝛ lo
dato piglia vigore come fa lomo
stanco riposãdosi nelepiume. An

chora neprouerbii ſi dice. quelli
che dicono allimpio: tu ſe giuſto
ipopuli ilmaladirano ⁊ fieno in o
dio delle gente. Et ancho viſidi/
ce. chi giuſtifica limpio ⁊ cōdam/
na il giuſto ciaſcuno e abbomine/
uole appreſſo adio. Nella quarta
parte dico che laudatore ſi mo/
ſtra molto ſtolto incio che loda
lhuomo allui ſteſſo come lui allui
ſteſſo doueſſe vēdere. Et pero vn
ſauioripreſe vno che lo luſingha
ua ⁊ diſſe: Hor per che mi loditu
a meſteſſi hor creditu che io ſteſſi
mi debba comperare: ancho incio
e ſtolto elluſinghiere che luſin/
gha lhuomo ꝑ trouare la ſua gra
tia laquale trouerrebbe meglio ſe
egli diceſſe la verita pogniamo
che a quello puncto gli diſpiaceſ
ſe. Onde pero ſi dice neprouerbii
Quello che correggie il proximo
trouerra piu gratia che q̄llo che
longanna per luſinghe. anchora
quelli che riprendono fieno loda
ti: ⁊ ſopra loro vera la ſua bene/
ditione almeno quella de dio. Et
q̄ſto e vero appreſſo gli ſaui. Ma
ſe lhuomo nediſpiace agli ſtolti
non ſenedebbe curare penſando
che diſſe Chriſto. beati ſarete
quando gli huomini dirano ma/
le di voi cio e ipeccatori ⁊ cetera:
Onde per che queſto maladecto
vitio e di tāto pericolo molto ſo/
lecitamēte ſi debbe lhuomo guar
dare da queſte luſinghe. Et truo
uo che comunamente lhuomo ci
puo hauere cinque rimedii. Il pri
mo ſie che quando ſoffia il vento
di queſta maledecta adulatione
lhuomo ſinchini in terra per hu/
milita: conſiderando pure la ſua
uilta ⁊ elſuo difecto: ſi che da dio
ſolo riconoſca il bene ſe nullo nha
⁊ penſiſi chel puo ꝑ dare ⁊ che
forſe non nha quanto gle decto.
Onde dice ſancto Auguſtino elo/
dato o iddio lhuomo per alcuno
tuo dono ⁊ ſpeſſe volte ne cerca
la gloria ſua non la tua. Dunche
e ladro che ti vuole torre la tua
parte. et q̄ dobbiamo ſapere che
delle noſtre buone opere dio vuo
le che noi nhabbiano il merito ⁊
egli ne vuole la gloria. Et ꝑo di/
ce per iſaya. La gloria mia nō da
ro altrui. quello dunche che vſur
pa la parte di dio giuſtamēto per
de la ſua cioe il merito: anzi nencor
re nel contrario cioe in peccoto.
Et pero ſubgiungne ſancto Augu
ſtino ⁊ dice. quello che vuole eſſe
re lodato da gli huomini vitupe
rando te: nō ſia difeſo da gli huo
mini reprobādol tu. Diciamo dū
che col pſalmiſta. Non nobiſ do/
mine nō nobiſ: ſed nomini tuo da
gloriam. Hora ſopra dicio molto
ſi ſi potrebbe parlare abiaſimo de
la uana gloria etiamdio nedoni ⁊
beni veri ⁊ acōmendatione della
humilita: ſanza laquale come dice
ſācto Gregorio. chi haueſſe tucte
le vertu del mōdo: e come chi por
taſſe la poluere in mano dinanzi
al vento. Cio vuol dire che tucte
ſi perdono per queſto vento vano

Ma, se lhuomo e lodato a falso piu tosto si puo & debbe confessa/re & turbare che gloriare. chome fanno iribaldi quando sono chia/mati richi merchadanti: & chome fa lafemina molto laida quando glie decto o chome se bella: per/che sa che glie decto per istratio.

Onde sancto Gregorio ad vno che lolodaua piu che non pareua a lui che si conuenisse si disse. Cer to fratello charissimo tu fai della scimmia leone: elghatto rogniosо chiami lonza. Ma se lhuomo e lodato dalchuno bene difortuna o dinatura chome se di bellezza o difortezza di questo al tutto si deb be fare beffe: perho che non e ve ro & non e nostro bene quello che non ne possiamo portare cum noi Come dice sancto Ambrosio: & co me dice Senecha. Ilfreno dello ro non fa perho migliore ilcaual/lo. Et chosi vuol dire che loro nō fa perho migliore lhuomo quan/to allanima. Et perho chome egli dice. Ogni bene de lhuomo e drē to cioe la virtu & ilsenno. Onde quanto a queste altre chose: mol/te bestie & altre creature lauanza/no cioe in bellezza & in altre dote. Et se lanima e buona non nuoce p che lhuomo sia di questi beni di natura & fortuna priuato. Et se e ria pocho gli gioua sene dotato. si che chome dice Salomone. Me glio e ilcane viuo: che illeone mor to: cio vuol dire che meglio e ap/presso dio vno vile & pouero huo mo ilquale e riputato da superbi quasi chome chane se egli e viuo di vita di gratia: che non e vno le one cioe vno potente & riccho si/gnore se egli e morto di morte di colpa. In somma dunche dico che lhumilita e sommo rimedio con/tra a le lusinche o vere o false che sieno. Elsecondo rimedio sie pen/sare a la morte che viene presto: & conuerraci lasciare ogni pompa & andaremo algiudicio di choluі elquale solo vede laverita chome disopra e decto. Onde etiamdio leggiamo di Octauiano imperato re & daltri molti signori che cho/gnoscendosi mortal non volono es sere adorati come dii & rifiutoro no isuperchi & vani honori. Il ter zo rimedio sie pensare che chome decto e lelusinghe sono chome la cte da nutricare fanciulli: siche grā de disonore citorna distare ancho a questa poppa. Et ancho che illu singhiere chome decto e: e pessi/mo ingannatore: & e traditore che cilieua in alto per farci cadere:

Onde Socrate cacio da se vno che lolodaua & disse. Va via non ghuadagniarai nulla cum mecho perho che bene tintēdo. El quar to rimedio e che lhuomo cōside/rando emulti mali & inganni & dā ni equali da questa adulatione p cedano come disopra e decto: mo stri lamala faccia & nō rida a que/sti adulatori che chi crede a loro guasta se & guasta loro: & pero di/ce Salamone. Ilprincipe che ode

volũtieri leparole delle bugie tut ti gli suoi ministri hara impii. El quinto rimedio sie pensare che a dio molto piace che lhuomo fu/ gha questo lacte: ꝛ fanne leticia ꝛ festa. Et questo fu bene figurato in cio che Abraam fece grande a/ legreza quando Jsaac suo figliuo lo si leuo dal lacte. Et chome lenu trici per spuppare ifanciugli pon ghono alchuna chosa amara insu la poppa: cosi dio per leuare isuoi figliuoli da questo lacte de le lo/ de permette molte volte molte a/ maritudini daltre lingue chel bia simano o chelle stesse che prima illodauano: poi iluituperino. Et perho dice sancto Bernardo che chi pone ilthesoro de la sua ani/ ma in boccha altrui hor sara grã de: hor picchol: hor buono: hor catiuo secondo che lelingue iluo/ ranno lodare ꝛ exaltare o damna re. Et perho ciaschuno debbe fa/ re chome sancto Paulo loquale chome decto e si faceua beffe de giudicii humani per infamia ꝛ bo na fama per lo mezo virtuosamẽ/ te passaua. Hor questo basti bri euemente hauer decto contra ilu/ singhieri ꝛ cõtra a quegli che vo luntieri gliodono: aduengha che molte altre chose dire sene potre bono a mostrare limolti mali che fanno a chi gliode.

¶ Del pecchato del maladire ꝛ bestemiare. capitulo. xiiii.

Hor seguita diuedere del pecchato del maladire ꝛ bestemiare altrui. Il biasi mo del qual pecchato in prima fa che la scriptura sancta molto cel/ uieta. Et prima sancto Paulo il/ quale dice ad Romanos. Benedi te ꝛ non maladite: perho che sia/ te chiamati ad vedere per vostra heredita leterna benedictione. Et perho sancto Pietro dice. Non rendete male per male: ne maladi ctione per maladictione. ¶ Ne laseconda parte di questo pecca/ to dico che vagliono molto li exẽ pli ꝛ principalmẽte quello di cri/ sto del quale dice sancto Pietro che essendo maladecto nõ mala/ diceua. Et chosi sancto Paulo si loda ꝛ dice. Noi siamo malade/ cti: ꝛ noi benediciamo chi cimala/ dice. ¶ Ne laterza parte cimo/ stra lagraueza di questo peccato lapena che in fine nemerita. On/ de dice sancto Paulo che emala/ dici nõ possederano ilregno didio per laquale parola mostra chia/ ramente che e pecchato mortale: imperoche ilregno di dio non si ꝑ de se non per mortale pecchato. Et etiamdio in questa vita la ma/ ladictione torna sopra cholui che lamanda ingiustamente. Siche co me dice ilpsalmista. La iniqta de lhuomo torna sopra ilcapo suo. Et perho dice Jsaac: che signifi/ ca dio a Jacob che significa ilbo no huomo. Maladecto sia chi ti maladice. ꝛ perho dice ilpsalmi/

sta a dio. Glihuomini cimaladico no et tu cibenedici: per laquale parola monstra che dio reproba le maladictioni de glihuomini contra a giusti. ¶ De laquarta parte si mostra lastoltitia et la crudelta di questi maledici contro a peccatori imperho che se fussino boni harebbono loro compassione: et non agiugnerebbo male a male pensando che non possono havere peggio che essere inimici didio et perho se gran peccato e a provocare et bestemiare glinfermi dil corpo: molto e peggio provocare a peggio cum sue maladictioni gli fermi de lanima equali veggiamo che provocati bestemiano dio et danosi aldemonio. ¶ De la quinta cisimostra lagraueza di questo peccato incio che lascriptura sancta vieta che lhuomo non debba maladire etiamdio eldemonio. Et questo simostra per quello decto de lo ecclesiastico che dice. Quando limpio maladice ildiauolo maladice lanima sua. et sancto Thadeo ne la sua epistola dice. Che contendendo larchangelo Michael coldiauolo pello corpo di Moyse volendo ildiauolo manifestare: perche fusse adorato per dio et langelo contradicendo no fu pero ardito dibestemmiarlo: ma disse. Dio ti raffreni colsuo comadamento. Sopra laqual parola dice vna chiosa. Diligentemete e da considerare che se langelo non presume dimaladire ildiauolo: ilquale glicontradiceua de lopera di dio quato magiomete no e licito anoi dimaladire o bestemiare glihuomini. Maximamente si debbono guardare ifigliuoli di no maladire epadri o lemadri. onde dice dio p lasua lege. Chi maladice ilpadre o la madre sia morto dimala morte. Simigliatemete si debbono guardare epadri et lemadre di no maladire efiglioli: poche la loro maladictioe chome dice lo ecclesiastico si distrugie insino a fondamenti. Et qsto si pruoua p qllo exeplo che pone sacto Augustino fra miracoli di sancto Stephano ilquale cotiene in somma che vna donna vedoua di Cesarea offesa et pvocata da dieci suoi figliuoli septe maschi et tre femine siglimala disse amaramente. Dopo laquale maladitione incotinente diuentorono paraletichi: et singulamente tremaua loro ilcapo miserabilmete. onde vergognadosi distare fra iloro cittadini andauano miseri p lomodo. Et tre de quali veneno a sancto Augustino: cioe doi maschi et vna femina: et a le reliquie disancto Stephano furono liberati: Anchora a mostrare generalmente ilpericolo non solamete del bestemiare: ma etiamdio digittare simile parole inconsideratamente. Narra sancto Gregorio nel dialogho duno sancto remito che hebe nome Florentio perche pruocato adira contra a certi monaci: equali glihaueuano vcciso vno

ſuo orſo ⁊ diſſe. Jo ſpero in dio
chio vedero vendecta inanzi che
io muoia di quelli che me hanno
morto ilmio orſo innocente. Le
quali parole parue che dio lexau
diſſe: peroche percoſſe quegli mo
naci di piagha di lebbra elefan
tina de laquale miſerabilemente
morirono. Tutto iltempo della
vita ſua pianſe queſto pecchato: ri
putandoſi micidiale ⁊ reo di quel
la loro morte per quella tale ſubi
ta ⁊ non perfecta beſtemia. On
de per queſta tale cagione domā
dato ſancto Gregorio da Pietro
ſuo diacono ſe era graue peccato
ſe lhuomo ſubitamente concitato
per ira o per ingiuria beſtemiaua
riſpoſe. Hor perche menedoman
di Pietro? ſapiendo che laposto
lo dice. Che glimaledici non poſ
ſederano il regno didio. Onde
per queſto conchiudere che ilbe
ſtemiare ſaputamente ⁊ per ira e
peccato mortale. Che conciosiaco
ſa che come diſſe chriſto. Per la
abbundantia del cuore parla lali
gua. Certamente e cheglino ſono
dentro pieni dimaledictioni: puoi
che choſi lauerſano difuori. Et
perho di queſti dice lopſalmiſta.
Quorum os maledictione ⁊ ama
ritudine plenum eſt. Ancho cō
ciosiacoſa che a ſolo dio ſappar
tengha chome legyptimo ⁊ giu
ſto giudice alquale ilpadre ha cō
meſſo ogni giudicio demaladire
q̄lli che neſono degni deſſere ma
ladecti. Grande ardimento e du
ſurpare queſto giudicio: cioe dibe
ſtemiare o maladire ilproximo: o
uero che molto e peggio che lho
mo dichi io priego idio che tifa
cia tale o tale male o dichi. O dio
pericola cotale. Peroche in que
ſto lhuomo ſi fa giudice o ſigno
re adare laſententia ⁊ a dio comā
da chome a ſuo caſtallo ⁊ berro
uieri che lametta a ſecutione. La
qualchoſa chome dice ſancto Au
guſtino e di grande irriuerentia ⁊
diſpecto di dio in cio che loſa ſuo
executore nelmale. Et del padre
pietoſo ⁊ ſignore benigno vuol fa
re ⁊ fa quāto e in ſe aſſaſſino ⁊ bar
gello furioſo. E dunq; queſto pec
chato di grande ingiuria diſpecto
didio maximamente in cio che gli
da quello vitio ilquale etiamdio
vno ribaldo ſi reccha a diſonore
cio e di guaſtare gli huomini. Et
perho chome decto e beſtemiare
⁊ maladire non e ſe non impreſſa
re ⁊ mandare anzi deſiderare ma
le ad altri. Tanto queſto peccha
to e maggiore quanto ilmale che
lhuomo beſtemmiando manda e
peggiore. Si che vuoglio dire
per queſto che peggio e maladi
re lanima daltrui chel corpo. Si
che per queſto modo molto ſimo
ſtrano chrudeli quegli che mala
dichono lanime de loro parenti
morti. O vero che mandano be
ſtemia auiui in choſa che porti ⁊
danno quanto allanima o di colpa
o di pena. Siche p queſto vegio
dire che chi ſa acōfeſſare di que

sto peccato debbe dire chiaramē te se egli bestemio lanima o el corpo o de viui o de morti o perche cagione. Perho che quanto la cagione e minore tanto e maggiore il pecchato de la bestemia. chome veggiamo che sono molti liquali per picchola chosa pruouocati maladicono altrui in ogni male modo maximamente dunche si raggraua per la cagione. Perho che meno male e se lhuomo bestemia per ingiuria riceuuta che se lhuomo bestemia per seruigio riceuuto. Chome vegiamo di molti che sono si male disposti ⁊ male contenti in matrimonio o in religione o in altro stato ⁊ officio che maladiceno lanima ⁊ el corpo di chi a quello stato gli recchò ⁊ posse. Maximamente si ragraua questo pecchato quanto al tempo cio e se lhuomo bestemia o maladice cholui ilquale e in stato dauersita perho che per questo lhuomo cosi bestemiato cade in piu maninconia ⁊ disperatiōe. Onde questi tali sono simili a quegli giudei equali bestemiauano christo pendente in croce mouendo il capo inuerso di lui per derisione ⁊ per dispecto. Allultimo dicho che non solamente bestemiare altrui: ma etiamdio bestemiare se stesso e peccato maximamente quando lhuomo per iniquita si da al diauolo infernale o ricordalo o chiamalo in suo adiuto. Et che questo sia di grande pericholo ⁊ peccato monstrasi per tale exemplo.

Narra vno grande ⁊ autenticho hystoriographo monacho: ilquale hebbe nome Helinato de le cōtrade di Francia: che andando vn chericho de quelle cōtrade ilquale si chiamaua Paschuale a chorte di Roma per spenditore de vn certo prelato loquale: perche era molto auaro lhaueua per gratia a domandato al suo signiore ⁊ prelato principale sappiendo che egli era molto fedele. Aduēne che quello volendo vedere spesso da lui ragiōe molto aminuto piu che non soleua fare il suo principale signore: venendo vna volta meno in rendere questa ragiōe: perche nō si ricordaua de ogni spesa minuta de lequali al suo signore niuna ragione soleua rendere. Turbossi molto ⁊ incomincio a bestemmiare ⁊ maladire se medesimo che haueua consentito de venire cum q̄llo prelato auaro. Et fra laltre bestemie ⁊ male parole si disse chel diauolo nel potasse: o vero che lo douesse adiutare puoi che quello impaccio haueua consentito di pigliare. Per laquale parola il diauolo glihebbe forza adosso siche la matina seguente al passare duno fiume si lo annegho: ⁊ portonne lanima al purgatorio cum grandissime pene. Che perche in prima egli era bene confessato generalmente ⁊ era di buona vita non fu perho damnato. Et stādo vna matina quello suo primo signore il

quale lhaueua conceduto a quel altro nellecto ꝛ non dormendo subitamente gliapparue questo Pascuale: ꝛ pareua molto bene vestito duna cappa duno bello cholore ꝛ molto chericile: ꝛ mostrando ne quello alegreza: ꝛ dicendogli. Hor come se chosi tosto tornato? quello glidisse come egli era morto ꝛ in che modo ꝛ perche colpa ꝛ come egli era in grande pena. Et pregollo che pregasse ꝛ amunisse lepersone che mai per veruna ira siracomandassino aldemonio: peroche egli īcōtenēte ha forza contra loro: Et marauigliando si quello ꝛ dicendo. Hor tu hai cosi bella cappa come se in pena. rispose. Questa belleza significa la sperāza che io ho de la diuina misericordia. Ma sappi chella mi pesa piu che se io hauessi vna grāde torre. Et poi sigliaricomādo ꝛ disparue cum grande volare. In niuno dunche modo debbe lhuomo bestemiare ne se ne altrui: perche sempre e pecchato o mortale o veniale secūdo lantētione che muoue o secondo laqualita de le persone bestemiate: peroche pegio e bestemiare ilpadre o lamadre o altri prelati o signori o amici o serueti che nō e per glialtri. Et nessuno debbe perho pigliare exemplo di Dauid o daltri prophetí iquali molte bestemie ꝛ maladictioni mādorono: ꝛ ponghono ne loro libri. Perho che chome dice sancto Gregorio non furono decte per modo dibestemie ma ꝑ animo diprophetare: siche secondo che dio spiraua loro prediceuāo imali che sopraueníre doueuano a molti ꝑ liloro peccati. Chosi dico di Job ꝛ di Jeremia che maladissono ildi che nacquono: che quelle parole non furono decte per animo di bestemia ma hāno altro intendimento spirituale che nō suona lalettera: siche nō nedebbe lhuomo pigliare exemplo. Conchiudo adunche che chi vuole da dio essere benedecto nō debbe maladire: ma sempre idio ꝛ ogni creatura per dio benedire. Onde non cie lecito dibestemiare quātūche minima creatura: si perche laindegnatione de lira nel cuore non e sanza colpa: ꝛ si perche ogni creatura e didio. Et pero torna labestemia contra a dio dirimbalzo che locreo ꝛ fece. maladire ancho lamorte nō e lecito: perochè dio e morte ꝛ vita: ꝛ nō viene se non quando egli vuole. Ancho perche chome dice sancto Augustino. Niuna cosa e migliore che lamorte: perho che cilibera da lo exilio ꝛ dal perichulo ꝛ da la prigione ꝛ da molti mali: ꝛ introduceci a la patria sicura ꝛ libera. Dico dunche che chi odia lamorte ꝛ maledicela ꝛ non volesse che fusse sempre e in pecchato mortale perho che mostra che a dio nō vuorebbe mai andare ma inanzi rimanere ne lo exilio misero di questo mondo: laqualchosa

sempre e contra a carita. Laquale propriamente non e altro se non desiderio molto ardente ⁊ diuedere ⁊ dilodare dio: laqual chosa in questa vita hauere ne fare si puo perfectamente. Et conciosiachosa che dio cicreasse per darci lasua beatitudine: ⁊ poi per nuoi morisse per ricomperarci ⁊ rẽderci quella gloria per noi perduta. Grande disonore glifa chi morire nõ vuole: ⁊ chi maladice lamorte incio che mostra che piu ama q̃sta prigiõe ⁊ questo exilio che andare alcõuito ⁊ a la gloria di vita eterna: siche lhuomo auilisce ⁊ ha per nulla tu ti ibeneficii ⁊ le ꝓmesse didio. Et questo basti hauere decto contra alpecchato del bestemiare ⁊ maladire o lecreature o il creatore.

¶ Del peccato del conuitio cioe de la vilania ⁊ improperio ⁊ oltragio altrui. cap. quindecimo.

h Or seguita di vedere del maladecto peccato del cõuitio: cioe diuilanegiare ⁊ vituperare el ꝓximo cum parole dobbrobrio. Abiasimo del quale peccato in prima fa chegli molto ferisce ilcuore dichi lariceue. Onde pero dice loecclesiasticho che lapiagha de la lingua rompe losfa cioe fiacha laforteza de lhuomo che lode. Et perho chome dice sancto Jheronimo piu si debbe lhuomo guardare del percuotere altrui cũ lalingua che colbastone. Et perho loecclesiastico dice che come lhuomo gittãdo lepietre contra a liuccelli si gli caccia da se ⁊ dissolue il vinculo de la amicitia. Ilquale come dice sancto Paulo e vinculo di ꝑfectione. come adũche ꝓuocare lhuomo a carita e sommo bene: cosi spegniere ⁊ rompere lacarita e sũmo male. ¶ De la seconda parte dico che simostra lagraueza di questo pecchato in cio che rade volte si puo bene riconciliare ⁊ medicare quello che e ferito di parole contumeliose ⁊ che gli torni verghognia. Et questo anchor mostra loecclesiasticho quando dice. Etiamdio se tu trai fuora elcotello contra a lamicho tuo nõ debbi sperare di truouare pace. Perho che ogni huomo communemente si puo richonciliare ogni offesa saluo che del conuitio ⁊ de lo improperio ⁊ de leparole disospecto ⁊ di reuelatione di secreti ⁊ dinghanni. cio vuol dire che piu difficilmente ꝑdona lhuomo de laferita de lalingua chel vitupera che quella del coltello. ¶ De la terza parte si mostra graue questo pecchato perhoche rade volte lhuomo accio vsato bene si correggie. Onde dice lo ecclesiasticho. Lhuomo adusato adire parole dimproperio tutti lidi de lauita sua giamai bene nõ sicorregie. ¶ De la q̃rta ꝑte simostra lagraueza di q̃sto peccato per lomale che nescie. In

cio che chi lode rade volte si sa tē
pare che virispōda. siche come di
ce il psalmo. chi vole dir q̄llo chi
vole udira di q̄llo che nō vole. Et
ne puerbii si dice. lhomo ipio cō
fonde altrui: ꝛ altri confonde lui
chome spesse volte adviene che
chi getta la pietra in alto si gli ca/
de in capo. Onde veggiamo che
per questo eschono ꝛ procedono
cioe per villanegiare altrui di pa
role molte guerre ꝛ molti mali.
¶ Nella quinta parte si mostra
piu singularmente la gravezza di
questo pecchato per quello decto
di christo che dice. Che chi dice
alsuo fratello tu se pazo sie reo ꝛ
degno del fuocho de lo inferno.
Conciosia dunche chosa chel giu
sto giudice dio non dia sententia
di damnatione se non per giusta
cagione chiaramente siconchiu/
de che e peccato mortale dire vil
lania altrui chiamandolo pazzo o
dicēdo ogni altra villania piggio
re: poi che per dire altrui tu se pa
zo se neva a linferno. A cognosci/
mento anchora di questo peccha
to si debbe fare tale pacto ꝛ di/
stinctione cio e che lhuomo dichi
altrui villania o improperio dal/
chuno male di pena o difortuna
o dalchuno male di colpa. Et que
sto ancho possiamo dividere i tal
modo. Cioe o che lhuomo dice ad
altrui di se o dice di suoi antichi:
o presenti parenti: o vero che cho
me propheta del diavolo predi/
ce ꝛ propheta pure male cioe. Tu
terrai mala via: o farai mala fine
o simile parole. Chi gli dice male
di pena o di fortuna cioe che gli
rimpruovera poverta o infirmita
o vilta dinatione o altra qualun/
che sciagura sua o di sua casa.
Questa ingiuria torna spressamē
te contra dio ilquale da poverta
ꝛ infirmita ꝛ manda glialtri ma/
li ꝛ giudicii chome gli piace: ma
sempre giustamente: si che pare
che facia beffe di lui in cio che bi
asimando lopera sua biasima lui
che ne operatore. Chome chi
biasima lascriptura: biasima ilscri
ptore. O vero che peggio e che
pare che lo reputi iniquo ꝛ ingiu/
sto che a studio fece che mādo q̄l
lo male ꝛ quella fortuna a la sua
creatura: ꝛ per questo modo pruo
vocha la persona tribulata infer/
ma ꝛ sciagurata abestemiare idio
ꝛ lamentarsi di lui: ilquale in quel
lo stato ꝛ in quella fortuna lopo/
se. Onde leggiamo ꝛ proviamo
tutto ildi che molti provocati per
queste villanie ꝛ rimbrocti: o di
sua natura vile o daltra sciagura
bestemmiano idio: ꝛ turbansi cum
lui: ꝛ non vorebbono essere nati ꝛ
ricordano ildemonio: ꝛ giptansi a
molti mali: de liquali sono tutti ca
gione quelli che rimpruovano lo
ro le loro fortune ꝛ sciaghure.
Ma chome dicemo disopra par
lando contra la mormoratione
de la impacientia ꝛ de la super/
bia. Non e segnio dimagiore gra
tia di dio havere prosperita disa

nita ⁊ di ricbeza ⁊ altri beni tem
porali .et pero ſtoltamente fanno
quegli che rimprouerano alcuno
male di pena o di fortuna. Ma
piu ſtoltamente fanno quelli che
dicio ſi turbano penſando che la
rea fortuna e ſegnio digratia ſpi/
rituale. Pero che come dice ſan/
cto. Jeronimo impoſſibil coſa e
che lhuomo ſia conſolato in que/
ſta vita ⁊ nellaltra. Ma ſe lhuo/
mo rimprouera altrui alcun male
di colpa ſe queſta colpa e prete/
rita ⁊ paſſata: queſto torna gran
de diſonore di dio: pero che pare
che glirimproueri la gratia ri/
ceuuta: ⁊ che biaſimi la ſua patien
tia che lha ſoſtenuto ⁊ per queſto
modo ilprouoca a vendecta. Si
che altutto inqueſto caſo lhuomo
e contro alla pieta didio: ilquale
ipeccatori patientemente aſpecta
Et ſe della decta colpa fu gia pu
nito: ⁊ torno a penitentia ſomma
malignita e ⁊ diabolica crudelta
rinfacciare ⁊ rimprouerare la col
pa gia da dio perdonata o puni/
ta. Et pero dice lo eccleſiaſtico: nõ
diſpregiare lhuomo ilquale vuo
le vſcire dipeccato: ⁊ non gli rim/
prouerare: ma pẽſa che ſiamo tut
ti fragili ⁊ peccatori. Et pero an/
co dice ſancto paulo. chi ſta guar
di che non caggia. Onde quelli
che ſono crudeli apeccatori ſpeſſo
cagiono laidamente Ma ſe lacol/
pa e nuoua ⁊ preſente anco in que
ſto caſo pare che prouochi dio a
vendecta ⁊ che biaſimi lapatien/
tia ſua ⁊ induchâ a diſperatione
ilproximo che a fallito dicendo/
gli villania ilquale poteua ⁊ doue
ua con carita correggiendo recare
⁊ inducere a penitentia. Si che
etiamdio ſe gli peccati ſono veri
grande iniquita e per qualunche
modo rimprouerargli. Ma ſe ſo
no falſi ⁊ lhuomo mentendo glim
pone per odio queſto e viepeggio
⁊ e tenuto quanto puo diritrarre
la falſita impoſta: ⁊ riſtituire la fa
ma a colui che infamo: laqualco/
ſa rarre volte ma ſi puo ben fare
Et inqueſto caſo quanto la vila/
nia e decta dinanci apiu gente tan
to e peggio pche lainfamia e ma
giore: ⁊ ſe luomo rimprouera al/
trui o rincaccia la colpa o vergo/
gnia di ſuoi parẽti: queſto e altut
to contro alla giuſtitia di dio il/
quale dice per Ezechiel prophe/
ta Che ilfigliuolo non portera la
iniquita delpadre neilpadre quel
la del figliuolo: ma ciaſchuno co/
me dice ſancto Paulo portera il
ſuo peſo. Ma ſpecialmente ſideb
be lhuomo guardare di non dire
villania altrui ſotto ſpeti di cor
reggierlo peroche allhora nena/
ſcie tutto il cõtrario: cioe che quel
lo non ſene correggie: ma prouo
ca ⁊ fanne peggio: Onde di que/
ſta correptione dice lo eccleſiaſti
cho. e vna correptione mendace i
bocca del cõtumelioſo. Ueramen
te e mendace queſta tale correp/
tione: perche piu toſto ſi puo chia
mare contumelia: ⁊ ancho pche

non corregie: ma prouoca a peg/
gio. Et Tulio dice. Amonire et esse
re amonito e apto diuera amati/
one et amistade. Si veramēte che
la munitione sia facta senza lusin/
gha: et la correptione sia facta sen
za contumelia. Debbesi adunche
fare la correptione cum mansuetu
dine et nō condire villania. Et po
dice lo ecclesiastico. Non riacen/
dere icarboni de peccatori ripren
dendogli. Et neprouerbii si dice
laligua placabile et dolce e legno
di vita: Ma quella che stempera
si guasta lospirito: cioe che vede
spiritualmēte et chi dice et chi ode
Et pero come dice sancto Augu/
stino chi ferisce altrui colla sua lin
gua debba studiare dimedicar/
lo colla sua lingua: cioe sodisfarlo
dimandandogli perdono o per
ogni altro modo che meglio puo
te cum mansuetudine. Dunche si
debbe fare la correptione come
mostra il psalmista quando dice.
Superuenit mansuetudo et corri/
piemur. et ancho. Corripiet me iu
stus i misericordia et cetera. Ma
pogniamo che cioffendino que/
gli che cidicono vilania: per noi
pure fa didarci pace pel grande
fructo della patientia. Et maxi/
mamente cidobbiamo dare pace
di queste contumelie: et guardar/
ci dirispōdere per lo exemplo di
Christo: loquale seguitare e gran
de gloria. che sapiamo che egli
fu ismentito et chiamato indemo/
niato: et fugli decto multe altre vil
lanie et ingiurie: allequali sempre
cum patientia rispose et con humi
lita si scuso dicendo. Jo non ho
dimonio: et non cercho la gloria
mia et simili parole. et pero confor
tando egli ediscepoli suoi per que
sto suo exemplo disse. Sel padre
della famiglia e chiamato dimo/
nio et indemoniato: quanto maggi
ormente isuoi domestici sarano co
si chiamati Onde come dice san/
cto Gregorio. per questo exem/
plo solamente cidobbiamo guar/
dare che quando vdiamo le ingiu
rie quantunche false: allhora etiā
dio eueri mali dichi cegli dice ta
ciono per non rendere male per
male: et per non prouocargli a pe
gio. et meglio et piu senno e lengiu
rie et le villanie fuggiendo decli/
nare et torr che rispondendo vin
cere. Dobbiamoci nientedimeno
humilemente scusare quando cisu
se imposta alcuna falsita et mostra
re che non e vera per non lasciare
la gente scandalezata cōtra di noi
et per che la iniquita di questi ma
ledicenti non creschi et non pigli/
no baldanza et di questo ancho ci
da exemplo vno sancto padre il/
quale essendo chiamato ladro et
reo tacette parendogli pure esse/
re peccatore. Ma essendogli de/
cto che egli era heretico disse ar
ditamente che non era vero. Por
cosi dico che cielecito che noi ciscu
siamo: ma non di rendere male p
male per nostra risposta. et pogni
amo che si truouino et legiamo de

molti che tacquono: et non siscuso rono per humilita essendo loro a posto certe colpe lequali cōmesse non haueuano: ma fecionne la pe nitentia imposta: non e pero que sto da rechare in exemplo comu ne pero che come dice sancto Je ronimo. I particulari exempli et preuilegi dalcuni nō fanno leggie comune. Cioe vuol dire nō si deb bono seguitare comunemente: po che e dacredere che eglino deb bono sopra cio alcuna reuelatio ne diuina che glia maestro che co si douessino tacere. Aduēga che chi bene pon mente e piu di que sti tali tacerono in caso che non si poteuano scusare in modo che fus se loro creduto per che era loro prouata la colpa quantunche cum falsi testimonii: et in quello punto per non fare credere di loro peg gio tacerono et cōmessono la loro scusa i dio. Il quale poi spesse vol te trouiamo che nemostro laueri ta per alcuno manifesto miracolo et giudicio come aduenne a sancto Machario et adalcuni altri che fu loro aposto dauere igrauidate cer te vergini et furonne tribulati: ma di poi riuelo la verita mandando grande giudicio aqueste o aquelli che infamati glianeuano: si che fu rono constrecti di ritrare la infa mia. Conchiudo adunche che la ingiuria si debbe bene portare in pace. Ma se e falsa et importa pericolo di infamia: lhuomo sene debbe scusare humilemente. Et q̄ sto basti hauer decto del peccato del dire vilania altrui et del mo do del rispondere a chi lode

Del peccato della contentione et del garrire.

.Capitolo sextodecimo

Seguita hora di vedere del peccato della contentione et di litigare et del garrire. El qual peccato i prima cinduce aca ciarlo da noi lo exemplo di chri sto et di sancto Paulo et di tucta la scriptura sancta. Che sapiamo che christo in tanto celuieta: che dice per lo euangelio di sancto Matheo che a chi ci toglie la to nicha lasciamo etiamdio ilmantel lo ināzi che noi cipogniamo acon tendere con lui. Et se lhuomo ci mena afforza mille passi dobbia mo ancho andare piu inanzi pure che possiamo fuggire il gharrire et il contendere. Cosi sancto Pau lo amunisce Thimotheo et dice. Non contendere di parole pero che non gioua senon assomersione de gliuditori. Et pero ancho dice Chi vuole essere contentioso non venghi fra noi: pero che noi et la chiesa di dio non habbiamo tale consuetudine. Per la quale paro le si dimostra che chi e contentio so et garriuolo nō siappartiene a la chiesa di dio et non e vero chri stiano. Pero che Christo ci die exēplo di tutta mansuetudine quā tunche ingiuriato: et etiamdio al

la croce spogliato: mai non conta
stoe Et pero dice sancto Augusti/
no. che vna de le principali abusi
oni del secolo sie christiano con/
tentioso. Per che conciosiecosa
che christiano e nome di dolceza
di pace dhumilita ⁊ di pieta gia
non si puo dire per verita christi
ano chi e contentioso ⁊ garritore
Anzi e cosi contraria locutione co/
me dire neuenera: ⁊ corbo bianco
⁊ vntione aspera. ¶ Nella secon
da parte sidimostra la graueza di
questo peccato incio che assomi/
glia lhuomo al diauolo il quale
mai non ha pace: ⁊ sempre si stu/
dia di torla a noi. Onde dice san
cto Gregorio. Non si cura lanti/
cho nimico di farci torre alcuni be
ni temporale o di farci dire vila
nia: se non accio che per questo ꝓ
uocati gittiamo la pace ⁊ conten/
diamo ⁊ facciamo brigha. Et po
anco sancto Augustino dice. Che
nessuna cosa e cosi propria agli/
apti delle demonia come litigare
⁊ contendere. Et pero dice sancto
Paulo che al seruo di dio non si
conuiene di contendere: ma desse
re mansueto in verso di tucti. Si
che per questo si conchiude. non
di dio: ma del diauolo e seruo ql
lo elquale e contentioso. Et pero
ancho elso sancto Paulo scriuen
do ad Ghalatas Lopre della car
ne collequali dice che niuno puo
entrare nel regno di dio. il quale
come egli anchor dice ad. Roma
nos. ⁊ hauere giustitia ⁊ pace ⁊
gaudio inispirito sancto: fra laltre
pone le contētione ⁊ dice. Ire sep
te brighe cōtentioni ⁊ cetera Se
dunche ciuogliamo saluare ⁊ esse
re heredi di Christo: sicelconuie/
ne seguitare in mansuetudine ⁊ co
me egli ciamaestra non dobbia/
mo resistere al male ma achi ci
percuote nelluna gota dobbiamo
gli voltare ⁊ porgerli laltra. Et
come cinsegnia sancto Paulo non
cidobbiamo difendere: ma dare
luogho ala ira cioe non nutricare
ma spegnie e laltrui ira colla no/
stra dolce risposta. Sapiendo
che come dice Salamone. Laris
posta molle rompe lira altrui. Ne
la terza parte dico che dobbia/
mo fuggire ⁊ odiare le contentio/
ni pero che seguitarle e cosa di/
uilita ⁊ di disonore ⁊ segnio da/
nima che non ha spirito di dio
Et questo mostra sancto Pau/
lo quando dice ad Corinthios
Voi che hauete zelo ⁊ conten/
tione insiema ancho siate charna
li ⁊ seguitate pure la uilta della
carne. Onde come dice sancto
paulo. Le lite ⁊ le brighe che
noi habbiamo insieme non proce
dono se non dalle miserie ⁊ terre
ne concupisentie lequalicisignore
giano. Et pero ancho dice Se/
necha che in grande quieta viue/
rebbono glihuomini se cessassino
questi duoi pronomi cioe mio et
tuo. Quelli dūche soli iquali ꝑ lal
teza ⁊ ꝑ gentileza dicuore dispre
giano le cose diqua giu ⁊ vinco/

no e de fiderii carnali ⁊ mōdani vi
uono in pace ⁊ senza contentione.
Per laqual chosa si conchiude
che vile chosa e essere subgietti a
desiderii carnali per gli quali insi
eme contendiamo ⁊ habiamo bri
ghe. Et perho dice sancto Jeroni
mo. Nessuna chosa e piu vile che
lasciarsi vincere a lacarne. Et pero
Salomone dice: che honore ⁊ nō
disonore torna apartirsi da le con
tentioni: ⁊ Senecha dice. Che cō
tendere ⁊ garrire nō e apto disa/
uii ⁊ virtuosi huomini: ma de fe/
mine vile ⁊ stolte: ⁊ pero dice Sa
lamone. Che gli stolti sono quelli
che garrono ⁊ contendono: ⁊ cer/
cano brighe. Et che lacontentione
pceda da la cupidita de beni mō
dani mostrasi per lo exemplo de
vita patrū per loquale si dice che
duoi sancti padri nel diserto vdē/
do dire che glihuomini del mon/
do contendeuano insieme: disse lu
no a laltro facciamo anchora noi
brigha. Et rispōdēdo quello che
nō sappeua a che modo si facesse
brigha quello disse. Eccho che io
pongo questa tauola qui in mezo
tra te ⁊ me ⁊ io diro chella e mia
⁊ tu risponderai che non dicho el
vero: ma che le tua ⁊ io responde
ro che le pur mia ⁊ per questo mo
do contendereno insieme. Allhora
quello maggiore prese quella ta/
uola ⁊ disse. Questa tauola e mia
⁊ quello minore rispose āzi e pur
mia ⁊ repetendo quello maggio/
re che lera pure sua. Quello mi/
nore piu semplice disse ⁊ ella tua
sia che io per me non voglio piu
fare brigha. O beato che chosi
volesse ⁊ potesse fare: perho che
sempre harebbe pace ⁊ letitia. si
che inerita piu senno sarebbe per
dere in pace qnalūque chosa tem
porale che perdere la pace de la
mente per adimandare la chosa
cum lite. Et questo cinsegno chri/
sto quando disse. A chi titoglie il
tuo non gliene radomandare cioe
intese cum brigha ⁊ cum conten/
tioni. Uiene ancho la contentio/
ne da superbia per laquale lhuo/
mo e di troppo proprio senno ⁊
di troppa propria volunta. ⁊ pe/
rho vuole vincere ogni sua ghar/
ra ⁊ ogni sua oppinione. Che co/
me dice Salomone. Fra esuper/
bi e sempre lite. Et perho a que
sto e solo remedio lhumilita per
laquale lhuomo sauilisce ⁊ non si
cura dessere riputato. Onde veg/
giamo per cōtrario che sono mol
ti si obstinati ⁊ superbi che etiam
dio puoi che saueghono che hā/
no iltorto ⁊ hanno decto ilmale ⁊
elfalso pur lodiffendono ⁊ non sa
rendono a la verita per non pare/
re che habino decto male siche e
uie peggio diffendere lerrore lo/
ro che nō fu dirlo i prima. Onde
dice sancto Gregorio che meglio
e a rēdersi a laltrui senno in cho/
sa che non e contro a la fede che
stare a contēdere. Exemplo difu
gire lecontētioni habbiamo in A/
braham ilquale vedendo che gli

pastori suoi cum quegli di locto suo nipote sacapigliauano per lo molto bestiame che haueuano si/ che non poteuano bene istare insi eme in vna pastura disse a locto. Prieghoti che nõ sia brigha fra me ꝛ te ꝛ fra ipastori mei ꝛ gli toi Ecco laterra e dinanzi da te va doue tu vuoi o da mano dextra o da mano sinistra ꝛ io andro da laltra ꝛ chosi fece. Hor ecco dunche bella humilita che per fugire brigha ꝛ contentione inanzi pose lonipote chera suo minore dandogli a pigliare in prima qual parte volesse ma molto sono certo dalungi da questa perfectione quegli ꝛ quello che tutto ildi contenderebbono insieme per meno duno danaio. Onde perche chosi hano a uile etiamdio la pace ilgiusto dio latorza loro in questo mõdo ꝛ ne laltro. Et perho dice Salomone ne prouerbii. Che contra lhuomo prauo ꝛ peruerso elquale sempre cercha brighe idio manda lãgelo maligno cioe che lopercuota ꝛ menilo a liferno doue sempre ve pure brighe ꝛ non pace. Ouero che per malo angelo maligno sintende alchuno huomo pestilente ꝛ ritroso comegli ilquale ilpiaga come eglie degnio. Siche in cio si uirificha ilprouerbio che dice. Che lhuomo truoua qllo che va cerchando: ꝛ luno diauolo pagha laltro. Et in tanto biasima sancto Paulo questo contendere etiam per adomandare ilsuo che dice. Altutto non e sanza colpa che hauete lite ꝛ piati insieme: hor perche non vilasciate inanzi ingannare: ꝛ fare ingiuria. ¶ De laquarta parte si monstra graue questo peccato in cio che ogni nostro bene ghuarda. Onde perho sancto Paulo molto biasima certi predicatori iquali fanno contentione di predicare: siche quãtunche dichino bene ꝛ facino fructo ad altrui: eglino pure perdono per la colpa de la contentione. Et chosi idio ꝑ Jsaya repruoba ꝛ riprehende lidigiuni di quegli che stanno in lite ꝛ in contentioni: onde dice. Eccho voi digiunate in lite ꝛ in contentioni ꝛ bactete col pugno spietatamente. Et brieuemente possiamo dire che come a dio piace lhumile concordia chosi sommamente gli dispiace leliti ꝛ lediscordie Et quanto gli piaccia la pace ꝛ la concordia mostra in cio che volle nascere a tempo di general pace ꝛ in cio che esso nato gliãgeli ꝑdissono: ꝛ cantorono pace: ꝛ poi egli predicando daua ꝛ insignaua salute di pace. Et chosi morendo per sommo testamento a discepoli lascio pace. Et poi risucitãdo ancho piu volte gli saluto di pace. Monstrasi ancho maximamente per quello exemplo di vita patrũ Per loquale si dice a sancto Machario venne vna voce ꝛ dissegli: che egli non era anchora peruenuto a tale perfectione a laquale erano due giouane cogniate: cioe mo

glie di duoi frategli & stauano in sieme in Alexãdria. Onde di cio marauigliandosi sancto Machario ando & trouolle: & furiosamente ledomando de loro stato & de le loro opere. Et infra laltre loro virtu truouo che mai insieme non serano turbate: ne garriua luna laltra: et haueuano summo desiderio dessere libere dal matrimonio ma non potendo vbbidiuano per necessita. Allhora sancto Machario considerando tanta pace et purita in giouanne maritate suspiro et disse. Inuerita cognosco et confesso che dio non e acceptatore di persone cioe che non guardase la persona sia religiosa o seculare o vergine o maritata o in qualũche altro stato: ma ghuarda pure al desiderio del chuore: et secondo questo da la sua gratia. Hor eccho queste etiamdio per lo nõ garrire erano sancte et perfecte. La quinta chosa che raggraua questo pecchato sie il molto male che nenascie et quanto a lanima e quãto al corpo perho che chome veggiamo et leggiamo che chome di picchola fauilla saccende grande bene chosi di piccole parole contentiose crescbono puoi in molte brighe et da le parole venghono poi glibuomini a facti: siche guerre et homicidii et altri molti mali neprocedono. Ma aduengha che sempre et a tutti si cõuengha la contentione pure nientedimeno tanto questo pecchato e magiore quanto ha meno ragione et cagione o quanto poi pegio ne procede e nascie. Et pero in questo piu singhularmente sono reprehensibili molti aduocati et procuratori liquali per cupidita glialtrui piati quãtũque ingiusti togono adifendere et apiatire. Et questi sono tenuti a restitutiõe dogni pena o dãno che incorrão alchune de le parti per loro negligentia o ignorãtia o malitia. Et chosi sopra di loro tornano imolti spergiuri e damni et inganni che fanno o che fanno fare. Et certo molto pare che sabbino auile puoi che per prezo si vẽdono et oblighano a fare brighe et lite. Onde del contrario lodandosi sancto Augustino dice. Poi che io mi cognobbi ricomperato del sangue di christo vergognami direndermi vendereccio. Onde pche eglino vẽdão cosi la loro lingua a cõtendere di molti si truoua che a la morte lhanno o ꝑduta o sentitoui grandi dolori. Ma piu singularmẽte molto piu pecchano molti miseri soldati equali per soldo sobblighano di combattere laltrui battaglie e fãno fare molti mali: nõ solamente di parole ma di facti. Et chosi dico di molti stolti maestri et scholari equali tutto el di cõtendono disputando certe questioni disutili: lequali chome dice Seneca e piu senno di nõ sape che ꝑderui il tempo et la pace. Et nõ fãno se nõ per vna stolta vanita di volere parere

saui. Et maximamente sidebbe lhuomo guardare di non contendere cum huomo piu potente de se. Unde dice lo ecclesiasticho. Guarda di nō cōtendere cum lhomo potente: accio che tu non glicagia a lemani & venghine in pericolo. Ma spetialmente si debe lhomo guardare di nō cōtendere cuz prelati & signori suoi: perho che questo e cum piu dispecto di dio dal quale e ogni podesta & signoria: & vuole che etiamdio emali p̄lati sieno per rispecto di lui hauuti in riuerentia. Ancho amunisce & dice. Non contendere cum lhomo molto riccho: accio che egli a baldanza de le richeze non ti susciti brighe & scandoli. ¶ Ne la terza parte amunisce che lhuomo non litighi cum lhuomo linguoso & iracundo: pero chel fuocho del suo furore piu saccende: & cade in molti peccati. ¶ Ne la quarta p̲te si debbe lhuomo guardare di non fare brigha cū la sua moglie perho che la brigha di casa e vie peggio che quella difuori. Onde Salomone assimiglia queste tali femine garritrici altecto male coperto: onde pioue in casa in diuersi luoghi onde lhuomo non vitrona riposo. Et perho ancho dice che tre chose cacciano lhuomo di casa: cioe lacqua che viene dal tecto male copto: elfummo: & lamala moglie. Onde quando lhuomo ha brigha cum lamoglie non puo hauere bene quantunche sia ricco

Perho che ancho ra chome dice Salomone. Meglio e vnpocho dipane cum pace che molte moggia cum lite. Non dico pero chel marito per hauere pace cuz lamoglie gli consenti chosa contra dio: ne ella a lui. perho che troppo e peggio la guerra di dio: ma disportare luno laltro quanto puo: & studiare dhauere buona pace insieme. Ma singularmente e stolta chosa contēdere di quello che nō sappartiene a noi. Et perho ciamunisce loecclesiasticho & dice. Di quella chosa che nō timolesta nō contendere. Hor qui sipotrebbono porre molti exempli per gli quali simonstra che dio ha molto per male il garrire & ilcontendere per gli grandi giudicii che manda a questi tali: ma di molti pogniamo quello in brieue che pone sancto Gregorio nel dialogho: cioe che narra duna religiosa che quātunche fusse buona & honesta per altro pure perche hebe lalingua contentiosa & gharritrice: & essendo essa morta & sepolta i vna chiesa di sancto Lorenzo: ilsantese la vide per visione segare per mezo a ledemonia insu grado de laltare: & dalbellicho ingiū fu serbata netta: & da indi insu fu arsa in segnio che lasua lingua haueua messo fuocho quando viueua cū molto gharrire & cum molto contendere. Et leuandosi ilsantese & andando algrado de laltare trouollo arsicciato & caldo in segno chel

fuoco vera stato ⁊ che lauisione era stata vera. Per lepredecte tutte cose sidimonstra chel peccato della contentione e peccato diabolicho ⁊ grauissimo ⁊ stoltissimo ⁊ cagione di molti mali ⁊ pericoli. ⁊ pero cidobbiamo studiare dauere pace laquale ciconceda christo datore ⁊ amatore di pace Qui viuit ⁊ regnat insecula seculorum Amen.

¶ Del peccato della derisione cioe di fare beffe ⁊ stratio daltrui Capitolo decimoseptimo.

hOr seguita di vedere del maladecto peccato dela derisione cioe diqlli che fanno beffe daltrui. Aconoscimento delquale peccato ne fo tale distinctione. Cioe che e alcuna derisione ria cioe quādo viene da leggiereza dimente ⁊ di lingua in fare beffe dalcuno apto o costume altrui alcunaltra e pigiore cioe quādo lhuomo fa beffe di quegli che fanno penitentia ⁊ che seruono a dio. ¶ La terza e pessima cioe quando lhuomo fa beffe delle ꝑsone pouere ⁊ tribulate. La prima pero dico che e ria ⁊ reprensibile pero che conciosiacosa chel brieue tempo che habbiamo cisia dato afare penitentia: ⁊ in questo misero mondo siamo come in luogho di miseria ⁊ di grande tēpesta. Si che come dice sancto Augustino: la vita nostra e in exilio lau'a in pericolo la fine in dubbio non cia per nessuno modo ne tempo ne luogho da stare in buffe ne in truffe. Ma piu singularmente si mostra rio questo peccato per lo scandolo che ne puo vscire. Jncio che le persone di cui facciamo beffe sene scandalezano ⁊ in molti modi ne peccano contra a dio o contra a noi turbando sene. Onde nō e dubbio che quādo impruoua lhuomo fa beffe ⁊ derisione daltrui sapiendo ⁊ credendo che egli sene debba turbare i mal modo sempre pecca mortalmente. impero che come dice la leggie chi e cagione del peccato e colpabile come fa o da il dampno. Onde se io rōpessi vna lampana o vnaltro pretioso vasello cum la parola tanto fa a chil perde come se io lauessi ropto col bastone. Grande dunche pericolo e ⁊ peccato afare beffe ⁊ derisione daltrui quantunche per giuocho quādo lhuomo crede per ql lo turbarlo. Ma singularmente e piu colpabile. q̄sta derisione quando sifa con vntradimento cioe che non impresentia ꝑ giuoco fa lhuomo beffe dela persona: ma in faccia illiscia ⁊ loda: ⁊ poi dirieto ne fa beffe ⁊ prouocha gli altri afare il simile. in somma dunche voglio dire che pogniamo che nō si possa altutto diffinire che questa tale derisione facta per giucho ⁊ per leggiereza sia. sēpre peccato mortale: Pur dico nientedimeno che

per lo fine cioe per loscãdolo che nescie grande pericolo cia. Et in verita conciosia cosa che chi a sen no che conoschi emali ꝛ ipericoli di questa vita ꝛ quanto allecolpe ꝛ quanto alle pene sempre sia in pianto ꝛ in compuntione ꝛ per se ꝛ per gli proximi vedendone tan ti perire nõ e segnio che sia sauio ne che sia in charita quello che ꝑ de il tempo in cianciare in buffare Onde pero dice Salamone: che lo riso e nella boccha dello stolto ꝛ che il cuore del sauio e quiui do ue e tristitia. Et cosi leggiamo di christo che mai non rise ma spes so pianse ꝛ cosi disse a gliaposto/ li. Il mondo ghodera: ꝛ voi vi cõ tristerete. Onde leggiamo dun sã cto padre che vedẽdo ridere dis solutamente vno giouane sillo ri/ prese ꝛ disse: oime frate di che ri di pensando che nandiamo corrẽ do alla morte ꝛ al giudicio di dio ꝛ conuerracci rendere ragione a minuto etiamdio de pensieri rei del cuore se dunche no ci e tem/ po darridere molto meno cia da dirridere ꝛ daffare beffe daltrui La seconda derisione dissi ꝛ dico che e vie piggiore cioe di far bef fe degli apenati ꝛ infermi ꝛ mise ri: pero che come questi huomini sciagurati quando lhuomo mostra loro compassione: si confaxtano ꝛ hano pace. Cosi vedendosi scher nite ꝛ essere in derisione sono qua si insul disperare: ꝛ caggionne in molti peccati ꝛ in molte maniche nia equali tucto torna a damnatio ne di chi fa beffe di loro. Et bene dobbiamo sapere che se per non visitare itribolati ꝛ gliferni lhuo mo e da dio maladecto come dis se christo molto e certo piu chi lõ recha adamaritudine con sua de/ risione. Maximamente questi ta li derisi ꝛ scherniti nelle loro pe ne ꝛ fortune: debbono per con/ fortarsi pẽsare alle derisioni che furono facte a christo ꝛ a sancti equali nelle loro pene furonno scherniti ꝛ derisi. Et molto deb/ bono presummere ꝛ pensare che poi che sono suoi compagni negli obbrobii: saranno suoi compagni negli honori ꝛ nella gloria. Et po di questi conforta sancto Paulo etribolati ꝛ dice. Recogitate inco lui cioe cristo ilquale sostenne ta le contradictione contra se da pec catori ilquale dispregio ogni ver ghognia per rispecto dello eter/ no gaudio: ilquale ne meritaua Et come christo fusse deriso ꝛ schernite nelle penne monstrano euangelisti: equali narrano che nõ solamente di parole ma difacti fu altempo della passione schernito cioe che gli furono fasciati glio/ chi ꝛ fu percosso con lecanna: ꝛ fu adorato perisiractio ꝛ per derisio ne dicendogli: se tu se christo pro pheteza chi tapercosso: ꝛ poi per derisione fu poi vestito da Hero de dipanno biancho. Et poi quã do fu giudicato fuvestito di veste ossa ꝛ fugli posto la corona delle

spine in capo p dispecto. Et poi che molto peggio: che stando in croce chiauato: e principi z a sacerdoti lo schernivano dicēdo. Gli altri ha facto saluo z se stesso non puo saluare z altre simile parole di grāde dispecto dicēdo. Lequali tutte cose chi ben pēsassi amere be z nō schernirebbe le vergognie p lui acompagniare. Onde dice sācto Bernardo. Grata cice piaceuole e la igniominia z la vergognia della croce: ma a quello il quale al crocifixo non e ingrato. z anchor dice. Grande gloria e a la sposa assomigliarsi al suo sposo cioe christo z nessuna cosa riputi di piu honore che gliobbrobii di christo. Cosi ancora habiāmo exēplo di sancto Job z di Tubbia: equali nelle loro pene furono molti scherniti z era loro rimproverato che lodauano idio essendo da lui aflitti. Ma eglino nientedimeno pseuerauano p rispecto della remuneratione. Onde po Job quantunche si lamentasse z dicesse che gli giouani z quegli che non erano degni pure di stare cochani del suo greggie lo schernivano per che era venuto al basso nientedimeno conforta se z gli altri suoi simili z dice. chi e deriso dal suo amico come sono io chiamera idio z egli loexaudira. Si che incio vuol mostrare che idio concede molte gratie a quelli equeli sostenghono patientemente lhumane derisioni. Ma incio che dice chi e schernito dice sancto Gregorio. Che quegli che sono scherniti z appenati non per sanita diuita: ma per mal fare nō sono po agrado a dio Ma oime che come piu volte ho decto et piu et piu sono forti emartyrii del diauolo che quelli di dio. Jn cioche molti sono chi per lagola et chi per luxuria: chi per giuocho: et chi per altri diuersi vitii seguire et fornire disposti et aconci asostenere molte derisioni et obbrobrii. Et per dio nō si truoua chi voglia quasi sostenere pure vna parola dibeffe: ma di molti sancti trouiamo che si gloriauano dessere per christo scherniti. Onde leggiamo di sancto Piero et di sancto giouanni che essendo percossi et fragellati per che predicauano il nome suo sisipartiuano godendo dal conspecto de sacerdoti equali gliaueuano facti fragellare reputandosi agrande gloria che idio gliaueua facti si degni di patire contumelia p lo nome di Giesu Cosi leggiamo anchor che sancto Piero z sancto giouane furono rasi per derisione come paci et fufacto lo o lacherica per dispecto: ma idio lha poi tornata ingrande gloria. Cosi santo paulo silloda guadēdo che era cragellato et deriso p lo nome di cristo et era riputato come spazacura delmōdo. hor potremo dire tāmolti altri. siche cōe dice augustino. allecterna luce sua p ecr vi

le ꝛ despecto in questa vita. ꝛ po ci conforta sancto Paulo ꝛ dice. Usciamo dopo christo fuori dela porta cum la croce. cioe cacciati dal mondo ꝛ portiamo il suo obbrobrio ꝛ improperio po che non habbiamo qui cipta dadimorarci: ma corriamo alla futura. Et che per questa vilta ꝛ vergognia si vada alla gloria etterna: mostra anchor Job quando dice. Deridetur iusti simplicitas lampas contempta apud cogitationes diuitum parata ad tempus statutum. La qual parola exponēdo sācto Gregorio dice. In somma che pogniamo che gli richi cioe esuperbi ꝛ amatori del mondo dispregino hora la purita de semplici equali sono piu chiari ꝛ lucidi che lampada: inció che non ricuoprono il cuore cum parole: ma semplicimente dicono la verita. ꝛ piu tosto vogliono male patire che rendere male per male. Nientedimeno el giusto dio gli serba ꝛ aspecta aglorificare al tempo statuto cioe nel tempo de la retributione eterna quando irichi ꝛ gloriosi huomini secondo il mondo fieno mandati alletterno obbrobrio ꝛ epoueri giusti equali fuorono in questo mondo per christo despecti fieno mādati alleterna gloria: ꝛ pero nel libro della sapientia sintroducono idampnati amatori del mondo che considerando la gloria de poueri ꝛ tribulati equali eglino hebbono in despecto sisilamentano ꝛ dicono. Eccho che questi equali hauemo nel mōdo adespecto ꝛ in derisione la vita de quali noi insensati reputauamo in famia ꝛ pazia: sono computati fra figliuoli di dio ꝛ fra santi hanno heredita ꝛ parte. Et a questo fa molto lexemplo del pouero Lazaro ilquale il riccho glorioso dispregio: ma poi come disse christo quello fu dagli angeli cum grande gloria portato a requie: ꝛ il richo dalle demonia sepulto nello inferno. Et per questo rispecto dice Dauid ppheta. che eleggieua piu tosto essere abgiepto ꝛ despecto nella casa di dio cioe fra esuoi electi che dauere gloria ꝛ stato fra peccatori. Et cosi sācto Paulo loda Moyse ꝛ dice: che nebo dessere figluolo della figliuola di Pharaone reputandosi a maggiore gloria ꝛ richeza glimproperii di christo che ethesori di egypto. Hor questi exempli et decti sono vn pocho disoperchio: per che io in prima proposi diparlare pur della colpa degli derisori che fanno beffe delle persone pouere ꝛ afflicto. Et pero tornando pure a parlare di loro dico che quantunche noi dobbiamo essere patiēti: anzi allegri dessere derisi et scherniti: nondimeno mortalmente peccano questi tali derisori equali inducono etribulati quasi abestemiare dio facēdone di loro beffe nelle lore afflitiōi. che come dice sācto gregorio

Pogniamo che Iob ben portas/
se le peni ⁊ le sue derisioni non fu/
rono perho excusati e demonii ⁊ e
mali huomini chel tribulauano ⁊
schernivallo. Hor qui sopra cio
altro non dicho perho che quel/
lo che e decto di sopra nel capito/
lo de la mormoratione che viene
da superbia: per laquale e richi ⁊
e potenti dispreggiano e poveri ⁊
tribulati. Et nel capitolo de gli cō
uitii. cioe de le vilanie che sono de
cte a tribulati essēdo loro rimpro
uerate le loro sciaghure a questa
materia propriamente si puo ada
ptare. Et perho procediamo ho
gimai a parlare pure del terzo gra
do ⁊ de la terza specie de la derisi
one cioe di quegli che fano beffe
di quegli che seruono a dio ⁊ hā/
nogli a uile.

¶ Del peccato di quegli che de
ridono quegli che seruono a dio:
⁊ de la stultitia de quegli che pe/
ro lasciano di seruirlo. cap. xviii.

Or dicho dunche che la
piggiore anzi pessima de
risiōe sie facta beffe di chi
serue a dio. Peroche q̄sti tali cho
me p̄prii nimici di dio ritragono
e paruoli ⁊ deboli da virtu ⁊ dal
seruigio diuino: siche come cōpa/
gni del diauolo pare che si dogli/
no quādo nessuno ne p̄dono ⁊ go/
dono quādo lhomo ritorna al ma
le. Onde legiamo ⁊ p̄uiamo che
p̄prio officio ⁊ sūmo studio ⁊ dil
nimico di soffocare il seme de la di
uina inspiratione siche nō proce/
da acōpiuto fructo: ⁊ q̄sto fa ma/
ximamēte per q̄sti derisori. Et po
sono questi tali simili a Pharao/
ne re degypto: ilquale come si nar
ra ne lexodo p̄curo duccidere e/
paruoli del populo de giudei incō
tenēte che nasceuano. Et Herode
ascalōita del q̄le dice sancto Ma
theo che p̄ vccidere christo vccise
tutti e fanciullini di Bethleē. Et
pero come dice sancto Bernardo.
Militia herodiana e p̄seguitare
la nuoua deuotione et religione.
Anzi possiamo dire che sono pegi
ori: peroche gli predecti tyrāni pu
re vccideuano e fanciulli gia nati:
ma questi gli uccidāo nel vētre de
la sancta madre chiesa et nō aspe
ctano che naschino vscēdo a publi
cho cū le bone opere p̄ le molte be
fe che fano loro. Siche questi so
no ancor pegiori che q̄llo drago/
ne del quale si leggie ne lo apoca
lipsi che staua adiuorare il figliuo
lo duna donna. Laquale significa
la sancta chiesa quādo ella el par
torisce. Peroche chome decto e q̄
sti gli affogano inanzi al parto non
lasciandologli a publicho veni/
re ne procedere cum le loro deri/
sioni. Anchor e derisori sono cho/
me volpecelle de lequale si dice ne
la canticha che guastano la vigna
ne le sue gemme. Et come le bisse
che hanno i odio lodore de le vi/
gne che fioriscāo poche come de
cto e retragono i nuoui seruitori di

dio dal suo seruigio. Si che bene sono dolosi ⁊ fetidi chome le volpi ⁊ velenosi come le biscie. sono dunche ꝓprii aduersarii del saluatore per che q̃lla cosa che egli piu ama: cioe la salute dellanime eglino hano in odio. Onde dice sancto Gregorio che nessuna cosa tanto piace a dio quanto hauere zelo ⁊ cura dellanime. conchiude si che nessuna chosa tanto gli dispiacie quanto impedire la salute dellanime. Onde esso sancto piero loqnale per vna tenereza lo ritiraua che non andasse a morire cacciollo da se: ⁊ chiamo lo demonio ⁊ sathanasso: per che q̃sto harebbe impedito lhumana salute. Ben sono dunche piu ⁊ piggiori demonii questi derisori equali studiosamēte ritraghono gli huomini dalla via della salute. Et conciosiecosa che come disse christo tutta la corte del cielo faccia festa duno peccatore che torni apenitē tia ben si mostrano questi tali demonii infernali poi che procurano che lhuomo lasci la penitentia ⁊ fanno festa di chi torna afar male. Ben si possono dunche chiamare Antichristi: cioe cōtrarii a christo poi cheglino glitogono el fructo della sua passione. Questi derisori sono apostati di christo ⁊ peggio che heretici in cio che nō patisce loro el cuore di vedere el confalone cioe el segnio della croce che se fusse alcuno che leuasse la croce dal tempio matriale sarebe riputato ⁊ giudicato per heretico. Bene e piu da riputare quāto e in se la croce della penitentia del tempio spirituale cioe lanima loquale tempio idio ha piu caro che qualunche altro tempio quātunche pretioso: ⁊ piu volentieri vhabita: ⁊ piu caro lo ricompero. Grande villania fa dunche ⁊ grāde ardimento e il suo chi nel caccia. Sono anchora come traditori icio che sotto titolo ⁊ habito di christianita perseguitano christo Onde sopra a quella parola che disse christo a sancto paulo cioe. Saule saule per che mi perseguiti Dice sācto Bernardo. vedi che impedire la salute dellanime dio siriputa agrande persecutione Et come dicemo di sopra de detractori cosi questi sono come q̃gli vccelli che si chiamano noctue che non possono patire di vedere la luce. ⁊ generalmente possiamo dire che sono huomini peruersi ⁊ pessimi incio che essendo ciechi fanno beffe di chi vede lume. Et essendo zoppi deridono di chi va diritto. ⁊ sono come lupi infernali che spauentano gli angneli: cioe isemplici ⁊ nouegli nella fede col le loro derisioni. per lequali tutte cose si conchiude che questi derisori ⁊ schernitori degli giusti sono molto impii contro a dio ⁊ cōtro alla sancta chiesa ⁊ sono crudelissimi contro a loro proximi. Contra a dio sono impii peroche come decto e gli soctraghono e-

suoi seruidori et godono che seruono piu tosto al suo nimico. et sono contro allachiesa incio che gli uccide efigliuoli paruuli nel ventre. etiandio alla chiesa triumphante inciochè la priuato dellallegreza chella haueua di quegli che faceuano penitentia poi cheglino glieneritraghono contro aproximi sono crudeli incio che concio siecosa che tornare a penitentia sia sanare le ferite et campare di naufragio uscire di prigione et di pessimi seruitu et eglino colle loro derisioni fanno rinfrescare le ferite de peccatori gia quasi per penitentia sanati et fannogli tornare alnaufragio et alla prigione et alla vilissima et durissima seruitu del nimicho. La qualcosa sarebbe grande crudelta affare de corpi delle bestie non che dellanime ricomperate del sangue di christo. Onde vegiamo che naturalmente ha lhuomo pieta delle bestie et fiere et aiutale rileuare se sono cadute: et sanarle se sono inferme. Ma lanime misere hora col le detractioni hora colle derisioni ogni huomo perseguita uccide et offende. et pero silamenta sancto Bernardo et dice Oime oime cade lasina et truoua chi corre aiutarlo ma cade lanima et ogni huomo sene fa beffe. La graueza di questo peccato si mostra incio che dio ha mandati grandi giudicii sopra quegli che hano facti beffe de soi

seruidori. che leggiamo che perseguitando Gedeone zebee et Salmana inimici di dio non volendo gli dare il passo quegli di. Famuel o di Seor come si dice nel libro iudicum: ma faccendone beffe egli poi tornando vincitore per diuina premessione tucti gli vccise di crudeli morte si che charo costo loro le beffi et le derisioni. Anchora si nara nellibro regum: che per che Micol fe beffe di dauid re et suo marito et hebelo molto auile vedendo saltare dinanzi allarcha di dio: laquale egli faceua conriuerentia riducere in Jerusalem dio la priuo del fructo del uentre suo: et mai non hebbe di lui figliuoli. Et per questo si da ad intendere che gli derisori buono fructo di gratia fare non possono. Cosi piu oltre si nara nel decto libro che per che certi fanciulli feciono beffe di Elyseo propheta chiamando caluo et facendogli noia: gliorsi vscirono della selua et vccisonne quaranta dua. Hor cosi di quelli che schernirono christo et sancto Paulo et gli altri sancti leggiamo che Dio nefece dure uendecte Si che bene si verificha la scriptura che dice Illusores ipse deludet. Onde se dio iderisori de suoi serui cosi sopra se riceue: et fanne vendecta giustamente sindegnia et turba contro aquelli equali per paura di queste dirisioni

illasciano di seruire. Et po di que sta stultitia τ malitia allultimo di questo capitolo vmpocho veggia mo. Onde dobbiamo sapere che questi tali sono facti come caua/gli ombzatici equali spauentan/do per lombza si p͛cipitano ne ueri pericoli. Et cosi questi temen do lauana vergognia che e in om bza sisi p͛cipitano nelletterna con/fusione Ancho sono come paruoli che fuggono τ piangbono per lo latrare τ abaiare de chategli che non possono mozdere: τ volendo fuggire spesse volte caggiono τ fiachonsi ilcollo. Onde dice Se necha. Auctozita habiamo da ve chi: τ vitii da fanciulli incio che temiamo le cose lieui: ma non te/miamo le graui. Bene si dimon/stra dunche diuil cuoze quello el quale p lo latrare decani cioe de/li immondi peccatozi lascia di ser uire il signoze τ di procurare lasa lute sua. Et bene sono ciechi τ in/sensati riputando verghognia q̄l lo che p uerita τ honoze: cioe di seruire a dio: elquale seguitare e grāde glozia: elquale seruire e re gniare come dice la scriptura: τ vs cize del peccato elquale e cosa im monda τ vile. Et pero dice sancto Bernardo. Oime oime che male e questo noi non ciuerghogniamo disozarci: ma si di lauarci. Hoz co si possiamo dire generalmēte che concie sia cosa che peccare sia cade re τ lodarsi sie diuentare seruo τ per ogni modo sia cosa di verghognia vituperosa cosa e seguitarlo τ honorabile di lasciarlo. Onde non ha buona scusa chi si verghognia di fare penitentia τ di serui/re a dio. Come non sarebbe buona scusa duno fedele del re di frācia se dicesse: io non viuoglio ser/uiro pero che gli huomini nefare bono beffe. Bene e dunche peg/gio di lasciare per verghognia di seruire dio alquale siamo tenuti τ obligati. τ come a creatoze τ co me a redemptore τ protectoze τ gouernatoze τ eterno remunera/toze. Oime che male e questo che eserui del diauolo τ del mondo hano fronti di meretrici: τ nō la/sciano ne per vergognia ne p de/risione ne per pene ne p damno che naspectino di seruire il demo nio: τ iserui di dio si verghognia no di seruirlo τ di seguitarlo. Et pero dice sancto Bernardo. Grā de certo ci tozna vergognia: τ grā de cie confusione in cio che veggi amo che piu ardētemente deside rano escholari le cose peznitiose che noi lutili: τ cum piu feruoze cozrono eglino alla morte che noi alla vita. Et se bene pēsiamo questo temere diverghognia viene pur dallamoze di piacere al mondo onde nō pēsano questi tali che co me dice sancto Jacopo chi vuole essere amicho di questo seculo e bisognio che diuēti nimico di dio Sono āchο questi tali instato di uilissima seruitu īcio che sono subgecti alle lingue deloro nimici de

risori ⁊ non sono arditi di rileuar
si essendo lordi ⁊ duscire del suo
cho ⁊ del mare tempestoso p pa
ura delle lingue. Anci che pegio e
temono diuestirsi essendo nudi di
uirtu ⁊ dimangiare il pane viuo
cioe christo nel sacramento p pau
ra che non sia facto beffe di loro
Si che come dice vno sauio. A tan
to e oggi venuta la christiana fe
de che tra christiani viuere chri
stianamente e riputato obrobio.
Male cambio rendon dunche a
christo questi tali pero che egli p
noi saluare sostenne volentieri pe
ne ⁊ vergognia: ⁊ eglino si vergo
gniano di seruirgli con loro vtili
ta ppria. Et po giustamẽte com
egli minaccia ⁊ dice per lo suo vã
gelio egli si vergogniera di confe
ssargli p suoi serui ⁊ figliuoli di
nanzi al suo padre. ⁊ quando ver
ra agiudicare il mondo con gran
de maiestã coloro: equali si vergo
gniano hora di confessare ⁊ ser
uire. ⁊ come dicemo disopra che
molto sono stulti quegli che temo
no idetractori cosi dico di quegli
che temono iderisori Conciosia
cosa che sapere vincere ⁊ sostene
re lhumane irrisioni sia de mag
giori meriti di questa vita e se
gnio danima fedele nobile ⁊ sauia
Onde di molti ⁊ dimolte trouia
mo in vita patrum che si mostro
rono stolti ⁊ pazi essendo saui: per
guadagniare il merito dessere fa
cto beffe di loro. Onde per con
trario grande pazia e temere piu
le parole ⁊ le beffe degli huomi
ni che ifacti ⁊ giudicii di dio. Si
che come si dice nelleuitico. que
sti come abandonati da dio per li
loro peccati spauentono puna fo
glia che cade dellalbore: ⁊ incor
rono nella sententia del coltello
di dio. Come dice dunche Sene
che. Patientemente sono da vdi
re e con virtu delle derisioni degli
stolti: ⁊ per giungnire al bene ho
nesto della virtu e daspregiare lo
dispregiamento. Che conciosieco
sa che dissimiglianza sia cagione
dodio: come la simiglianza sia ca
gione damore: segnio e che sono
amici di dio qlli che sono scherni
ti dainimici didio. onde po anco di
ce Seneca. Nõ se ancho beato se
la turba non sifa beffe di te. Uuo
le dunche dire insomma che in q
sti casi e da tacere ⁊ farsi beffe del
lhumane beffe. Che come grande
pazzia se quelli che vanno ritti ⁊
sono bene alluminati ⁊ saui ⁊ ne
cti sicurassino se zoppi ⁊ ciechi ⁊
ilebbrosi facessino beffe di loro.
Cosi e molto magiore pazia che
gli boni ⁊ illuminati ⁊ sani della
nima sicurino delle beffe delebro
si ⁊ infermi spiritualmente. Et co
me nõ torna disonore alsole pche
lacivetta o ilpipistrello nõ sene di
lectino ne alloro ne alle cose ptio
se p che ilporco ⁊ laltre bestie nõ
sene curão. cosi nõ e disonore anci
e honore che gli homini bestiali
faccino beffe di noi. Che chome
si dice neprouerbii. che glimpii

hanno in abbominatione quelli
equali vanno per labuona ⁊ dirit
ta via . Onde essendo decto ad
vno phylosopho: elquale hebbe
nome Aristippo che glihuomini
lo desphregiauano si rispose. Eglia
sini dispregiano loro: chome egli
no non sicurano degliasini: chosi
non micuro io di loro. Chome dū
che dice Senecha. Non ha au-
ctorita lasententia quando dam-
na che e dadamnare. Et perho an
chor dice. Chosi fuggi dessere
lodato da bructi huomini: chome
dessere lodato difare lebructure.
Per lequali parole vuole conchiu
dere che le derisioni de glihuo-
mini vituperosi citornano hono-
re ⁊ non vergognia. Et perho an
cho dice. Non a cui piacci debbi
considerare ma aquali . chi dun-
che si vergognia di fare peniten-
tia ⁊ dessere virtuoso e come chi
si verghognia dessere ghuarito o
dessere ribandito o dessere ialu-
minato o perche non pure chome
soleua ⁊ dessere liberato da laser
uitu del demonio. A lultimo di-
co repetendo parte di quello che
e decto conchiudo che questi timi
di de lebeffe si portano male ver-
so didio inquanto e signore ⁊ pa-
dre: inquāto e sposo de lanime lo
ro inquanto e signore male si por
tano incio che chome decto e la-
bandonano ⁊ non louogliono se-
guitare per paura de lebeffe. An-
zi che peggio e alespese del signo
re vituperato ꝑ loro vano auela ⁊
vogliono ⁊ cercano glihonori del
mondo non considerando che es-
so christo disse a gliapostoli che
non debbe essere elseruo magio-
re chel suo signor ⁊ che q̄llo che
era maestro ⁊ signore sera humi-
liato a lauare loro epiedi nō sido
ueuano eglino vergognare dise-
guitare ilsuo exēplo. Ma dl que-
sto mipasso in brieue: peroche tro
po mipute questa materia: pēsan-
do che etiamdio alquanti che se-
condo ilmondo sono vili: poi che
sono facti serui didio si vergogna
no diseguitare lhumilita di chri-
sto. Anzi chome dice sancto Ber-
do vano ⁊ ꝓcedono h[illegible]orati del
bene ⁊ de le prebende di q̄sto lo
ro signore: alqual mal viuēdo fan
no pocho honore: perho che va-
no affaitati chome meritrici vesti
ti affogia chome giuladri forniti:
⁊ adobati darnesi ⁊ di famigli co
me baroni. Ancho inquāto e loro
padre male si portano di lui nō so
lamēte inciochè nō louogliono se
guitare chome sancto Paulo dice
chome figliuoli carissimi ma etiam
dio pare che siriputino a vergho
gnia diconfessarlo ⁊ dhauerlo ꝑ
padre: ⁊ dessere riputati soi figlio
li si pare che lhabbino auile. Et
perho stātemente egli glirifiutera
per figliuoli ⁊ per heredi nel suo
regnio. Et perho dice neluange-
lio che gli publicani ⁊ lemeretri-
ce procederanno efigliuoli nel re
gnio del cielo. Et ancho dice che
molti veranno da oriente ⁊ da oc

cidente: ꝛ ripoſerãnoſi cum Abꝛa am ꝛ Jſaach ꝛ Jacob nel regno del cielo: ꝛ figlioli del regnio cio e quegli chel doueuano ſeguire ꝛ eſſer heredi fieno gittati ne letene bꝛe difuoꝛi ſiche aduerra a coſto ro come aduenne ad vno giouane figliuolo duno ricco villano: del quale ſidice che faciẽdolo ilpadre andare a loſtudio cum molte ſue ſpeſe per tenerlo adhonoꝛe vn di lando aduedere ꝛ poꝛtolli di mol ti danari: loquale vedẽdolo malue ſtito ſi vergognio didire aglialtri ſcolari che fuſſe ſuo padre ma diſ ſe che era ilfante ꝛ chome fante il fece mãgiare col ſuo ſeruidoꝛe. Et di cio auedẽdoſi ilpadre poꝛtoſ ſelo in pace. Et poi chebbe mãgia to gli diſſe. Jo taueuo recati mol ti danari ꝑche tu ſtudiaſſi ꝛ veniſ ſi adhonoꝛe ma poi che ti ſe ver gognato dicõfeſſarmi per tuo pa dre ne qſti ti laſciero ne mai piu tenemandero ꝛ coſi lolaſcio colla ſua maladictione. Hoꝛ coſi dicho che chꝛiſto fara a qgli che ſi ver ghogniano di confeſſarlo per ſuo padre cioe che gli pꝛiuirra de la ſua benedictione. ¶ De la terza parte dico che male ſipoꝛtano di lui inquanto e ſpoſo incio che lo demonio adultero riceuono ꝛ lui ſchacciano non penſando che egli e ricco bello gratioſo ꝛ immoꝛ tale. Chome diſſono ſancta Cha therina ſancta Lucia ꝛ ſancta A gnieſe ꝛ laltre ſancte vergine . le quale di queſto ſpoſo gloꝛiando ſi rifiutoꝛono chome chani irei t ranni. Hoꝛ qui ſipotrebbe aſſai dire a ripꝛehẽſione dal quãte reli gioſe lequali per loꝛo voto ſono ꝛ debbono eſſere per vita ſpoſe di chꝛiſto inciochе ſi verghognano di ſeguitarlo anzi labbandonano ſolo in croce volendo viuere in de litie ꝛ in liberta ꝛ in oꝛnamenti. Laqual choſa ſi verghognereb bono difare etiamdio molte don ne paghane. cioe che viueſſino in delitie ꝛ in ſolazi. hauendo imari ti infermi o in pꝛigione o in altre foꝛtune o ſciagure. Ma di coſto ro per hoꝛa taciamo ꝛ laſcialle gi udicare a colui ilquale e choſi da loꝛo abbandonato. Jn coſtoꝛo dunche choſi timidi ſiuirifica ilde cto de lapoſtolo che e euachuato cioe auilito ꝛ fugito loſcãdolo di lacroce. Ma ꝑ certo ſapiamo che chi ꝑ chꝛiſto hoꝛa fuggie vergo gnia poi da chꝛiſto ne cũ xp̃o rice uera gloꝛia. et ꝑo come dice frate Guido dacertoſa . lauerita de lauĩ ta et de lafede e dadoꝛare etiam dio crucifixa et deſpecta et ſanza neſſuna belleza.

¶ Del peccato de mali ꝯſiglieri et cõfoꝛtatoꝛi al male. cap. xix.

h Oꝛ ſeguita di vedere del peccato del male cõſiglia re et ĩducere altrui amale Et queſto peccato poſſiamo diui dere in due parti. Cioe che alcuna volta lhuomo conſiglia male per ignoꝛãtia. et alcuna volta per ma litia. Per ignoꝛantia e come auie

ne de medici & de giudicii & daltri artefici equali nõ sapiẽdo bene larte loro dando tali cõsigli: & fanno tali cure che leinfirmita necrescono & ipiati sipdono: & altri mali & damni neseguitão. Questo poniamo che nõ lofacio amalatia: pure niẽtedimeno e pure peccato: peroche volẽdo pure guadagnare si mettono a fare quellarte che non sano. Nõ considerãdo che chome dice sancto Gregorio nessuna arte sidebbe presumere difare: se prima pfectamente nõ simprẽde. Onde sono tenuti a restitutiõe dogni damno che pcede & interesso che aduiene per laloro ignorãtia. Et ĩ questo e hoggi grãde pericolo in quelli equali hano a cõsigliare lanime quãdo non sono bene docti ne chasi nessarii. Peroche chome disse christo. Sel ciecho guida il ciecho amendua chaggiono ne la fossa. Et perho sancto Augustino dice: che chi vuole trouare misericordia & essere bene absoluto fa bisognio che cerchi sacerdote discreto ilquale lontẽda & sapilo leghare & sciorre & curare come fa bisognio. Che se p locorpo lhuomo sistudia ditrouare lomigliore medico che puo molto debbe piu fare questo per lanima. Hor qui harebbe copiosa materia a parlare: si de la neglígẽtia de peccatori che non cercano per migliori cõsiglieri: anzi sono lieti ditruouargli semplici che nõ glintendino. Et maximamẽte de la presumptione di quelli equali essendõ ciechi & idioti si fano medici & consiglieri de lanime siche piu tosto luccidono che nõ leguariscono. Siche chome disse christo sono ciechi & guida de ciechi. che se veggiamo che lacechita degliochi corporali e in pericholo & in pregiuditio di tutto ilcorpo: siche spesso in cappa & cade. Molto piu dobiamo credere che lacechita de glio chi spirituali: cioe de sacerdoti: & prelati & chierici e in grande dãno & pericolo di tutto ilcorpo misticho de la chiesa. Ma di questa materia mipasso: peroche sarebbe troppa prolixa lopera abendire: & ancho pche veggo che tanto gridano lopere che abondano gli exempli che leparole mi tacio che veggiamo che tali fanciulli & idioti si spongono a reggere & hauere cura de lanime: che nõ sano pure bene leggiere: non che sappino glialtri casi subtili & necessarii. Siche lachiesa vede hoggi chosi pocho in molti che debbono essere occhi & dare lume aglialtri: chome vegghono del calchagnio cio e in huomini rozi & semplici. Ma chome dissi di questi per hora taciamo: & commettiamogli algiudicio di dio. Et questo sia decto in brieue del periculo de mali consiglieri per ignorantia. Ma vie piu sommamẽte e piu periculoso & di abolicho ilpeccato di quelli equali saputamẽte & amalitia dano mali consigli: & a male conduchono

confortano. Et questo pecchato e
graue piu ⁊ piu secondo la quali/
ta de la peruersa intentione dichi
cōsiglia secondo il male che nese/
guita o po seguitare. Questi ta/
li propriamente hāno lufficio del
diauolo : locui officio e o aperta/
mente o sotto spetie di bene dare
mali cōsigli o male cōducere cho
me fece a nostri primi parenti: e/
quali per loserpente indusse ⁊ cō/
siglio che mangiassino del pomo
vietato. Et come vole fare a chri/
sto quādo lotento: ⁊ chome fece ⁊
fa a molti serui didio a quali sot/
to spetie di bene ⁊ di chosa lecita
a male induce ⁊ cōsiglia. Questi
dunche tali cōsiglieri sono tradi/
tori incio che inghānano chi si fi
da di loro simplicemēte. Onde di
questo peccato ⁊ di questo perico
lo si dice neprouerbii. Nō nuoce
chi pur percuote colla lancia o cū
saetta: ma peggio chi fraudulente
mente parla a lanimico suo. Ma
se ben pensiamo prima nuoce a se
che adaltri. Che esser puo ⁊ aduie
ne che quello a cui incōtro sida el
consiglio nō ha male perche non
viene ad effecto: ma elmisero cōsi
gliere pure neperde lanima. On/
de a questi tali pare che parli san
cto Augustino quando dice: che la
malitia tua nō nuoce ad altrui be/
ne puo essere: ma chella nō nuoca
a te essere non puo. Siche eglino
per giusto giudicio didio caggio/
no in quella fossa ⁊ in quello lac/
ciuolo cheglino apparechiauono
per glial tri. Siche bene sinifica
ildecto de ꝓuerbii: che chi ordi/
na loiniquo cōsiglio si gli torna in
capo. Onde in figura dicio leggia
mo nellibro de re. che Dauid vc/
cise Golia filisteo gigante colsuo
coltello medesimo. ⁊ nellibro de/
ster si legie che Amō supbo fu ap
picchato ⁊ posto ī qlla crece che
egli haueua apparechiata ꝑ mar/
doceo giudeo: ⁊ chosi si legie che
Judit sancta taglio latesta ad olo
ferne principe de lexercito del re
di Siria col proprio suo coltello.
Hor chosi chome dice Job. Com
prēde idio esaui cū le loro astutie
⁊ dissipa ⁊ puerte eloro cōsigli si
che nō glipossino reducere adeffe
cto. et a qsto monstrare exponēdo
sancto Gregorio lapredecta paro
la dice cosi. Sono alquāti enfiati
dhumana stoltitia ⁊ sapiētia: vedē
do che idio cosuoi giudicii impe/
disce esuoi mali desiderii sassoti/
gliano cum astuti consigli: ⁊ pēsan
do di contastare alconsiglio ⁊ alla
dispositione didio. Ma ꝑ mirabi
le modo dio sapientissimo glicon/
chiudesi ⁊ comprende che altutto
per quella astutia ⁊ per quello in/
gegnio et cōsiglio colquale crede
uano cōtrastare a dio: si fanno ve/
nire fornito ilconsiglio diuino: si/
che apuncto serue a la dispositio/
ne didio cioe che ꝑ lhumana astu
tia glicontradice. et questo pruo/
ua per diuerse historie de la scri/
ptura sancta. et dice chosi. ecco le/
giamo nelgenesi che efrategli di

Joseph vdendogli dire che egli haueua facto certo sognio per lo/ quale intesono che egli doueua & credeuasi essere loro signore. Li/ quali volendolo di cio impedire si louẽdorono ĩ egypto a vno prĩ cipe del re Pharaone. Ma puoi interuẽne che impetrãdo egli vno certo sognio al re: si lofece signore degypto: & venẽdo poi lafame ne lacõtrada de frategli furono cõ/ strecti per lafame dãdare in egy/ pto & adororollo chome signore aduẽgha che nõ lo cognoscessino p potere trarre del grão degypto Siche apũto per quella via cha dono sotto la sua signoria: per la/ quale lacredeuano fugire. Chosi Giona propheta volẽdo fuggire dadio chel mãdaua a predicare ĩ Niniue: sali ĩsu vna naue & fugiua & dio mando latempesta & furono messe lesorte & fu compreso che p sua colpa era quella tempesta & fu gittato in mare: & dio apparechio vna balena & longhiotti & viuo il porto & vomito insu lapiaggia di Niniue. Siche a suo dispecto an/ do doue idio lomãdaua per quel la via che egli credeua fugire. Si migliãtemẽte leggiamo nel libro de re: che volẽdo Saul re fare at terrare & vccidere dauid per inui/ dia che gli portaua si gli de lafi/ gliuola p moglie ad ingbãno: sot to cotal pacto che egli vccidessi cẽ to philistei: immaginandosi chel giouane p hauere lafigliuola met tendosi a fare ladecta valentia al/ tutto visusse occiso: ma dio fu cum lui & fece molto piu che nõ pmis/ se: siche necrebe in molta piu gra tia & honore & fama che non era prima appresso legenti siche ad/ uẽne tutto ilcõtrario che il re inui dioso voleua & credeua. Chosi nar ra iluangelio che eprincipi & pha risei hebbono cõsiglio duccidere christo p glimiracoli che facea di cendo che temeano senõ luccides/ sino che tutta lagẽte crederebbe ĩ lui: & poi iromani verrebbono cõ tra a loro. Ma tutto ilcõtrario ad uẽne cioe che p lasua morte multi plicãdo idio miracoli piu senecon uertirono a la sua fede: & puoi iro mani imperatori Tito & Uespa/ siano gliasfediorono & distrusso/ no & disfeciono lacipta insino afũ damẽti: & multi necisono excepto q̃gli che morirono difame & poi glialtri vẽderono trenta al dena/ io. Hor eccho adunque chome idio peruerte icõsigli humani. Et chome dice ilpsalmista ilsuo cõsi glio sta fermo in eterno: siche cho me dice lascriptura. Non e consi/ glio ne prudentia ne sapientia con tra a dio. Et perho doppo lepre/ decte parole cõchiude sancto Gre gorio & dice: che poi che immuta re non si puo ildiuino consiglio et la diuina sententia in ogni cosa do biamo inchinare le spalle & sotto/ metterci a la sua sanctissima volũ ta. Hor questo sia decto contro a gli stolti saui del mondo che cre/ dono cum loro astutie fugire o im

pedire igiudicii o consigli diuini.
Et perho ancho Jsaia parlando
de consiglieri di pharaone dice.
Sapiētes consiliarii Pharaonis
dederunt consilium insipiens: ꝛ q̄
sto dice perche cōsigliandolo che
non lasciasse andare ilpopulo di
dio lofeciono venire ne lira didio
ꝛ riceuette lepiaghe ꝛ puoi pure a
suo dispecto ilpopulo vsci degy/
pto et egli volēdolo perseguitare
affogho cum molta gēte nel mare
rosso. Ma torniamo hoggi mai a
parlare de la grauezza del pecca
to de mali cōsiglieri. Et dico che
singularmēte questo pecchato si/
graua ꝑ gli mali di colpa ꝛ di pe/
na che ne seguita che tutto di per
cōtinua experiētia veggiamo che
vno male consigliare piu ghuasta
ꝛ damnifica in vno puncto che nō
raconcia: et nō hedifica tutto eltē
po de la vita sua. Jn cio che consi
gliādo et ordinādo vna guerra ne
scono damni et ghuasti et homi/
cidii et damni tanti et mali tāti: et
di colpa et di pena per molti che
perduti ebeni loro diuentano la/
dri et malādrini et per molte che
nediuentano meretrici che mai be
ne questo ristorare ne ricompēsa/
re non siposono. Siche chi ben
guata nessun peccato e che tāto im
pedischa lasalute de lhuomo quā
to q̄sto per lomolto damno et ma
le che ne ꝓcede del quale tutto e
tenuto a restitutiōe chi cōsiglio et
ordino. sanza loquale nessuno ab/
soluere lopo se egli e inistato che

restituire lopossa. Ma pogniamo
che non possa rade volte aduiene
che questi cōsiglieri de guerra be
ne si pentino e bene finischino de
mali consiglieri che lascriptura fā
cta pone qui recitiamo. Legiamo
nellibro de numeri che Balaam
propheta Ariolo consiglio balach
re di Moab che segli voleua scō
figere elpopulo didio che lassedi
aua ꝓcaciasse difarlo peccare acio
che idio labādonassi. Et ꝑ suo con
siglio mando fra loro lepiu belle
giouane de la sua terra siche nese
guito che peccādo eglino cū loro
dio sisdegno et vccise molti et mā
do lapiaga in tutto ilpopulo. hor
eccho quāto male vsci duno male
consiglio. Anco nel secondo libro
de re sinarra che hauēdo mādato
Dauid re di Jsdrael suoi imbasci
atori al re del populo damon per
consolarlo de lamorte del padre
esuoi consiglieri glifecion credere
che glierāo venuti per spie e non
per altra cagione et consiglioron/
lo che per dispecto facesse rade/
re loro mezze lebarbe et tagliare
epanni dapiedi insino a lenatiche
Per laqualcosa nusci guerra ne la
quale mori molte migliaia di ho
mini. Anchor si leggie nel pre/
decto libro che Jonatha nepote
del Re Dauid vdendo da Amon
primo genito de Dauid che egli
siconsumaua et moriua ꝑ amor di
Tamar sua suore di padre et siro
chia di ansalo di padre e dimadre
siconsiglio che sinfingessi dessere

infermo: ꝛ quando il Re louenisse auisitare lo pregasse ꝛ glimãdasse Tamar a seruirlo ꝛ egli poi a sua posta lapigliasse: ꝛ chosi fece. La qual chosa ella portãdo impaciẽtemẽte ꝛ partẽdosi cum grãde piãto: Ansalon cio vdẽdo disse che tacessi: ꝛ mostrãdo di nõ sapere q̃sto facto puoi dopo piu tempo vcise q̃sto suo fratello Amõ per laqual chosa vẽne in ira del re Dauid. Et egli poi caccio il Re: ꝛ vscine guerra: ne laquale a lultimo fu vcciso egli cum molta gẽte. Et qui ancho sileggie chel suo cõsigliere Achitofel il consiglio ꝛ in segnio gli assai buono modo dipersegui tare il padre: cioe Dauid siche lucidesse: Ma chome piacq; a dio: vnaltro che nhebbe nome cusi cõsiglio p vnaltro modo: ꝛ piu piacque il suo consiglio: ꝛ a quel sattẽne. onde dicio indegniato Achitofel simpiccho egli stessi per lagola: ꝛ questo giudicio glimãdo dio per locrudele cõsiglio che gli daua quãtũche bene cõsigliasse per fare quel male: ꝛ chosi leggiamo che Sedechia Re di giudea per cõsiglio de suoi baroni fe mettere in prigione Gieremia propheta perche p̃dicaua cõtra a loro: ma dio gniene giudico: perho che la citta fu p̃sa da caldei ꝛ eglino furono presi ꝛ morti ꝛ Sedechia re fu accecato ꝛ ifiglioli in prima vcisi esso vedẽte. Narra ancho Daniello propheta che Dario re di persia per consiglio ꝛ subgestione de suoi barõi fece statuto che nessuno adorassi altro dio che lui ne preghasse per qualũche chosa: ꝛ questo feciono per comprehẽdere Daniel propheta ilquale adoraua solo idio: ꝛ feciollo pero mettere nellagho de leoni. Ma idio miracolosamente lolibero ꝛ loro giudico. Hor chosi potremo cõtare molte altre hystorie p lequali siconchiude ꝛ mostra che molti mali ꝛ guerre ꝛ grãde ingiustitie sono facte p gli mali cõsigli ꝛ imprompti: come fu maximamẽte la dicollatione di Giouãni baptista facta per consiglio di quella Herodia pessima adultera: laqual cõsiglio ꝛ indusse lafigliola che non domãdasse altro al Re se non il capo di Giouãni baptista. Ma chome lehystorie racontano idio gliene giudicho di crudele morte danima ꝛ di corpo. Et chosi christo ꝛ molti sancti chomali cõsigli furono morti: ma secondo dio ne sono ꝛ furono molti gloriosi. Come dunche dice lecclesiastico molto si debbe lhuomo guardare dauere mali consiglieri ꝛ procurare dhauergli buoni ꝛ perho dice. Habbi molti amici ꝛ fra mille ne scegli vno per consigliare. Et questo vno per verita douerebbe essere christo solo: perho che lui solo vede ꝛ cognoscie il meglio ꝛ e fidele che nõ inghãna. Et perho Isaya di lui prophetando fra glialtri nomi si lochiama consiliario. Hor qui harebe copiosa materia a pa-

lare de cōsigli di christo come so
no maltenuti cioe de la pouerta de
la verginita ⁊ de la humilita. Et
me quasi ogni homo come se chri
sto fusse ingānatore isuoi consigli
fugono ⁊ attēghonsi alcontrario:
ma ꝑche sarebe troppa ꝓlixa ma
teria lasciola: maximamēte ꝑche
cominciai a parlare contra amali
consiglieri. Tornando dunche a
lapropria materia: dico che come
dice loecclesiastico ⁊ ancho Sala
mone lhuomo in sūma parlando
ogni cosa debbe fare cū cōsiglio
pure di qualche bona ⁊ sancta ꝑ-
sona: perhoche conciosiacosa co-
me decto e dio solo sia fidele ⁊ co
gnoschi lauerita: solo cholui a cui
dio come amico reuela e dauere ꝑ
consiglieri. Peroche lanima de
lhuomo sancto come dice leccclesi
asticho vede meglio lauerita che
sette speculatori cioe grandi litte-
rati. Siche veggiamo che chome
disse christo: dio ha nascosti ise-
creti de lasuaverita a isaui dil mō
do ⁊ hagli reuelati aparuoli ⁊ chi
ben pon mente inuerita grāde pa
zia e hauere consiglio de lanima
propria cū queglíche perdono la
loro. Onde insomma ciamunisce
lo ecclesiastico che da tre ragioni
digenti non dobiamo chiedere cō
siglio cioe dallhomo reo: perche
da labondantia del cuore reo da
rebbe consiglio pure dimale. Et
da huomo stolto perche lauerita
non cognoscie. Et da huomo che
ciami charnalmente ⁊ teneramen-
te secōdo il mondo: poche e ingā-
nato de lamore: nō cicōsiglierebe
dabandonare ilmōdo: ne [illegible]i fare
penitētia: ma pure digoderlo cho
me fa egli: ꝑ lecōtrarie dunche ra
gioni christo dūche solo e buono
cōsigliere poche esso e solamente
bono ⁊ sūmamēte sauio ⁊ amaci fi
delmēte ⁊ nō secondo ilmūdo. An
co cōciosiacosa che consiglio sia ⁊
cosi sidifinischie vna extermita ra-
gione dalcuna cosa fare o nō fare
quattro cose incio sidebono cōsi-
derare: cioe qllo che e sprēdēte ⁊
vtile: qllo che e leggieri: qllo che
certo: ⁊ qllo che e sicuro: ⁊ cosi icō
trarii cioe che semp̄ sidebe ꝓpo-
nere ⁊ p̄elegiere lacosa vtile ⁊ ne-
cessaria a la nō vtile. lalegiere a la
difficile. lacerta a la incerta. lasicu
ra a lapicolosa. Et q̄sto basti ha-
uere dicto isūma ꝑ biasimare ima
li cōsiglieri ⁊ cōsigli icōmune ⁊ ꝑ
cōmendare ibuoni. Ma imparti-
culare mipare molto vtile dibiasi
mare ilpeccato di quelle malade-
cte femine lequali cōsigliano ⁊ in
ducono legiouane aperdere la lor
honesta: ⁊ di consentire aglihuo-
mini vani ⁊ corruptori. Loqual
peccato in prima si mostra dete-
stabile pero che propriamente e
opera ⁊ vfficio diabolico: lequali
sempre sistudiano di fare cadere
le persone in peccato. Anchor chi
bene considera questa tale mala-
decta femina fa peggio chel dia
uolo: peroche quello chel diauo-
lo non puo fare colle temptatio-

ne inuisibili: ne gli huomini cum
tut i loro acti ꝛ segni visibilmente
fa questa maladecta femina veni/
re fornito cogli suoi falsi consigli
.Si che e quasi vno' strumento ꝛ
vna fascinola del diauolo da tiza
re il fuocho suo: ꝛ pero giustamē
te ardera nel fuoco ecterno. ꝛ in q̄
sto siraggraua singularmente que
sto peccato che per picolo prezo
anzi communemente questo pecca/
to per vno bichiere diuino si met
tono queste maledecte persone a
perdere lanima loro ꝛ fare perde
re adaltrui ꝛ auituperare icorpi ri
comperati del sangue di christo.
ꝛ pero si lamenta idio per Ezechi
el propheta ꝛ dice. Uendide/
runt puellam pro vino. Ancho sin
gularmente si ragraua questo pec
cato incio che queste maladecte
per che sia loro piu creduto giu/
rano spesso contra alla verita del
la fede dicendo che quel peccato
e piu lieue chelle non credono ꝛ
che dio non sene cura. Come leg
giamo duna maladecta vechia:
che fecie credere a vna bella gio/
uane maritata che haueua nome
Theodora: che dio non vedeua
ipeccati che si commecteuano la
nocte. Et per questo modo lāduse
apeccare di nocte con vno gioua
ne che lamaua: Aduenha che poi
di quello peccato cōpunta faciesse
si grande penitentia che santifico
Ma pure il peccato rimase aq̄lla
maladecta che landusse. Si che
in somma conchiude che questo
peccato e grauissimo: per che e cō
pura ꝛ pensata malitia ꝛ cum grā
de dispecto di dio ꝛ cū grande vi
tuperio dellanima ꝛ del corpo. ꝛ
per che molti ꝛ peccati: ꝛ guerre
ꝛ brighe: ꝛ homicidii ne seguita/
no: lequali tucte cose sono adāpna
tioni di queste diauole malade/
cte femmine niniche di dio ꝛ de/
la honesta vita. Et pero ogni per
sona douerrebbe scacciarle da se
ꝛ farle scacciare della sua contra/
da si come pessime persone ꝛ ami
che di corruptioni.

¶ Del peccato derenumptiatori ꝛ seminatori di discordia.

. Capitolo xx.

Or seguita diuedere del/
b maladecto peccato derenū
tiatori ꝛ seminatori didis/
cordie Il biasimo delqual peccato
in prima poniamo che Salamōe
ne prouerbi lopone per lomagio/
re ꝛ per lopiu principale dequegli
pechati che dio ha in odio ꝛ in sin
gulare detestatione. Et non e/
marauiglia certo se egli lodia: pe/
ro che altucto gli e contrario: pe/
roche dio e decto dio di pace ꝛ da
more ꝛ questi fāno tutto il contra
rio seminando discordie et odio.
Anchor come si leggie nasciendo
Christo fece cantare pace: ꝛ uiuē
do sempre daua saluare dipace ꝛ
morendo fece testamento dipace:
ꝛ resurgēdo agliapostoli decte pa
ce Et cosi beatifico ꝛ chiamo figli
uoli di Dio quegli che amāo ꝛ me
tono pace. Siche per contrario si

conchiude che non didio: ma del
diauolo ſono filioli ⁊ diſcepoli q̄
li che hãno ĩ odio la pace ⁊ atizão
⁊ ſeminano brighe: hor ſopra cio
non mieſtẽdo molto pero che cio
che edecto diſopra biaſimãdo le/
lite leõctẽtiõi ⁊ ãcho imali cõſigli
eri a queſta materia ſipoſſono riſe
rire. Ma ꝑ uno riſpeto q̄ſto pecca
to d̄ſimẽare diſcordie excede q̄llo
comunemẽte ꝓcede da ĩfirmita di
mẽte che non puo patire le igiurie
ma q̄ſto ſẽpre ꝓcede da pura ⁊ di
abolica malitia. Et peto chriſto di
ſe ꝑ loſuo euãgielo che lonimicho
d̄l huomo cio e ildemonio ſẽino zi
zania nel mezo d̄l grão cio e la diſ
cordia fra ſua filiuoli e electi: coſi
ãcho dice che egli uẽne acõgrega
re et unire ſuoi ifioli et fideli cõ e/
mẽbra ĩ uno corpo et come peco/
relle nel ſuo greggie cioe diauolo
rapiſce et diſꝑgie col lhuomo dia/
bolico: et ãcho pero diſſe. chi non
e cõ meco e cõtro ame: et chi nõ co
glie mecho diſpergie. Et pero cay
pha põte fice come ſãcto Gioanni
narra ordinãdo laſua morte profe
to nõ ĩtẽdendo pero ſiſteſſo chegli
doueua morire: ꝑ cõgregare ĩ uno
ifigliuoli didio cherano diſperſi.
choſi ĩ q̄llo bello ſermõe che fecie
ilgiouedi ſancto ſingularmente ad
moni gliapoſtoli che hauiſſino uni
ta pacie. choſi poi prego idio piu
uolte che gliſaceſſi uno cio euniti
ĩſieme et chon ſecho. Per lequali
tucte coſe ſiconchiude che quegli
che ſeminano altucto contrarii et

inimici. et huomini diabolici et pe
ſtilenci. coſi ſancto paulo amuniſe
quegli dichorinto et dice. Priego
ui che ſiate ⁊ diciate tuti uno et nõ
habbiate ĩ uoi ſciſma et diuiſione
Et queſto nõ diſſe ꝑche hauiſſino
diſcordia ĩ male: ma haueão alquã
ti particulari deuotiõi chi auo apo
ſtolo et chi aũaltro piu particular
mẽte che allui nõ pareua che ſido
ueſſe hauere: Bẽ ſono piu dabiaſi
mare lediuiſioni che ſono ꝑ male
achi leſemina. Onde come dicono
iſancti piu pare che dio habbia ꝑ
male chi diuide ilcorpo miſtico d̄l
la chieſa che nõ hebbe chel corpo
ſuo fuſſe ꝑforato et guaſto ĩ crocie
peroche come diſſopra e decto e/
gli ha uiepiu ꝑpeggio lacolpa che
non hebe lapena. Et come dice ſã
cto Bernardo. ſegli nõ haueſſe piu
amato il corpo miſticho della chie
ſa che loſuo proprio. nõ harebbe
dato alſuo corpo morte per da/
re aquellaltro uita. Inſegnio ãcho
che egli ami lunitade nõ promiſſe
che la ſua tonicha ĩcõſutile: cio fa/
cta adago laquale ſignifica lacari
ta ſidiuid̄ſſi altẽpo d̄la ſua paſſiõe
bẽ ſono dũche cõe ſãcto bernar/
do, dice piu crud̄li che liſoldati di
pilato queli e quali lacharitaet lu
nita d̄fid̄li ſiſtudiã didiuid̄re al/
lultimo poſſiamo dire che quatro
choſe cimoſtrano molto commen
dabile lunita. Cio e la natura la
ſcriptura la gratia et gloria. La
natura celacomenda inciochc dio
della ſua creatione dognialtro ani

male fece maschio ꝛ femina ꝛ poi di loꝛo per via di generatione ꝑ cedettono gli altri. ma dellhomo non fece cosi anzo fece lhuomo impꝛima ꝛ poi dellhomo foꝛmo la femmina. Si che come dice sācto Augustino. per questo ciuolle amunire che poi che tucti pꝛocediamo da vno tutti insieme ciamiamo come vno. Ma oime che nō e cosi anzi come dice sancto Augustino. Nessuna creatura e cosi discoꝛdiosa per vitio ꝛ cosi vnita per natura come lhumana generatione. Onde veggiamo comunamēte che gli animali ꝛ gli vccelli che sono duna specie nō si rodono insieme. Anchoꝛ come dice Salamone. ogni animale ama lo suo simile ¶ Nella secōda parte dico che la scriptura cicōmēda questa vnita come mostrano disopꝛa per gli decti ꝛ per loꝛationi di xpo ꝛ di sancto Paulo: ꝛ cosi narra sancto Luca che della moltitudine decredēti nella pꝛimitiua chiesa: era vna anima ꝛ vno coꝛe in dio ꝛ erano tutti vnanimi in oꝛatione: ꝛ cosi sancto piero ciamuniscie ꝛ dice Omnes vnanimes i oꝛatione estote. Et sancto Paulo anchoꝛ dice vno idio: vna fede: vno baptesimo: ꝛ per questo vuole conchiudere che dobbiamo essere tutti vno come lemēbꝛa in vno coꝛpo sigouernano da vno spirito ꝛ luno serue: ꝛ com[illegible] allaltro lo suo vfficio ꝛ seruigio. Hoꝛ cosi potremo cōtare molti altri decti di sancti equali lunita ꝛ la concoꝛdia cōmēdano ꝛ locōtrario biasimano. Nella terza parte dico che la gratia ci commenda questa vnita: ꝛ intendo qui gratia la incarnatione ꝛ la moꝛte di chꝛisto. laquale sancto Paulo chiama gratia per excellentia che come decto e venne: viue: ꝛ moꝛi per vnire isuoi electi ꝛ fedeli con secho insieme. ꝛ pero oꝛdino la sanctissima comunione del coꝛpo ꝛ del sangue suo. inquelle chose come dice sancto Augustino lequali dimolte toꝛnano i vnō Come veggiamo che molte granella di grano si fanno vno pane ꝛ di molte granella duue si fanno vn vino: ꝛ per questo ciamuniscie che tutti che questo sacramento participiamo dobbiamo essere insieme ꝛ conesso tutti vno. ꝛ pero dice sācto paulo. Che tutti siamo vn coꝛpo in chꝛisto ꝛ luno e membꝛo de laltro. A mostrare ancho questa vnione disse chegliera la uite: ꝛ come le palme pꝛecise dalla vite non possono fare fructo: cosi noi se in lui vniti nō siamo. ꝛ po per contrario disse: che ogni regnio diuiso e bisognio che vēghi meno. Et cosi in quello euangelio che raconta che nella piscina di cinque poꝛtichi doppo lacōmotione dellacqua si sanaua pure vno dice vna chiosa. che questo sintende de doue non e vnita non puo essere spirituale sanita. Cōe etiādio coꝛporalmēte vegiamo chel mēbꝛo del coꝛpo diuiso nō ha vita.

Et di q̃sta materia assai ꝓlixamẽte parlão sãcto Gregorio ⁊ sãcto Bernardo ⁊ altri molti sopra il/ uangelio che raconta che sancto Tomaso non vidde xpo peroche non era coglialtri. ⁊ pero dice sancto Isidero. Non ti seguita xpo quãdo se diuiso daglialtri: se non come laia il membro che e diuiso daglialtri: cioe precisо. Lutilita ancho elbene dellũita nostra mostra il psalmista quãdo dice. bõa ⁊ gioconda cosa e habitare ifrati in vnita: buono dice per lo fructo ⁊ perlo merito della charita fraterna: ⁊ giocondo dice pero che per uerita lunita ⁊ la concordia sancta representa in terra la pace: ⁊ la legreza diuita etterna. ⁊ qui si mo/stra laquarta cosa che ꝓponemo che cinduce a concordia: cioe lhumilta ⁊ gloria diuita eterna. Ne laqual pogniamo che come dice sãcto Gregorio vabbia differen/tia ⁊ disghuaglio depremii secõdo la misura demeriti: nientedi/meno tutti hãno tutto per lunita ⁊ ꝑ la pace che hãno insieme: si che dopo il proprio premio: ciascuno ꝑ lo proprio merita gode niente/dimeno del premio di tutti gli altri: perche gliama i somma charita. ⁊ pero dice sancto paulo. che lo regnio di dio non e in bere ⁊ in mangiare: ma e giustitia: ⁊ pace ⁊ ghaudio in spirito sãcto. pero che dunche inquesta vita dobbiamo viuere assomigliãza di q̃lla: con/uienci hora icominciare auiuere iunita ⁊ pace: ⁊ hauere letitia do gni altrui bene. Che come dice sãcto Gregorio. nostro diuẽta ogni bñ chẽ amiamo ne ꝓximi nostri ⁊ d̃ ꝓximi diuẽta ogni bñ chẽ ama/no in noi. per lequali tute cose voglio conchiudere che q̃lli che se/minano et nutrichano discordia: sono inimici della natura ⁊ della scriptura sãcta. Et consequẽtemẽte sono ⁊ fiẽo priuati de la gratia ⁊ de lagloria didio. õde che a dio sũmamẽte ladiscordia dispiaccia: mostro christo molto singularmẽte quãdo disse. Che lhuomo che volesse fare offerta a laltare ⁊ ri/cordasi chel suo fratello e turba/to collui debe prima andare aricõciliarlo ⁊ poi venire affare lasua offerta. Per laqual cosa dice sancto gregorio sidimostra quãto e lacolpa de la discordia cũ laquale nes/sũo sacrificio a dio ñ puo piacere Guardisi dunche ⁊ tornio apace q̃gli che son diuisi ⁊ dispsi ⁊ temino glidispsori ⁊ seminatori di discordie poche disse xpo. Guai aq̃/gli ꝑ cui lo scãdolo viene: Ma tutto q̃sto che decto e della discordia sintẽde di q̃lla che ꝑ dio che q̃gli che sono vniti i male non sono dacõmẽdare: ma da diuidere ⁊ da biasimare. Onde ⁊ po dice sãcto Gregorio che come molto e reo se lũita nõ e ifra buoni: cosi e vie/peggio ⁊ piu picolosa cosa sella e ifra rei po che pseguitão e buoni Et po come dissi q̃sti che fãno septe et cõuenticule i male sono dadi

uidere come fece sancto Paulo. Delqual silegie ne gliacti deglia/postoli che essendo preso et essen/do algiudicio de pharesei et de se ducei: equali teneano certe opinio ni: pogniamo che cótra a lui tutti fussino vniti sistudio didiuidergli et grido che era phariseo et pche credeua laresurrectione de morti come debe ogniuno credere pho era pso. Perlaqual cosa ephare/sei lopsono adifendere cótro asa/ducei eqli laresurrectióe de mor/ti nó credeano siche sancto Pau/lo cápo p qllo púto. Di qsta diui sione fare anco cida exéplo xpo in ciocbe disse che non era venuto a mettere pace: ma coltello cioe che era véuto ad uidere ilfigliolo dal padre et lafigliola da lamadre po che glinimici de lhomo sono isoi dimestichi. Et qsto disse mostran do che qgli che sono vniti carnal méte et secúdo amore módano si guastáo insieme qsto a laia. Et po chi p suo exéplo mettessi hogi di uisióe fra rei sanza altra offesa di dio p impedirgli che nó potessi/no táto malfare farebe bene et nó male. Hor qsto sia decto insúma ptra a coloro che male discordie semináo et ordináo et cópongono.

¶ Del peccato de bilingui et no/uellieri. Cap. xxi.

d Unaltro pecchato molto parla lascriptura cioe de bilingui ilquale isieme cú qsto sipuo biasimare pche singu/larméte nó escie se nó male. On/de bilingui sono qgli equali dic no male de lhuomo in absentia et ben i psentia. Et qsto a qsto sipos sono códénare cotraditori et colu/singhieri. Et maximaméte iciochè mostrano che parlino a bona inté tione et nientedimeno molto pugo/no. onde di qsti tali dice ilpsalmi sta. Molliti sút sermóes eius sup oleú et ipsa sút iacula. Siche quá to a qsto sono traditori et sono co me loscorpióe che lascia cú labo ca et morde cú lacoda. Bilingui an chor sono decti qgli equali dico no vna ad vno et vnaltra ad vnal/tro et vna prima et vna poi siche ri uolta leparole a suo modo et dice et disdice. Et qsti tali si chiamano comuneméte teco meco che nó ha no fermeza in loro parole. siche p sequéte generano molti scandoli. Quáto qsto peccato a dio dispia cia móstrare ne puerbii quádo di ce. Jo ho in detestatione labocca bilingua. Et nó e marauiglia certo seglia i odio labocca bilingua po che pare che sia vna cosa móstruo sa et ptraria a lanatura laqual egli sauiaméte statui et ordino. E anco qsto peccato molto nociuo al pri mo et qsto simostra qsdo sidice ne puerbii. Leparole bilingue sono quasi et paiono come séplici ma e/glino appartégono insino a le inte riora del vétre cioe de laméte. Et qsto e po che sotto ptesto di bo/na intétióe et solazo spesse volte si gettano parole si púgéte che pas/sono ilcuore. Gráde dúche peri/

colo e questo di questi bilingui pe rochè se come decto e briega e re giere pure vna lingua z tāto male nescie se bene nō siguarda bene e vieppeggio hauere molte lingue. Questi a cōtrario de gliapostoli equali riceuettono da xpo gratia di parlare di molte z diuerse lingue hāno da loro signore diauolo riceuuto sapiētia. ancho malitia diparlare diuarie lingue ma pure in male. Ma come dice lecclesiastico pure a lultimo neuengono in nota z in cōfusione z inobrobio z sono reputati z conosciuti p q̄llo che sono. onde dice. Improperio z confusione z cōtumelia e la heredita de bilingui. Siche sebene cōsideriāo non guadagniāo nulla di sapere pigniere parole. onde q̄sti tali si possono assomigliare ꝓpriamēte a q̄lli che fāno ilgiuoco de la gherminella in cio che q̄lli cu3 legiere33a de mani fāno parere il filo hor drēto hor difuori come vogliono cosi questi p legiereza di lingua z p duplicita z p astutia diabolica riuolgono leparole dāno loro diuersi itēdimēti z colori. onde q̄sti tali maladice lecclesiastico z dice. Susurro z bilinguis maladictus ē. Et po da q̄sto peccato molto sidebono ghuardare maximamēte iministri de la chiesa. La lingua deba essere a dio ꝯsecrata z plare pure a lui et di lui. Et q̄sto mostra sācto paulo q̄ñdo dice a timoteo. Idiaconi sicōuiene che sieno pudichi et sobrii et ñ bilingui

Del pecchato de nouellieri. Capitulo vigesimosecondo.

L'Altro peccato et assai detestabile de la lingua si e di quegli che tutto di trouano et dicono nouelle et romori. q̄sti dirictamente sono corrieri del diauolo pche non hāno ī bocca se non nouita et ope dimūdo. Onde chi bē considera molto fāno incio che conciosiacosa che icuori de gli huomini sieno variamēte disposti secūdo le parti et leconditioni del mūdo questi nouellieri recitāo ica si e lenouelle de le guerre et de laltre cose molti nefāno hor lieti hora tristi e generalmēte in loro hor paura hor isperā3a: ma semp̄ rea secondo lenouita che racontano. Siche pogniamo che diconovero semp̄ peccano et fano peccare: ma quādo lhomo bē considera spesse volte mētono et igrassano e cresco no lenouelle come piu credono piacere agliuditori: siche inq̄sto a questo sono mēdaci et falsatori et seminatori dimolti mali. Ma aduēga che da q̄sto peccato ogni fidele christiāo sidebe guardare pure molto piu senedebono guardare gli religiosi et cherici che debono seruire a dio o di tacere o dibē parlare. Et pero sancto Bernardo pone questo pecchato fra ledodici ambusioni delchiostro: cioe de loro dine monstrando che molto sidis conuiene ne la boccha del religioso queste nouelle. Chosi ancho

ne la regula di sancto Pachomio laquale glidede ꝛ ditogliela langiol didio si cõtiene: ꝛ vieta spressamẽte che nessuno monacho porti alcuna nouella fuori del munistero: ne difuori venarrechi dẽtro

Onde conciosiacosa che christo dichi che per labondãtia delcuore parli lalingua: elbuono huomo del buono thesoro del cuore suo ꝑferisce buone cose ꝛ loreo huomo leree cose. Chiaramente sicõchiude che non religiosi ne spirituali ma mondani ꝛ carnali sono q̃gli: che troppo del mondo parlano. Siche in q̃sto bene siuirifica ildecto di Giouãni baptista loq̃le disse. Che chi diterra e diterra parla. Et anco q̃lla parola che fu decta a sancto Pietro cioe. Loquela tua manifestũ te facit. Lhome dunche alla lingua fu cognosciuto che era di galilea chome dice sancto Giouãni boccha doro. Ciascuno si cogosce a la lingua segli e di cielo o di terra o dinferno. Come dunche dice sancto Paulo. Nessuno caualier didio si debba impaciare defacti seculari: ma debbasi pure studiare dipiacere a sol idio a cui egli e tenuto a seruire. Hor sopra cio assai sipotrebe dire: ma basta quello che nedecto disopra in commune a guardia de la lingua: ꝛ a biasimo del con rario.

¶ Del peccato de la iactantia cio e diuantarsi ꝛ lodarsi. Cap. xxiii.

Or seguita di vedere del peccato de la iactãtia cioe di lodarsi ꝛ vantarsi: loqual peccato chi bene considera e di gran de stoltitia ꝛ digrãde iniquita. Di grãde stultitia e pero che come dice ilsauio. Ogni loda in ꝓpria boccha e lorda ꝛ laida. Et po ciamunisce Salamone ne ꝓuerbii ꝛ dice loditi laltrui bocca ꝛ non latua Et q̃sto e poche conciosiacosa che lamore priuato molto ingãna la ꝑsona: siche come dice sancto Bernardo. Non sono riceuuti a testimonii eparẽti ꝛ gliamici de la ꝑsona ne la sua accusa ꝛ dimanda o q̃stione. Molto piu lamore ꝓprio ingãna la persona. ꝛ ꝑho fu decto a christo. Tu di testesso rendi testimoniãza: lo tuo testimone non e vero. Et q̃sto glidissono non cono scẽdol ꝑ dio: ma riputauãlo puro huomo: siche in q̃sto siconchiude ogni huomo e mẽdace ꝛ puossi ingbãnare di se. Et pero dice ancho sancto Paulo. Non chi si cõmenda e approbato: ma quello che e comẽdato dadio onde sãcto Paulo di semedesimo dubitando diceua. Non ho conscictia di peccato ma non sono pero giustificato. Et ꝑho dice sancto Isidero. Che a solo dio e dacredere di se loquale solo bene conoscie. Voglio dire dunche che stolta cosa e lodare lhuomo semedesimo etiãdio de lauerita: non che di q̃llo che lhomo nõ sa ꝑ certo. Et e ancor stolta cosa ꝛ dãnosa ꝛ lorda lodarsi: impo che cercãdo gloria temporale ꝑde le terna cioe quella che haueua me

ritata ꝑ le ſue buone opere . Ma
diqueſta materla nō miſtēdo trop
po adirne qui :peroche grād par
te nediſſi diſopra quādo parlai d
gli adulatori ⁊ luſinghieri contro
aquegli che amano deſſere lodati
Et chi bene cōſidera qſto lodare
ſi uiene daſuperba ditellecto elql
ſancto. Gregorio diuide inquatro
parti ⁊ ſpetie. cioe che ſono alquā
ti che reputano hauere ebeni daſe
Et alquāti che gliripntano ⁊ cono
ſcono bene dadio: ma ꝑ loro meri
ti. Alquanti ſinghannano parēdo
loro hauere piu ſenno ⁊ piu virtu
che non hāno: Et alquanti riputā
doſi migliori ⁊ piu ſaui che glial/
tri : ſiche da queſta ciecha ſupba
dintellecto viene puoi il vantarſi ⁊
gloriarſi in lingua di fuori . I/
primi cioe quegli che ſauantano d
beni come ſe gli haueſſeno dallo/
ro: ſolamente ſono ſtolti: ma iniq
ꝑche uſurpano anzi vituperāo la
diuina gratia attribuendo a ſe ql/
lo che e ſuo ꝓpio. Peroche cōe
la ſcripturaidice ⁊ laſperientia ci/
moſtra ogni ſapientia: ⁊ ogni po/
tentia: ogni dono ⁊ gratia da dio
⁊ dalui ſolo procede: ⁊ ſēza lui nō
potremo ne volere ne dire ne fare
ſe non male: Et ꝑo dice ſancto pau
lo. Hor che hai tu o huomo che
non lhabbi riceuuto ⁊ ſe lhai re
ceuto come tenegliori come ſe nō
lhaueſſi riceuto . Et ꝑo anchor di
ce. Ogni gloria e dadio. Et ꝑo au
hora Chriſto diſſe ſanza me nulla
fare potete: Et ſancto paulo dice

ogni noſtra ſufficentia e dadio . et
anchor dice e quelo che adopera
i noi il buono ⁊ il bene fare. Hor
qui quaſi ſono infiniti decti della
ſcriptura ⁊ de ſancti che moſtrāo
che da noi nō poſſiamo fare ſenō
male. Come maximamente quel/
lo decto di oſea ꝓpheta ꝑ lo qua
le dice. Laperditione tua e da te o
Iſdrael ma dame ſolo elaiuto tuo
ſtolti adunche ſono queli iſconoſē
ti equali dalcuno bene ⁊ ſēno che
hāno ſilodano ⁊ vantano poi che
da noi nō poſſiamo fare ſe nō ma
le ⁊ dallui e ogni bene. Onde iob
ꝑo giurando che non haueua ba/
ciato la ſua māo cioe uuol dir e di
ce ſancto Gregorio che non haue
ua lodato lopera ſua . Iſecondi
cioe queli che bene cōfeſſano che
hanno il bene dadio ma pure pa/
re loro dauerlo per loro merito ⁊
ſtudio queſti ſono ancora proprii
inimici della gratia . Pero che co
me dice ſancto paulo ſe il bene ce/
dato ꝑ noſtro merito : dunche la/
gratia non e gratia come ſe io do
allauoratore il prezzo non gli fo
gratia marendogli ildebito . Grā
de vilania fanno certo queſti tali
icioche lobenigniſſimo ⁊ largiſſi
mo donatore reputano: venditore
Per che dunche ſono ſconoſenti
delle gratie riceuute non ſono de/
gni dipiu riceuerne: Contra aque
ſti dice ſancto . Giouāni che dela
plenitudine didio tucti reciuiamo
gratia ꝑ gratia :ſi che pogniamo
che cōe dice la ſcriptura dio dia

lagratia a glihomini humili z mã
sueti z puri. Pure niētedimēo pos
siamo essere certi che lhumilita z
lamãsuetudine z lapurita e dono
didio. Siche come dice ilpsalmi-
sta lamisericordia didio cipuiene
disponēdo: z po seguita ilbene cō
piēdo. Debono anco pēsare che in
fino che lhomo non paga ildebi-
to nō sipuo gloriare dhauere mo
bile. Conciosia dunche cosa che
nessuno mai tanto bene possa fare
che rispōda aldebito alquale ob-
ligati siamo: si p glimolti benefi-
cii didio z si p glinostri molti pec
cati. Stolta cosa e dire o credere
hauere alcūo bene p suo merito.
Come dūche dice sancto Bernar
do ilnostro merito sia pure lamise
ricordia didio: poche ogni nostra
opa da se e lorda z impfecta. Si
che cōe dice sācto Gregorio spes
se volte lanostra giustitia ridocta
aldisamino de lagiustitia diuina e
ingiustitia z pute z e dispiaceuole
nel cōspecto del giudice: q̄llo che
pare bello z bono nel cōspecto no
stro. Jterzi cio e q̄gli che siriputa
no dhauere piu virtu z piu senno
che nō hāno. sono altutto pazi et
sciagurati poche nō parendo loro
hauere bisogno nō domādano de
lagratia: z parēdo loro esser richi
z sani trouāsi poi algiudicio poue
ri z infermi: z nudi. Onde ad vno
diq̄sti tali dice xpo ne lapocalipsi
Tu di che se richo z nō hai biso
gnio dinulla: z nō vedi che se po-
uero, ciecho z nudo misero z mise
rabile. Hora a troppi tocha hogi
q̄sto ingāno z cōmunemēte non si
conoscono q̄sti tali se nō quādovē
gono a laproua. Come aduēne a
sancto Pietro elquale vantādosi
che mai non abādonerebe xpo: z
poi icontenēte a la voce duna ācil
la lonego tre volte. Hor cosi troui
amo dimolti z in vita patrū z i al
tri libri che reputādosi z vātādo
si quādo poi idio glimisse a la p-
ua cadono laidamēte. Siche cōe
dice vn sancto padre ogni cadimē
to viene p loleuare del capo cio e
p reputarsi. Siche qui bene siuiri
fica q̄l decto di Sarra i Thobia
che dice che dio nō abādona chi
a lui sapogia: z in lui solo spera z
humilia chi p̄sume disua virtu. Et
po dice sancto Jeronimo che piu
piace a dio lainfirmita humile che
lauirtu elata. Onde sancto Grego
rio plādo del peccato di Dauid:
cōchiude che pche egli si reputa-
ua idio illascio cadere laidamēte.
Onde dice che pche noi faciamo
de lasanita ferita: fa idio de laferi
ta medicina. Cioe pche insupbia-
mo de la virtu: ciriduce a sanita z
humilita coluitio. Jquarti cioe q̄-
gli che si vātano z reputāo miglio
ri che glialtri sono pessimi: po-
che cōciosiacosa che idio cuegha
dentro doue cōsiste ilmale z ilbe
ne: solo egli ne bono giudice z te-
stimōe. Onde tale pare bono che
e reo: z tal pare reo che e buono.
Maximamente p la incertitudine
del fine e stolta q̄sta reputatione:

perochè p occulto giudicio vidio vegiamo di qgli che paiono giu/sti diuétano rei: ꝛ fáno mala fine. Et di qgli che sono pessimi pecca tori tornano a dio ꝛ diuétano san cti ꝛ pfecti. Hor di qsta materia sia qsto poco qui dicto in brieue: pche anco in alcuno modo ne de/cto disopra nel capitolo de conui tii cio e didire villania ꝛ rimpro/uerare glialtrui difecti ꝛ anco mi pare che nel capitolo de la derisio ne. In sũma dũche dico che se pẽ siamo che ogni nostro bene e da dio ꝛ habiãne meno che noi non pẽsiamo: ꝛ possianlo pdere nõ ci hara luogho nessuna iactantia: o nulla vanita ne vanagloria laqua le come dice Salamone versa et p de legratie. Et qsto sia decto nel vantarsi de la virtu: ma qsto e de/cto disopra ne lafine del capitolo de la excusatione del peccato. Ma daltri stolti vãti come di belleza: o di pdeza o di richezza o daltri beni difortuna o di natura nõ mi stendo adire molto: pochè concio siacosa che qsti non sieno veri be/ni piu tosto tornão in damno che in pro de la psona: grãde pazia fa chi seneuãta o chi sene reputa: che come disopra in piu luoghi e de/cto non migliore ma piggiore se gnio e hauere di questi beni tẽpo rali. Et cõmunemente di qsto van tarsi ꝛ reputarsi escono brighe ꝛ capiglie poche se lhuomo molto siloda ꝛ reputa pare che habi tut ti glialtri auile ꝛ p nulla laqual co sa nõ siporta bene patientemente ꝛ po dice Salomone. chi siuãta ꝛ dilata concita brighe ꝛ vno sauio dice Uitiosa cosa e laiactãtia et ge nera fastidio et tedio et odio negli uditori. Maximamẽte e abomine uole qsto peccato quãdo lhuomo p modo dirimprouerare dice o ra cõta certi beni che gliasacti altrui Questo tale altutto e contrario a dio loquale come dice sancto Ja/cobo da a tutti abondãtemente et non rimprouera. Et po dice Sene ca che lalege de benefitii richiede che chi loriceue semp ildebi tene re amẽte et chi loda incontinẽte lo debbi dimẽticare et non aspectare ne loda ne ringratiamẽto seguitan do xpo: ilqle poi chebbhe messo il loto insu gliochi del cieco nato et hebegli decto che sandasse a laua re non aspecto che tornasse a rin/gratiarlo: ma partissi incontinen/te. Onde per verita questo cho si vantarsi et dire chosi ho facto e quasi vno rimprouerare ilbene a dio o a lhuomo ilcui seruitio e fa/cto. Hor molte altre chose sipo/trebono dire contra a questo stol/to pecchato del vantarsi del qua le mipasso per non essere troppo plixo se non che subgiungho al/quanti exempli et storie de la san cta scriptura per liquali si mostra che quegli che piu si sono vantati et lodati peggio sono capitati et piu gli ha dio humiliati. Leggia/mo nellibro degiudici che pche Sansone riuelo a una meretrice in

che staua lasua forza fu poi dallei
messo in mano d̃ suoi inimici ⁊ fu
accechato. Golia philisteo perche
sigloriaua disua forteza in questo
mũdo ⁊ richiedeua giostra singu
rale al populo di dio non creden-
do trouare suo pari fu poi uincto
da dauid giouane ⁊ disarmato et
dallui dicapitato colsuo ꝓprio col
tello come sileggie nellibro de re
Hor chosi legiamo nel decto li-
bro di Benadab re di siria ⁊ dal-
tri molti che silodauano ⁊ auanta
uão diforteza che poi vituperosa
mente furono sconficti dapochi ⁊
simile hystorie molte nesono neli
bri demachabei cosi de iudit che
Holoferne ilquale siuantaua din
ghiotire quasi il populo di dio ⁊
riputata egiudei quasi topi fu poi
da Judit sancta femina decapita-
to di senacherib ilquale assedia-
ua ierusalem ⁊ tanto siconfidaua
della forteza del suo exercito ⁊ uã
tauasi che idio non potrebe aiuta
re quello populo delle sue mani.
Narra isaya che lãgelo di dio uc
cise lanocte seguente dopo le dec
te parole cento octanta cinque mi
lia dhuomini del suo exercito ⁊
torno sconficto ⁊ fu poi ucciso dal
figiollo. Narra ancho daniello
ꝓpheta che. Nabucdonosor lo-
quale disse allui ⁊ a compagni e-
quali non voleuano adorare la sua
statua che. Jdio. non potrebe cam
pare delle sue mani. ⁊ che poi si-
gloriaua dauere facta lacita di ba
bilonia p̃ sua forteza ⁊ p sua vir

tu: fu poi da dio reprobato ⁊ m
tato in bestia. Hor cosi come dice
mo disopra di dauid ⁊ sancto pie
tro ⁊ glialtri caddono ꝑche siripu
tauano. come disse christo ilfari-
seo che siriputaua ⁊ giudicaua il-
publicano fu reprobato ⁊ quello
giustifichato. Siche generalmen
te e vero che quelli che piu siripu
tano o temporalmente o spiritual
mente piu vilmente poi caggiono
⁊ vengono albasso: Pero che cõe
dice vno sancto p̃adre. Ogni vir-
tu deta quale lhuomo siloda idio
lapermecte atterrare ⁊ aperdere
⁊ diquesto simostra molti exem-
pli. Ma de molti pogniãne pur q
dua molti abbreuiati diuita patrũ
Luno e che narra labbate Gio-
uanni duno solitario molto ꝑfecto
loquale hauea grandi doni da dio
che perche sicomentio alodarsi ⁊
gloriarsi dio ꝑmesse che ildiauo-
lo loingannasse ꝑ tale modo. Che
gliapparue in forma ⁊ spetie dũa
femina smarita ⁊ tanto comincio
adimĩsticarsi cũ lui chelmisero co
mintio asentire tentatione ⁊ dilec
to. ⁊ a lultimo diliberãdo intucto
dipecare con lei uolẽdola abratia
re per mectere assecutione ilpeca-
to: quello subitamente disparue.
Laqual cosa uedendo molti altri
demoni equali stauano inaria aspe
ctare questo facto cominciorono a
gridare ⁊ diceuano. Omonacho
che teparea tocchare ilcielo ⁊ uã
tauiti ditanta honesta: ecco come
se caduto miseramẽte. ilquale ob-

brobio q̃llo non sostenẽdo torno alseculo & fece mala fine. Dunaltro anco sinarra nel p̃decto libro che essendo infermo & vedẽdo ch e frati haueuano fatica p lui ptissi del diserto & ando in Alexãdria a vno certo spedala. Et volẽdolo da cio ritrarre vno sancto padre dicẽdo che segli vãdassi che cadrebe in peccato difornicatiõe. Lequali parole egli dispregiãdo disse il mio corpo e morto al mũdo & tu mi di q̃ste parole alqnale rispose ilpadre & disse. Uedi frate non ti confidare dessere morto almũdo che sappi pcerto chel diauolo nõ e ancora morto: lequali parole egli dispregiãdo seguito ilsuo camino. Hor aduẽne poi che comin ciãdo egli aguarire cade in peccato cũ vna vergine che lhaueua p̃so aseruire nel d̃cto spedale siche q̃lla nengrauido & fece vn fanciullo. Loquale q̃llo poi lasua colpa riconoscẽdo & non disperãdosi come q̃llaltro: si pose incollo q̃llo fãciullo: & p sua verghognia torno a glialtri sancti padri & vno di che tutti siragunauano ad vna chiesa: staua difuori & a tutti chiedea misericordia dicẽdo. Ecco ilfigliolo de la inobediẽtia: & amuniua tutti che si guardassino dalreputarsi & vantarsi. Et p q̃sto picolo trouiamo ancor che labbate Apollonio mãdãdolo lãgelo a p̃dicare in certo luogo si lopgo che glitogliesse ilpeccato de la iactãtia. Et q̃llo allhora lamuni che siponessi lamano in capo & strignessi quello che trouaua: & faciẽdo cosi p̃se insul capo vno piccolo hetiopo nero che cõfesso che tẽtaua diuanita: & gittollo a terra & poi ando sicuro. ma q̃stũche iluãtarsi sia peccato stolto & iniquo come decto & niẽtedimeno pure trouiamo che lhomo incerto caso sipuo lodare cioe p turare lelingue de maldicenti, & mostrare lasua innocẽtia nõ cercãdo pero i q̃ste se nõ lagloria didio & de la verita. Et di q̃sto cida exemplo xp̃o ilquale in molti luoghi si lodo & cosi sancto Paulo & Job & molti altri. Ma cõe decto e in q̃sto e daguardare pure lasimplicita d̃ la itẽtiõe: siche lhomo ꝯsideri piu a lhonore didio che alsuo: & piu difendere lauerita che acrescere vanita.

Del peccato del reuelare esecreti. Cap. vigesimoquarto.

Hor seguita diuidere in q̃sto capitolo ditre altri pecati de la lingua: cioe dirinelare esecreti & distoltamẽte minaciare. Quãto alp̃rio dico che q̃sto peccato simostra graue pche e vno pessimo tradimẽto poche lhomo rũpe lafede acolui ilquale glisifida cõe dice lecclesiastico. Et pero anco dice: che dognialtra igiuria po lhomo meglio trouare pace che di q̃sta. Ma insũma possiamo dire: che q̃sto peccato siragraua tãto piu: q̃sto piu scãdolo & isfamia nescie o puo vscire di questa tale reuelatiõe. Et po dico che nõ

leggiermente debbe lhomo affi-
dare ilso sec eto senō a ꝑsona mul
to fidata. Et cosi dico anco cħ nes
suno debe legierm̄te riceuere ilse
creto da ogni ꝑsona ogni chosa se
nō e grāde necessita. Maximam̄te
e incio grāde picolo ⁊ grāde pec-
cato q̄ꝫdo sirivela q̄llo cħ e posto
ꝑ modo diconfessione: poche in q̄
sto caso q̄llo cotale sacerdote pec
ca iniq̄ssimamēte ⁊ mortalmēte. ⁊
ꝑo come disopra e decto molto si
debe lhomo studiare de elegiere
si sauio ⁊ bono confessore che gli
possi affidare esoi peccati : poche
grādi mali ⁊ scādoli si troua esser
vsciti del contrario. Insūma dico
che o lhomo ha insecreto alcuna
cosa da dio o dal ꝓximo o dase-
stesso. insecreto ha lhomo da dio
certe spirituali cōsolationi o altre
reuelationi: ⁊ ꝑo q̄ste nō debe re
uelare senon ꝑ sua spiratione: ⁊ q̄ꝫ
do pur vedesse che fusse ilmeglio
ꝑ piu sua gloria ⁊ ꝑ piu hedifica-
tione del ꝓximo. Onde grāde pa
tia fano q̄gli ⁊ q̄lle che ꝑ loro va
na gloria ⁊ iactantia dicono lecon
solatiōi ⁊ reuelatiōi che hano da
dio. Et spesse volte ildemōio cōe
dice sancto Paulo si trāsfigura in
angelo diluce ⁊ ingāna q̄sti tali fa
ciēdo loro vedere per vere molte
falsita: come ī molti loghi sitroua
in vita patrū di molti che laidam̄
te furono īgānati dādo fede a cer
te reuelationi ⁊ visioni delnimico
reputādolo angelo bono. Cosi an
ticamēte molti falsi ꝓpheti trouia
mo che furono nel vechio testa-
mēto ingannati da le demonia: et
molti mali seminorono: i logo de
quali ne sono hoggi leuati molti
che sinorebono ardere che vanno
dicēdo loro sogni ⁊ false visioni ⁊
p̄nunciano leguerre ⁊ lesconficte ⁊
leuictorie falsamēte. Et questo e ꝑ
che alcuna volta sono ingānati da
le demonia: ⁊ alcuna volta īgāna-
no a studio altrui ⁊ ꝑlano abē pia
cere come piu piacere credono ⁊
piu guadagnare. Hor di q̄sto mi
passo ꝑche nediro disotto piu pie
namēte ꝑlando de gli indiuini. vo
glio dūche pure dire ꝑche e stol-
ta cosa a dare fede a ogni renela-
tione ꝑ molti ingāni del nimicho.
Di non riuelare isecreti di xp̄o ci-
da exēplo sancto Panlo loquale
dice che vdi certe secrete cose leq̄
le non gliera lecito di ꝑlare: ⁊ an-
co pure di q̄llo che gli era leciro
dice: che si tēperaua ꝑ nō essere ri
putato migliore che non glipare-
ua dessere. Ma non fāno certo co
si molti iquali si vāno bādendo ⁊
p̄dicādo leloro gratie ꝑ vanita. ⁊
q̄sto sapartiene alpeccato de la ia
ctātia de laquale disopra e decto
Ma q̄ꝫdo pure reuela certe cose
didio debele reuelare a buoni ⁊ ꝑ
fecti homini: non a cani peccatori
Et di q̄sto ciamaestra xp̄o quādo
dice. Non date lecose sancte a ca-
ni: ⁊ non spargete lemargarite fra
porci. Quāto a gli secreti de ꝓxi
mi possiāne fare cotale distinctio-
ne. Cio e o che lhomo ha in secre

to sue buone cose o ree o cose che ha facte o cose chevol fare. Lebo ne se pure sono poste p grāde secreto pure sidebono tacere secūdo il modo eltēpo che poste sono: come habiamo exēplo di xpo: che pose in secreto lasua transfiguratione a gliapostoli insino a la sua resurrectione. Et daltri molti sancti equali le loro gratie ꝛ gli loro miracoli comādauano a discepoli che tacessono insino dopo leloro morti ꝛ cosi faceano. Ma q̄do cosi simplicemente lhomo p modo dhumilita dicesse non dire tal bene che io feci o che fare voglio: n̄ e po necessario a tenerlo secreto: anzi e dadirlo q̄do sene puo trarre bono exēplo ꝛ fructo p gliuditori. Et maximamēte q̄do lhomo cognoscēte dalcuno beneficio riceuuto: si lodice p māifestare labonta dichi facto gliela. Et di questo habiamo exēplo ne leuāgelio di q̄ gli lebrosi equali hauēdogli christo mūdati comādo loro che nol douessino dire: ma pur quegli lādorono publicādo i ogni lato. onde dice sopra cio sācto Gregorio che dio pmette che esuoi sancti sieno de le loro bone opere publicati: etiādio contra loro volūta p xeēplo ꝛ edificatione de glialtri. Siche pogniamo cheglino p humilita non vogliono esser conosciuti pure e buono p glialtri che sieno manifestati. Quāto e de le bone ope lhomo ledebe tenere secrete secōdo laforma che gli sono poste, se non fusse in caso che portasse pericolo de la fede cio e diresia o daltro scādolo: ꝛ allhora elpiu cautamēte che sipuo sideba ingegniare distorpiar q̄llo male. onde se vno midicessi tiēmi secreto che io voglio mettere fuoco nel tal logo o tradire latale terra: o fare vn altro grande male io non lodebo ricevere ne tenerlo: anzi ipedirlo da quello male p qualunche modo io posso. Et questo caso e maximamēte nemali che lhuomo vede che sisono per fare. Ma quanto de mali gia facti debbe essere piu cauto in tacere se non quando portasse troppo pericolo de la fede ꝛ del bene commune. ¶ Ne la terza parte dicho che gli secreti proprii se sono di chose commendabili lhuomo per humilita gli debbe nascondere quanto puo considerando che molto Christo condamno epharesei ꝛ glypocriti perche manifestauano le loro bone opere. Et perho ancho dice.

Non sappia latua mano sinistra quello che fa ladiricta. Ma se lopere sono ree ancho le debbe tacere excepto cosa diconfessione sacramentale: ꝛ non ledebbe publicare per lopericolo del male exēplo ꝛ per non perdere lasua fama ꝛ per fuggire schendolo. Et generalmente dicho che di chosa facta o dicosa che siuoglia fare: se e cosa che porti rischio ꝛ righiega ilsecreto a pochi, senedebe lhuo

mo affidare: peroche pochi sono efedeli amici. Et po amunisce lecclesiastico ꝛ dice. non manifestare a ogni huomo ilcuoꝛ tuo acciochè non ti mostri gratia falsa: ꝛ poi ti tradischi ꝛ vituperi. Et maximamēte a femine per che fāno male tenere credenza: non debbe lhuomo riuelare esuoi secreti: se nō fusse di molta singulare sanctita. Si che come dice vno ꝓpheta etiam dio da quella che doꝛme nel suo seno sidebbe lhuomo guardare daffidare il secreto. Che legiamo che male necolsa a Sansone che ne fu pꝛeso ꝛ accecato: pche riuelo inche staua la sua foꝛteza alla mica sua. cosi legiamo duno che volle ꝓuare la muglie: che si vātaua dessere buona secretaria ꝛ disseglì in grādo secreto che gli hauea facto vno voto. Laqual q̄lla nō potēdo tenere secreto sillo disse alla comare dallato ꝛ dissele di dua: ꝛ q̄lla ildisse allaltra ditre: ꝛ cosi luna allaltra sempre crescēdo siche lafama ādo che egli haueua facto cento voua. Hoꝛ di q̄sta materia non mistendo adire altro pche alcuna cosa ne anchor decto disopꝛa parlādo del pericolo de mali consiglieri.

Del peccato dello stolto ꝓmettere ꝛ minacciare altrui Cap xxv.

Hoꝛ seguita diuedere dello stolto ꝛ incauto imꝓmettere ꝛ delle paze miaccie. quāto alprimo cioe de lo īcauto ꝓmettere pꝛima cene debba ritrarre la rimoꝛsione della ꝓpria consciētia che ne seguita quādo luomo non puo poi o nō gliuiene facto da tenere la ꝓmessa. Onde si dice ne ꝓuerb ii. chi impromette e poi pūcto da vno coltello di consciētia. Ma se e huomo che nō si curi di conscientia almeno e pūcto de vergognia. La secouda cosa che cene debbe ritrarre sie lodio che ne seguita po che q̄llo acui fu facta la ꝓmessa sindegnia se non glie attenuta. Onde lo ecclesiasticho dice. Chi ꝓmecte incautamēte allamicho fasselo inimicho non obseruādo la ꝓmessa. ꝛ po ācho dice. Nō ꝓmettere piu che fare possi che se pure hai ꝓmesso pēsa che tiuiene attenere la pꝛomessa. Ma singularmēte si debbe lhuomo guardare di non promettere ꝑ boto o sēplice o sollemne alcuna cosa a dio o a sācti pche al tucto e lhuomo tenuto dicompiere ꝛ obseruare il boto se gia non fusse boto reo o incauto o impossibile. ꝛ po dice nepꝛouerbi. Ruina e a lhuomo fare eboti a sancti ꝛ poi non obseruargli. ꝛ lecclesiasticho dice. Meglio e a nō fare boto che farlo ꝛ poi nō obseruarlo. ꝛ poi subgiūgne ꝛ dice. Se hai facto alcuno boto a dio non tindugiare di farlo: peroche molto gli dispiace la ifidele ꝛ stolta ꝓmessa. Hoꝛ q harebbe copiosa materia aparlare de boti. ma ꝑche la materia e difficile ꝛ da piu

saui di me ꝛ e ꝓlixa passomene le giermēt e: pure ꝑ mostrare el peri colo di legiere ꝛ inconsiderato ꝓ mettere: ꝛ dico sel boto e pure sē plice sanza altra sollemnita. niēte/dimeno sobligha se non fusse gia n ꝑsona che fusse oblighata come isubdito ap̄ꝛelato: ꝛ moglie a ma/rito: ꝛ marito a moglie. Et alboꝛa nō sobligha quādo impedisce lu/bidiētia o il bene o la pace del ma trimoio. come quādo si ꝓmettessi dādare in certi viaggi o daltre si mile cose. ꝛ alboꝛa el p̄lato ꝛ el cō pagnio del matrimonio puo rom pe q̄sto boto. Altri molti boti fā/no le stolte femine incōsideratamē te ꝛ poi nō gli possono obseruare ꝛ po chel boto sēpꝛe debba esse re dalcun bē miglioꝛe: ꝛ debbesi fare cū diliberatione: quādo viene che non si puo obseruare se nō cū damno o dellaīma o del coꝛpo o cū iscādolo nō si debbe tenere. Co me aduiene quādo la ꝑsona ꝓme ctesse di fare certe abstinētie tu/cto il tēpo della vita sua: ꝛ poi in/fermādo non puo cio finire. Niē/tedimeno e buona cosa ꝛ humile che lhuomo si faccia dicio dispen sare a chi ha dicio lauctoꝛita. quā to e del boto sollemne dico che molto sono da riprēdere q̄ gli re ligiosi ꝛ cherici equali si legano ꝑ voto a castita o ad altre cose ꝑfecte lequali non intēdono dobseruare. Onde q̄sti peccano moꝛtalmēte ꝓ mettēdo ꝛ poi la ꝓmessa nō obser uādo. Et certissimamēte dobiamo tenere che nō solamēte lopa: ma la volonta di faꝛe contro al voto della religiōe e peccato moꝛtale. Et accio ꝓuare assai decti de sācti potremo allegare: ma ꝑ non fare lopera troppo ꝓlixa: pꝛuouo q̄sto pꝛīcipalmēte ꝑ lo decto di chꝛisto ꝛ di pochi altri sācti. Verbigratia Il religioso ꝓmecte pouerta per voto chastita ꝛ obediētia. Lequa li tre coso sono cōtrarie alle tre cō cupiscētie del mōdo: lequali sācto Giouāni euāgelista descriue ꝛ po ne che sieno peccato moꝛtale. cioe ꝯcupisciētia d̄ carne dochi ꝛ aua ritia supbia divita. Leq̄li tucte co se che sieno peccato moꝛtale etiā dio a seculare mostra chꝛisto per lo euāgelio quādo dice della con cupiscētia della carne. cosi chi ve/de la femina acōcupiscētia gia ha peccato quāto al cuoꝛe: contra ala varitia dice. che cosi e difficile che chi ama le richeȝe ētri nel regnio del cielo come il camello ꝑ la cru/na dellagho. Et āco dice. Guai a voi richi che hauete inq̄sto mōdo le vostre cōsolatione: contro alla supbia ꝛ appetito di signioꝛia par la spꝛessamēte: ꝛ mostra che e ꝑec cato moꝛtale: quādo contendēdo e discepoli quale diloꝛo douessi es sēre el magioꝛe statui vn paruulo nel meȝo diloꝛo ꝛ disse. In verita vi dico se nō vi cōuertirete cioe di ce sācto giouāni bocca doꝛo di q̄ sta elatione ꝛ nō diuētare come q̄ sto puulo nī ēterrete nel regnio del ciel. cōciosia dūche cosa che dal re

gniō del cielo nessuno sia excluso se non p̱ peccato mortale: certa cosa e che questo apetito e peccato mortale ireligiosi dūche come la sciano lhabito secolare debbono lasciare il desiderio: ⁊ essere morti almondo. ⁊ po alloro dice sācto Paulo q̄lla parola ad Colosceses Si consurrexistis cū christo q̄ sursū sūt q̄rite vbi christus est. i dextera dei sedēs que sursū sunt sapite non que sup̱ terrā. Et cosi sācto Jacopo dice che lamista di q̄sto mondo cioe delle concupiscentie del mōdo genera nimista cū dio. ⁊ po sācto Paulo si loda ⁊ dice. Jo sono crucifisso almōdo ⁊ ilmōdo a me. cio vuol dire egli dispiace a me ⁊ io allui. ⁊ di q̄sto cōmenda christo gliapostol quādo dice Uoi non siate del mondo: ma io vho scelti del mōdo: ⁊ po vha in odio ilmondo. ⁊ cosi volēdo insōma se lodare ⁊ ip harisei rip̱bare dice. to sono di su ⁊ voi digiu voi siate di q̄sto mondo ma nō io. per lequali tutte cose voglio conchiudere che cōciosiecosa che gli religiosi lascino ilmondo quāto allhabito ⁊ alla conuersatione: debollo lasciare ācho vie piu quāto alcuore ⁊ fugire esuoi desiderii: ⁊ se pētēdosi del boto facto ⁊ desiderano el contrario sēpre peccano mortalmente. Glialtri decti di molti doctori ⁊ sācti aq̄sto p̱uare lascio p̱che troppo sarebbe p̱lixo. Ma p̱ tutto questo voglio conchiudere che q̄gli che p̱mectono opere ⁊ stato di p̱fectione sono tenuti a cio finire: ⁊ peccano se ilcontrario fāno. ⁊ se impromectono ⁊ non intēdono dobseruare la p̱messa peccano molto piu: p̱che mētono sapu tamēte nel conspecto di dio: ⁊ pare che credino di poterlo inghannare. ⁊ questo basti in brieue dauer decto del peccato dello inconsiderato ⁊ stolto p̱mectere. Quāto e dellaltro peccato che propo nemo cioe dello stolto ⁊ iconsiderato minacciare dico che cidebbe ritrarre imprima ⁊ principalmēte lexemplo di christo delquale dice sācto Pietro che riceuēdo passione ⁊ ingiuria non miaciaua. Ancho conciosiecosa che la minacia vēghi da cuore cōmunemēte pieno dira ⁊ dodio certa cosa e che questo e peccato mortale: si p̱la radice doue procede ⁊ si per lo male che ne seguita. Jncio che chi e minacciato ne concepe odio ⁊ propone di farne o forse nefa vēdecta inq̄llo o in pegio: E ancho da cessare delle minaccie p̱che lhuomo debbe piu tosto volere che altri si guardi doffēdere p̱ paura di dio che p̱ paura sua. ⁊ po dice leclesiasticho. Corregi lamicho tuo inanzi che lominacci: ⁊ da luogo al timore dello altissimo. Cio vol dire. Uoglia che sia temuto dio piu che tu. Hor sopra cio molto potremo dire degli scādoli ⁊ rācori. ⁊ odii: ⁊ mali che da queste minaccie procedono equali poi non sispengono legiermēte: ⁊ nessuno

ascusi di q̄sto peccato dicēdo che dio ꝑ le sācte scripture molto mi/naccia epeccatori: po che dio non si moue ꝑ ira ne ꝑ odio a minacia re epeccatori come facciamo noi: Anzi inq̄sto maximamente. come dice sācto Gregorio mostra egli la sua grāde misericordia ⁊ potē/tia icio che ciminaccia acciochе ci corregiamo: si che nō sia bisogno chegli poi᷑cipauota. che se egli vo lesse pure punire non sicurerebbe diminacciare. Onde chi aq̄sto mo do ⁊ per questo exēplo minaccia esuoi figliuoli et subditi ꝑ tener/gli in paura che nō pecchino non fa senon bene: ma singularmēte e peccato molto stolto et ꝓsuntuoso quando lhuomo minaccia di dio dicēdo dio tigiudichera odio ti fa ra si et si: poche a questi pare che si credino hauere legato idio che deba fare et dare q̄lla sētētia che mād̄a: et chegli vorrebe vedere a quegli che minaccia. Siche come dissi disopra a quegli che priega no dio che facci le loro vēdecte et che giudichi allor modo: cosi assi mile dico dicostoro che minaccia no che par che voglino fare didio vno lor assassino et bargello furi oso. Anzi magiore ardimēto e dire dio ti fara cosi: che dire o idio fa tāle vēdecta del mio nimicho: po che quello ne priegha come signi ore: ma questo che minaccia didio pare che come decto e selcrede ha uere legato como seruo obligato a fare quello che egli vuole dima le. Et questo basti hauere decto hora del peccato del minaciare in cautamente:

Del parlare otioso et moltilo quio. Capitolo vigesimosexto.

Hor seguita di parlare et di uedere del peccato di par/lare otioso cioe sanza fructo Onde come dice sācto gregorio. otioso parlare e q̄llo ilquale lhuo mo ꝓferisce sāza giusta necessita o sāza ītētione dalcuna buona vtī lita. et ꝑo come dice sācto Jeroni mo. chi profferisce et dice parole disoneste et dafare ridere et solla zare e reo non disermone otioso. ma dicriminoso daquesto parlare otioso molte cose ⁊ molte conside rationi cenedebono ritrare. lapri ma sie che cōciosiācosa che laima del giusto e vno cielo nel quale dio piu volētieri habita che negli altri cieli. ⁊ consequētemēte la sua bocca ⁊ līgua sia la porta: nō sicō uiene che sapra sāza grāde cagio ne. come noi legiamo che gli cieli mai sieno aperti sāza grāde cagio ne ⁊ vtilita come fu sopra christo baptezato: quādo lo spirito sācto aparue īispetie di colomba ⁊ lauo ce delpadre sudi che disse. Que/sto e ilmio fibliuolo dilecto ⁊ cete ra. ⁊icome legiamo che sācto Ste/phanovidi icieli ap̄ti: ⁊ giesu stare dalla mano dricta di dio che locō fortaua. Hor cosi dico asimili che laporta d̄lciel spiritual cioe de lāi

ma giusta non sidebe aprire senon perlodare christo ꝛ dare cõforto a tribulati ꝛ ꝑ simile bone cagiõe La secũda cosa sie ꝯsiderare che laligua de lhomo e ꝛ debe essere vna pẽna del sancto spirito ascriue re ꝛ adire pure ꝗllo che glie dicto Come legiamo che gliapostoli ꝑ lauano diuarie lingue cõe lospiri to sancto glifaceua ꝑlare. Et tale era laligua del psalmista loꝗle di ceua. Lingua mea calamus scribe ꝛc. Come dũche vegiamo che gli scriptori hano molto ꝑ male che lhomo stẽperi laloro pẽna: ꝛ ado perinla ad altre scripture fuori de lasua forma. Cosi e piu lospirito sancto ha ꝑ male che lalingua che e sua penna lhomo metti ꝛ vsila a scriuere altro che voglia o che scri ui egli: cioe che gli decti. La terza cosa che ciritrahe dal ꝑlare ocio so sie pensare che come disse xp̄o dogni parola ociosa ciconuerra rẽ dere ragione neldi del giudicio. ꝛ cosi sopra ꝗlla parola che dice le clesiastico. Cioe che ogni cosa de be dio reducere algiudicio. Dice vna chiosa. Che etiãdio de lepole ignorãtemẽte ꝑlare cicõuerra rẽ dere ragiõe. Siche come dicemo nelprimo capitulo lenostre parole debono essere i prima da noi pẽ sate ꝛ bene examinate siche nõ sie no poi giudicate ne lo examine di dio. Ne la qnta pte dico che cicon uiene ghuardare dal ꝑlare ocioso pẽsando che de laia laquale e vno castello: ãzi reame didio lalingua

neporta. Et ꝑo cõme ne castegli ꝛ luoghi di guardia nessuno vipuo entrare ne vscire sanza singulare licẽtia. Cosi lalingua nõ debe vsci re ne ꝑlare se nõ ꝗsto laragiõe co mãda ꝛ concede come signor ꝛ re La qnta sie ꝑche nel cuore e rin chiuso come i vno nobile serrame ogni bono thesoro diuirtu ꝛ disa pientia: ꝛ ꝑo non siconuiene che si mostri ne apri sanza grãde cagiõe Onde legiamo che ꝑche Ezechia re disdrael mostro vanamẽte isoi thesori a glimbasciatori del re di Babilonia si gli ꝑde ꝑ giusto giu dicio didio. Et ꝑ questo voglio cõ chiudere che labocha de lhomo nõ sideba aprire etiãdio amostra re elthesoro de lasapiẽtia ꝛ de la virtu dentro sanza grãde cagione Molto piu dũche nõ sideba apri re ꝑ dire le truffe ꝛ le parole otio se. Ma pogniamo che generalmẽ te in ogni persona stia male lapa rola otiosa pure troppo peggio sta nel chericho ꝛ nel religioso. ꝛ perho dice sancto Bernardo. In fra de secholari leparole dabef fe beffe sono: ma in boccha del sa cerdote sono vna bestemia. On de pogniamo che alchuna volta lhuomo ci offenda nel dire non so no perho da diridere ne da ripe tere: ma daspegniere. Et poi sub giungnie sancto Bernardo ꝛ dice Tu dũche sacerdote chai ꝯsecra ta latua lingua a dio sacrilegio cõ meti amettela a altra cosa ꝯtraria Et ꝑo come dice malachia ꝑphe

ta. Le labbra del sacerdote debo
no tenere ⁊ ꝓferire pure sapiētia
⁊ la legie diuina: ⁊ non lepole va/
ne debono essere ne la sua boccha
Et po come dice sancto Jeronimo
Beata e q̃lla lingua laquale nõ sa
ꝑlare senon cose diuine. Ma ꝑche
sono molti equali poca consciētia
si fãno de le parole ociose dicendo
che sono pecchato veniale: voglio
hora subgiũge alq̃te cose amon/
strare la graueza ⁊ il pericolo diq̃sto
peccato elquale lhomo reputa pi/
colo ⁊ veniale. La prima sie lalo/
ro multitudine: ⁊ q̃sto dimostra sã
cto Augustino dicẽdo. Nõ dispre
giare o homo q̃sti peccati minuti
⁊ se pure glidisprezi q̃ãdo glipẽsi
hor glitemi q̃ãdo gli numeri. La
secũda cosa sie pẽsare che non e si
piccolo peccato che non cene cõuē/
ghi rẽdere ragione al di delgiudi
cio. Et po sopra a q̃lla parola di
Job che dice. Nõne vias meas ip
se considerat. dice vna chiosa. Si
considera idio leuie diciascuno: ⁊ si
numera ogni passo ⁊ mouimẽto di
cuore ⁊ di corpo che etiãdio lemi
nutissime parole lequali apsso noi
reputate nulla: nel secreto giudicio
non possono passare sanza exami/
natione ⁊ sanza vẽdecta. Hor pen
siamo dũche che ragione potre/
mo rẽdere de le parole ociose de le
quali sanza necessita: anzi contra a
ogni ragione tutto il di ꝓferiamo.
Et po dice sancto Bernardo: che
po e decta parola ociosa ꝑche non
ha nulla rationabile ⁊ giusta ca/
gione. Che ragione potremo rẽde
re di q̃llo che e fuori di ragione.
Come dũche o xpiano te lecito di
confabulare ꝑ passare tẽpo loqua
le la diuina misericordia tha ꝓsta/
to ⁊ conceduto a fare penitẽtia ⁊
dacq̃stare ⁊ ꝓcurare la diuina gra
tia. Et po anco parlãdo del pecca
to dice. Ogni tempo che te da dio
dato ti fia richiesto come lhabbi
speso ⁊ occupato. Et cosi diq̃sto ꝑ
dere tẽpo et egli et ancho glialtri
sancti dicono che nessuna chosa e
piu cara che il tẽpo: ma glistolti ne
suna cosa hano piu auile. Hor qui
harebbe copiosa materia a ꝑlare
del pericolo del ꝑdere il tẽpo et di
mostrare che nõ e lieue anzi e gra
ue et damno et colpa et ꝑicoloso a
ꝑderlo pensando che egli e molto
brieue ꝓcioso et icerto il fine. Ma
ꝑche sarebe troppa ꝓlissa mate/
ria et in ꝑte disopra ne decto par
lãdo di q̃gli che scusano il peccato
ꝑ la giouẽtu ꝑche credono et aspe
ctano dhauere piu tempo simene
passo sanza piu dirne. Ma singu/
larmente a mostrare il pericolo di
q̃sti peccati fa q̃llo che dice sãcto
Gregorio nel quarto libro del di
alogo cioe che lo purgatorio e or/
dinato da dio ꝑ li peccati veniali
cioe per parlare ocioso et troppo
ridere et ꝑ tropa sollecitudine di/
famiglia et ꝑ altre simile cose et ꝑ
peccato dignorãtia in cose non tro
pe graui. Et pone exemplo duno
Cardinale diacono chebbe nome
Pascasio che fu trouato in purga

torio in vno bagnio da sancto Ger mano vescouo di capoua per vno peccato digniorancia: per che nel lo eleggiere duno papa non si con cordo coglialtri & confidossi trop po nel proprio senno ben che cio per malitia nõ facessi. Et cotali al tri molti exempli si truouano per le scripture sancte. Conciosia dun che cosa che dio nessuno punisca ingiustamẽte: segnio e che gli pec cati veniali molto gli dispiacciono poi che glimanda a purgare assi facte pene di purgatorio lequali come dice sancto Augustino exce dono ogni pena di qsta vita: Nel la terza parte dico che e dateme re che ifra molti veniali non icor ra in alcuno mortale che nõ sia be ne conosciuto. Onde dice sancto Augustino che non e veruno pec cato si veniale che non diuẽti mor tale per lotroppo piacere. & que sto e oggi demagiori pericoli che sieno che essendo lhuomo inghã nato dal proprio amore: & acce cato dalla propria malitia & pesa le colpe asuo modo & dice che e veniale tal peccato ilquale e per verita pessimo mortale. Come ve giamo per sperientia degli huo mini che si fanno pocha conscien tia hoggi di didire bugie & beste miare & daltre cose: lequali lascrit tura sancta cipropone per grandi & mortali peccati. La quarta cosa sie che dobbiamo temere che lhuomo per gli molti veniali non si indebiti si che poi leggiermen te caggiono nemortali: pero che come dice lecclesiasticho. chi dis pregia & nõ si cura delle colpe mi nute cade poi leggiermente nelle maggiori. & pero dice sancto Gre gorio: Tu huomo che odii & fugi ipeccati grandi hor riguarda che non pericoli per gli piccoli: pero che se di queste colpe piccole sia mo negligenti di guardarci legier mẽte caderemo poi nelle magior Et cosi iminimi beni non sono da spregiare: pero che come vegia mo la stopa & gliaghuti & la pece non sono pero gran facto & nien tedimeno ildifecto di loro fa peri colare illegnio Cosi spiritualmen te ildifecto di certe buone obser uantie recha lanima aperditione. come veggiamo che vna siepe di spine nõ e cosa molto pretiosa niẽ tedimeno ilsuo difecto fa perde re ogni fructo dellorto. Et in figu ra dicio leggiamo che Absalon ri mase appicato aduna quercia per gli capegli che erano lunghi & fu poi veciso. Siche per simile sipuo conchiudere che essendo legato acerti peccati minuti equali sinten dono per gli capegli legiermente poi enostri nimici spirituali ciper cuotono & vccidono. cosi legiamo anco che Sansone perduti ecape gli perde simigliantemente la for za & fu poi accecato da suoi ini mici. & per questo sipuo intendere che perdute le piccole buone ob seruantie lanima sindebolisce & acciecha & chade poi ne piu gros si peccati. Nella quita parte dico

che sono da temere gli peccati ve
niali pche almeno impediscono il
pficto spirituale τ la diuia gratia
come vegiamo che picola machia
disforma la belleza di tucto el cor
po τ dellattre cose τ turba lochio
Et piccolo pelo o altra immōditia
rēde abomineuole ilcibo τ iluasel
lo doue si truoua: τ p certo dobia
mo tenere che quando lhuomo e
abomineuole τ negligente nel ser
uitio di dio τ non vuole fare q̄llo
che p comandamēto e tenuto: idio
nō sidegnia didargli q̄lle gratie τ
q̄lli doni che da a q̄lli che sono
suoi ferventi seruidori τ amici. In
questo capitolo medesimo possia
mo mettere i brieue ilpeccato del
troppo parlare: pche cioche di-
sopra e decto nel primo capitolo
abiasimo delqual peccato della-
lingua incomūe sifa contra a q̄sto
peccato del moltiloquio. Si che
etiā dio il troppo parlare in bene
e reprēsibile pche genera fastidio
agliuditori. τ aq̄sto fa ancho la fi
gura laquale exponemo disopra
alla parola delleuiticho. Per la
quale dice dio chel vasello che nō
ha coperchio ne legiptima cuopri
tura o legatura e reputato immō
do. τ che colui che pate fluxo di
seme e reputatotimmōdo. Per le
quali cose sintēde spiritualmente
che lhuomo si debbe molto tēpa
re etiā dio le buone parole: ma de
le ree nō cia q̄stione pche quāto
piu sono pegio sono: τ pero come
dice sācto Jeronimo. Lo troppo

parlare e segnio daia vota τ stol-
ta. Onde dice che fra gli cani q̄llo
che e piu vile τ infermo piu latra
Et salamōe dice. doue sono molte
parole spesse volte sitruoua pouer
ta di sēno spirituale. τ po ācor di
ce che lomoltilogo nō puo essere
sāza peccato· τ vnaltro sauio dice
che se lhuomo vuole hauer gratia
di fare optime cose dichi poche
parole: τ loecclesiasticho dice che
lhomo terribile e temerario in par
lare e odibile: τ ancho dice. chi
vsa troppe parole offēde lanima
sua τ che i molte parole sitruoua
stoltitia: τ ācho dice. che lhuomo
stolto multiplica molte parole: τ
ācho dice. Tutto lospirito pferis
sce lo stolto: ma il sauio tace τ as-
pecta tēpo. τ ne puerbii sidice: chi
semīa pure parole nulla ricoglie-
ra. τ iob dice che lhuomo liguoso
nō puo essere giustificato: et ilpsal
mista dice. Uir liguosus nō diri-
getur i terra: Cosi p cōtrario dice
leccclesiasticho che chi odia la loq̈
cita delle parole spegnie ise et in
altrui molta malitia. hor sopra di
cio potremo molte altre parole et
auctorita et ragiōi et exēpli porre
et allegare a mostrare el picolo et
elmale del moltilogo. ma dimolti
exēpli basti diporre ora q ibrieue
q̄l che sicōtiene nela legiēda di sā
cto Domēico doueisi dice in sōma
che aparēdogli ildemōio i forma
visibile vna nocte silo meno p tu
cte lofficine dela casa et i tucto tro
uo ch guadagniaua: cioe ne refecto

rio disse che ghuadagnaua p̄ fare
troppo o poco mangiare. Et nel
dormẽtorio p̄ fare troppo dormi
re ⁊ male sognare. Et cosi in cho
ro p̄ fare dormitare ⁊ interrompe
re epsalmi cio e laalmodia: Mena
tolo a lo locutorio o vero colloqo
incomincio asaltare dicẽdo. Que/
sto luogho e tutto mio: q̄sto luo/
go e tutto mio. E passando dal ca
pitolo nõ vuole entrare dicendo
q̄llo era luogho maladecto p̄ lui.
Et domãdandolo sancto Domini
cho pche cagiõe: lui rispose ⁊ dis
se. Quãto guadagno io posso acq
stare p̄ tutta lacasa qui lopdo o p̄
confessione o p̄ humiliatiõe. Hor
questo basti in brieue hauer de/
cto cõtro al peccato del moltilqo.

❡ Del peccato del parlare diso
nesto ⁊ giullaresco. Cap. xxvii.

h Or seguita diuedere del
peccato diparlare disone
sto ⁊ giullaresco. Et dico
che questo pecchato diturpilogo
cimostra rep̄hẽsibile sancto Pau
lo quãdo dice ad Ephesios. For/
nicatione ⁊ ogni imunditia: ⁊ tur/
bilogo non solamente non sia ma
nõ siricordi fra voi che douete es
sere sancti: Jl male ancho ⁊ il peri
colo diquesto peccato mostra quã
do dice ad corĩthios. Corrũpũt
bonos mores coloqa mala: ⁊ con
ciosiacosa che xp̄o dichi che p̄ la
bondãtia delcore parla lalingua.
Certa cosa e che il core corropto
dico che voluntieri dice leparole
corropte ⁊ disoneste. Ancho p̄cio
siacosa che ogni anima sia vn tem
pio ⁊ vno vasello cõsecrata a dio
magiore villãia fa chi colsuo p̄la/
re vimette puzza ⁊ amore disone/
sto: che chi facesse ⁊ mettesse alcũ
altra imũditia nel calice. Et pero
dice sancto Paulo che lotẽpio di
dio e cioe deba essere sancto loq̄l
siamo noi: ⁊ p̄o chi locorrũpe dio
lodisp̄dera. Onde nõ e dubio che
q̄ztevolte lhomo dice o scriue o cã
ta o fa cãtare parole disoneste p̄ in
tẽtiõe dinchinare altri a corruptio
ne ⁊ a malo amore sempre pecca
mortalm̃te. Anco etiãdio pure elp̄
lare disonesto che lhomo facesse
secostesso p̄ accẽdersi ⁊ delectarsi
in luxuria sarebe grãde peccato: ⁊
certa cosa e che vsarsi a p̄lare vile
⁊ disonesto fa diuẽtare lapsona is
faciata ⁊ inchinata ad ogni male. ⁊
p̄o dice Seneca. Guardati dadi/
re ⁊ dariferire parole ⁊ cose brut
te: poche apoco apoco p̄ cotali pa
role sip̄de lauergognia: ⁊ fa lhuo/
mo facia ⁊ fronte dimeretrice. ⁊ q̄
ste parole certo sono tãto dimag/
gior pecchato ⁊ cum piu dispecto
didio quanto lapersona acui o per
cui sidicano ⁊ piu p̄ alcuno ordine
⁊ stato acosto ⁊ p̄secrata a dio on
de se lhuomo tali parole dicesse o
fa dire a religiose o dirligiose p̄/
sone p̄ vituparle o p̄ inghãnarle a
peccato troppo e grãde despecto
didio: perochesse lhomo sollecita
o tempta cũ parole brutte laspo/
sa dalchuno suo signore e degno

del fuocõ ⁊ dogni mala morte.
Molto piu q̄gli che singegnano
ꝑ sue parole di vituperare le spo
se del suo signore ⁊ creatore ⁊ re
dẽptore christo benedecto. Cosi q̄
sti tali, dimalo amore ferite dico-
no ⁊ ꝓferiscono ꝑ isciela re la mo
re del cuore parole disoneste: ma
ximamẽte quãdo ꝑ questo itẽdes
sino dinchinare altrui al suo amo
re son da giudicare come pessime
meritrice ⁊ adultere di cosi nobi
le sposo come e christo. Hor so-
pra dicio molto potremo dire:
ma ꝑche lamateria non e bene
cortese passomone: ⁊ basti dauer
decto q̄sto in sõma ꝑche leparole
disoneste ⁊ laide sono di piu gra
ueza ⁊ dipiu disonore di dio: quã
do sidicono dapꝑsone o apꝑsone reli
giose: ꝑche gli loro corpi sono
piu singularmẽte cõsecrati a chri
sto. ⁊ maximamẽte la ligua. A q̄sto
peccato sapartiene ãcho ꝓpriamẽ
te q̄llo che dicemo disopra allul
timo del capitol demali cõsiglie-
ri parlãdo contra a q̄uelle brute
⁊ maledecte femine: lequale iduco
no cũ loro parole legiouane a pec
care. ⁊ generalmẽte cio che e de-
cto di sopra nel primo capitolo a
mostrare come si discõuiene ogni
immonditia della lingua a questa
materia si puo riferire. ⁊ basti da
uere decto q̄sto brieuemẽte. Quã
to dellaltro peccato che ꝓpone-
mo cioe del parlare giularescho:
loquale la sãcta scriptura chiama
scurilita: dicho che sãcto Paulo
celbiasima ⁊ vieta dicendo ad-
ephesios. Fra noi nõ siricordi al-
cuna scurilita. maximamẽte ci mõ
stra lagraueza di q̄sto peccato se
cõsideriamo a che cose ⁊ ꝑsone q̄
sti, talisono assimigliati: Dobiamo
dũche sapere che questi scuri cio
e giullari sono assimigliati alla ca
pra ⁊ alla scimia. Incio che cum
q̄sti animali fanno iloro solazi ⁊
giochi ꝑ xeercitare legẽti arridere
Cosi ildiauolo per le loro parole
giocose ⁊ di beffe cõcita legenti
adissolutioni. ⁊ come lacapra e
animale fetido: ⁊ lascimia e anima
le laido ⁊ difforme: cosi eglino nel
conspecto di dio sono fetẽti ⁊ dis
piaceuoli Aduẽga che ctiãdio co-
munemẽte nel conspecto degli ho
mini prudẽti sono vili ⁊ despecti:
siche pogniamo che molti ridino
di loro giuochi pur quasi nessuno
siuorrebe loro assimigliare. possi
amo ãcho dire che sono ladri in
cioche ibolano: ⁊ fãno ꝑdere iltẽ
po elquale e lapiu pretiosa cosa ⁊
la piu necessaria che sia come diso
pra e decto. Si che chi ꝑde iltem
po perde se stesso. Eglino sono an
cho consolatori de tribulati nel
seruitio del diauolo ꝓuocãdogli
arridere ⁊ apꝑdere tẽpo: siche nõ
sẽtino le fatiche ⁊ glirimorsi dela
cõsciẽtia della loro mala vita. Et
cũ gli loro cãti a modo di serene
fãno adormẽtare imiseri peccato
ri nelle loro tẽpesta nel mare diq̄
sto misero mõdo siche nõ saue-
ghino quãdo cagiono nello infer

no. ⁊ come adulene maximamēte a molti infermi: equali douēdo pē sare de laima ⁊ ordinare efacti lo ro ⁊ piangere epeccati loro fāno venire egiullari ⁊ cātori ⁊ balleri ni p passar tēpo ⁊ fugire epēsieri della morte: ⁊ cosi muoiono emise ri ne peccati ⁊ vāno da quello can to allecterno piāto. ⁊ a qsta mate ria fāno ancho tucte qlle cose che sono decte disopra abiasimo de/ gliadulatori ⁊ de lusinghieri: eq̈ li lodano esignori quantūche rei ⁊ fāno loro canti ⁊ sollazi p haue re laroba. Et ancho quello che e decto nella prima parte della di stinctione della derisione. Nella terza parte cisi mostra la graueza di qsto pecato se consideriamo co me ⁊ quāto aspramente ⁊ vitupe rosamēte la sācta scriptura biasi/ ma il ridere alquale questi giocu/ lari īducono. Onde legimmo ne lo ecclesiastico. Risum reputaui er rorem ⁊ gaudio dixi cur frustra deciperis: Cioe vuole dire che grāde errore e il ridere: ⁊ il gau/ dio vano molti naniegha. Et ne p uerbii si del. Labocca del stolto ebulliscie stultitia. cio vuol dire. che p lauanita del cuore pferisce la lingua cose vane ⁊ stolte come la pentola che ha troppo fuoco versa quello che ve dētro. ⁊ pero ancho dice che lo riso e in bocha dello stolto. Onde quegli che ri dono reputādo dissolutamēte as somigliato lo ecclesiastico al trepi/ dare ⁊ al suono delle spine alfuo

co: peroche costoro cosi alfuocho della mondana vanita trepitādo ridono dissolutamēte. ⁊ po anco dice che lo ridere fa lhnomo aco noscere: cio vuol dire che lodisso luto ridere mostra la disolutione dellanima dētro ma piu singular mēte celbiasima christo quādo di ce Guai auoi equali hora ridete poche poi piagnerete. Se dūche sarebe da reputare troppo presū ptuoso ⁊ ardito chi māgiasse du/ no homo maladecto da vno sācto bene e dūche da reputare piu pa zo chi ghode ⁊ ride inqsto tempo da piagnere dapoi che xp̄o mala dice chi cosi ride. Onde p verita come dice sācto Bernardo. Lori/ so diqsti tali e riso di frenetrice e quali quāto piu sono fuori di lo/ ro sēno piu ridono: Et pche parlia mo hora del ridere dobiamo sa/ pere che e riso ditre maniere cioe Per inuidia: p pfidia: ⁊ p lasciuia. Il ridere p īuidia sie falso quādo lhomo vuole paliare lanuidia del cuore p sorridere. Ma come ne p uerbii si dice: nō passa dalghozo ingiu. Puo ācho essere il riso din uidia pure apertamēte cioe quādo lhomo ride: ⁊ fa giuocho ⁊ solazo ⁊ cāta ⁊ rallegrasi deglialtrui ma li cioe dicoloro dicui beni lhomo doleua. Lo secōdo dico che e riso di pfidia ⁊ questo e ancho cū fal sita cioe quādo lhuomo ridēdo p cura digānare ⁊ dipicolare altrui. Et diqsto parla salamone ne puer bii quādo dice: Quasi p riso ⁊ p

sollazo adopera lhuomo stolto et ree cose et scelerate. Lo terzo riso di vanita et digiullarita: et qsto e reo pche come decto a fa pdere il tẽpo et impedisce lacõpuntione. et po dice sãcto Augustino. che piu tosto vuole homini dellaima che piãghino che frenetici che ridono. Contro a qsto riso fa molto lexẽplo dichristo: delquale come dice sãcto bernardo nõ legiamo mai che ridesse: ma che molto piãgnessi. Et cosi in vita patrũ silegie che vedẽdo vno abate ridere vno giouane disolutamẽte sillo riprese et disse. Hor diche ridi frate pẽsãdo che tuctauia corriamo arẽdere ragione dogni nostro pẽsiero dinãzi aldistrecto giudice dio nel suo giudicio. Come chi dũche siua a giudicare secõdo il mondo: nõ debe ãdare ridẽdo: cosi e molto piu discõueneuole se bene pẽsiamo: pche tuctauia corriamo al giudicio didio. Se pẽsiamo anco molti mali et pericoli et miserie di qsto mondo et quãto allanima et quãto al corpo. che come dice sancto Augustino la vita nostra e inexilio laima in pericolo: la fine idubio siche p lamagior parte vegiamo gli huomini pire non ciparra hauer tẽpo da ridere: ma piu tosto dapiãgnere si p gli nostri picoli et si per quegli de pximi. et po dice sãcto Augustino noi siamo in valle di tãta miseria che tãto cie piu dapiãgnere quãto meno cisi piangne. Siche vuol dire chegrãde stoltitia e aridere in tẽpo di tãto picolo. Onde sãcto Bernardo assimigliando questo mõdo almare picoloso dice. chel pericolo si pruoua p gli molti che anniegha no et pochi che cãpano. Onde dice nel mare dimarsilia delle seina ui nõ neperisce luna: ma nel mare di questo mõdo delle sei aime appena ne cãpa luna. p lequali tucte cose voglio cõchiudere che molto sono di testabili quelli giocolari equali cicõciteno a ridere et fãno ci pdere il fructo della cõpunctione. Ma piu singularmẽte sono da riprẽdere quelli equali in luogho et tempo sacrato et diuoto queste truffe et giuochi fanno et odono. Ouero che pegio e le parole sancte et dalo spirito sãcto decte puertono et recale et puertonle agiuochi p fare ridere altrui: po che qsto e cũ piu dispecto didio et cum piu ĩpedimẽto del suo vffitio sãcto Onde narra sãcto Gregorio che hauẽdo il sactissimo Boifatio vescouo diferẽti decta la messa in vna certa solẽnita et volẽdo poi bene dire la mẽsa vẽne vno giularo con vna scimia: ecomincio asonare soi cẽboli p hauere mãgiare. Alora il vescouo vedẽdo tale sono idẽgniãdo et predicẽdo la sua morte disse. oime oime morto e qsto misero io nõ aueua ãcora icominciato aludare dio et egli meuenuto a sonare icẽboli andate et p charita date gli mãgiare: ma sapiate pcerto chi egli e morto. et icõtanẽte hauẽdo egli mangiato gli uenne dal tecto

vna pietra in capo ꝛ si luccise. Et ꝑ questo vole dio monstrare che molto ha per male q̄sti giuochi ꝛ suoni maximamēte quādo sono ad impedimēto del suo sancto officio ꝛ infiscādolo de suoi seruitori. ma oime che nō pare che a q̄sto sicō sideri: anzi vegiamo che molti ne viuono a le spese di christo ꝛ tengono logo di christo ꝛ de gliapostoli che amano ꝛ nutricano igiulari ꝛ ipoueri caciano ꝛ cercāo ch̄ glifaciano ridere: ꝛ fugono ꝛ hanno inorrore chi piagnie o chi dice loro cose dipiāgere: ꝛ a giulari del diauolo dāno robba diuēti lire: ꝛ ipoueri di christo lasciāo nudi ꝛ morire difame. Nō attendono che come dice sancto Augustino a giulari dare nō e altro senon aldiauolo sacrificare. Male cābio dunche rēdono q̄sti tali a Christo che glia exaltati poi che a le sua spese nutricāo isuoi nimici. ma q̄sto sia ꝑ nō decto ꝑche e materia troppovitupofa a ꝑlarne: ꝛ po lasciamo didirne ꝛ commettiagli pure algiudicio didio. Basti dūche q̄sto poco abiasimare igiulari ꝛ chi glinutrica ꝛ chi gli riceue che inuerita grāde giudicio didio e q̄sto veggiamo molti piu tosto correre a giulari ꝛ audire ꝛ vedere leloro ciancie che bisognia poi che lopaghino che andare audir lepdiche che dapoi loro ilpdono Bene e vero che alcūa volta molti homini saui ꝛ sancti discretamēte sorridono ma sanza dissolutiōe ꝑ non mostrarsi troppi terribili. onde lo ecclesiastico fa differentia dal riso del sauio al riso de lostolto ꝛ dice. Lostolto nel suo riso exalta lasua voce: ma lhomo prudēte a pena tacitamēte ride. ꝛ pero dice Job. Se alcuna volta io pure ridessi non micredeuāo igiouani. Sopra laqual pola dice sancto Gregorio. Che loplato sidebbe rēdere tale che ridendo sia temuto ꝛ irato possa essere amato: si che ne ꝑ troppa legerezza ridēdo stmostri vile: ne latroppa seuerita di sua facia lorenda ocioso. Et q̄sto sia decto del riso bono ꝛ reo ꝑ cagione de giocolari cōtra a quali cominciai a parlare.

Del peccato di varii ꝛ dissoluti balli ꝛ canti. Cap. xxviii.

T ꝑche nō solamēte igiulari dicono pole ꝛ fāno giochi ꝛ cāti ꝛ suoni disonesti ma etiādio molte giouāecte ꝛ giouani cū loro balli ꝛ cāti cōcitano ꝛ se ꝛ altri a luxuria dicēdo pole ꝛ cāzone di molta lasciuia voglio hora in q̄sto capitulo ꝯtra a q̄sto peccato ꝑlare. Dico in prima che lasācta scriptura molto cibiasima q̄sto ballare ꝛ cātare lasciuio: onde legiamo ne lexodo che descendēdo Moyse del mōte synai cum letauole de lalege leq̄li receute da dio hauea ne lacima dl decto mōte sentēdo iballi ꝛ icāti del popol che faceua nel cāpo intorno a vno vitello doro loq̄l ꝑ loro idolo haueano fabricato: turbossi molto in

tanto che ꝑ ira ruppe q̄lle tauole
delle lege ꝑcotẽdole a pie del mõ
te. Et poi pigliãdo ſeco q̄lli deltri
bu dileui che haueano zelo didio
coꝛſono ꝑ cãpo cũ lecoltella nude
in mano ⁊ vcciſono di q̄gli che a
quel facto erão ſtati colpeuoli tre
mila ꝑſone. Se dũche Moiſe il/
quale era piu mãſueto homo del
mũdo coſi ſi turbo di q̄llo ballo
⁊ cãto che ſifaceua a riuerẽtia di
quello idolo: aſſai chiaramẽte ſima
nifeſta che chi haueſſe zelo didio
ſidouerebe turbare ⁊ indegniare
diuedere fare honoꝛi diballi ⁊ di
cãti a la laſciuia: laqual ꝑ iluitello
animale laſciuio e aſſimigliato. on
de iuerita e grãde male che q̄gli
tẽpi: equali maximamẽte lhomo
debe ãdare audire icãti de lachie
ſa vada audire iballi ⁊ cãti vani. ſi
che poſſiamo dire che queſti ⁊ q̄
ſte tali ſaltatrici ſono cherici ⁊ re/
ligioſi del diauolo che fãno loffi
cio ⁊ ilcanto a ſuo honoꝛe. Et coſi
q̄lle dõne ⁊ altri che ſtano a vede
re ⁊ lodano ilfacto ſono icõuerſi ⁊
lecõuerſe di q̄llo oꝛdine del dia/
uolo ⁊ choſi neſieno puniti. Et ꝑo
che come dice il ꝓuerbio tale me/
rita chi tiene q̃zto quello che ſcoꝛ
tica. Ma ſingularmẽte e grãde of/
feſa didio q̃zdo queſte coſe ſifano
in loghi eccleſiaſtici ⁊ a dio cõſe
crati ⁊ deputati: ⁊ maq̄imamente
quãdo ꝑ queſto ſimpediſce ildiui
no officio. onde ſilege che facẽdo
certi villani ⁊ loꝛo femine diſſolu
ti balli nel cimiterio de la chieſa
di ſancto Magno ne le ꝯtrade di
colognia: elꝑte di cio idegnato. ꝑ
che. ipediuão elſuo officio turba/
tamẽte diſſe. Jo p̃go dio ⁊ ſancto
Magnio che voi nõ poſſiate fare
altro di qui a vn anno: ⁊ coſi fu: in
cio che ꝑ giuſto giudicio ddio tut
ti ꝑdẽdo lamẽte tutto lãno ando/
rono a ballo ⁊ a cãto: ne nõ pote/
rono mangiare ne bere: ne altro fa
re eſſẽdo iſmemoꝛati et volẽdone
vno trarre ꝑ foꝛza laſua ſuoꝛe pi
gliandola ꝑ lobꝛaccio ſiglirimaſe
elbꝛaccio i mano. Et poi in capo
de lanno tutta q̄lla miſera gẽte ch̄
erano in q̄llo ballo cadono moꝛti
miſerabilmẽte. Ma q̄ſto nõ pare
che hogidi ſipenſi: anzi vegiamo
ꝯtinuamẽte et maximamẽte ꝑ leuil
le et ꝑ locõtado ne le chieſe ſi fa/
no q̄ſti maladecti balli et giuochi
ſiche pare che ſtudioſamẽte ꝑ piu
diſpecto didio lhomo iluada a of
fendere a caſa ſua. Et coſi e queſto
et ogni altro peccato e piu graue
farlo in tẽpo feſtiuo. Et ꝑo dice ſã
cto Auguſtino: che molto e meglio
ne di feſtiui: et in di didomenicha
lauoꝛare et zapare che cantare et
ballare. Et queſto eq̄p̃ſſamẽte mo
ſtra idio ꝑ Jſaia q̃zdo dice a giu/
dei equali faceano multe vanita e
di delle feſte. Leuoſtre calẽdi e le
uoſtre ſolẽnita ha in odio lanima
mia facte mi ſono moleſte. Et pe/
ro ancho dice. Leuatiui dinanzi il
tumultu deuoſtri canti. Et incio an
choꝛ dimoſtra che pogniamo che
queſta laſciuia in tutti glidiſpiacia

pure molto piu glidispiace in pso
ne religiose z che sieno diputate a
cātare dilui. Che p verita cosi grā
de dispecto e che lelingue z lemē
bra cōsecrate aldiuino officio vsi
no z facino cāti lasciuii: come leua
sella ecclesiastiche susassino a offi
cio comūe z vile. Siche dicostoro
pare che parli lascriptura che di
ce che isdrael cioe q̄llo che de ve
dere dio e facto fra legēti come va
sello imōdo. Ne lasecūda pte ci
mostra lascriptura sancta lagraue
za di q̄sto peccato. In cio che nar
ra sancto Marco che lasaltatrice
fece tagliare la testa a sancto Gio
uāni baptista. Laqual cosa signifi
ca z figura che grāde efficacie hā
no q̄ste tali adispartire da dio q̄
gli che glisono in gratia equali so
no significati p Giouāni elqual vi
ene a dire pieno di gratia del ca
po nostro xpo. Che se semp e pi
colo diuidere le femine vane z la
sciuie molto e viemagiore vederle
ballare z cātare: perche albora
piu ciprouocano almale. La terza
pola de lascriptura: laqual cimo
stra q̄zto a dio q̄sto peccato dispia
cia sie q̄lla che dice dio p Ezechi
el ppheta cioe. Imperoche hano
ballato z cū lemāi facto plauso di
legiereza di piedi: z hai goduto z
cātato cū tutto effecto sopra a laca
sa disrael ecco io distēdero lamia
mano sopra di te z distrugierotti
di terra. Et sancto Augustino dice
che ogni mouimēto dipetulātia e
salto in pfondo dīferno. Laquar
ta sie q̄lla che dice p Isaya cio e:
Perche sono leuate lefigliole di
syon z vano accollo steso z cōcēni
dochi ballādo amano z conādam̄
to z incēso lasciuio: z molte ornate
idio lesara calue z torra loro letre
cie z glioznamēti del capo cio leco
rone z lespille z lemitre z brusti z
glibalzi: z cosi numera glialtri lo
ro ornamēti: z poi subgiūge. Et fia
nel luogo del soaue ornamēto de
loro vnguēti verrāo in fetore: z p
glischegiali sarano cinte de funi. z
cosi pone molti altri giudicii. Et co
si si dice che poi aduēne che essen
do gliguidei scōficti z morti z p̄si
seguito pouerta z miseria assai: et
ledōne sipelorono elcapo rimanē
do vedoue z cadono nepdecti giu
dicii p leloro vanita. Lōciosiacosa
dūche chel giusto dio nō dia gra
ue pena z nō mādi graue giudicio
p lieue colpa: cōchiudesi che mol
to e graue q̄sto peccato de lasciuii
giochi z balli poi che dio nefe co
si crudel vēdecta. A biasimo anco
di q̄sto peccato fa molto q̄llo exē
plo elqual pone sancto Gregorio
nel dialogo: elquale ptiene insum
ma che la vergine Maria cū mol
te belle dōzelle appue ad vna gio
uanecta che haueua nome Musa
che era nipote del vescouo dirieti
z domandolla se voleua andare a
stare cū q̄lle belle donzelle. Et ri
spondēdo ella che si z che molto
eldesideraua si glicomādo che sa
parechiasse che da qui a trenta di
vandrebbe: z che in quello tēpo

maximamēte siguardassi da ogni
leuita de balli ⁊ de cāti. Et dispa/
rēdo la vergine Maria quella gio
uanecta fu mutata i bene ⁊ ꝑ nes/
suno modo vole piu fare ballo ne
giocho dicēdo a parēti liquali de
cio molto simarauigliauano lauisi
one chaueua hauuta ⁊ quello che
la vergine Maria glihauea decto
Et poi acerteza del facto el vigesi
mognto di gliētro lafebbre eltri/
gesimo di apparēdogli lavergine
Maria cū quelle donzelle dipri/
ma senādo a godere cū loro in vi
ta eterna. Per laqualcosa si ꝓhibiu
de ⁊ da aditendere che a lagloria
de vita eterna nō va quella che si
dissolute i balli ⁊ i cāti ⁊ i giochi
vani. Et po anco legiamo i Tho/
bia che vna sancta giouane cheb/
be nome Sarra siuāta ⁊ dice che
semꝑ fuggi lacōpagnia de quelle
che ballauāo ⁊ faceuāo cāti ⁊ gio
chivani. Et ꝑ questo merito che lā
gelo Raphaello ladesse ꝑ moglie
a Thobia figliuolo de Thobia.
La qnta parola de lascriptura sen
cta che cimostra lagraueza di que
sto peccato sie quella de lapocali/
psi ꝑ loquale sidice che sancto gio
uāni vide vscire duno pozo dabys
so fūmo come duna grande forna
ce ꝑ loquale scuro ilsole ⁊ laria ⁊
poi da qsto fūmo ꝓcederono ⁊ vsi
rono locuste: cio e grilli. La dispo
sitiōe ⁊ lasignificatione de laqual
parola spiritualmēte e questa. Cio
e che ꝑ lofūmo loqual esce et ꝓce
de del pozo de labysso sintende lo
fetore et lardore della luxuria il/
quale obscura ilsole cioe la con/
gregatione de religiosi et sacerdo
ti: equali hano ꝑ officio et ꝑ vita a
lumiare ilmondo. Et etiamdio ob
scura laria cioe glihomini che pa/
iono celesti et contēplatiui ꝑ gran
de parte. et in cio che de questo fū
mo vscirono locuste sida aditende
re che dal vapore de la luxuria ꝓ
cedono lesaltatrici: questi grilli an
co sono quegli de quali si lege ne
lexodo che non lasciorono herbe
verdi i egypto cio vuol dire che/
glino ipediscono ogni verzura et
fructo spirituale mettēdo malsuo
co. Del fummo dunche de lardo/
re de la luxuria procedono questi
balli et salti et queste saltrici amo
do de grilli. Che per certo sel cuo
re non bollisse dentro non si mo/
uerebbono lemēbra cosi dissolu/
tamente defuori. Et dopo leꝑde/
cte cose subgiūge sancto Giouanni
ne laꝑdecta visione. Che ledecte
locuste erano simili a caualli appa
rechiati abattaglia: cio vuol dire.
Che sopra a queste saltatrici ca/
ualcha ildiauolo che lesa cosi sal/
tare: et lornamento loro e chome
ornamenti de chaualli ordinati a
battaglia. Cioe che in loro et per
loro eldiauolo cū Christo et con/
tro a gli fedeli christiani et molti
ne sconfigie. Come ꝑ locauallo bē
armato icaualieri vhano piu bal/
danza et piu cagione de victoria.
Onde non e dubio chel diauo/
lo per queste balatrici e saltatrici

molti neſcõfigie ⁊ vccide ſpirtu-
almẽte come dũche igiuſti ſono
decti caualli didio:ꝑoche dio ſo
pra loro ſedendo cõbate cõtra al
mondo.coſi q̃ſte tali ſono cauale
del diauolo cũ lequale ildiauolo
molti neuincie. Dice ãco ſãcto gio
uãni che queſte locuſte haueuano
in capo quaſi corone ⁊ queſto ſi-
riferiſce alle corone ⁊ agli orna-
mẽti che queſte maladecte porta
no i capo. Onde come acaualieri
ſecõdo ilmõdo ꝑ le grãde victo-
rie che ſogliono hauere ſi ſoglio
no dare certe corone ꝑ honore.co
ſi eldiauolo pare che doni loro
queſte corone ꝑ honore inſegnio
della victoria che egli ha ꝑ loro
de peccatori. Seguitaſi nella de-
cta viſione che le loro faccie erano
quaſi faccie di huomini.⁊ ꝑ que-
ſto dire quaſi vuol dare adinten-
dere che nõ ꝑ verita ma ꝑ ſimili-
tudine le faccie di queſte malade
cte femine ſono faccie humane ꝑ
li colori che ſipõgono:ſi che la ne
ra ⁊ la palida ſi fa biãcha ⁊ roſſa
Si che ben puo dire idio non tico
noſco ꝑo che tu nõ ſe facta come
io tifeci. Et ꝑo dice ſãcto hiero-
nymo .cũ quale fiducia leua lafe-
mina vana il volto alcielo loqua
le volto elſignore non conoſce. ⁊
ꝑo ſãcto Giouani bocca doro dice
che quelle che ſadornano ⁊ raffa
zonanſi:⁊ fanno balli ⁊ cãti ꝑ pia
cere agli huom ni: peccano mor-
talmẽte pogniamo che non piacci
no o vero non pecchino carnalmẽ
te ꝑo cheglino pure aparechiano
iluele no:pogniamo che non fuſſe
chi lobeeſſe. Dice poi ſancto gio-
uãni nella predecta viſione chel-
laueuano capegli come di femina
⁊ queſto dice per quelle che por
tano icapegli de la morte:ſiche ne
delle morte ſone per che ſono da
loro precisi ne loro ſono per che
ſono apoſticci:⁊ grande maraui-
glia e certo come non temono di
portare icapegli delle morte:con
cioſiacoſa che ſogliono temere pu
re la loro memoria . Ma queſto
non e ꝑ altro ſe non chel diauolo
acui el leno ſeruono da loro que
ſta baldãza:⁊ inebriale ſi da pia
cere almundo che non pẽſano de
la morte. Dice poi chehaueuano
dẽti come di lioni volẽdo incio ſi-
gnificare chelle ſono crudeli ⁊ ra
paci nõ ſolamẽte ꝑ lanime che vc
cidono ma etiãdio ꝑche per ogni
modo dirubare ⁊ direcare anulla
iloro amatori. onde vegiamo che
tanti arneſi ⁊ gioie vogliono che
molti ne recano apouerta ⁊ piuva
le hogi lornamẽto duna vana dõ
na che tutto laltro bene del mari
to ſiche aduntracto queſte mala-
decte pericolano lanima ⁊ il cor-
po et la roba demiſeri peccatori.
Si che anco per queſto ſono ſimi
le aquello orſo che vide ſãcto gio
uanni che dice che haueua tre or
dini didẽti. Seguita poi nella de-
cta viſione che haueano correcti
come diferro. et per queſto ſinten
de laloro incorrigibilita inciochе

nessuna reprensione o minaccia te
mono ⁊ hanno per arme lostina/
tione: siche come il cuorrecto non
sipuo ismagliare legiermente cosi
non lepuo lhuomo conducere che
lascino pure vno deloro ornamen
ti. Dice poi che haueuano alie cõ
tale suono che pareuano carri ar/
mati che corressino abataglia. Et
per questo vuol dare adintendere
la velocita del tumulto diloro bal
li ⁊ salti. ⁊ come legiamo ⁊ proui
amo che vno grande tumulto des
sercito bene armato spauenta ini/
mici ⁊ etiãdio fa chadere gliucelli
che volano. Chosi queste malede
cte mettono in volta eserui didio
⁊ fãno cadere etiamdio tali homi
ni che pareua che volassino ꝑ aria
per alta cõtemplatione. Dice poi
che haueuano code discorpioni
cum molti pũgoli. ⁊ questo signi/
fica le grãde code che sitirano di
rietro colle quali molti ne pungo
no. ouero che significa che questi
loro ornamẽti recano loro ⁊ altri
amorte di colpa ⁊ decterna pena.
Allultimo dice che lapotẽtia loro
era dinuocere a gli huomini cin/
que mesi ⁊ erano sotto la signoria
duno re loquale si chiama exter/
minatore. Per gli cinque mesi si
puo intendere specialmẽte iltem/
po da pasqua di resurectione insi
no allauctũno: pero che in quello
tempo piu attẽdono gli huomini
alle vanita ⁊ agli expectacoli di/
balli. come ancho ire ⁊ ityramni
piu in questo tempo attẽdono aba
taglie: cosi ildiauolo: re loro ĩ que
sto tempo piu nesconfiggie spiri/
tualmẽte. ⁊ pero giustamẽte il Re
loro haueua nome exterminato/
re pero che per loro molti netrae
fuori de termini: ⁊ della gratia ⁊
della gloria eterna. Onde che ꝑ
loro siamo exterminati mostra sã
cto Hieronymo quãdo dice a vno
suo discepolo. Ricordati frate che
la femina caccio lhuomo del pa/
radiso terreste: ⁊ cosi dico assimi
le che molti ne caccia tucto el di
del regno della gloria. Hor q̃sto
basti hauer decto quãto delle pa
role della scriptura sancta che ci
biasima eballi ⁊ ecanti vani.

¶ Di multe ragioni che anco ci/
biasimano q̃sto peccato ⁊ come q̃
ste ballatrice fãno contro a tucti
isepte sacramẽti della chiesa.

.Capitolo vigesimonono.

Hor seguita di vedere la gra
ueza di questo peccato ꝑ al
tre molte ragioni ⁊ conside
rationi. ⁊ la prima sie ꝑ che nebal
li el nimico si combatte con gli ho
mini non con pure vno coltello ma
cum molti cioe cum quãte femine
visono ornate ⁊ lasciuie: po che co
me dice sãcto Gregorio. ogni or/
nata ⁊ vana femina e vno coltello
di fuocho. Grande adunque peri
colo sie hauere tanti coltelli con/
tro: conciosia cosa che pure con/
vno molti sene vccidano: Et agra
ueza di questo peccato fa che que
sti cotali sono allhora errota/

ti ⁊ ſguainati: pero non vēgono a
ballo ſe non arrotate ⁊ ornate. Et
etiamdio per lomolto girare ator
no ⁊ riſcaldarſi: ſiche laida ⁊ pali/
da diuenta colorita ⁊ roſſa. Albo/
ra etiamdio piu ſimoſtra lanudita
de le bracia ⁊ de laltre parti tan/
to ſiſcuoprono ſaltando. Siche co
me a la ruota materiale icoltelli ſa
ruotono ⁊ forbono coſi algiro del
ballo queſte maladecte ſaruotano
per meglio ferire icuori. choſi aſſi
mile ne laſeconda conditione poſ/
ſiamo dire che conciosiacoſa che
lafemina ornata ſia pegio che vna
fiachola acceſa adinfiammare ico
ri. Molti mali ſi fanno ꝑ gli bal
li doue ſono tante fiachole quāte
viſono femine ornate grāde: dun/
che pericolo e acoſtarſi a tante fia
cole acceſe. Et conciosia che ſecon
do ogni buona leggie chi mette fo
cho pure in vna capanna debe eſ/
ſere arſo: hor penſino lemiſere le/
quali per ogni modo ſingegniano
dincendere gli huomini diſuocho
dimale amore come ſia grāde ⁊ in
extimabile quello fuocho alqua/
le ilgiuſto dio legiudichera: ⁊ cho
ſi quelle maladecte madre ⁊ altre
donne che adornano ⁊ laſciano le
giouane: ⁊ fānole dipigniere ⁊ vn
gniere ꝑche meglio poſſino arde/
re: ſiche giuſtamēte cū loro ſarāno
arſe ne lo eternale fuocho. La ter/
za ragione ⁊ cōſideratione ſie che
ne balli ildiauolo vſa tre mēbri co
me dice ſancto Bernardo afferire
icuori chome ne lhoſte corporale
comunemente ſuſano tre armi affe
rire ⁊ auccidere gli huomini. Et q̄
ſte armi offēdenoli ſono lācia: col
tello ⁊ baleſtro. ⁊ coſi tre mēbri
ſono cioe mano lígua ⁊ ochio. che
come col coltello lhuomo feriſce
piu dapreſſo colla lancia piu dal/
lungi: ⁊ col baleſtro molto piu. cu
ſi ſpiritualmente vno toccare di/
mano e colpo di coltello il parla/
re di lingua laſciuia e colpa di lā
cia: iſguardare dochio e colpo di
baleſtro. Conciosia dunche coſa
che ne balli ſi tocchino ⁊ ſtrighin
ſi le mani ⁊ dicōſi canzoni ⁊ paro
le laſciuie: ⁊ veghaſi la ꝑſona da/
preſſo grande ſconficta fa ildemo
nio demiſeri huomini ⁊ molti ne
feriſce ⁊ vccide ſpiritualmēte. La
quarta coſa che ragraua queſto
pecceto ſie che non ſi guardano le
miſere ꝑ riuerētai di neſſuna feſta
anzi quaſi comunamēte pare che
in diſpecto didio ⁊ de ſancti piu
balli ſi faccino ildi delle feſte. che
gli altri di. Se dunche e peccato
lauorare le feſti opere ſeruili ⁊
mondane: bene e molto magiore
balli ⁊ cāti ⁊ laſciui giuochi in ſer
uitio del diauolo. Onde pero che
queſte ne a dio ne a ſancti fāno ri
uerentia anzi guaſtano le loro fe/
ſte po che idio ⁊ la vergine Ma/
ria ⁊ tutti glialtri ſancti haranno
incōtro. ⁊ brieuemente amoſtrare
la graueza di queſto peccato dico
che in q̄gli balli ſi fa expreſſamē
te cōtro atutti eſepte ſacramēti de
la chieſa. Et in prima dico che fā

no contro albaptesimo: p̄o che rō
pono la fede ⁊ la ꝓmessa che fan-
no o altri per loro cioe che renū
tia aldiauolo ⁊ a ogni pompa. che
certa cosa e che ne balli si fanno ⁊
vsano le vanita ⁊ le pōpe vane: le
quali sono ne balli sempre opera
del diauolo: ⁊ questo si mostra in
cio che sempre neballi si procede
damno mancha dalla quale come
dice iluangelio starāno idamnati
Nella seconda parte dico che fan
no le ballatrici contro al sacramen
to de lordine incio che per gli lo-
ro canti ⁊ ꝑ loro vane processioni
fanno venire indispecto o almeno
impediscono il canto ecclesiiastico
si che sono quasi heretiche ⁊ reli
giose del diauolo che fanno il suo
vffitio ⁊ la sua ꝓcessione ⁊ molti
netraghono dandare audire icāti
deuoti della chiesa. et q̄sto e maxi
mamēte quādo questi lascivi balli
si fāno in luogho et tempo sacro
et a dio et a sācti deputato. et che
ꝑ questo modo il diauolo per lo-
ro fa besse di dio et de sācti: fāno
etiamdio cōtro alla coufermatio
ne ꝑo che in quello riceuono lasā
cta vnctione in fronte col segnio
della croce: et in questi balli vāno
vncte di vani vnguēti: et giptano
il segnio della croce portano inca
po il segnio della superbia cioe le
grilande et vani ornamētl. Et co-
me quello sacramento sida e con-
fermatione nella fede: et che nō si
vergognino a confessare il nome
di christo: cosi il diauolo ꝑ questi

balli gli conferma in vanita: falle
diuentare issacciate et issrōtate: si
che non si vergogniano di vedere
ne di toccare gli huomini ne des-
sere vedute ne toccate da loro. fā
no etiādio cōtro alsacramēto del
matrimonio ꝑche cōciosiecosa che
ꝑ lo matrimonio si ꝓmetta fede a
vno quiui intendeno le misere di
compiacere a molti. et nō e dubio
che in questi balli sordiscono mol
te male tele et cōmettonsi poi mol
ti peccati contra alle leggi et alla
fede del matrimonio. Et ꝑ conse-
quēte nescono molte guerre et ma
li. Ancor ne canti et ne balli si par
la apertamēte contra alla fede del
matrimonio biasimādo il marito
vechio o vilano et per altri molti
modi et decti disonesti. Nella quī
ta parte dico che in questi balli si
fa contro al sacramento de la pe-
nitentia: pero che cantare et balla
re e altucto contrario al piagniere
et al confessare nelle quali cose la
penitentia consiste. Et che pegio
e etiā dio quelle che erano gia tor
nate a penitentia di quaresima poi
dopo pasqua rompono la pace et
tornano aluomito de peccati. Si
ch come disse christo ritornando
lo spiriro immondo uella sua casa
onde era vscito: ritornaui cū septe
pigiori di se si che diuentano mol
to pigiori che non erano in prima
et chosi consequentemente fanno
contra al sacramento della sancta
comunione incio che essendo co-
municati per la pascua: Et be-

uendo riceuuto Christo in sacra-
mento si locaciano vituperosamē-
te peccando in questi balli: ⁊ se si
comunicano cum intentione dipur
poi volere ballare ⁊ fare lasciuie
grauissimamēte peccano: peroche
chome dice sancto Augustino mol
to piu peccão quelli che metteno
christo nemembri peccatori: che
quegli chel posono in croce: pero
che a dio piu dispiace desser mes
so i luogo di colpa che in luogho
dipena. Et ancho pche quegli il-
crocifixono nō conoscendolo per
idio ⁊ queste pure locredono ⁊ cō
fessanlo ⁊ niētedimeno indegnia-
mente lopigliano o vituperosamē
te ritornādo alpeccato ilcaciano.
Cosi possiamo ancor dire che co
me ne la cōmunione si fa a dio sa-
crificio del corpo di christo p me
moria de la sua passione: cosi in q̄
sti balli fano queste misere sacri-
ficio aldiauolo de loro corpi gi-
rādo alballo in suo seruitio p per-
dere lanime ricomperate del san-
gue di christo. Et come quella san
cta Eucaristia sofferisce a dio ⁊ pi
gliasi per impetrare lasua gratia:
onde Eucaristia viene a dire bona
gratia cosi q̄ste maladecte p lican
ti ⁊ balli cercano lhumana ⁊ vana
na gratia ⁊ perdono ladiuina. Con
tro alsacramēto de la strema vn-
ctione fano incio che quella vnctio
ne sancta sida ⁊ piglia per sicurta
del passare: o per impetrare sani-
ta: ⁊ queste maladecte sunghono
dimali vnguēti ⁊ la sanita riceuta
isp endono in despecto ⁊ offesa di
dio. ⁊ con quegli sacramēti nequa
li maximamēte sifa la sancta vn-
ctione elleno singularmēte pecca-
no ⁊ fāno peccare. cioe copiedi col
le mani ballando: colla lingua cā
tando: cū gliochi vagellando cū
gliorechi e canti vani vedendo ⁊
vdire dilectarsi: incio gli huomini
prouocando. La qualcosa e molto
pericolosa: perche come il cāto ec
clesiastico muoue adeuotione ⁊ cō
punctione gli vditori cosi p questi
loro vani ⁊ lasciui cāti molto sene
ꝓuocano acorruptione ⁊ disoluti
one. Si che chi ben considera in
verita molti scandoli ⁊ molti ma-
li da questi maladecti balli ⁊ canti
procedono de quali tucte le mise
re femine fieno tenute a rēdere ra
gione ⁊ tornano allor dāpnatio-
ne. Onde marauiglia e come q̄sto
male si patisce o pmecte fra echri
stiani ⁊ come nō si punisce dalle si
gnorie: cōciosia cosa che piu male
faccino po che giouane ballando
che molti scherani rubādo le stra
de o che molti lupi o leoni roden
do: pero che questi rubano libeni
temporali o vero che vccidono el
corpo: ⁊ questo rubano ⁊ vccido-
no lanime che e viepegio. ⁊ pero
ci cōsiglia lecclesiastico ⁊ dice. nō
cōuersare cū lapsaltatrice ⁊ nō la
dire accio che nō pischi perlei. ⁊
q̄sto pocho basti hauer decto cō
tro a ilasciui balli ⁊ canti pognia
mo che molte piu cose contra a q̄
sto male dire si potrebbono co-

me per molti decti z exempli de la scriptura sancta si pruoua: ma p che tutto ildi ilueggiamo per hora nõ mi extendo dipiu altro dirne.

¶ Del peccato de gli indiuini z ingãnatori z malefici. Cap. xxx.

Lultimo de peccati de la lingua resta auedere del pecchato de glindouini z malefici cioe incãtatori di demonia. Equali peccati singularmente sono incõtumelia didio z cum piu dãno z vituperio de gli huomini Et in prima parliamo cõtro a le in diuinationi mostrãdo che in qualũche modo sifacio o credino mol to sono dabiasimare z da vituperare. Ma de modi z de le spetie di q̃sto peccato diabolico incio ch̃ q̃sti indouini a modo del diauolo siuoglino assomigliare a dio in sa pere q̃llo che secondo natura sapere non possono. Onde di q̃sto peccato tempto ildemonio enostri primi parenti dicẽdo loro che se mãgiassino del pome vietato sare bono come dii in cio che conoscie rebono elbene z elmale. Onde p vno dispecto a loro dice dio per Jsaya. Ditemi quello che fu z q̃l lo che fia z diro che voi siate idii Per dispecto dunche sono decti indouini icio che vogliono cõtrafare idio. Et che eldiauolo sia q̃l lo che ha q̃sto peccato introducto nel mõdo mostra sancto Augustino z dice cosi. Lauanita de larte magica p operatione z ingãno dil nimico e seminata z cresciuta nel mondo z da lor viene ogni spetie dindouinamẽto. onde quegli che a questi cotali consentono sono simili a q̃gli spiriti che cõsentirono a lucifero. Siche come q̃gli furono cosi q̃sti sieno cũ lui damnati. Bene ha adunq; idio ragione do diare, q̃sti cotali indouini pche gli togliono loficio z lonore suo. La seconda cosa che ciuieta q̃sto peccato sie lauctorita de la scriptura sancta laquale e da dio dectata z nõ vieta nessuna cosa se nõ rea. onde nelleuitico dice dio a Myose. Nõ ãdare a imagichi z orioli cio e indouini p adomandargli alchuna cosa. Et ancor dice. Non indouinare per alcuno segno o voce du cello z nõ obseruare isogni. Et nel deuteronomio si dice. Non sitruoui in te populo mio chi domandi consigli da indouini ne obserui isogni o canti duccelli z nõ essere malefico ne incãtatore: z nõ cercare da morti ne da quelli che hanno male spirito dudire lauerita. Di q̃sto ci da exẽplo christo in cioche cridando ledemonia incerti inuasati z dicendogli che egliera christo, figliuolo didio sipose loro silẽtio dandoci dicio exemplo dinon volere vdire da loro etiamdio la verita: imperoche sempre intẽdono dingbannare illaciandoci acredere lafalsita doppo molte verita chome aduenne ad vno come dice sancto Gregorio che dãdo molto fede a suoi sogni ildiauolo doppo molte chose vere che gli fece

sogniare: a lultimo gli fece sognia
re chegli hauea a viuere lungo tē
po: ⁊ in q̄sto similsse in cuore che e
gli guadagniasse assai comunche
potesse: siche hauesse diche viue/
re in vechieza. Onde q̄llo cosi fa/
ciendo ⁊ mal guadagnādo ildia/
uolo in brieue tēpo permettendo
glielo dio lorapi a lo īferno ⁊ die
gli lamorte: siche charo glicosto il
dare fede a sogni. Et nō e contra/
ria a q̄sto pche legiamo che mol/
te reuelationi hebbono molti san
cti in sognio poche dio gli certifi/
caua p alcuno in eterno sapore se
q̄llo sognio era da lui o nō. La q̄l
cosa nō aduiene de vani sogni ch̄
venghono per illusione dei nimi/
co o per troppo pēsieri o p vacui/
ta o graueza di capo. Cosi che sia
peccato dire o credere che sia mi/
gliore vnhora ⁊ vn tempo che vn
altro affare lopere che habiamo
affare secōdo nostro arbitrio mo/
stra sancto Paulo quādo dice ad
galathas. Poi che obseruate di ⁊
anni ⁊ tēpo temo che indarno mi
sono affaticato in voi. Volendo in
cio mostrare cheglino nō erano in
istato disalute p quelle loro obser
uātie. Bene e vero che in opere na
turali come apigliare medicine et
porre arbori o in simili casi lhuo
mo puo ⁊ debbe obseruare tēpo
⁊ corso di luna ⁊ di stella chome
larte de la medicina ⁊ de la gricol
tura insegnia. La terza cosa che ci
mostra lagraueza di q̄sto peccato

sie lauendecta che dio ha facta et
etiādio lelegi ecclesiastiche ⁊ ciui
li voglion che sifacino di q̄sti pec
catori. Et laprima sie q̄lla de no/
stri primi parēti: in cio pche volo/
no esser come dii di sapere elbene
⁊ elmale furono da dio gittati in
q̄sto exilio ⁊ in q̄sta valle di mise
ria: doue furono ⁊ noi siamo p lo/
ro quasi simili a lebestie. Ancō le/
giamo nellibro de re che andādo
emessi del re ochozia p sapere da
lidolo Acaton segli doueua guari/
re duna sua īfirmita che haueua
Elya pphета disse loro che tor/
nassino ad chozia ⁊ dicessingli che
p questo peccato dhauere manda
to per consigli a lydolo di quello
che essere doueua di lui nō si leue
rebbe dilecto: ma morebbe ⁊ co/
si aduienne. Anchor di Saul re si
legie nel libro paralipomenon ⁊
dicessi cosi. Morto e Saul per le
sue iniq̄ta ⁊ pche ando per cōsigli
agli indouini ⁊ incātatori. ⁊ dara
loro fede io lodisperdero del po/
pulo suo. Et anchor dice o huomo
o femina in cui si truoui spirito fi/
ctonico dice che indouini sieno in/
cōtinente lapidati. Cosi ancho p
leggi ecclesiastiche q̄sti tali sono
infamii ⁊ non debbono essere rice
uute loro testimonianze ne accu/
sa: ma debbonsi excomunicare se
sono publici: ⁊ se per questo nō si
correghono debbono essere ciot/
tati se sono serui: ma se sono libe/
ri debono essere messi in pregiōe
⁊ poi luno ⁊ laltro debbono es/

sere decaluati per vergognia ꝛ ca/
ciati de la loro ꝓuincia. Ma secō/
do le legi ciuiü questi tali debbo/
no essere decapitati. Questo pec/
cato ancho quāto sia graue si mo/
stra in cio che dio plando di molte
sue specie nel deuteronomio dice
che lanima che fa tali abominatio
ni debe perire del populo suo. In
cio dunche che la chiama abomi/
natiōe mostra chꝫ molto lha aschi
fo: ꝛ sancto Augustino la chiama a
postasia ꝛ dice cosi. Non obserua
te edi egyptiachi o altre chalendi
ꝑ fare certe obseruantie o dare fe/
de quasi ꝑ principio di buono fa/
cto ne alcuno altro tēpo o segno di
luna o di stelle reputando miglio/
re o pigiore vno punto che vnal/
tro. Impero che chi a q̄ste chose
da fede o va a questi idouini o me
nigli a sua chasa ꝛ di cio altrui da
cōsiglio o aiuto e come hauesse ne
gato la fede ꝛ il baptesimo ꝛ diuē
tato pagano ꝛ apostata ꝛ inimico
de dio ꝛ co demonii fia damnato:
se ꝑ ecclesiastica ꝛ graue penitētia
non si riconcilia. Et pogniamo che
alcuna volta preuengha come di/
cono glindouini non po dadare lo
ro fede. Peroche come dice san/
cto Augustino alhora ꝑ q̄sto tem/
pta dio la nostra fede ꝛ la nostra o
bediētia a vedere se ꝑ questo ci par
tiamo. Et q̄sto mostra ꝑ auctorita
del deuteronomio ꝑ lo qual comā
da dio ꝛ dice. Se in mezo di voi
si leua alcūo indouino o che dichi
dauere hauuto alcuno sognio po/
gniamo che aduenghi come gli di
ce: non gli credete perho che que
sto permette idio ꝑ vedere se voi
lamate di buon cuore o no. Onde
vuol dire che dio sindegna contro
a coloro che dano loro fede come
glino non debbono: ꝛ per ira per/
mette che gli venghi loro facto ꝛ
decto secondo la loro mala fede.
Siche come dice sancto Tomaso
daquino di q̄sti ꝛ de malefici non
sono dacredere come veri perche
si credono. Onde chome idio a/
gliamici suoi fa ꝛ concede le gra/
tie secundo la loro buona fede: cho
si a suoi nimici permette ꝑ ira che
diuenghi loro secondo la loro ma
la fede siche il diauolo si gli alacia
chome vuole. Aduengha che que/
sti indouini dichino la uerita affa/
cto per chaso respondēdo si o no
ma se glino perdessino vno dente
per ogni bugia che dicono in brie
ue tempo non ne rimarrebbe loro
nessuno in boccha. Ma se pure
alchuna volta viene loro decto el
vero sono da gli stolti reputati in/
douini. Et per questo modo ogni
fanciullo potrebbe dire el vero a
chaso: ꝛ non sarebbe perho indo/
uino. Sogliono ancho questi tali
occultamēte inuestigare i nomi ꝛ le
fortune de le persone: ꝛ occultamē
te andare poi a loro ꝛ chiamando
gli per nome et dicendo loro quel
lo che gia glie incontrato sono re/
putati indouini non perche dichi/
no cosa nuoua ma perche dicono
quello che hano vdito domādan

done glialtri che cio sapeuano. Co
me tucto el di truouo che vāno a
dōne sterile o che hanno loro ma
riti absēti: ⁊ dicono loro cosi ⁊ co
si e la tua fortuna ⁊ ꝓmectēdo da
iutarle laqualcosa poi fare nō pos
sono: ⁊ per questi sono riputati in
douini. Et se pure gli huomini re
uelano alcuna cosa laquale secon-
do natura o per malitia sapere nō
possono: dice sācto Augustino che
questo hanno ⁊ fanno per reuela-
tione di male spirito. Iquali mali
gni spiriti come superbi riceuēdo
dal loro certi honori ⁊ riuerentie
reuelano loro quello che sanno: si
per lūgha sperientia: ⁊ si per sutti
lita digengnio naturale: ⁊ si ꝑ che
dio medesimo cōmecte loro come
a suo castelli ⁊ berrouieri di fare
certi giudicii sopra certi peccatori
si che ꝑ questo modo ben posso-
no sapere certe cose future ⁊ ocul
te. Et conciosiecosa che el nimi[illegible]bo
tempti ⁊ induchi a male: non e da
marauigliare segli per suoi incan-
tatori dice a chi ⁊ doue ⁊ quando
e facto ilfurto o altro male. ⁊ an-
cho singularmēte gliaccidenti che
aduenire possono secōdo corso di
natura molto piu nessimo altro stro
lagho e medici o altri sauii. Et cosi
bene sa igiudicii che debbe fare
ꝑ diuina ꝑmessione: ⁊ tucte q̄ste
cose puo reuelare inanzi che ven-
ghino. Ma come decto e quantū
che ci dichino vero: non dobiamo
dare loro fede quādo dio cel vie
ta. Anco come dice sancto Augu-
stino idemonii alcuna volta inghā
nano ⁊ alcuna volta rimanghono
da dio inghānati mutando dio la
sentētia di certi giudicii che haue
ua loro mostrato diuoler fare. Et
aquelli equali dicono che almeno
inigromātici equali per loro incā
tagioni fanno apparire imorti o al
tri spiriti: dicono vero allegando
per se quello decto che e scripto
nel libro de re cioe. Che vna femi
na indouina fece apparire Samu
el gia morto al re Saul ⁊ diuēne
gli come gli predisse: cioe che lal
tro di doueua esser vcciso insieme
colfigliuolo. Risponde sācto Au
gustino ⁊ dice che questi che apa
riscono per questo modo sono spi
riti maligni che appariscono infor
ma di quelli morti che luomo vo
leua vedere ⁊ vdire iquali per giu
sto giudicio di dio ingannano gli
huomini equali sono degni desse
re inghannati. Et ni[illegible]tedimeno al-
cuna volta predicono loro alcune
verita come fece quello diauolo
che apparue aldecto re Saul inis
petie di samuel che sapiamo che
fu come predisse che losequēte di
fu morto in battaglia. ⁊ che q̄llo
che apparue non fusse Samuel:
ma lo malignio spirito mostrasi ꝑ
due ragioni. Luna sie ꝑ che silas-
cio adorare al decto re laqualcosa
non harebbe facto humile samu-
el conciosiecosa che gli humili ser
ui didio questo honore nō richie
ghino come legiamo che langelo
nō si lascio adorare a sācto gi[illegible]ā

ni come si dice nello apocalipsi. ne sancto Pietro da cornelio centurione come si dice negli acti deglia postoli. et laltra sie pche predicendo la morte disse domani aqstora sarai cum meco. Conciosia dunche cosa che samuel fusse nel seno da Habraam come giusto et saul come reo douesse andare allo inferno: non era vero che douesse essere cum samuel: ma cu ledemonia allequali seruito haueua. Possiamo anco giugniere vna terza ragione et dire che per certo no puo cadere in intellecto dhuomo rationali che idio qsto pmectesse che vna femina per sue incatagioni potesse cauare o pure fare apparire vno giusto dalluogho di requie o etiamdio vno dampnato dallo inferno: conciosiacosa che idampnati et li saluati siano si in sua potesta che ne homo ne diauolo no gli possa cauare senza sua licentia laquale non e conueneuole che la conceda: po che pocho honore farebbe a se et pocho a sancti suoi se vna femina a sua posta potesse resucitare imorti o fargli apparire.

¶ Ancho come larte della negromātia e falsa et rea: et della puersita de maleficii. Cap xxxi.

Larte dunche della negromātia e falsissima in se cōsiderata: pogniamo che alcuna verita visidicha dal nimico: loquale molte cose fa p qlle tre ragioni che disopra sono decte. onde che egli molte volte inghanni et parli dopio a suoi incātatori per molte scripture et per molti exēpli si mostra: ma de molti basta di porne q per hora pur due. il primo sie che si narra nelle croniche de sommi pontefici che fu vno papa che fu titulato in nome Siluestro: ma in prima fu monacho del monistero Frenascese et hebbe nome Ruberto. Questo per desiderio dhauere signoria vsci de lordine et diessi aldiauolo: et studio innigromātia et tāta glidie ildiauolo scientia che diuento et fu maestro di Octone imperadore et daltri molti pricipi. Et poi pcurando eldiauolo et egli fu facto arciuescouo diremi et poi di Rauēna et allultimo fu facto Papa. Et doppo alcuno tēpo domandando egli il diauolo ilqle incātaua quādo douesse morire si glirispose che nō morebbe insino che nō dicessi messa in Jerusalem De laqual risposta fu molto lieto poche altutto sera disposto dinon andare in Jerusalē. Hor aduenne poi che p laquaresima sequēte egliuēne a celebrare et dir messa in vna capella de la chiesa di sancta croce: locui titulo era Jerusalē ma egli nō losapea. Et dicēdo lamessa senti lostrepito de ledemōia: de laqualcosa conoscendo egli che egli era ingānato et che qui douea morire. Onde cōpunto torno al cuor suo et vēne in tāta ↄtritiōe che publicamēte ↄfesso lisoi grādi et scielerati peccbati et comando che gli

fussino tagliate le mani ⁊ gli pedi
⁊ la lingua ⁊ tucti quegli membri
che egli haueua facto sacrificio al
diauolo: ⁊ poi cosi troncho fusse
posto insuvno carro ⁊ lasciassilo ti
rare a buoi douunque volessino ⁊
douunque idio permettesse. Et co
me piacq̃ allo misericordioso idio
li buoi lo tirorono alla chiesa di
sãcto Giouãni laterano ⁊ quiui fu
sepulto. Ecco dũche come si demo
stra chel diauolo inghãna e suoi
seruidori. Narra sancto Cesario
che nelle contrade di cologna fu
in vno munistero vno cõuerso: lo/
quale per appitito dauere hono/
re volle studiare: ⁊ ĩcomincio alle
giere: ⁊ per che q̃sto studio gli fu
vietato si si sdegno ⁊ apostato ⁊ an
do altroue astudiare ⁊ studiãdo si
gli aparue il demonio ĩ forma dã
gelo ⁊ dissegli. Studia valẽtemen
te p̱o che debbi esser facto vesco/
uo. ⁊ morto che fu uno veschouo
duna cipta iui presso sigliapparue
vnaltra volta il decto demonio in
forma dangelo ⁊ dissegli. Va pre
sto che q̃sto vescouado te da dio
cõceduto. alle quali parole egli cre
dẽdo partissi di q̃llo luogho do/
ue egli era: ⁊ ãdono verso la cipta
doue era morto il decto vescouo. ⁊
albergãdo la nocte a vno albergo
presso alla decta cipta vdi dire ch
la matina seguẽte si doueua fare il
vescouo. Et credẽdo ⁊ volẽdo pu/
re essere egli leuossi la nocte mol/
to abuonocta: ⁊ sali in sunno buo/
no cauallo dellhosto: ⁊ tolse vno
buono ⁊ pretioso vestimẽto del/
hoste p̱ andare piu honoreuole
ĩmaginandosi che poi che fusse fa
cto vescouo di rendere decte cose
Et andãdo infrecta per giugnere
presto accio che fusse a tẽpo allor
dinatione del vescouo tenẽdoselo
p̱ certo che nõ gli potesse mãcare
Leuandosi la matina lhoste ⁊ la
famiglia: ⁊ trouãdosi il damno ⁊
il furto facto: corsegli dirietro ⁊
fecelo pigliare ⁊ fu nõ messo inca
thedra vescouale: ⁊ ma in sulle for
che impichato per ladro. Hor ec
co come il diauolo ĩghãno ãchor
questo suo adoratore ⁊ credente
⁊ cosi potremo porre exẽplo di/
molti altri ⁊ mostrare come questi
incãtatori ⁊ malefici nulla posso/
no contro a serui didio: come si mo
stra p̱ quello magho Hermogene
che mando le demonia p̱ fare pi/
gliare Phileto: lo quale era suo di
scepolo ⁊ haueualo lasciato: ⁊ era
si facto discẽpolo di sãcto Jacopo
⁊ nõ poterono tornorono vrlãdo
dicẽdo che non poteuano pur toc
care vna formicha della sua came
ra: anci fu leghato dalloro ⁊ me/
nato dinãzi a sãcto Jacopo: ⁊ egli
lo libero delle loro mani: p̱ la qua
le benignita egli poi si cõuerti ala
fede: ⁊ come si monstra nella leg
giẽda di sãcta Giustina cioe che
Cipriano malefico nõ la pote mu
tare anzi si cõuerti vdendo dalle
demonie che altutto erano vincti
per vie del segnio della croce. ⁊
fu poi doctore della chiesa: ⁊ poi

si fu martyre di christo: oue pri/ma era seruidore del diauolo ꝛ malefico. Et come si narra ancho in vita patrū che certi malefichi nō poterono mutare sancto Antonio quātūque facessino parere ch la cella si mutasse ꝛ in aria si leuasse. ꝛ come legiamo che Symone magho nō pote vincere gliapostoli: Pietro ꝛ Paulo: anzi eglino vi sono lui: ꝛ fecionllo cadere daria che volaua per arte magica si che mori vituperosamēte. I malefici dūche per verita nulla far posso no se nō quanto dio permecte per suo occulto giudicio secondo imeriti di qgli che riceuono qste mutationi. che gia nō sarebbe dasser uire a dio se egli o nō cipotessi o nō ciuolessi aiutare da queste malie ꝛ malefici. Onde certa cosa e che chi e in charita nessuno maleficio gli puo nuocere chome dice sancto Augustino. che altrimenti parrebe chei diauolo potesse piu che dio cioe chegli potesse torre isuo serui mutando la mente a male contro alloro volonta: o pure icorpi inaltra forma che dio gli/creasse. Quādo si truoua dunche tali transmutationi non sono p verita: ma paiono cosi per inghanno del nimicho come si narra in vita patrū: che vno p arte magicha fece che vna donna laquale amaua pareua diuētata caualla ꝛ menandola ilmarito a sācto Machario ꝛ dicendogli questa sua sciagura quello rispose che allui pareua femina come lera ꝛ nō caualla ꝛ che quella illusione era negli ochi degli stolti per inghāno del nimico ꝛ poi pregho idio p lei ꝛ liberolla. Stia dunche la persona bene cō dio ꝛ sia certo che ne dianalo ne malefico gli potra nuocere ne mutare ne corpo ne mēta ad male Si che pogniamo che dio pmecta cheglino cipossino fare molestia ꝛ ifiamare in mal modo nō ci potrāno po vicere: se noi nō vorremo p che ogni virtu ꝛ potentia e sotto dio. ꝛ cosi aqgli che dicono che idio lascio le virtu nellerbe ꝛ nelle parole ꝛ nelle pietre: Rispōdono isācti che nulla determinata forma. dicerte parole ha determinata virtu se nō leparole de sacramēti sāctissimi di christo: come ql le della cōsecratione del corpo ꝛ del sāgue di christo ꝛ degli altri sacramēti. Onde pogniamo che alcuno sācto guarisse alcuno ifermo o cōuangelio o conaltra oratione non e stato qsto p la forma delle parole ma per la sanctita del sancto: ꝛ per la fede dichi ha riceuto la sanita si che etiādio p altre orationi sarebbe seguito simili effecto. Cosi dico che stolta cosa e dare fede acerti nomi didio o psalmi o uangelii dire che chi gli dice hara tale o tale cosa campera di tale pericolo per questo dico che questo non e vero et molti nenghanna il diauolo per questo modo et ha trouato questo inganno per richuoprire la sua malitia sot/

to parole sancte: et per fare vergo
gnia a dio vsurpando le sue sancte
parole o a bene o a male corpora
le. Laqual cosa e tale come chi fa-
cesse del calice sancto vasello date
nere orina o medicine corporali.
Buone sono dunche leparole da
predicare et da orare: ma non da
medicare o da mutare lementi o
corpi per certa determinata for-
ma. et maximamente certo segnio
dopera del diauolo quando que-
ste parole quātunq3 sancte si scri-
uino cum certe charte et certi pun
cti o in carne dagnello non nato o
cum altre superstitioni. chosi dico
che lherbe sono buone damangia
re et da vsare a certe medicine: ma
non pche sieno colte in tal di o tal
puncto ne cum certe superstitioni
z obseruantie. Et cosi le pietre hā
no certa loro virtu naturale: ma nō
a mutare lementi in male. Onde
perbo dice ilsancto decreto. Che
qualunche psona crede che alchu
na persona si possi mutare o trans
formare o alienare se non dal crea
tore ch lafece: sia maladecto z sco
municato. Ogni dunche supersti-
tiosa obseruantia debbe fugire il
christiano. Et a superstitione sap-
tiene dice sācto Augustino ogni le
gatura z incantagione z obseruan
tia z rimedio lequali etiādio larte
de la medicina condamna. Et ma-
ximamēte sono cum piu graue pec
cato quando sifanno queste cho-
se cum alchuno sacramento della
chiesa: perho che troppo torna in
grande dispecto didio. Et non e
buona scusa quella che fano mol-
te dicendo che fāno queste cose p
mettere pace fra moglie z marito
z per leuare imariti da le amiche
peroche gia e decto che queste co
se non possono hauere effecto. Si
che pogniamo che sia peggio af-
fare per alchuno male: pur niēte-
dimeno e peccato mortale fare cō
tro alcomandamento didio quan-
tunche sotto spetie di bene. Alchu
no etiādio di questi rimedii sono
cum grande vituperio didio z de
glibuomini z cum grande perico-
lo inciochе molte maladecte femi
ne dāno loro a mangiare tal san-
gue z tal poluere z altre cose im-
monde che potrebbe z douereb-
be morire. Et grande disonore di
dio e credere che per queste cho-
se possino mutare lemēti de glibo
mini o a male o a bene: poche quā
to a qsto fanno di qste tali cose vi
li idio attribuēdo loro qlla virtu:
laqle ha solo dio. Et alcūaltre di
qste obseruātie e dafare besse cōe
qdo lafemina che e in pto toccha
certi vasegli o doghe di tina dicē
do che qste netocca tāti anni stara
che nō ingrauidera o vero tanti fi
gliuoli ancho hara. Et come qdo
sichaua ancho alcuno morto de la
casa che soglino certi vccidere vn
pollo o alchuno animale dicendo
che per questo camperāno che nō
nemorra piu daui ad vno grāde
tempo altrimenti anchora vene
morrebbe. Delle quali chose po-

gniamo che sieno dassarsene bef-
fe: perochè nō sono vere: sono nié
tedimeno grāde dispecto didio:
in cio che p̄ queste cose vorebono
o campare lamorte o impedire la
cōceptione o cosi p̄ altri modi cā-
pare gligiudicii didio. Cosi dicho
che sono stolti quegli equali incan
tano ebachi o ilmale de gliochi o
libortacciuoli: perochè bene deb
bono credere che ne bachi ne al-
tre infirmita vdendo quelle incan
tagioni: z perho nōne fuogho. Et
se dicono che per questo idio gli
caccia: grande ingiuria z dispecto
fano a dio che louogliono legare
z constringniere cum certe parole
affare lauolūta loro. Et chosi di
co de lo incantare de le stelle z de
laltre cose. Insumma dunche cō
chiudo che fare ledecte arti o dar
ui fede e percerto maggior pecca
to che quello de la hydolatria.

Perho che quegli che adorano
glidoli ilfano per alchuna rispo-
sta che odono alchuna vuolta da
lo spirito che vhabita pogniamo
che lo inganni siche almeno ado-
ra creatura rationale. Ma que-
sti stolti ponghono virtu diuina in
chosevilissime z insensate z che al
tutto sono contra ogni ragione na
turale. Et chosi potremo ripre-
hendere lostolto decto z errori di
molti che dichono che sono stre-
ghe. Che conciosiachosa che per
verita non sieno: ancho sono de-
monia infernale che pigliano for-
ma di certe vecchie o di certe be-
stie: z fanno certi damni come idio
permette loro per gli pecchati de
gli huomini. Et maximamente il
fanno per seminare brighe z scā-
dali z vituperare le persone in cui
figura apparischono. Et questo
simostra maximamente per quel-
lo exemplo che sitruoua ne la le-
genda de sancto Germano. Lo-
quale contiene insumma che decli
nando egli a vno certo albergho
vidde poi che ogni huomo haue-
ua cenato che lhoste fece appare-
chiare lemense dacapo z bene for
nirle de molte viuande. Et domā-
dando egli de cio quello alberga
tore rispose che apparechaiua p̄
quelle streghe che vanno de no-
cte perche non glitogliessino isi-
gliuoli. Albora sancto Germa-
no lo riprese mostrando che cio
non poteua essere z per farlo cer-
to veghio in oratione aspectando
questo facto. Et eccho insu lame
za nocte molti maligni spiriti i for
ma de certi huomini z femine de
quella contrada z pareua che per
verita cenassino. Albora egli isue-
glio loste z tutta lafamiglia z scō
giuro quelli spiriti ch̄ dicessino la
verita che eglino fussino z perche
ādauano in quelle forme. Et essen
do chosi scongiurati z constrecti
per lasanctita di sancto Germano
confessorono che erano demonia
transfigurati in quelle persone per
fare loro scandolo z disonore. Et
a piu certeza del facto mādo san-
cto Germano quello hoste a cha-

sa di quelle persone in cui forma ledemõia erano apparite: ꝛ ciascu na fu trouata in casa sua. Et per q̃ sto modo libero sancto Germano quello hoste ꝛ quella contrada da questo errore. Et questo basti in summa hauere decto a la fine de questo libro contro al peccato de glindiuini ꝛ incantatori di demonia: ꝛ desuperstitiosi rimedeii ꝛ di quelli che accio fede danno. Aduẽ gha che per molte altre ragioni ꝛ auctorita ꝛ exempli questo peccato conuincere ꝛ stirpare si potesse Ma almeno pure questo segnio nemonstra dio communemente ch̄ questi tali sieno suoi nimici perho che pure secondo ilmundo sono in infamia ꝛ ribaldi ꝛ dimala vita: ꝛ male viuono ꝛ peggio muoiono. Siche ildiauolo a cui eglino serui no gli pagha troppo bene chome eglino sono degni: ꝛ male fa loro in questo mondo ꝛ peggio nellaltro. Insumma dunche questo libro comprehende ventiquattro peccati de lalingua: cio e del bestemiare dio: del mormorare: del difendere ꝛ scusare ilpeccato: de lo spergiuro: del bugiare: del detrahere lusinghare: maladire: dire obbrobio: gharrire: schernire mal consigliare: seminare discordie: ꝛ essere bilingue ꝛ doppio in parlare: essere nouellieri: vantarsi lo reuelare de se reti: dello stolto minaciare: de lo inconsiderato ꝓmettere: del plare otioso: del moltiloquio: del turpiloquio o scurilita cioe decti ꝛ canzone di giullari ꝛ di persone vane: de glindiuini: de glincantatori. Et questi tutti come in parte e decto hanno molte spetie ꝛ molti altri senetiranq dirietro. Siche chome alprincipio come dice sancto Jacobo. La lingua e vniuersita de iniquita: cio e che per lei ꝛ da lei sisa ꝛ viene et fornisse ogni male. Si che per verita nessuno puo bene altutto intercidere ipeccati de la lingua: ch̄ certa cosa e che ogni peccato che ꝓcede dal cuore corropto dipeccato mortale ꝛ intende di corrumpere glialtrui cuori in qualunche vitio o amore o odio o altra passione e pecchato mortale chome in parte disopra e decto. Bene e vero che per vnaltro rispecto possiamo giungnere lo vigesimoquinto peccato mortale de la lingua cioe del maltacere. Perho che chome lhuomo offende cum la lingua dicendo quello che non debbe: cho si offende tacendo quello che dire debbe. Onde non e sanza peccato lonon predicare ꝛ corregiere ꝛ riprehendere ꝛ consigliare maximamente a chi la per officio: ma perche in alchun modo disopra e ripreso lonon reprehendere ꝛ lo non predicare non mi extẽdo qui piu altro dirne: maximamẽte perche intendo tosto difare vnaltro tractato de fructi de la buona lingua doue piu pienamente mostreremo che graue peccato e questo fructo non fare: ꝛ tacere indiscre-

amente. Preghiamo dũche idio che cidia gratia de si guardare la lingua ꝛ cum essa siamo degni sempre in eterno cosancti angeli lui lodare ꝛ ringratiare in secula seculorum: Amen. Finis. Laus Deo.

¶ Quiui finisse il libro chiamato Pungi lingua: impresso ne lalma et inclita citade di Bologna in lo hedificio da charta de la illustrissima madõna Gyneuera sforcia di bentiuogli per mi Hercules de nani sotto al diuo et illustro signore e principe misser Giouanni secondo bẽtiuoglio sforcia di vescõti da ragona ne lãno dil nostro signor misser Iesu christo. Mcccclxxxxiiii. a di. xxiiii. di Marzo.



¶ Registro.

a
Prima vacat
¶ Del terzo
li lalingua e da
mẽbra del cor
b
mile exemplo si
sa elmedico ce
c
re a questo tale
non mostra di
uero pouero ꝑ
sta laqual cosa
d
za di molti ne
modo di detra
e
dre ꝛ per forza
na volta lhuo
giungne poi nõ
fare beffe dicen
f
lecta e ancor si
punto campi da
g
me che citoggo
auolo isuoi fide
datur peccator
glia a Giuda il
h
nita ꝛ di riche
molti che ta
i
fuoco vera sta
spine in capo ꝑ
Pogniamo che
suoi seruidori ꝛ
k
lare et consigli
conchiude che
l
ritata per le
peroche per oc
brobio quello
to sue buone co
m
del fuoco et do
sollazo adope
n
nessuna repren
no contro alba
me per molti
sere decaluati ꝑ
Finis